

Giovanni Muti

**AFFARI E POLITICA
A PORTOFERRAIO**

Il fatto non sussiste!

Prefazione di
Ugo De Carlo

Edizioni "Il Forte Inglese"

PREFAZIONE

I giornali favoriscono in genere la dimenticanza della gente: uno scandalo occupa per qualche giorno le pagine dei giornali e poi viene sostituito da un altro scandalo o da qualche evento clamoroso.

Il più delle volte i lettori non capiscono bene di cosa si tratta e ne discutono in modo generico ripetendo per lo più luoghi comuni o impressioni fuorviate dalle simpatie ideologiche.

Questa dinamica perversa dell'informazione raggiunge il suo culmine nella cronaca giudiziaria: si parte dalla notizia di clamorosi arresti in merito ai quali il giornalista carpisce qualche circostanza in virtù della violazione del segreto investigativo da parte di qualcuno dei soggetti che dispongono per mestiere dei particolari dell'indagine. Si amplifica il tema per giorni condendolo di supposizioni o dosando sapientemente la divulgazione di particolari senza ottenere che i lettori siano realmente informati sulla vicenda.

Quando, dopo il clamore delle inchieste giudiziarie, si giunge all'epilogo processuale che magari smentisce completamente l'ipotesi accusatoria, il rilievo giornalistico è modesto e si spegne quasi subito poiché la vicenda non presenta più un reale interesse.

Il merito di questo libro è quello di voler tener desta la memoria, di voler aiutare gli elbani a capire quello che è accaduto in occasione di una delle vicende giudiziarie più clamorose degli ultimi anni che ha segnato la vita dei suoi involontari protagonisti e che è quanto meno concausa della morte del più esposto tra loro.

Mi ero interessato della vicenda per amicizia con l'unica donna che aveva subito l'onta della custodia cautelare per oltre settanta giorni, amicizia che mi rendeva certo dell'impossibilità che avesse commesso ciò di cui era accusata; la lettura dell'ordinanza di custodia cautelare mi tranquillizzò: la mia certezza morale non era incapacità di ammettere che una cara amica potesse essere colpevole, ma un valido criterio di giudizio.

Il provvedimento cautelare era un teorema neppure troppo suggestivo dove tutti gli elementi erano letti nella prospettiva indimostrata di un previo accordo tra gli indagati per scambiare consenso politico con favori edilizi.

Dopo il libro, ho voluto leggere anche la sentenza di assoluzione che è passata anche in giudicato poiché la Procura di Livorno, dopo cotanta motivazione, ha avuto il pudore di non fare appello.

Devo confessare che la lettura della sentenza mi ha indignato poiché è emersa la superficialità, la sommarietà con cui sono state costruite le imputazioni, la mancanza di qualunque tentativo di verificare se potesse esservi un'altra chiave di interpretazione di certi fatti.

Durante le indagini il codice di procedura penale imporrebbe al P.M. di cercare anche le prove a discarico e questo necessita quanto meno di un serio interrogatorio degli indagati per sentire, se la vogliono esprimere, la loro versione dei fatti che poi va verificata se minimamente plausibile.

Niente di tutto questo è avvenuto neanche nel periodo in cui erano in carcere; in particolare non è stata sentita la mia amica, l'architetto Maltinti, che sul piano della ricostruzione della vicenda era l'indagato più importante perché l'unica che aveva le cognizioni tecniche per commettere i reati ipotizzati.

Ha dovuto aspettare il dibattimento per poter dire la sua quando ormai l'inconsistenza dell'accusa era venuta fuori in tutta la sua pienezza tanto è vero che il Tribunale ha ritenuto superfluo sentire moltissimi dei testimoni a difesa.

Come è potuto accadere tutto questo?

Il libro fa capire bene un ingrediente che è all'origine di tutta la vicenda: il giustizialismo elbano da quattro soldi.

Quando la sinistra per la prima volta perse le elezioni amministrative a Portoferraio, non poteva accettare di attribuire la sconfitta alla sua insipienza politica, ma doveva dipingere l'avversario come il portatore di interessi inconfessabili al servizio di poteri forti contrari agli interessi della gente.

E' un vizio antico; una certa sinistra si crede moralmente superiore ai propri avversari politici che devono essere combattuti non sulla base di una sana dialettica politica, ma additandoli come criminali e spingendo in ogni modo perché l'apparato investigativo dello stato si occupi di loro.

Nasce a questo punto una miscela esplosiva poiché questi interessi politici si saldano con le ambizioni di carriera di un giovane e spregiudicato capitano dei carabinieri che ritiene molto più succulenta un'indagine in materia di pubblica amministrazione piuttosto che la solita routine criminale.

Si prospetta così un quadro suggestivo di inquinamento politico affaristico che ha trovato un P.M., abituato a trattare amministrazioni corrotte e infiltrate dalla mafia in Calabria, che ha saputo presentarlo in modo apparentemente convincente ad un GIP che ha emesso l'ordinanza di custodia cautelare.

Il dipietrismo isolano, che aveva attaccato in continuazione la giunta sotto inchiesta, a questo punto ha buon gioco a chiedere le dimissioni proprio alla vigilia di un appuntamento elettorale che è stato senza dubbio condizionato dal clamore degli arresti.

Non una sola delle vicende amministrative denunciate dalla stampa "progressista" isolana e poi divenute oggetto delle imputazioni, si è rivelata illegittima anche solo sul piano amministrativo, ma intanto la sinistra ha potuto tornare a governare, l'ex sindaco è morto di infarto, un imprenditore ha messo a repentaglio le sue attività economiche ed un architetto, che ha sempre lavorato con impegno e competenza per vari Comuni toscani, si trova disoccupata da cinque anni ed ancora in attesa che il Comune di Portoferraio paghi quanto le spetta per il suo lavoro.

Chi è stato in galera potrà richiedere il risarcimento per ingiusta detenzione, ma sarà ben magra consolazione; nessuno di coloro che hanno alimentato questa Elbopoli fasulla risponderà della sua condotta.

Oltretutto questo alimenterà un senso di sfiducia nella giustizia che non aiuta a giungere a riforme efficaci, ma solo ad aumentare il discredito.

Il libro va letto come una cronaca prolungata, accompagnata da qualche commento dell'autore, di una vicenda che non va dimenticata e cui fanno da corollario altri fatti di cronaca giudiziaria.

Il suo merito è di svelare che non ci sono i buoni ecologisti da un lato e i biechi cementificatori dall'altro, anche se il libro non spiega

(ma non era il suo compito) quali siano state le ragioni di tanto accanimento contro le scelte urbanistiche della giunta Ageo.

Ma questo, spero, sarà materia di un altro libro che può scrivere solo chi ha la competenza per spiegare i motivi delle scelte urbanistiche della giunta Ageo, le differenze con le scelte del regolamento urbanistico Lotti-Manenti e con quelle dell'attuale giunta.

Ugo De Carlo

*Magistrato al TAR di Milano
ex Pubblico Ministero di Livorno*



A Giancarlo Ageno, che aveva passato gran parte della propria esistenza a contatto con il dolore del prossimo, che si è trovato impreparato di fronte agli agguati della vita politica e che ha vissuto come insopportabili le umiliazioni subite.

Il sacrificio di quest'uomo onesto sarà stata un'estrema lezione di dignità e di coerenza morale per l'intera comunità. Una lezione maturata nella solitudine e nella sofferenza.

Due parole su chi scrive

Questa vicenda ha coinvolto amministratori, dirigenti politici e un sindaco in carica e in corsa per la riconferma. Fatto che ha certamente influenzato negativamente sia il risultato che l'immagine di un'intera area politica.

Dunque, sarebbe del tutto naturale, che, ad assoluzione completa avvenuta, qualcuno di questa stessa area politica raccontasse per filo e per segno, documenti alla mano, quello che è veramente successo e facesse così i conti con gli avversari politici che da questa vicenda hanno tratto vantaggi.

Sarebbe legittimo e nell'ordine delle cose. Ma chi scrive non appartiene alla stessa area politica. Chi scrive è uno dei fondatori del Movimento "Elba 2000" che, nei primi due anni, muoveva all'amministrazione Ageno durissime critiche che venivano pubblicate con grande rilievo da "Il Tirreno", "Lisola", "La Nazione" e i giornali on line "Elba Oggi", "Joinelba" e successivamente "Elbareport".

Questo sia detto a riprova che chi scrive non è mosso da alcun interesse politico, ma solo da una forte motivazione morale. E questo non dopo la sentenza di assoluzione, ma prima degli arresti, fin da quando apparve chiaro che la normale e legittima critica delle forze politiche della sinistra ambientalista si era trasformata in un vero e proprio linciaggio.

Fin dall'inizio, l'obiettivo principale di questo lavoro, è stato di far emergere da un complicatissimo retroscena, la verità dei fatti. Lo sguardo doveva essere esterno ed imparziale. Chi scrive ammette che, trovandosi di fronte ad una materia così dolorosa, non sempre è riuscito a mantenere il necessario distacco.

Sempre con lo stesso spirito abbiamo preso contatti con esponenti della pattuglia rossa verde. E abbiamo capito che gli esiti tragici della vicenda e la completa assoluzione di tutti gli imputati non li aveva indotti ad una rilettura degli avvenimenti. La loro idea non era cambiata, non solo ma erano fieri di quello che avevano fatto.

Questo atteggiamento sembra confermato anche da atti amministrativi della Giunta (ricorso vicenda Ghiaie) e dichiarazioni ai giornali sul ruolo svolto nell'indagine penale (vedi costituzione di parte civile e richiesta danni ecc. L'unica spiegazione di questo atteggiamento, che comporterebbe un'attenuante, è che non abbiano

ancora capito che cosa sia successo.

Tuttavia, nella speranza che il tempo, e anche il libro li aiuti a capire, nella stesura definitiva abbiamo deciso di non pubblicare gli interventi più offensivi di “Certastampa” e le vignette (sempre volgari), che non avrebbero aggiunto nulla alla comprensione della storia e avrebbero, invece, aizzato ulteriori risentimenti.

Abbiamo anche deciso di non pubblicare i nomi dei consulenti che con le loro perizie inadeguate hanno contribuito a mandare in galera innocenti: non può essere escluso che lo abbiano fatto, solo, per incompetenza.

Il libro esce a cinque anni esatti dai fatti narrati e prima delle elezioni. Le precedenti furono influenzate dall’arresto di persone oneste su accuse fondate sulla menzogna. Sembra giusto che questa volta, chi lo vorrà, sia messo in condizione di prendere conoscenza di fatti gravissimi e incontestabili. Se sarà influenzato lo sarà dalla verità e la scelta che farà sarà più informata e quindi più giusta.

Comunque nessun vantaggio politico per chi scrive, o per il movimento “Elba 2000” che, per evitare insinuazioni e sospetti, non entra in alcuna lista.

E infine come è nato il libro. Lo scorso Settembre, nel corso di una manifestazione culturale alla Linguella, ho incontrato Enrico Cioni. Finimmo a parlare, come avevamo fatto altre volte, delle vicende giudiziarie dell’estate 2004 e della recente sentenza di assoluzione.

Gli dissi che, da mesi, mi frullava in testa di raccontare tutto in un libro. Mi rispose che gli sembrava un’ottima idea e che, se io veramente me la sentivo di imbarcarmi in un’impresa simile, lui mi avrebbe sostenuto per dargli la più ampia diffusione. E’ quello che ha fatto senza mai interferire nel mio lavoro.

Concludo dicendo che questo libro è nato con l’unico obiettivo di ristabilire la verità fornendo ai molti, il cui giudizio è rimasto confinato nei titoli dei giornali, una rilettura di quei tristi accadimenti.

Noi speriamo che il libro apra un dibattito che potrà proseguire sul sito www.ilforteinglese.it, dove è possibile accedere a tutta la documentazione, compresi gli atti processuali, i dossier, la rassegna stampa e i documenti che, per ragioni diverse, non sono stati pubblicati.

Che cosa è stato Elbopoli

Elbopoli indica le inchieste giudiziarie che finirono sui giornali dal 2003-2004 e che coinvolsero imprenditori, politici, tecnici e altissime cariche istituzionali. Le vicende di Elbopoli si sviluppano incrociandosi e influenzandosi a vicenda. Si possono distinguere alcuni filoni.

“*Abusi eccellenti*”, che coinvolse, tra l’altro, il prefetto Gallitto, il prefetto Pesce e l’imprenditore Coppetelli (poi scomparso in un incidente aereo) che, secondo l’accusa, erano coinvolti in atti di corruzione in riferimento al cosiddetto “Mostro di Procchio” e alla “Costa dei Barbari” di Cavo.

L’inchiesta sui lavori di *Piazza della chiesa di Marciana Marina*, che portò ai clamorosi arresti del primo di Maggio 2004 e alla drammatica vicenda dell’architetto Luca Tantini.

Vi è poi la storia dei *commissari di polizia*, di poliziotti, albergatori ed extracomunitarie con prestazioni sessuali che ha visto un commissario di Pubblica Sicurezza, Nicola D’Aniello, condannato, in prima istanza, a 2 anni e sei mesi di reclusione. E la vicenda del *Comandante della stazione Carabinieri di Portoferraio*, Capitano Distefano, protagonista di Elbopoli, che verrà coinvolto in una brutta storia di droga, trasferito e condannato in prima istanza.

Da seguire anche l’inchiesta sulla *gita promozionale a Montecarlo* organizzata dalla giunta di centrodestra della Comunità Montana. Storia innocua, ma che diventerà importante perché funzionerà da detonatore per quella di Portoferraio.

E poi “*Affari e Politica*” che si riferisce alla vicenda di Portoferraio dove, secondo l’accusa, la gestione del potere avveniva attraverso un comitato d’affari. Inchiesta che sfociò negli arresti, il primo di Giugno 2004, del sindaco del capoluogo e di suo figlio, di un assessore, del tecnico comunale e di due imprenditori.

E’ questa la vicenda che cercheremo di ricostruire insieme a quella di Marciana Marina, che ha elementi importanti in comune, non ultimo il tragico epilogo con la morte di uno dei protagonisti.

PRESENTAZIONE

A Portoferraio, alla fine del mese di Maggio 2004, la campagna elettorale per le elezioni amministrative del 13 Giugno si traduceva in uno scontro duro tra la lista civica “Portoferraio la tua città”, che chiedeva la riconferma del sindaco di centro-destra dott. Giovanni Ageno, e la lista della coalizione di centrosinistra “Portoferraio domani”, che candidava Roberto Peria, ex socialista ed esponente della Margherita.

Partecipava alla competizione una terza lista, denominata “Portoferraio partecipazione e libertà”, guidata dall’ex vicesindaco dell’amministrazione uscente Giuliano Fuochi.

Questo scontro era acuito dal fatto che l’amministrazione in carica era nel mirino della magistratura. Infatti, i Carabinieri avevano sequestrato il Regolamento urbanistico, il Regolamento del commercio e il Piano delle aree portuali, mentre il dirigente dell’Ufficio Tecnico era stato raggiunto da un avviso di garanzia.

Sequestri ed avvisi arrivavano dopo una forsennata campagna di una parte della stampa contro l’amministrazione comunale. Il sindaco, per difendersi, si era dovuto rivolgere ad uno studio legale. Contro l’accanimento mediatico e della magistratura era intervenuto anche il senatore Francesco Bosi, sindaco di Rio Marina e Sottosegretario alla Difesa, che aveva sottolineato come da parte della sinistra e degli ambientalisti ci si proponesse la delegittimazione dei sindaci elbani, per aiutare chi mirava da oltre canale a mettere le mani sull’Elba.

Questa campagna aveva preso il via subito dopo l’insediamento della nuova Giunta.

Nell’occasione, “Il Tirreno”, metteva a disposizione uno spazio tutto dedicato all’opposizione di Portoferraio: unico caso fra i comuni dell’isola raggiunti dal quotidiano. Il nuovo sindaco lo aveva capito subito e aveva scritto una lettera al giornale, lamentandosi non tanto di quello spazio, quanto di come le notizie che riguardavano la maggioranza venissero sistematicamente distorte. Come quando si scrisse che *“il sindaco Ageno è a favore dei*

tagli alla Sanità”. Di fronte a questi atteggiamenti palesemente ostili, il sindaco si dichiarava rassegnato, attribuendoli al gioco delle parti (notoriamente Il Tirreno, che fa parte del gruppo L'Espresso e la Repubblica, è un giornale orientato a sinistra). Aveva capito, insomma, che avrebbe avuto la stampa contro. Ma non poteva immaginarsi fino a che punto e con quanta ostinata determinazione, né quanti e quali effetti questo avrebbe sortito.

Il primo Maggio 2004 alcune auto della Guardia di Finanza avevano lasciato Portoferraio dirette a Marciana Marina. Alle 6.30 erano già finiti in manette in sette, tra tecnici e imprenditori. Tradotti prima presso i locali del comando della Guardia di Finanza di Portoferraio e successivamente trasferiti al carcere delle Sughere di Livorno.

La notizia in poche ore fece il giro dell'isola. In molti capirono che all'Elba ormai, anche per le altre inchieste in corso, qualsiasi sviluppo era possibile.

All'alba del primo Giugno una mezza dozzina di Carabinieri si presentavano nell'abitazione del sindaco di Portoferraio e lo arrestavano insieme al figlio, architetto Nicola. I fermati venivano immediatamente condotti nella caserma di Viale Elba per essere di lì a poco “tradotti” a Livorno e rinchiusi nel carcere delle Sughere. L'accusa era di associazione a delinquere finalizzata al voto di scambio. Alle prime luci del giorno, gli oltre cinquanta Carabinieri arrivati la sera prima da Livorno avevano arrestato anche Tiziano Nocentini, uno dei più importanti imprenditori elbani, suo cognato Marco Regano e l'assessore ai Lavori Pubblici Alberto Fratti. Più o meno alla stessa ora la responsabile dell'Ufficio Tecnico, Architetto Sandra Maltinti, veniva arrestata nella propria abitazione di Empoli e rinchiusa nel carcere di Sollicciano.

Qualche ora dopo, i portoferraiesi apprendevano che il sindaco di Portoferraio, da 40 anni medico di famiglia e persona stimata da tutti, altri non era che un pericoloso delinquente, talmente pericoloso da richiedere che venisse usato per lui, nonostante l'età, il trattamento più duro: la carcerazione preventiva. I cittadini erano

sconcertati ed increduli, così come lo erano i dipendenti, gli impiegati e i collaboratori stretti di Tiziano Nocentini, gli amici di Marco Regano e di Alberto Fratti, assessore in precedenti amministrazioni e persona notissima.

Iniziava da qui una vicenda che non aveva mai avuto riscontri nella storia del paese e che sarebbe purtroppo terminata con una tragedia: scarcerato ed inviato ai domiciliari il sindaco moriva poco dopo.

Quattro anni dopo, nell'udienza del 20 Giugno 2008, il pubblico ministero Antonio Giaconi, che nel frattempo era subentrato nell'inchiesta a Roberto Pennisi a rappresentare la pubblica accusa, decideva di derubricare tutte le accuse più gravi a semplice abuso d'ufficio. Gli era bastato riesaminare gli atti dell'intera vicenda per capire che nell'amministrazione di Portoferraio non c'era mai stata associazione a delinquere.

L'8 Luglio 2008 arrivava la sentenza di assoluzione con formula piena "perché il fatto non sussiste". Quindi, le cinque persone che il primo Giugno del 2004 erano state strappate alle loro famiglie e rinchiusi nel carcere delle Sughere come volgari delinquenti, erano innocenti. E da innocenti avevano dovuto attraversare un percorso doloroso fatto di umiliazioni, angoscia e dolore, per sé e le proprie famiglie.

Questo lavoro non pretende di mettere in piedi un processo od operare una rivalsea contro coloro che, accecati dall'ideologia o dall'odio, continuarono ad infierire anche quando ormai i loro nemici erano in galera o nella tomba e le loro famiglie nella disperazione; e neanche contro coloro che per opportunità, interesse o solo per paura non osarono intervenire e si voltarono dall'altra parte.

L'intento è quello di stabilire i contorni della verità, riferendo i fatti come in realtà si svolsero e impedendo che ricostruzioni di parte possano stravolgerli.

Si tratta dunque di rimettere in piedi l'intera vicenda, non attraverso le nostre opinioni, ma servendoci dei documenti ufficiali e dei dati oggettivi non contestabili. Le voci saranno pertanto quelle

dei protagonisti, le dichiarazioni quelle riprese dai consigli comunali, dai comunicati dei partiti, dagli articoli dei giornali e televisioni nazionali e locali, dalle prese di posizioni pubbliche di politici o semplici cittadini.

Vogliamo considerare questo umile lavoro un modesto atto di risarcimento verso coloro che soffrirono ingiustamente e verso la memoria di chi non riuscì a sopravvivere al dolore per la dignità ingiustamente infangata.

Un riconoscimento, poi, dovrà anche andare a quella parte di popolazione che sotto forme diverse si schierò dalla parte delle vittime. Speriamo così che la verità dei fatti, con i suoi contorni dolorosi, serva da monito a coloro che infierono in modo disumano, perché comprendano come il pregiudizio ideologico e la competizione politica intesa in modo sbagliato -cioè come lotta perenne per l'eliminazione e l'annientamento dell'avversario- possano spingere a comportamenti errati e pericolosi, al punto da provocare esiti drammatici.

INTRODUZIONE (Prima di raccontare...)

Per orientarsi nella trama complessa degli avvenimenti che seguiranno, è necessario capire perché le forze politiche di sinistra e le associazioni ambientaliste si erano accanite contro le amministrazioni di centrodestra con modalità che nulla hanno a che vedere con la normale dialettica politica. E' importante allora capire la vera natura di questa avversione profonda che, come vedremo, ha fatto da collante a tutta un'aerea culturale e politica fino ad arrivare a mettere in atto un vero e proprio linciaggio.

Il peccato originale delle amministrazioni di centrodestra non era quello di aver vinto le elezioni amministrative del 1999, ma di averle vinte cavalcando l'onda emotiva della protesta contro l'istituzione del Parco Nazionale. Di avere, insomma, strumentalizzato i movimenti antiparco, di aver utilizzato il nascente sentimento autonomista come un'arma per scacciare la sinistra dal capoluogo elbano e dalla Comunità Montana.

Fabio Mussi, all'epoca vicepresidente della Camera, molto legato all'Elba, era fuori di sé. Nel corso del primo Congresso di Zona del Pds dopo la sconfitta spara a zero sui compagni, colpevoli di non aver reagito agli attacchi degli antiparco e di aver creduto alle loro bugie.

Quando prende la parola, nella sala delle conferenze dell'Hotel "Airone", i compagni hanno appena finito di mangiare, hanno l'aria assopita dal pasto pesante e, sdraiati nelle poltroncine rosse, stentano a metterlo a fuoco. Ma il torpore dura poco, perché Mussi inizia ad urlare nel microfono il dolore per la ferita più grave: la perdita di Portoferraio.

“Compagni, perché la sinistra ha perso il comune di Portoferraio? Forse perché quel candidato non ha cercato voti per il capolista? O perché un assessore è passato armi e bagagli con gli avversari? No! Perché queste cose sono sempre successe. E allora perché?”

Perché, cari compagni, il movimento antiparco ha affondato la corazzata pidiessina. Compagni, il partito sotto i colpi degli antiparco non è stato in grado di reagire. Come abbiamo fatto a farci trattare da imperialisti? Compagni, sono ammirato davanti a

questi guerrieri che ci hanno aggredito da ogni parte senza che noi trovassimo la forza di reagire. Ve lo dico io compagni, questi hanno affondato la loro spada nel corpo del nostro partito come in un pacchetto di burro”.

Lo sfogo di Mussi termina invitando i compagni a vendicarsi sputando in faccia agli antiparco. *“Sputare in faccia -dice Mussi- non è elegante ma fa bene al fegato”.*

Si potrebbe anche aggiungere che non è elegante, e nemmeno corretto, che un vicepresidente della Camera inviti i propri compagni di partito a sputare in faccia all'avversario politico che è riuscito, civilmente e con metodi del tutto democratici, a far prevalere le proprie idee. Ancora una volta emerge il DNA di chi appartiene ad una certa area politica e culturale, che non concepisce la politica come civile confronto di idee e proposte, ma si sente invece portatore di una verità assoluta, che deve essere affermata ad ogni costo, contro chi la pensa diversamente, che non è un semplice avversario politico, ma un nemico da distruggere e cancellare.

L'analisi di Mussi, comunque, non faceva una piega: la campagna elettorale della destra aveva utilizzato i temi del movimento autonomista, che si era anche organizzato e presentato alle elezioni in due formazioni distinte: “Elba 2000”, con lista autonoma, e il “Made”, con propri candidati nella lista di centrodestra condotta dal dott. Ageno. “Elba 2000” non raggiunse il quorum per eleggere un rappresentante, ma il “Made” ne ebbe 4 e il leader Giuliano Fuochi diventò vicesindaco. Il movimento autonomista, nel suo insieme, ottenne oltre mille voti.

Quindi, la vittoria del centro destra era anche la vittoria degli autonomisti e degli antiparco. Sparando contro di loro non solo si sparava (o sputava, come elegantemente invitava a fare Mussi) contro gli avversari politici, ma pure contro i terribili “guerrieri antiparco” che avevano trafitto il partito “come un pacchetto di burro”.

A questo si aggiunga che il ministro dell'ambiente Matteoli nominava come commissario del parco Ruggero Barbetti, un sindaco antiparco, ritenuto dagli ambientalisti un cementificatore,

che aveva fatto ricorso al Tar contro il decreto istitutivo del parco nazionale. Al danno si aggiungeva la beffa: la sinistra non solo aveva perso le elezioni, ma era stata scacciata da tutti i luoghi simbolo del territorio: comune del capoluogo, Comunità Montana, presidenza del parco (anche se Barbetti era solo un commissario, perché la regione si rifiutava di accettarlo come presidente).

Mai la sinistra era stata umiliata in questo modo.

Allora, scacciata dalle istituzioni, essa ritenne conveniente combattere la propria battaglia con gli alleati a lei più congeniali: la piazza, dove vantava da sempre una grande tradizione, e l'ambientalismo fondamentalista. Queste armi saranno utilizzate senza scrupoli. L'offensiva che la sinistra e i suoi alleati potevano pianificare contro le amministrazioni di centrodestra aveva però un unico fronte possibile: quello della illegittimità e della illegalità dei loro atti amministrativi.

Era però indispensabile collaborare con la magistratura perché attraverso questa collaborazione si poteva conseguire un duplice risultato: schiacciare gli avversari e legittimare il proprio operato, secondo le tecniche sperimentate nella stagione di "Mani pulite".

Naturalmente si cercò di giustificare il livore che trasudava da queste iniziative con il fatto che fossero a favore della legalità e contro la corruzione.

La prima formazione di "truppe speciali" nasceva ad Agosto del 2002 e prese il nome di "Sos Elba". Lo scopo dichiarato era sempre lo stesso: lotta alla illegalità per salvare l'Elba dal cemento. L'iniziativa partì da Umberto Mazzantini, consigliere nazionale di Legambiente iscritto al Pds, con un passato di dirigente comunista. Il movimento pretendeva di essere trasversale ai partiti. In realtà nasceva da una costola della più importante associazione ambientalista italiana (Legambiente), che riteneva suo dovere intervenire nelle vicende elbane, essendo l'Elba un'area protetta. Lo faceva utilizzando i propri rappresentanti locali (Mazzantini, appunto).

Al movimento “Sos Elba” si associò anche il settimanale “Lisola”, chiedendo ai propri lettori la firma su una sorta di manifesto/proclama, che ancora una volta si proponeva di salvare l’isola da cemento. Insomma, in sintesi: ambientalisti di tutto il modo unitevi, ecc. Il messaggio venne recepito e migliaia di firme



arrivarono da ogni parte d’Europa.

A cavallo tra 2002 e 2003 movimenti e comitati che, all’interno della sinistra, si propongono di salvare l’Elba dalla corruzione e dal cemento non si contano più.

Oltre ad “Sos Elba” e al Manifesto del settimanale “Lisola”, ricordiamo il comitato “Cittadini Attivi”, il “Social Forum”, il comitato “Su la testa”, il “WWF”, “Goletta verde”, “Greenpeace”, i verdi del “Sole che ride”, le “Guardie Ambientali Volontarie”, le “Guardie Verdi a Cavallo”, i “Ragazzi del Canile”, il gruppo giovanile “AKAB” ed altri. A questi bisogna aggiungere coloro che devono farlo come compito istituzionale, quindi prima di tutti il parco con le sue guardie, la Guardia Costiera, la Forestale, la Polizia di Stato, quella Comunale, i Carabinieri, e poi naturalmente la Regione e la Provincia.

Queste forze contro chi avrebbero dovuto combattere?

Contro i sindaci, naturalmente. Gli unici ad avere il potere di gestione del territorio. In pratica, essendo questa una coalizione di sinistra, i sindaci nel mirino erano poi quelli di destra, nati dal movimento antiparco. Soprattutto quello del capoluogo, Portoferraio, che raggruppava in sé tutti gli elementi per diventare un bersaglio simbolico. Infatti, di essa facevano parte un vicesindaco e due assessori eletti con i voti degli autonomisti, quindi degli antiparco. Ecco perché il primo obiettivo di “Sos Elba” divenne Portoferraio.

“La Repubblica” del 1 Agosto 2002 titolava:

“L’ELBA SI SUICIDA”, con sottotitolo “L’ELBA È IN PERICOLO”.

L’allarme partito da Legambiente diventò un tam tam che viaggiava su internet e via fax, e navigando sotto il nome di “Sos Elba” faceva sentire la sua voce:

“Dobbiamo fermare questo scempio - protestava Mazzantini - il piano strutturale di Portoferraio prospetta la costruzione di 900 abitazioni, quattro alberghi,...ecc.”

Il sindaco di Portoferraio Giovanni Ageno, che fin dall’inizio della legislatura, come abbiamo visto, si era rassegnato a incassare questi attacchi, si limitava a controbattere: *“Non è vero, non so dove abbia preso queste cifre”*.

Il 3 Agosto “Il Tirreno” titolava:

“I PIANI STRUTTURALI ELBANI OSSERVATI SPECIALI”.

I piani strutturali sarebbero stati osservati speciali da parte della regione e della provincia. E’ quanto assicurava la giunta provinciale nell’esprimere apprezzamento per la campagna “Sos Elba” promossa da Legambiente e dal Manifesto del settimanale “Lisola”.

In data 8 Agosto 2002, “Sos Elba” inviava una lettera ai deputati: *“due sono gli obiettivi immediati di “Sos Elba”: la sospensione immediata dei piani strutturali presentati; designazione di un comitato di esperti di alto livello, che li riesamini alla luce di criteri di salvaguardia rigorosa”*.

In altre parole si chiedeva di togliere ai sindaci nientemeno che il diritto costituzionale di gestione del territorio. Questo furore ambientalista, che poteva trovare una spiegazione soltanto nel sacro e immenso compito di salvare l’Elba da presunti cementificatori e corruttori, svanì quando Mazzantini decise di abbandonare la sua creatura e le sue truppe sconcertate e accettò di diventare consulente di Ruggero Barbetti, fino ad allora odiato sindaco-cementificatore ed importante esponente di Alleanza Nazionale, nominato Commissario del parco dal ministro Matteoli.

L’evento provocò fortissime polemiche all’interno del Pds. Infatti, molti militanti ritennero incompatibili l’iscrizione al partito e

la carica di consigliere del Commissario Barbetti, la cui nomina era avvenuta in mancanza di un accordo tra ministero e regione sul personaggio da designare come presidente del parco.

A questo proposito, il partito organizzò anche un'assemblea con l'intento di processare Mazzantini, ma nella storica sede di Piazza della Repubblica, quando i primi interventi erano appena iniziati, avvenne qualcosa d'imprevisto. Un compagno entrò trafelato nella sala e avvertì i convenuti che qualcosa stava accadendo ai "Ragazzi del Canile", che da giorni avevano occupato l'area dei vecchi macelli comunali che avevano trasformato di fatto in un canile e si opponevano allo sgombrò ordinato dal Comune. In molti lasciarono la sala e l'assemblea svanì nel nulla. Così come svanì nel nulla, essendo rimasto senza capo, il movimento "Sos Elba", ma solo dopo aver permesso, come sostennero maliziosamente alcuni, al membro di Legambiente di penetrare all'interno del parco.

Probabilmente Legambiente ritenne allora che per influire nelle scelte fosse utile avere sempre propri rappresentanti nelle stanze del potere. Per questo, dunque, Mazzantini non fu incoerente: semplicemente ascoltò e condivise la scelta romana o, se vogliamo, obbedì ad un ordine.

CAPITOLO PRIMO

*L'Alluvione - La Gita monegasca - Bottigliate democratiche
I Cercatori d'Oro – "Certastampa" - Roberto Pennisi, chi è costui?*

L'Alluvione

Quando, nei primi giorni del Settembre 2002, l'Elba fu colpita da un nubifragio e l'industria turistica messa in ginocchio, la sinistra, i verdi e gli ambientalisti fondamentalisti vi ravvisarono un'occasione unica per attaccare la sua industria turistica e tutti gli elbani. Erano loro i responsabili dei danni provocati dall'alluvione, colpevoli di avere costruito alberghi negli alvei dei torrenti. A nulla servirono i dati scientifici, che dimostrarono l'eccezionalità dell'evento. L'Elba, bene inestimabile, doveva essere difesa dagli elbani come i boschi dai cinghiali. E proprio per le loro presunte responsabilità arrivarono gli insulti razzisti: *"gli elbani hanno la delinquenza nel loro DNA"* (un giudice di Livorno); *"gli elbani hanno l'istinto predatorio"* (Onorevole Fabio Mussi); *"gli elbani hanno l'istinto del mattone"* (Onorevole Matteoli).

Così, la campagna contro l'Elba e gli elbani prese il via.

"Il Tirreno" del 20 Settembre titolava :

**"LEGAMBIENTE DENUNCIA I RISCHI DEI PROGETTI DI NUOVE
COSTRUZIONI - ELBA CEMENTO SUL FANGO -
IL PARCO VA AMPLIATO E NON RIDOTTO"**.

Il presidente regionale Claudio Martini, in data 30 Settembre 2002, visita l'Elba: *"Ci vuole maggior attenzione all'uso del territorio - dice- non sospenderemo i piani strutturali, ma bisogna costruire in modo compatibile con l'ambiente. I danni sono dovuti non al nubifragio, ma al modo in cui si è costruito. Nelle aree a rischio non si potrà più costruire. Quali sono, lo stabilirà la regione delineandole..."*.

Dunque anche la regione, dopo il parco, che già aveva espropriato gli elbani della gestione di circa metà del territorio isolano, utilizzava l'alluvione per mettere le mani sull'Elba e

bloccarne l'ulteriore sviluppo. Se ne aveva prova sabato 16 Novembre alla ex caserma De Laugier quando, in un incontro con le istituzioni elbane, l'assessore regionale all'Ambiente Riccardo Conti ricordava che la ricreazione era finita e che quello che era successo con l'alluvione non doveva più ripetersi. *“Ci vogliono regole certe e uniche su tutto il territorio elbano”*. Per questo, l'assessore Conti aveva pronto uno strumento che chiamava “Piano Strutturale Unico”. Quindi, secondo la regione, i sindaci avrebbero dovuto rinunciare al loro diritto a programmare il territorio comunale a favore di chi avrebbe elaborato il piano strutturale unico. Piano che, secondo Conti, doveva essere teleguidato dalla Regione. L'assessore, per essere sicuro, aveva ripetuto il concetto più volte in forme diverse: *“Chi fa da sé fa da solo”*, oppure *“Bisogna fare da sé, ma non da soli.”*, ecc.

Vedremo, in seguito, come politici e amministratori elbani non perderanno occasione per ripetere lo slogan come una formula magica.

Bisogna considerare che il piano strutturale unico (con la conseguente messa sotto controllo del diritto di ogni amministrazione comunale a programmare il proprio territorio) non era uno strumento previsto dalla nuova legge regionale, altrimenti essa sarebbe risultata in contrasto con la normativa statale che prevede altre forme di controllo regionale sulla programmazione territoriale dei comuni, come il Piano Regionale di coordinamento.

Nell'occasione l'assessore Riccardo Conti ricordava agli elbani che bisognava finirla con la crescita turistica indiscriminata, perché *“il turismo all'Elba ormai è un frutto maturo che può solo cadere”*.

Prendeva consistenza la teoria della “riduzione dei flussi turistici”, che in seguito sarebbe stata teorizzata dal neo presidente del parco nazionale Mario Tozzi, il quale voleva salvare l'Elba dal presunto degrado portato da una crescita turistica indiscriminata, secondo le nuove teorie ambientaliste della “decrecita felice”.

Nota:

L'idea è che in un mondo finito non vi possa essere un infinito sviluppo. Sembrerebbe buonsenso .

Ma il teorico francese della decrecita Serge Latouche sostiene che non solo

non bisogna crescere ma bisogna invece tornare indietro e decrescere. Come risponde a chi obietta che saremmo tutti più poveri e quelli già poveri ne resterebbero vittime? Risponde nel corso di un'intervista rilasciata il 25 Gennaio del 2006 a Ariane Jossin *"...se si va in Africa si è sorpresi a vedere un po' dappertutto una straordinaria capacità di produrre gioia di vivere, che noi siamo sempre meno capaci di 'fabbricare'. Arrivano a sopravvivere grazie alla solidarietà, mettendo in comune il poco che hanno. Alla fine arrivano a produrre della ricchezza attraverso una grande ricchezza relazionale: questo dovrebbe fornirci degli orientamenti su ciò che potrebbe essere un'altra idea di crescita o una via di uscita da essa, con meno beni materiali e più beni capaci di portare gioia di vivere"*. Bisogna tornare ad una società tribale. Una società che non rovina l'ambiente, ma dove si muore di fame da grandi se non si è già morti da piccoli, dove non ci sono scuole, né ospedali e si muore per un raffreddore perché non ci sono medicine. Una società che produce 'ricchezza relazionale' e 'gioia di vivere', ma dalla quale giovani donne e bambini fuggono rischiando la vita e spesso perdendola. Abbiamo accennato a queste teorie perché agli ambientalisti fondamentalisti elbani sono tutti per la "Decrescita Felice".

La gita monegasca

Mentre le "forze rivoluzionarie" antagoniste e ambientaliste e il resto della gigantesca coalizione conducevano la loro battaglia contro le amministrazioni di centrodestra, quest'ultime contribuivano a facilitarli il compito con la loro inadeguatezza. Dovuta non solo alla mancanza di esperienza, ma anche ad una incredibile ingenuità: sembravano essere colpiti dalla "sindrome del palazzo", che impedisce a chi ci vive dentro di vedere quello che succede fuori.

Il primo episodio in cui questo limite si manifestò in modo clamoroso fu la famosa gita a Montecarlo, che divenne oggetto di derisione in un intervento di "Elba 2000".

La kermesse, organizzata a partire dal 13 Giugno dalla Comunità Montana dell'Elba e Capraia, si svolse nel rinomato locale dello Sporting Club e Cafè de Paris sulla Piazza del Casino a Montecarlo.

Al Cafè de Paris si svolgevano le giornate gastronomiche. Il menù della serata di gala era ispirato all'epoca napoleonica e preparato dal grande Chef Alvaro Claudi, sulla base di ricette

rinvenute in un antico manoscritto.

Alla tre giorni monegasca, oltre al presidente della Comunità Montana Mauro Febbo, avevano preso parte il viceprefetto per gli affari dell'Elba Vincenzo Gallitto e una delegazione dell'Associazione Albergatori Isola d'Elba. Tra le personalità, alcune appartenevano al jet-set monegasco. Fra quelle politiche, figurava anche il Senatore Francesco Bosi, sottosegretario alla Difesa.

Fra una portata e l'altra del sorprendente menù napoleonico dello chef Alvaro Claudi, era stata prevista la presentazione del libro sulla cosiddetta "Vantina": un amore di Napoleone all'Elba.

Ironizza "Elba 2000":

"Intanto che gli elbani lavorano immersi nell'afa soffocante, alle prese con un'infinità di problemi, buona parte della locale classe dirigente si rilassa in quel di Montecarlo, nei locali alla moda frequentati dal jet-set internazionale, composto in gran parte da ex principi da operetta, figli di papà, annoiati perdigiorno, cortigiane e nobili decaduti con tanto di erre moscia. Lo scopo dichiarato è presentare l'Elba e la sua cultura". Nei fatti, prendersi qualche giorno di vacanza presentando il libro sulla Vantina, che racconta le vicende di una ragazza di Capoliveri, la quale, secondo la leggenda, si concesse a Napoleone per evitare ai capoliveresi il pagamento delle tasse. Pensate un po'!". (Doc. "La sveltina della Vantina").

Nell'intenzione dei protagonisti si sarebbe dovuto trattare di una gita promozionale. Portare a Montecarlo la cultura e le tradizioni dell'Elba. Si presentarono in molti, inclusi il Prefetto Gallitto e il presidente della Comunità Montana Febbo, in seguito, come vedremo, costretti a dimettersi. Ambedue si fecero fotografare con la bandiera dell'Elba "sbagliata" in mano: le api invece di volare verso il cielo, scendevano in picchiata verso terra. Un presagio (drammatico) che nessuno colse.

L'articolo di "Elba 2000" non avrebbe avuto alcun seguito se l'episodio non fosse stata ripreso da una rappresentante di sinistra della Comunità Montana, Maria Grazia Mazzei detta "La Rossa",

con l'invio di un esposto alla magistratura (in verità consegnato direttamente al capitano dei Carabinieri di Portoferraio, come avremo modo di vedere in seguito).

Il movimento autonomista "Elba 2000", che aveva sollevato per primo il caso, aveva capito che la storia stava prendendo una brutta piega. Così, interveniva precisando: *"...di non condividere la pesantezza delle polemiche. Era solo una questione di stile. In altre parole, se i nostri amministratori appaiono in televisione curati a caviale e champagne non ne facciamo un dramma, ma non sta granché bene, perché, per dirla con le parole di un lettore de Il Tirreno, 'noi elbani andiamo in continente per malattia mangiando un panino in piedi oppure mangiamo salsicce e fagioli sotto la pergola e a spese nostre'"*.

Insomma, era più una caduta di stile che un dramma. Ma per la sinistra era una occasione da non perdere.

Con l'arrivo dei Carabinieri alla Comunità Montana si apre per l'Elba la stagione di "Mani Pulite" elbane. Si concretizzano, cioè, tutta una serie di iniziative orchestrate tra forze politiche di sinistra, magistratura e stampa schierata. I Carabinieri che rovistano negli armadi dell'ente elbano sono guidati dal giovane capitano Salvatore Distefano, che svolgerà, come vedremo, un ruolo molto importante e sarà anche coinvolto in una brutta storia di droga e trasferimento. Questo non basterà a fargli perdere l'ammirazione della stampa di sinistra, che vedeva in lui una specie di giustiziere in divisa. Il suo comportamento sarà decisivo per lo svolgersi dell'intera vicenda, che avrà effetti devastanti e tragici.

Bottigliate democratiche

Prima che questo accada, la vicenda riservava aspetti da commedia. Una di queste rappresentazioni si svolge proprio in Comunità Montana, nel corso della prima assemblea dopo le polemiche seguite alla disastrosa gita monegasca. Il palcoscenico è la sala della provincia, stracolma fino all'inverosimile di consiglieri e curiosi stipati e addossati ai muri.

La sala è immersa in un caldo soffocante di un Agosto inclemente. Le consigliere di minoranza Milena Briano e Anna

Maria Mazzei si sventolano agitando nervosamente l'ordine del giorno. Hanno la fronte imperlata di sudore e fissano i consiglieri di maggioranza che boccheggiano e le guardano preoccupati.

La seduta era importante e lo scontro fra i due schieramenti si preannunciava durissimo: la minoranza di sinistra, dopo le dimissioni del presidente Febbo, chiedeva le dimissioni di tutta la giunta. Questa invece intendeva eleggere un nuovo presidente. Tutto era pronto. Si attendeva soltanto l'arrivo del senatore Bosi, sottosegretario alla Difesa e sindaco di Rio Marina. Il suo ritardo rendeva la tensione insopportabile e, come vedremo, pericolosa: *“Lo stesso senatore Bosi deve essersene reso conto se, come è apparso sulla porta in maniche di camicia, si è lasciato andare ad un furtivo gesto scaramantico, mettendo le mani dove le avrebbe messe un giovanotto che, entrando in una sala da ballo popolare, volesse controllare le artiglierie”* (Elba 2000).

A poco servì, perché, subito dopo l'inizio dei lavori, arrivarono le male parole della consigliera di Marciana Marina Maria Grazia Mazzei, che aveva denunciato la gita monegasca ai Carabinieri. Bosi le fece notare che lei non aveva solo i capelli rossi: era completamente rossa, dalla testa ai piedi. Una comunista, cioè, che usava metodi e linguaggio da comunisti di altri tempi. Battuta che ebbe l'efficacia di un vero e proprio battesimo, perché da quel momento la consigliera diventò per tutti “La Rossa”.

D'un tratto, anche la signora Milena Briano, appartenente allo stesso schieramento di sinistra, dopo un alterco verbale con il consigliere Luperini, si alza di scatto, corre verso il tavolo e afferra una bottiglia di acqua minerale. Il vicepresidente in carica Luca Simoni, seduto al tavolo della presidenza, intuendo le sue intenzioni urla squarciagola: *“Milena Nooo!!”*

Troppo tardi. La bottiglia d'acqua minerale era già in viaggio verso il consigliere di centrodestra Luperini. La bottiglia volteggiando in aria decide all'improvviso di cambiare obiettivo e colpisce in pieno petto Pietro Galletti, assessore alle risorse idriche, ma anche l'unico della giunta che invece di andare a Montecarlo se ne era stato in ufficio a prendersi gli insulti dei cittadini assetati.

Nota:

Nel confronto politico elbano la bottigliata ha avuto precedenti illustri. Nel corso di un consiglio comunale aperto che, a causa della chiusura della "Cementeria", si teneva eccezionalmente al "Mercato Coperto", il deputato socialdemocratico Poli, che si era permesso di criticare il leader comunista Paietta, si prese una bottigliata lanciata da Danilo Alessi, leader storico del Pci locale e futuro presidente della Comunità Montana.

La riunione si concluse con la decisione della sinistra di far mancare il numero legale ritirandosi sull'Aventino. Vista però la mancanza di colli nei paraggi, la sinistra finì per riunirsi dal Cocomeraio, agitandosi e sdruciolando pericolosamente sulle bucce dei cocomeri.

Commentava "Elba 2000":

"Che dire? Certo se un marziano, capitato nella sala della provincia, avesse visto questa ventina di persone, sedute su delle poltroncine imbottite, semisoffocate dal caldo, ma che trovavano comunque sufficienti energie per prendersi a male parole e bottigliate, e si fosse chiesto chi mai fossero e perché lo facessero, difficilmente avrebbe potuto dedurre che si trattava del vertice della classe politico amministrativa dell'isola, a cui le popolazioni locali delegano la soluzione di gravi problemi. Se invece di un marziano si fosse trattato di un elbano, probabilmente, non avrebbe mai più messo piede in un cabina elettorale".

Da qui in avanti, come si vedrà, la storia prese una piega più seria, con sempre meno occasioni per ridere. La Procura di Livorno, infatti, aveva aperto un'inchiesta. Arrivarono gli avvisi di garanzia che, nei primi giorni di Agosto, portarono al crollo della giunta.

Furono resi pubblici i numeri della spedizione monegasca. Mauro Febbo aveva fatto le cose in grande: sessanta "invitati" e 80 mila Euro di spesa, e lui si era fatto accompagnare a Montecarlo in taxi.

Il giudice della Procura di Livorno Petraia dichiarava: *"Sono chiare le responsabilità politiche di una gestione fallimentare e*

dissennata di quello che dovrebbe essere l'Ente che coordina le politiche comprensoriali delle nostre isole. E' sotto gli occhi di tutti che il centro destra elbano ha trascurato i problemi reali dell'arcipelago per privilegiare scelte clientelari e discutibili iniziative propagandistiche”.

I cercatori d'oro

Mentre i Carabinieri scartabellavano e si agitavano nei corridoi della Comunità Montana, l'Elba era colpita da una serie d'attacchi dei “cercatori d'oro”: secondo le accuse si sarebbe trattato di trafficanti, profittatori e affaristi senza scrupoli. Questo “attacco alla diligenza” era prevedibile e previsto. Se l'Elba era diventata, grazie al parco, una cosa preziosa, inevitabilmente attirava chi voleva approfittarne.

Quando l'onorevole Altero Matteoli diventò Ministro dell'Ambiente, gli venne chiesto se, secondo lui, esistesse un pericolo per un'isola divisa in due zone: quella all'interno del parco, che sarebbe stata salvata dal cemento, ma distrutta dai cinghiali, e quella esterna, dove per forza di cose si sarebbe concentrata la pressione edilizia, perché restringere l'offerta di territorio provoca inevitabilmente un aumento dei valori immobiliari, con grande vantaggio per gli investimenti in questo settore. Gli venne chiesto se questo non avrebbe provocato un'ulteriore pressione urbanistica.

La risposta dell'onorevole fu che questo pericolo non poteva sussistere, perché la presenza del parco, con la sua funzione di protezione ambientale, avrebbe avuto comunque un effetto positivo sul territorio. Purtroppo, sia le distruzioni operate dai cinghiali nella zona “interna” che l'attacco dei “cementificatori” in quella “esterna” si sarebbero puntualmente verificati.

Quindi, quando i giornali diffusero la notizia che erano in corso indagini per presunti illeciti edilizi e che erano coinvolti nella storia due prefetti e vari imprenditori, l'unica cosa che stupì fu il coinvolgimento di cariche istituzionali di quel livello. Si trattava del viceprefetto dell'Elba Vincenzo Gallitto; di Giuseppe Pesce, viceprefetto ad Isernia, che all'epoca dei fatti era commissario prefettizio a Rio Marina; di un magistrato livornese, Germano

Lamberti, capo dei Gip; di un ingegnere grossetano, Uberto Coppetelli, il cui nome compariva già da qualche tempo nei grandi interventi edilizi elbani, anche pubblici. Tutte le accuse parlavano di corruzione. A fare la parte del corruttore sarebbe stato, secondo le indagini eseguite dalla procura, il Coppetelli, assieme ai vertici della Fil. Giust. Srl., la società di costruzioni che in quel periodo si stava occupando di realizzare due imponenti residence, uno a Procchio e l'altro a Cavo.

Si trattava dunque di affari immobiliari, per altro discutibili e molto contestati, perché il residence che si stava costruendo a Procchio era già da tempo al centro di aspre polemiche.

Era invece diverso il discorso per l'altro immobile al centro dell'inchiesta, quello di Cavo, che doveva nascere sulle ceneri di un rudere che nei primi anni novanta era stata la discoteca della Costa dei Barbari.

Un progetto che prevedeva 35 eleganti appartamenti e, tra questi, due sarebbero toccati ai prefetti in questione e uno al giudice livornese.

L'accusa ipotizzava che per loro fosse previsto un acquisto di favore; in cambio, il giudice Lamberti avrebbe rigettato una richiesta di sequestro preventivo del cantiere di Procchio.

Al di là del caso specifico, si diffondeva la sensazione che, all'Isola d'Elba, in tema di gestione del territorio, vi fosse una illegalità diffusa; una situazione, insomma, che autorizzava a parlare di più "comitati di affari" che scorrazzavano liberamente. Molti ritenevano che quanto stava avvenendo fosse solo la punta di un gigantesco iceberg.

Questa vicenda ebbe, di lì a qualche mese, sviluppi clamorosi con l'arresto degli indagati, fra cui lo stesso prefetto Pesce.

Come se non bastasse, un maresciallo dei Carabinieri di Portoferraio e un noto albergatore risultavano coinvolti in una brutta storia di permessi e favori sessuali. L'unica vicenda, questa, nata al di fuori della lotta ambientalista per il controllo del territorio.

Comunque si trattava, anche in questo caso, di una notizia che gettava fango sull'Elba, portandola sulle pagine dei giornali nazionali come terra di scandali e corruzioni

L'Elba, secondo il movimento autonomista "Elba 2000" era diventata una terra di conquista che attirava non solo i cercatori d'oro, ma gente d'ogni risma:

"(...) L'Elba è ricca perché l'ambiente ha un valore inestimabile, e quindi all'Elba arrivano i predoni. Arrivano con tutti i mezzi. Arrivano tutti con il sacco sulle spalle, in cerca di occasioni. Si tratta di affaristi senza scrupoli, ingegneri, faccendieri e finti architetti corrotti, architetti veri ma incompetenti, che spadroneggiano nei palazzi comunali; falsi specialisti in lordume; trafficanti, cercatori di taglie, pompieri e incendiari, nani e prostitute, bari e biscazzieri, corruttori di coscienze insieme ai gazzettieri prezzolati, avidi e leccapiedi, che svolgono il loro ruolo blandendo i capi e sparando insulti dai giornali contro gli indigeni. E proprio come in una cittadina di cercatori d'oro, non mancano neanche i giudici e gli sceriffi corrotti, amici di grandi allevatori e dei padroni delle ferriere, vice sceriffi che s'ingropano gratuitamente le cantanti del saloon". ("Elba 2000": "ELBA COLONIA CORROTTA").

"Certastampa"

In questa fase la stampa locale che aveva trasmesso alla stampa nazionale un'immagine che presentava l'isola come una terra di malaffare e lo faceva in stretta collaborazione con le forze dell'ordine. Bersagli preferiti erano le amministrazioni di centrodestra, soprattutto Portoferraio con il suo sindaco.

Un ruolo di primo piano lo ebbe "Il Tirreno", con grandi campagne denigratorie dell'immagine dell'Elba a favore dello sviluppo della Val di Cornia (la cui economia, per la crisi delle acciaierie, andava riciclata da industriale a turistica). Un ruolo altrettanto importante lo ricoprì "Elbareport", nuovo giornale on-line diretto da Sergio Rossi, ex dirigente del Pci, schierato su posizioni ambientaliste e legato da un passato comunista a Mazzantini, che con l'arrivo del parco era stato promosso da Legambiente a membro della direzione nazionale. Rossi e Mazzantini avevano quindi in comune una lunga militanza di dirigenti comunisti.

Crollati i miti palingenetici della rivoluzione proletaria e

abbattuto il muro di Berlino, non potendo più salvare l'uomo dallo sfruttamento, avevano impegnato anima e corpo nel "ripulire" le presunte amministrazioni corrotte e nel salvare l'Italia da Berlusconi. Il giornale si caratterizzava per uno stile aggressivo.

Svanito "Sos Elba", Legambiente interveniva con un dossier e denunciava per l'ennesima volta i pericoli che correva l'isola per l'irresponsabilità degli elbani e di chi li guidava.

Queste iniziative, fortemente lesive degli interessi dell'Elba e della sua immagine -quindi della sua industria turistica- al di là delle buone intenzioni, sembravano la risposta affannata ad una emergenza: impedire agli elbani e soprattutto ai loro sindaci di distruggerla. Da questo momento l'isola venne messa sotto tutela.

Scrivendo "Elba 2000": *"(...) Da quando è stata conquistata dalla lobby ambientalista, questa isola ha perso innocenza e serenità. L'Elba è diventata per gli ambientalisti un bene dell'umanità, da difendere con tutti i mezzi. Quello che in continente sarebbe ritenuto un piccolo reato, qui diventa un delitto contro la sacralità ambientale, da perseguire anche con la galera"*.

Di lì a poco, l'Elba verrà percorsa in lungo e in largo da squadre impazienti appartenenti all'Arma dei Carabinieri, alla polizia di stato, alla Digos, alla Guardia Costiera, al Corpo Forestale, da guardie provinciali armate e guardie a cavallo.

Ma non tutti i sindaci erano disposti ad accettare questa situazione.

L'onorevole Francesco Bosi, ad esempio, sindaco di Rio Marina, che in suo intervento affermava:

"Respingo decisamente questo vento antielbano che spira nei palazzi governati dalla sinistra e da un certo ambientalismo di maniera che ha una strategia di fondo ormai chiara: quella di delegittimare i Comuni, per trasferire i livelli decisionali altrove. Il vero rischio sono le mani sull'Elba da parte di chi, in questa terra, non rappresenta la maggioranza dei suoi abitanti".

Mentre Legambiente, punta sul vivo, replicava con un lungo documento da cui estrapoliamo:

“(...) Noi abbiamo pubblicato un dossier esclusivamente basato su dati ufficiali: le previsioni di nuove edificazioni contenute nei Piani strutturali adottati ed approvati dai comuni elbani ed i dati Istat sulla popolazione ed il numero di abitazioni occupate dai residenti (che comprendono anche quelle in affitto ai cittadini elbani, al contrario di ciò che crede il sindaco di Marciana Marina) e quelle non occupate. Questi dati parlano da soli: minimo un milione e mezzo di metri cubi di cemento in previsione in un'isola che ha 11.000 case non occupate. La stampa locale e nazionale pubblica con rilievo i dati che Legambiente ha tratto dai Piani urbanistici adottati dai Comuni e dal censimento del 2001”.

Nota:

Quando il sindaco Bosi parla di Legambiente come di un organo che cerca di “delegittimare i comuni”, non poteva immaginarsi che, di lì a qualche anno, avrebbe ricevuto una clamorosa conferma. Più precisamente quando, dopo il rilascio della concessione - da parte del Comune di Rio Marina - per la ristrutturazione dell'ex faro di Montegrosso al campione di calcio Igor Protti, apprese dai giornali che questo signore, prima di iniziare i lavori, era dovuto venire all'Elba per sottoporre l'intero incartamento al portavoce di Legambiente Mazzantini. Questi, dopo averlo esaminato, aveva ufficialmente dato il suo nulla osta con un comunicato stampa:

“dal punto di vista delle concessioni edilizie e dei nulla-osta necessari, compreso quello del parco nazionale, i lavori sembrano in perfetta regola - dice Umberto Mazzantini -. Il progetto illustrato da Igor Protti è di grande qualità. La serietà del personaggio ed il suo amore per quella struttura e quei luoghi, legati anche alla sua famiglia, ci fa escludere qualsiasi intento speculativo (Elbareport, 15 marzo del 2007).

Di fatto Legambiente qui si comporta, abusivamente, come un ente sovraordinato che controlla la legittimità degli atti e la rispondenza dell'opera ai criteri di protezione storico-ambientali. E non è tutto: chi lo fa sembra non avere alcun titolo in campi così delicati come l'urbanistica e la protezione storico culturale, avendo, per sua stessa ammissione, fatte esperienze professionali diverse:

“(...) il sottoscritto, che nella sua vita ha fatto per una decina di anni il sommozzatore professionista e per 8 il boscaiolo e si diletta a immobilizzare i cinghiali vivi catturati dal parco per marcarli, (...) ha partecipato ad una indagine genetica sulle vipere elbane per la quale era incaricato

dall'Università di Pisa di andare a cercare i rettili velenosi, prenderli, tagliargli l'apice della coda e ri-liberarli". (Elbareport 18 febbraio 2007).

Roberto Pennisi, chi è costui ?

Coloro, come l'onorevole Francesco Bosi e "Elba 2000", che si preoccupavano del clima di scontro creato da "Certastampa" e temevano che provocasse danni all'immagine dell'Elba e alla sua industria turistica, avrebbero avuto più preoccupazioni se avessero saputo che vi erano indagini in corso su amministrazioni elbane che erano affidate al sostituto procuratore Roberto Pennisi.

Questo avrebbe dovuto mettere in guardia, perché Roberto Pennisi si era fatto una fama di magistrato intransigente, molto duro, ed era finito più volte sulle pagine dei giornali. Solo "Certastampa" sembrava esserne a conoscenza e ammirava la sua "efficienza" invocandone gli interventi.

Prima di proseguire, sarà bene fare la conoscenza di questo personaggio che avrà un ruolo da protagonista nell'intera vicenda. Le sue decisioni avranno un impatto devastante sulla vita di alcuni cittadini onesti e delle loro famiglie e sulla stessa popolazione di Portoferraio e dell'Elba.

Per non fare errori, affidiamoci al resoconto stenografico della seduta della camera dei deputati del 19/04/07. L'onorevole Lino Iannuzzi di Forza Italia fa la storia del pool di magistrati di Reggio Calabria di cui Roberto Pennisi era il portavoce:

"Senza andare troppo indietro nel tempo, ricordo che la magistratura calabrese ha proclamato poco più di dieci anni fa (la data esatta mi pare risalga al Luglio del 1993) il suo programma per la lotta contro la delinquenza. Il suo portavoce in quell'occasione fu il sostituto procuratore Roberto Pennisi e voglio leggere testualmente la sua dichiarazione programmatica, fatta a nome dei suoi colleghi. Mi scusi, signor Presidente, ma la devo cercare tra le mie carte: i misfatti dei magistrati calabresi sono di tale entità che ogni volta bisogna portarsi dietro un archivio: se avrò un po' di pazienza le potrò enumerare almeno i principali".

Dunque, il signor Roberto Pennisi, ufficialmente, come riportato da tutti i giornali e come dichiarato anche ad una televisione

privata, ebbe a dire: «Dobbiamo azzerare tutta la classe politica calabrese. Quando l'avremo azzerata e gli attuali studenti delle scuole medie ne avranno preso il posto, allora potremo dire di aver fatto veramente pulizia».

Devo dare atto al dott. Pennisi e ai suoi colleghi che hanno mantenuto la parola e che in questi dodici anni hanno azzerato la classe politica calabrese. Voglio ricordare solo le tappe fondamentali: questo è un contesto che è necessario richiamare, altrimenti si rischia di star qui a «fare le pulci» a questo o a quel magistrato, dimenticando il disastro che c'è stato nell'amministrazione della giustizia in Calabria e le cause che hanno portato alle attuali macerie».

L'onorevole Iannuzzi racconta, tra l'altro, della famosa inchiesta sulla massoneria di Agostino Cordova. Ci furono centinaia e centinaia di intercettazioni, di pedinamenti (una spesa enorme per il bilancio dello Stato) e mandati di cattura.

Ad un certo momento, la documentazione raccolta assunse una tale proporzione che non ci fu più la possibilità di mantenerla a Palmi, dove il dottor Cordova operava. La caricarono su un camion e la spedirono a Roma dove non sapevano dove metterla. Dovettero affittare un appartamento, poi archiviarono tutto per l'assoluta assenza della sia pur minima traccia di reato.

Poi Iannuzzi ricorda anche la richiesta di sequestro delle liste elettorali di Forza Italia (fu una costola della richiesta di Cordova), perché si supponeva che fossero zeppe di massoni. Berlusconi si dovette precipitare all'alba al Quirinale, dove trovò il Presidente della Repubblica in pigiama. Il Presidente della Repubblica intervenne e le liste di Forza Italia non furono sequestrate. Ma, durante la campagna elettorale, vi fu un tentativo di incriminare due candidati di Forza Italia, Vittorio Sgarbi e Tiziana Maiolo, con l'accusa di voto di scambio. Anche questa vicenda fu fermata in tempo e non se ne parlò più.

Cominciò l'epoca delle grandi operazioni: «operazione Olimpia», «operazione Galater», «operazione Poseidon». Nell'ambito di queste operazioni furono arrestati il principe Gianfranco Alliata di Monreale e un'altra cinquantina di persone.

Il principe Alliata di Monreale, che era avanti negli anni e piuttosto malandato di salute, accusato di associazione a delinquere, fu liberato, essendo stato scagionato da tutte le accuse, ed ebbe il tempo di andare a morire a casa.

Il presidente della commissione cultura della camera di allora, Vittorio Sgarbi, rese noto di aver denunciato per omicidio il magistrato Maria Grazia Omboni per la morte del principe Alliata.

Se questi episodi ci danno un'idea del clima e dei metodi usati dal pool di magistrati di Reggio Calabria, vediamo più da vicino l'attività del Pennisi e i suoi metodi, che poi trasferirà alla procura di Livorno e quindi anche nelle inchieste dell'Elba.

“Negli anni '90, a Reggio e provincia, il Pennisi aveva lasciato il segno con numerose inchieste. Quella del 1993, diventata processo «Tirreno», è entrata nella storia giuridica e criminale del territorio. (...) Le cosche della piana di Gioia Tauro, vennero portate alla sbarra e condannate nell'autunno del 1997 dalla Corte d'Assise di Palmi. Il processo “Tirreno” - ha detto di recente Pennisi - fu solo l'inizio di un percorso investigativo mai interrotto negli ultimi 13 anni. Da lì ne seguirono molti altri, ugualmente importanti, che hanno rappresentato lo sviluppo logico di quanto emerso in anni di indagine e di dibattimenti. Il contributo, di portata enorme, offertoci dai collaboratori di giustizia, ci spalancò le porte di un mondo criminale a noi per gran parte sconosciuto nelle dinamiche. Da allora abbiamo cominciato ad incidere sui flussi economici, grazie anche a strumenti normativi nuovi, che hanno consentito di aggredire in maniera efficace i patrimoni acquisiti illegittimamente”.

Uno dei primi casi giudiziari a destare sospetti sulla condotta inquisitoria del P.M. Pennisi, è quello relativo all'assassinio dell'ex presidente delle ferrovie Ludovico Ligato, avvenuto a Bocale di Reggio Calabria la sera del 26 Agosto 1989. Il sostituto procuratore distrettuale individuava nel movente di questo delitto “eccellente” un intreccio affaristico mafioso. Il delitto sarebbe stato ordinato da ras di partito ed eseguito da mani esperte, prestate per l'occasione dalla 'ndrangheta reggina.

A tradire il Ligato sarebbero stati gli amici di sempre: Piero Battaglia, ex parlamentare democristiano ed ex sindaco di Reggio Calabria; Giuseppe Nicolò, segretario regionale della Democrazia Cristiana; Giovanni Palamara, socialista, ex sindaco della città ed ex vicepresidente del consiglio regionale. Roberto Pennisi chiese il loro rinvio a giudizio con l'accusa di essere i mandanti del crimine.

Anche su questa vicenda, intervenne Vittorio Sgarbi che nel corso di una trasmissione televisiva - "Sgarbi quotidiani" del 1992 - dichiarò che i due periti balistici che avevano svolto la funzione di consulenti tecnici nel processo Ligato, Sandro Lopez e Vincenzo Mancino *"hanno mostrato una preparazione che non sapremmo se dire mediocre o inqualificabile. Abbiamo mandato in carcere questi politici sulla base di due pentiti e di due periti la cui perizia è perlomeno discutibile. (...) Si costringe un giudice a suicidarsi perché, come dice Folena, era colpevole, cosa del tutto inammissibile in mancanza di prove certe, e si chiamano periti che sono incapaci anche di riconoscere se stessi allo specchio"*.

Le frasi di Sgarbi vanno inquadrare nel contesto della costante ed intensa battaglia politica che egli svolgeva allora in parlamento e fuori del parlamento contro l'uso distorto degli strumenti giudiziari e, in genere, contro le degenerazioni della Giustizia.

Il 31 Maggio 1994, Roberto Nardi scriveva sul "Corriere della Sera" un articolo dal titolo: "SGARBI ALLA SBARRA STORDISCE I GIUDICI PER DEMOLIRE LA TESI DELL'ACCUSA": *"(...) ha anche preannunciato (Sgarbi) un esposto al Ministro della Giustizia e alla Commissione per i diritti dell'uomo contro il P.M. Roberto Pennisi, che segue il processo per l'omicidio Ligato. Ha definito Pennisi «un nuovo Torquemada, un torturatore» in merito alla sua decisione di opporsi al proscioglimento dei politici calabresi coinvolti nel processo"*. (Vedi documento - Ordinanza n 264 Anno 2000 -).

Nel Febbraio 1995, la sentenza dei giudici d'appello per l'omicidio Ligato, prosciolsse i tre politici:

Due anni prima, i primi nel Febbraio del 1993, il leader radicale Marco Pannella, aveva presentato al ministro di Grazia e Giustizia,

Claudio Martelli, una interpellanza articolata in ben 23 punti. Era una denuncia di violazioni di norme e di comportamenti anomali, dei quali si sarebbero resi responsabili i magistrati di Reggio Calabria. Secondo gli interpellanti, i magistrati inquirenti (in particolare il P.M. Pennisi e il Gip Ielasi, assieme al presidente del Tribunale del riesame Caputi) si sarebbero resi responsabili di numerose violazioni di legge.

Un episodio che aiuta a capire l'ambiente nel quale Roberto Pennisi si era formato anche professionalmente, viene raccontato da "Il Corriere della Sera" del 19 Novembre del 1994, che titolava:

"TRAPPOLA IN AUTOSTRADA, SALVATI DUE MAGISTRATI".

"Doveva morire avvelenato in cella, si vendica svelando il progetto della 'ndrangheta per eliminare i giudici Roberto Pennisi e Alberto Cisterna Palombo. Giovanni boss di Gioia Tauro doveva bere un caffè corretto al cianuro e per vendicarsi dell'infamia decide di collaborare. Un magistrato di Reggio Calabria e la sua scorta sarebbero saltati in aria lungo la corsia nord dell'autostrada Salerno Reggio Calabria. Doveva accadere ieri, tra le 9 e le 10. A raccontare il particolare è stato Giovanni Palumbo, un boss di Gioia Tauro che le cosche hanno tentato di avvelenare. Un' autobomba imbottita del potente esplosivo, il T4 (lo stesso utilizzato per le stragi di Firenze, Roma e Milano), doveva essere posteggiata nella penultima piazzola di sosta prima dell'uscita per Palmi. Sarebbe esplosa al passaggio del sostituto procuratore distrettuale, Roberto Pennisi, o del gip Alberto Cisterna. Entrambi sono impegnati nell'aula bunker di Palmi nell'udienza preliminare contro 107 imputati appartenenti alle cosche Piromalli Molè. Sarebbero state proprio queste famiglie a decidere di eliminare uno dei due magistrati. «Non abbiate a preoccuparvi, venerdì brinderemo alla dipartita del magistrato»".

Trasferito alla procura di Livorno, il magistrato Roberto Pennisi viene chiamato ad indagare sul decesso di un giovane detenuto nel carcere "Le Sughere". L'11 Luglio 2003, infatti, viene trovato cadavere il ventinovenne Marcello Lonzi; qualche mese e sarebbe tornato in libertà. Secondo l'autopsia, il decesso del Lonzi, è

avvenuto per cause naturali (infarto). Secondo la madre, Maria Ciuffi, la morte del figlio sarebbe stata provocata da un pestaggio, come evidenziavano in modo inequivocabile le foto scattate al cadavere. Ma il P.M. livornese Roberto Pennisi prende tempo, nega i confronti e gli interrogatori e, in data 10 Dicembre 2004, il GIP accoglie la sua richiesta di archiviazione. Secondo Roberto Pennisi, Marcello Lonzi è morto per cause accidentali e, comunque, non è stato né percosso, né ucciso. Ma la madre del Lonzi non è d'accordo e insiste nella tesi che la morte del figlio sia la conseguenza di un pestaggio. Per questo, ha presentato una denuncia contro il pubblico ministero Roberto Pennisi e ha anche scritto un'accorata lettera al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.

Secondo il legale della madre del Lonzi, Vittorio Trupiano, la morte di Marcello Lonzi avrebbe *“numerosi punti in comune col decesso del detenuto Francesco Romeo, trovato morto nell'Ottobre 1997 nel carcere di Reggio Calabria. Le indagini su questa morte vennero condotte proprio dal dottor Pennisi”* (Fonte Ansa - Livorno 16 Luglio 2005).

Ancora, secondo l'avvocato Trupiano, la vicenda del Lonzi potrebbe essere avvicinata anche al *“violentissimo pestaggio a cui fu sottoposto”*, sempre alle Sughere, il detenuto fiorentino Roberto Guadagnolo, per il quale *“vennero condannati sette agenti della polizia penitenziaria”*. L'avvocato Trupiano ha confermato infine di aver investito della vicenda anche il Consiglio superiore della magistratura.

Si giunse così al ciclone “Elbopoli”. Il magistrato che aveva avuto un ruolo determinante in tutte le indagini della procura di Reggio Calabria, che aveva in quel contesto indirizzato la propria attenzione soprattutto sui politici corrotti e aveva parlato di necessità di azzerare la classe politica calabrese adesso stava indagando sulle amministrazioni elbane. Lo faceva studiando i documenti, i dossier, le notizie di reato inviate da un altro efficientissimo protagonista, il giovane capitano dei Carabinieri Distefano, con il quale formerà una miscela esplosiva.

CAPITOLO SECONDO

*Ottobre Rosso e i sequestri - Fiamme Gialle a Marciana Marina
La Maltinti va rimossa - La Provincia ricorre al Tar
Il Comune contro la Provincia - Applausi a "La Rossa"
Il sindaco Ageno si dimette dall'ANCIM
Accerchiamento della COOP
Sequestro del Piano del Commercio - "Su la Testa"*

Ottobre Rosso e i sequestri

Come molti temevano, e alcuni speravano, la lunga campagna di stampa e il clima di caccia alla streghe cominciarono a produrre i primi effetti pratici e giudiziari, che portarono i Carabinieri e la Guardia di Finanza a mettere le mani nei Comuni.

Ecco come "Elbareport" - giornale ambientalista online che, come vedremo, aveva stretti rapporti con il comandante della locale stazione di Portoferraio capitano Distefano, e quindi era sempre bene informato sui fatti - ne dava notizia giovedì 11 Settembre 2003, titolando il pezzo:

**"BLITZ DEI CARABINIERI A PORTOFERRAIO:
SEQUESTRATO L'UFFICIO TECNICO"**

"Nella tarda mattinata di Giovedì 11 Settembre dagli uffici del Comune di Portoferraio è rimbalzata una clamorosa notizia, i Carabinieri della Compagnia dell'Isola d'Elba hanno posto sotto sequestro e sigillato locali dell'Ufficio Tecnico del Comune e l'Ufficio della Responsabile dell'area Architetto Sandra Maltinti, alla quale si deve anche la stesura del contestatissimo nuovo Regolamento Urbanistico del comune portoferraiese. E proprio dal nuovo strumento di pianificazione sembra siano partite quasi un anno fa le indagini culminate (momentaneamente) con l'azione dei Carabinieri, che ha fatto seguito anche ad esposti e segnalazioni di cittadini ed al tormentato iter in commissione e in consiglio del Regolamento Urbanistico. La voluminosa intera documentazione

relativa al Regolamento Urbanistico è stata anch'essa posta sotto sequestro. Un fatto che dovrebbe ispirare ulteriore prudenza in chi si appresta a transazioni o azioni che tengano conto dei nuovi disposti. L'Architetto Maltinti non era presente all'intervento dei Carabinieri in quanto in congedo per un periodo di malattia”.



Il riferimento del giornale al fatto che le indagini sulla gestione dell'urbanistica a Portoferraio erano iniziate un anno prima su esposto di cittadini era sorprendentemente esatto. In data 13 Settembre 2002, infatti, un anonimo inviava un esposto alla Prefettura e al Presidente della Regione Martini che iniziava con queste parole: *“La presente per denunciare alle Pubbliche Istituzioni i fatti criminosi che si stanno verificando nel comune di Portoferraio”.*

L'11 di Giugno un altro anonimo aveva spedito un esposto direttamente alla Procura della Repubblica di Livorno:

“Con la presente vi chiedo gentilmente di intervenire per verificare la legittimità e la legalità dell'attività svolta dalla Giunta del Comune di Portoferraio”.

La denuncia termina così: *“Vogliamo le istituzioni destinatarie di questa denuncia indagare su quanto avviene nel comune di Portoferraio ed impedire che gli atti criminosi che il sindaco (per suo figlio), il Tecnico Comunale (tramite il marito ed accoliti) ed alcuni Assessori stanno preparando”.*

Fiamme gialle a Marciana Marina

Le sorprese di quel giovedì 11 Settembre sembravano non finire mai. Alle 20.30, infatti, si veniva a sapere che un provvedimento

simile a quello scattato a Portoferraio era stato assunto anche a Marciana marina. Il blitz marcianese era stato compiuto nel pomeriggio dagli agenti della Guardia di Finanza del comando di Portoferraio.

I due sequestri, soprattutto quello di Portoferraio, davano fiato alla minoranza, che ribadiva la sua convinzione circa l'illegalità del regolamento urbanistico, ma anche alla stampa, che vi vedeva la conferma delle sue denunce e la legittimazione delle sue campagne in favore della legalità. A questo punto, al sindaco Giovanni Ageno non restava che difendersi, e lo faceva subito con un comunicato:

“(...) Sarà affidata ad un pool di legali di fiducia la rassegna stampa di questi giorni, per valutare se esistano i presupposti di una azione a tutela della onorabilità del sindaco e della intera Amministrazione Comunale di Portoferraio”.

Questa decisione dell'Amministrazione Comunale di Portoferraio contro la stampa era comprensibile, se si tiene conto che i duri commenti sul sequestro dell'ufficio tecnico arrivavano dopo mesi di una campagna in cui i giornali locali e nazionali si erano occupati delle vicende elbane facendo apparire l'Elba come l'isola del malaffare, dove qualsiasi avvenimento era frutto della corruzione della classe politica:

“Non sono serviti a molto a quanto pare - commenta il sindaco Ageno - gli inviti alla moderazione ed alla serenità di giudizio fatti nei giorni scorsi. Le istituzioni che rappresentiamo hanno il dovere di comunicare alla cittadinanza con trasparenza ed obiettività, ed è questo che abbiamo cercato di fare in questa vicenda, che coinvolge oltretutto gli interessi di molti cittadini afflitti dal problema della casa.

Molti dei commenti fatti invece - aggiunge Ageno - oltre a fare riferimenti inesatti sulle questioni urbanistiche già ampiamente dibattute nei mesi scorsi, danno ai lettori una immagine dell'accaduto non rispondente alla realtà e contribuiscono



ulteriormente a diffondere un'opinione negativa su Portoferraio e sull'Elba.

(...) La Magistratura - conclude Ageno - ha semplicemente ordinato una acquisizione di atti, relativi alla formazione ed all'approvazione del Regolamento Urbanistico, e su questi effettuerà le opportune verifiche, che per noi rappresenteranno una ulteriore garanzia dell'onestà e della coerenza del nostro operato".
sindaco Giovanni Ageno

Gli rispondeva su "Elba Oggi", settimanale on-line di ispirazione ambientalista, un lettore continentale, sintetizzando bene, forse anche al di là delle sue intenzioni, ciò che era il fine dell'area politica alla quale apparteneva. La lettera era presentata dal giornale come "UNA VOCE DA ASCOLTARE".

"E' triste vedere il sindaco del centro più grande dell'isola professare così apertamente e così grezzamente una filosofia del genere (e qualcuno l'avrà pure eletto, o no?). Insomma, mi rafforzo nell'idea che coltivo da qualche anno: gli elbani si sono messi nelle mani sbagliate.

Questa classe dirigente non guarda al di là del proprio naso, approfitta della frammentazione del territorio e degli interessi, pensa di garantire il futuro degli isolani permettendo molto cemento e riducendo il Parco, se la prende con la stampa se scopre che l'isola non gode più di buona fama. Temo che questa classe dirigente assicuri il futuro solo di alcuni elbani (a cominciare da loro stessi) e di pochi altri predoni che vengono da fuori (... non possono essere otto sindaci elbani interessati alla rielezione a decidere se l'Elba rimarrà un pezzo di Toscana nel mare o diventerà una Honk Kong de Il Tirreno.

Per salvare l'isola, questa è la semplice verità, c'è un solo mezzo: togliere l'Elba dalle mani di questi elbani, e fare un punto vero, tutti insieme, sullo stato e il futuro del territorio".

Quest'ultimo appariva il bersaglio della stampa schierata, che nel mese di Ottobre faceva squadra con le forze dell'ordine e la minoranza per scardinare la maggioranza di Portoferraio e soprattutto il sindaco Giovanni Ageno.

La Maltinti va rimossa

Ma il sindaco non doveva combattere solo contro l'opposizione in consiglio, la stampa nazionale e "Certastampa"; era costretto a difendersi anche dalla sua stessa maggioranza e dalla direzione provinciale di Forza Italia, che chiedeva la testa dall'architetto Sandra Maltinti, dirigente dell'Ufficio tecnico e autrice del Regolamento Urbanistico.

"L'architetto Maltinti è l'autrice di un Regolamento urbanistico i cui contenuti sono oggi materia di vari ricorsi al Tar, di cui uno promosso dalla Provincia di Livorno, e pertanto va rimossa senza alcun indugio dall'incarico".

Parole molto dure, che oltretutto sembravano mettere sotto accusa non solo l'architetto Maltinti, ma lo stesso sindaco della città di Portoferraio, che aveva sempre dato la massima fiducia alla "Lady di ferro" e l'aveva difesa, a spada tratta, in più d'una occasione.

Forza Italia ricordava in proposito:

"(...) che già nello scorso mese di Febbraio espresse al sindaco Ageno le proprie fondate preoccupazioni sul regolamento urbanistico, rilevando che il medesimo presentava vari aspetti di illegittimità (...).Evidentemente il sindaco - prosegue la nota - ha avuto anche allora più di una garanzia dall'architetto Maltinti che il regolamento stesso fosse legittimo e, pertanto, ritenne di portarlo all'approvazione del consiglio comunale. Oggi, alla luce degli accadimenti, non gli sorge il dubbio, per non parlare di certezza, che il regolamento possa essere illegittimo?"

Forza Italia, partito a cui apparteneva lo stesso sindaco, sembrava essere certo della illegittimità del Regolamento Urbanistico solamente sulla base dei ricorsi al Tar e del suo sequestro (in seguito vedremo che il Regolamento era legittimo).

Quanto stava accadendo aveva conseguenze in consiglio comunale, dove si erano formati due gruppi di "Forza Italia". Il primo, nucleo originario, era rimasto fedele al sindaco. Il secondo, invece, che aveva lasciato la maggioranza ed era guidato dal vicesindaco Giuliano Fuochi, in data 3 Settembre aveva ufficializzato la sua costituzione con una lettera:

Al Sig. sindaco di Portoferraio Dott. Giovanni Ageno: *“La presente per comunicarLe la costituzione del gruppo consiliare di Forza Italia.*

La informiamo, inoltre, che i sottoscritti consiglieri non fanno più parte della maggioranza che l’ha sostenuta fino ad oggi. Pertanto, per il futuro, valuteremo le decisioni da assumere di volta in volta, in linea con gli indirizzi politici del partito e dei cittadini (...). Le comunichiamo, infine, che il Consigliere Giuliano Fuochi è il Capogruppo designato a rappresentarci.

Distinti Saluti

Giuliano Fuochi, Andrea Sirabella, Tiziana Giudicelli.

La Provincia ricorre al TAR

Con un comunicato del 2 Ottobre 2003, la provincia di Livorno annunciava di aver fatto ricorso al Tar contro il Regolamento Urbanistico di Portoferraio.

Nel comunicato, dopo aver dato atto all’amministrazione di Portoferraio di aver recepito integralmente le numerose osservazioni che la provincia aveva fatto in fase di elaborazione del Piano strutturale, era scritto:

“Tuttavia una istruttoria tecnica degli Uffici Provinciali ha rilevato numerosi punti di non corrispondenza tra lo stesso Regolamento Urbanistico ed il precedente Piano Strutturale, incongruenze riconosciute fondate dallo stesso Comune di Portoferraio.

La Provincia, pur apprezzando la disponibilità del Comune di Portoferraio a perseguire una strada di superamento delle divergenze evidenziate con propri atti concordati, ha dovuto fare i conti con i termini di scadenza per la presentazione di un ricorso al TAR (la scadenza dei termini – secondo gli Uffici – è il 4 Ottobre) e ha deciso di presentare questo ricorso in via cautelativa.

La disponibilità già manifestata, rafforzata dall’intesa firmata anche dalla Regione per il riallineamento degli strumenti urbanistici elbani, costituiscono elementi positivi che ci auguriamo possano permettere un superamento delle divergenze riscontrate, secondo le procedure che l’intesa firmata con la Regione stabilisce

per realizzare tale riallineamento. In tal caso, il ricorso sarà ritirato. Altrimenti sarà il TAR ad esprimersi su una incongruenza tra i due strumenti comunali Piano Strutturale e Regolamento Urbanistico (...)”.

Serena Veroni - Ufficio Stampa Provincia di Livorno

Nota:

I ricorsi al TAR possono essere presentati per presunti vizi di legittimità. Nella fattispecie, la Provincia fece ricorso individuando la non rispondenza, in alcuni punti, del Regolamento Urbanistico al Piano Strutturale. Questi sarebbero, dunque, gli elementi di illegittimità che giustificarono il ricorso. Ma nel documento la Provincia scrive che è costretta a farlo anche se «il Comune è pronto a perseguire un strada di superamento delle divergenze». Quindi, nonostante il Comune fosse pronto ad eliminare quelle che la Provincia riteneva delle illegittimità. Allora perché fare ricorso al Tar?

La spiegazione ufficiale è che stavano per scadere i termini. Però la ragione vera è quella che si legge nella parte del documento in cui, in modo maldestro, veniva rivelata la natura politica e ricattatoria del ricorso, utilizzato come forma di pressione politica.

Il vero significato del ricorso presentato dalla Provincia è il seguente: il regolamento che avete fatto (voi, amministrazione comunale di Portoferraio) non si adegua all'accordo regionale per il riallineamento degli strumenti urbanistici (in sostanza, i comuni devono fare quello che dice la regione) e questo rischia di vanificare la tutela del territorio e la sostenibilità dello sviluppo che stanno alla base del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia, al quale gli strumenti urbanistici comunali devono far riferimento. Se tornate indietro il ricorso sarà ritirato. Sarà ritirato, dunque, non per il venir meno dei presunti contrasti con il Piano Strutturale, ma per avere ripristinato un perfetto allineamento con le politiche regionali e provinciali. Così, la Provincia pretendeva di entrare nel merito delle scelte di programmazione territoriale che, nel nostro ordinamento, competono solo alle amministrazioni comunali.

E' questa un'ulteriore prova della lotta che si stava sviluppando intorno all'urbanistica e alla sua gestione e agli enormi interessi che coinvolge (vedremo poi che quando arriverà la nuova

amministrazione, avendo appreso la lezione, nulla sarà più fatto senza l'accordo con la Regione. Il nuovo Regolamento Urbanistico partorito dalla giunta Peria sarà presentato non a Portoferraio, ma a Firenze, ricevendone applausi).

Il Comune contro la Provincia

Il carattere ricattatorio non sfuggì all'Amministrazione di Portoferraio che fece una contromossa.

Il 4 Ottobre dal Comune di Portoferraio partiva una lettera raccomandata indirizzata al presidente della Provincia di Livorno Claudio Frontera, nella quale veniva formulata una richiesta di accesso agli atti relativi alle verifiche urbanistiche fatte dagli uffici di Palazzo Granducale dal 1999 fino ad oggi, nei confronti di tutti i comuni della Provincia.

Le sei firme in calce alla richiesta, erano quelle di Novaro Chiari, Adalberto Bertucci, Sergio Cavaliere, Marcello Giardini, Riccardo Nurra e Alberto Fratti.

La richiesta tendeva, in linea di massima, a conoscere la maniera in cui la Provincia di Livorno aveva operato negli ultimi anni nel campo dell'urbanistica, chiedeva precisi dati riguardanti il numero di ricorsi al Tar presentati, le osservazioni fatte agli strumenti urbanistici di tutti i comuni del territorio, fino ad eventuali collaborazioni o consulenze di funzionari della Provincia nella elaborazione dei piani. La mossa tentava sostanzialmente di dimostrare come l'atteggiamento della provincia nei confronti di Portoferraio fosse anormale e avesse altri fini.

“E' evidente che ci troviamo di fronte ad un atto politico - commentavano i componenti della giunta comunale di Portoferraio - come ci dimostra l'atteggiamento dei nostri interlocutori livornesi, che prima dichiarano di apprezzare il dialogo istituzionale e la nostra collaborazione sui chiarimenti tecnici richiesti, e poi si affrettano a dare il via al ricorso per paura, dicono, di non riuscire a presentarlo in tempo utile”.

“La nostra iniziativa - affermano ancora i componenti della giunta - vuole soprattutto evidenziare agli occhi di tutti la vera chiave di lettura di quanto accaduto negli ultimi giorni, al di là del

percorso istituzionale portato avanti dal sindaco Ageno che, nonostante l'atteggiamento della Provincia, ha mantenuto il suo ruolo e le sue convinzioni contribuendo a nostro avviso in maniera decisiva al successo della riunione di giovedì 1 Ottobre ed alla firma del protocollo d'intesa fra Regione, Provincia e comuni elbani”.

“I cittadini che ci sono vicini e che ci sostengono in questo delicato momento amministrativo - concludeva la giunta di Portoferraio – devono sapere che non lasceremo nulla di intentato per tutelare i loro diritti, primo fra tutti quello della prima casa, dalle manovre della politica disposta a tutto pur di raggiungere i propri scopi elettorali”.

A questa lettera la Provincia non rispose neanche con una nota. Al suo posto rispose però la minoranza in Consiglio Comunale con un documento di inaudita violenza, il cui obiettivo sembrava essere il “galantuomo Giovanni Ageno” (tra virgolette, a suggerire che in realtà non lo era).

Infatti, il “galantuomo” sarebbe stato *“a capo di una giunta minacciosa, farneticante, ipocrita e ceca. Sarebbe stato anche un vigliacco, non avendo neanche il coraggio di mettere la sua firma su una lettera”.*

Naturalmente, il documento dava per scontato che il Regolamento fosse illegittimo, e faceva capire che potevano essere stati commessi anche illeciti penali: *“La farneticante e minacciosa reazione della Giunta portoferraiese alla decisione della Provincia di presentare ricorso al Tribunale Amministrativo per le illegittimità contenute nel Regolamento Urbanistico, mettono a nudo il livello terminale di agonia della attuale Amministrazione e insieme l'arroganza, la cecità e l'ipocrisia politica di un sindaco, ormai privo di maggioranza, che si è rifiutato, fino ad oggi, di dare ascolto alle critiche che da più parti, e non solo dalla Provincia, gli sono piovute addosso e che non ha neppure il coraggio di firmare la lettera indirizzata al Presidente Frontera.*

La tesi della agonizzante Amministrazione di centro destra, è dunque questa: se i cittadini non potranno costruire la prima casa o

ampliare quella che hanno, la colpa sarà della Amministrazione provinciale «di sinistra» e dei Consiglieri di minoranza (...).

Più indecente strumentalizzazione politica non si potevano inventare. Il sindaco si è recentemente autodefinito 'un galantuomo che la politica non ha ancora cambiato' e che vuole, fortissimamente vuole, consentire la costruzione di prime case e favorire le cooperative edilizie. Anche in politica si deve essere galantuomini e non si può spudoratamente mentire ai cittadini. Il sindaco Ageno mente sapendo di mentire.

(...) Infine un'ultima annotazione. L'Ufficio tecnico, con tutta la documentazione del Regolamento Urbanistico, è stato posto sotto sequestro dalla Magistratura. Noi non abbiamo fatto né intendiamo fare speculazioni politiche su questo episodio. Sarà la Magistratura a stabilire se, oltre alle illegittimità amministrative, sono stati commessi anche illeciti penali. Certo il sequestro di un Piano regolatore non è cosa di poco conto; non è un fatto molto usuale e dovrebbe far riflettere".

Alessi Michele, Andreoli Paolo, Frangioni Massimo, Fratini Giovanni, Lupi Benedetto, Palmieri Daniele, Peria Roberto.

Applausi a "La Rossa"

Uno dei tanti movimenti della Grande Coalizione Rosso Verde era il movimento "Su la testa".

Questo movimento si stava organizzando per manifestare in favore della legalità e contro la corruzione. Siamo all'interno della sala della Provincia, quando entra la signora Maria Grazia Mazzei, "La Rossa", che poi avrebbe preso la parola scatenando entusiasmi. Ecco come lo raccontava "Elbareport":

"L'Elba ha un altro strumento di partecipazione democratica, il comitato «Su la Testa». Costituitosi appena dieci giorni fa, ha messo le ali. Se ne è avuta palpabile sensazione quando Maria Grazia Mazzei, «La Rossa» di Marciana Marina, dopo un appassionato intervento, ha ricordato la sua civile ribellione di Consigliere della Comunità Montana. Ribellione che si è manifestata andando nella Caserma dei Carabinieri a denunciare, per omissione d'atti d'ufficio, chi non le voleva dare i conti della spedizione a Montecarlo, sulle cui

indagini è iniziata una valanga giudiziaria ancora in movimento.

E' allora che la sala della Provincia, piena di gente, ha prodotto un applauso insistito, che non cessava e che a poco a poco si è trasformato in una specie di abbraccio.

Un modo per ringraziare «La Rossa» di non aver mollato, di aver tenuto su la testa e di aver lanciato la sua sfida ai potenti in rappresentanza delle persone normali ed oneste di questa isola.

Tanta gente di un'isola offesa nella sua dignità dai corrotti e dai cialtroni indigeni o immigrati, quelli che l'hanno sbattuta sulle pagine nazionali tradendo la loro funzione di uomini dello Stato, maneggiando, corrompendo, inquinando, cementificando, straziando l'immagine di un'intera popolazione.”

Quindi la vicenda di Montecarlo, come abbiamo detto, doveva servire come detonatore. Non erano tanto i conti di Montecarlo e lo champagne bevuto a sbafo, ad interessare. Rappresentava piuttosto l'occasione per dare inizio ad una lotta contro i presunti inquinatori, corruttori, cementificatori e mafiosi e questa lotta poteva essere avviata e portata avanti solo rivolgendosi ai Carabinieri.

Il sindaco si dimette dall'ANCIM

A causa degli attacchi concentrici di Regione, Provincia, “Certastampa” e addirittura comitati cittadini, il sindaco Giovanni Ageno si rendeva conto di non avere sufficienti energie per dedicarsi anche all'ANCIM: ora, tutte le sue energie dovevano essere impiegate per difendersi.

Con una lettera indirizzata al vicepresidente Aversano, sindaco dell'isola di Calasetta in provincia di Nuoro, Ageno comunicava di rinunciare al suo incarico di presidente dell'ANCIM, nomina che aveva ricevuto nel Luglio del 2002:

“Sono fermamente convinto che le piccole isole italiane, per i loro deficit strutturali legati all'insularità, con un'economia quasi totalmente turistica e quindi con una presenza fin troppo elevata nel periodo balneare, cui fanno seguito il letargo culturale e le fughe nel periodo invernale, rappresentino una peculiarità che deve essere

compresa dal Governo centrale”.

“(…) Visto lo statuto dell'ANCIM, che non dà praticamente autonomia al Presidente - precisa Ageno - e vista anche la figura del Segretario, rappresentante di un'altra isola e quindi geograficamente distante dallo stesso Presidente, sarebbe necessario un lavoro notevole da svolgersi lontano dal proprio Comune.

La gestione amministrativa del Comune di Portoferraio - sottolinea il sindaco Ageno - come credo per qualsiasi altro Comune di queste dimensioni, richiede invece una presenza a tempo pieno da parte dei propri amministratori”.

“Ringrazio i colleghi Sindaci delle isole minori - conclude Ageno - per l'onore che mi è stato attribuito in questo periodo, formulando i miei più sinceri auguri di buon lavoro al mio successore”.

Ufficio Stampa Comune di Portoferraio

Accerchiamento della COOP

In data 20 Ottobre, il quotidiano on-line “Elbareport” pubblicava un interessante articolo sul sistema distributivo commerciale del comune di Portoferraio. L'interesse nasceva dal fatto che le accuse rivolte all'imprenditore Nocentini erano le stesse del futuro impianto accusatorio della Procura di Livorno nell'inchiesta su “Affari e Politica”.

Infatti l'articolo insinuava che l'imprenditore, oltre a danneggiare la COOP (proletaria), agisse in accordo con amministratori che lo favorivano in cambio dei voti che lui controllava. Potevamo quindi essere al “voto di scambio”, e ad un intreccio di interessi che, coinvolgendo più persone, avrebbe potuto far ipotizzare anche il reato di associazione a delinquere, per il quale è prevista la carcerazione preventiva.

“Il 16 Ottobre è stato inaugurato il Supermercato «Conad» delle Saline; ora al posto del vecchio DICO c'è una struttura moderna e razionale con qualche civetteria «sociale», come la stanza marcata UNICEF, dotata di sedie di vimini, pannolini, salviette etc. per consentire alle neo-mamme la sosta ed una spesa più tranquilla con

pargolo al seguito.

Eppure questa operazione così «sbrilluccicosa», che completa una sorta di shop-center che si affaccia su quella che ormai a presa per i fondelli qualcuno chiama «Piazza Nocentini», proietta, a nostro modo di intendere, in un futuro poco luminoso il commercio portoferraiese.

La chiusura del DICO (elemento effettivo di calmierazione dei prezzi a Portoferraio) provocò per iniziare poco meno che una sollevazione popolare, con la raccolta di migliaia di firme, con appelli alla Giunta Ageo, che più nel vuoto non potevano cadere, (Perchè???) visto che la famiglia Nocentini è da considerarsi tra i grandi elettori della maggioranza portoferraiese in via di estinzione, e vista la destinazione finale che poi avrebbe avuto il grande stabile.

Ora l'accerchiamento da parte dei Nocentini dell'unica grande struttura distributiva che è in grado di far loro concorrenza sul mercato portoferraiese, la COOP, è quasi completo, manca all'appello solo l'entrata in linea del nuovo supermercato risultante dalla ristrutturazione della «Pacaelmo», ancora in zona Saline (se passerà la bufera dei ricorsi e delle indagini sugli strumenti di programmazione portoferraiesi), ed il gioco sarà fatto”.

(Quindi, se non andiamo errati, l'apertura di un supermercato alla Pacaelmo avrebbe completato l'accerchiamento della COOP): “Con buona pace dei cammellieri di voti a Berlusconi ed emuli dell'intrapresa, avremo una Portoferraio commercialmente in situazione bulgara, col monopolista al posto dello Stato. Alla faccia del libero mercato!”

Sequestro del Piano del Commercio

Era come se gli inquirenti avessero letto “Certastampa “, oppure “Certastampa” conosceva in anticipo le linee delle indagini in corso. Infatti, alle 11:00 di mercoledì 22 Ottobre, i Carabinieri si presentarono inaspettatamente nel comune di Portoferraio e sequestrarono il Piano del Commercio. Il Pubblico Ministero Roberto Pennisi stava seguendo la pista Urbanistica (aveva già

sequestrato il Regolamento Urbanistico), in particolare quella che portava nella zona commerciale, dove si trovavano le attività dell'imprenditore monopolista che, secondo "Elbareport", stava strozzando la Coop.

Sul fatto che Pennisi seguisse soprattutto la pista che portava alla zona commerciale "Certastampa" non aveva dubbi.

In un precedente articolo di "Elbareport" (22 Ottobre 2003) era stata sollevata la questione del cambiamento di destinazione d'uso in corso d'opera dell'ex cantiere Pacaelmo, di proprietà della società Pacaelmo sas., il cui legale rappresentante era diventato dal Marzo 2003 Tiziano Nocentini.

Sequestrato anche il Piano del Commercio, dopo il Regolamento Urbanistico, "Elbareport" scriveva:

"(...) Il terreno d'incontro tra i due piani acquisiti (il sequestro del regolamento edilizio e quello commerciale) potrebbe riguardare anche il grande capannone in via di ristrutturazione (l'ex cantiere Pacaelmo) che dovrebbe ospitare un punto vendita della catena EURONICS".

A riprova di oscure manovre, nell'articolo di "Elbareport" si faceva riferimento alle osservazioni al Regolamento Urbanistico presentate dagli architetti Lotti e Manetti, estensori del precedente strumento urbanistico, che non vennero prese in considerazione nonostante fossero arrivate nei termini previsti e l'architetto Coltelli le avesse regolarmente protocollate. E al fatto che, a causa di questo, il capo dell'Ufficio Tecnico Sandra Maltinti avesse chiesto al sindaco Ageno di aprire un provvedimento disciplinare contro la Coltelli.

Il tribunale dimostrerà come le osservazioni dei due tecnici non fossero legalmente ricevibili perché inviate via mail e senza firma digitale. Sbagliò, dunque, l'architetto Coltelli a protocollarle, mentre l'architetto Sandra Maltinti, responsabile dell'ufficio tecnico comunale, aveva agito secondo legge.

"Su la Testa"

Il 26 Ottobre 2003 il comitato "Su la Testa" organizzava una manifestazione a Portoferraio. Alle 16.15 un corteo partiva dal

parcheggio del porto diretto al centro storico della città. Ecco come lo raccontava “Elbareport” :

“(...) gli striscioni di Legambiente e alcune bandiere davanti il camioncino colorato che trasporta la musica che di lì a poco esploderà in Piazza Cavour, più indietro lo slogan principe «Noi su la testa, voi giù le mani», dietro il Cigno Verde becca: «più legalità per un’isola di qualità». Oltre le altre bandiere svettano più in alto di tutti un paio di luride mutande «I panni sporchi vanno lavati...».

Invece di scendere direttamente lungo il mare, il corteo si addentra verso l’interno, lungo il Viale Elba, dove si fa una prima, silenziosa ma significativa, sosta davanti al Palazzo della Prefettura elbana.

Il Serpentone, che intanto snodandosi lungo la via mostra la sua robusta costituzione, giunge poi sotto la Caserma dei Carabinieri dove ancora una volta si ferma, con un silenzio diverso dal precedente. Si immette nella via Manganaro e segue la linea retta fin verso il centro storico.

Poi nella Piazza Cavour il silenzio diventa il ringraziamento della presidente del comitato organizzatore, Marilena Sangalli, l’intervento del consigliere della Comunità Montana Maria Grazia Mazzei. Alcuni degli artisti elbani, Beneforti, Regini, Regini F., Gaudenzi, Ria, hanno cantato e scherzato e sferzato il malcostume elbano dell’ostentazione, della impurità, della improvvisazione politica, dell’interessato saccheggio del territorio”.

Questo corteo, che si ferma davanti alla prefettura in silenzio, e poi davanti ai Carabinieri osservando un silenzio diverso dal precedente, ricorda tanto una lunga e tranquilla processione. Per quanto sia difficile immaginare due forme distinte di silenzio, il contesto ci fa capire che quello di fronte alla caserma dei Carabinieri fosse più una sorta di preghiera collettiva, forse una muta invocazione: *“In ga-le-ra! ... in ga-le-ra!”*.

CAPITOLO TERZO

*Le Ghiaie in vendita - Legambiente e il Vello d'Oro
La mitica Argon - Enrico Cioni: la storia - Aiuto ai Carabinieri
Sequestro Pacaelmo - Sequestrato il Piano delle aree portuali
Nocentini e la Filcams/CGIL
Polemica fra Sindacato, Rifondazione e Stampa locale
I cercatori d'oro in trappola*

Le Ghiaie in vendita

La prima quindicina di Novembre 2003 fu quasi interamente dedicata alla polemica sulla vendita delle Ghiaie, come la stampa locale la definiva. La notizia venne lanciata dal giornale on line "Elbareport", che la presentò in questi termini:

"Non abbiamo conosciuto Marco, il mitico macaco delle Ghiaie, ma siamo sicuri che non sarebbe per niente contento del nuovo colpaccio che Ageno e la sua combriccola stanno per mettere a segno: la vendita ad un privato di un pezzo dei Giardini delle Ghiaie.

Alcuni giorni fa, una seduta della Commissione Consiliare demanio e patrimonio doveva discutere un solo punto all'ordine del giorno, ovvero l'esame preventivo di una bozza di contratto per gli inquilini comunali.

Un po' poco per giustificare la convocazione di una seduta. Ma per la verità la questione, in qualche modo, era da troppo tempo rinviata.

Stranamente, però, i Commissari di una delle più «scaciate» commissioni (certo non è importante come quella che si occupa di urbanistica!) si vedono onorati della presenza del più importante e «à la page» dirigente comunale, nientepopòdimenoché l'Architetto Sandra Maltinti in persona.

Come se non bastasse, anziché essere ospitati nell'angusta stanza dell'Ufficio Demanio, i Commissari vengono fatti accomodare nell'ufficio (nuovo di pacca) della «preferita tra i preferiti» del sindaco Ageno.

Un po' troppi onori per l'ordine del giorno previsto. Ed infatti ecco spuntare tra le «varie ed eventuali» (sì, proprio così, con disinvoltura) una delle pratiche più bollenti che da decenni Sindaci e maggioranze si passano come la proverbiale «patata bollente»: la cessione di quella parte dei Giardini delle Ghiaie occupata dal Bar Le Sirene e dall'omonimo e ristorante (...)"



Martedì 4 Novembre 2003

**“SCANDALOSO: VOGLIONO PROPRIO VENDERE UN PEZZO
DELLE «NOSTRE» GHIAIE”**

“Come paventavamo nell'articolo pubblicato nel precedente numero di “Elbareport”, la «tranche» dei Giardini delle Ghiaie (opportunamente scorporata nel nuovo R.U.) sulla quale, in benevola concessione, sono stati in passato realizzati i volumi del Ristorante Le Sirene e del prospiciente Bar, sarà venduta (se la proposta otterrà la maggioranza dei voti del Consiglio Comunale) agli imprenditori che la occupano da anni e che hanno ancora un contenzioso aperto con il comune per la quantificazione dell'affitto dell'area (!).

Lo si è appreso dopo la riunione dei capigruppo in preparazione del consiglio del pomeriggio di Martedì 4 Novembre.

Ancora una volta la questione su cui la Commissione Demanio del Comune aveva chiesto di prendere tempo, è stata presentata tra le «varie» come si trattasse di una pinzillacchera invece che di un caso che si discute da anni.

Ancora una volta la Giunta di Giovanni Ageno, protettore dell'imprenditoria o meglio di certa imprenditoria, con altissimo senso democratico, ha deciso di fregarsene delle indicazioni di una sua commissione, e nell'occasione il Vice sindaco Chiari, che presiedeva la conferenza dei capigruppo, è stato spalleggiato dall'assessore Fratti (presente non si sa in virtù di cosa alla riunione), che ha sostenuto che la «pinzillacchera» portata tra le «varie» era invece questione tanto importante da essere irrimandabile.

Si ha una fretta indiavolata insomma di portare a compimento l'operazione, prima che qualche altro accidente trasformi la maggioranza in minoranza, e si ha una fretta indiavolata perchè senza i soldi della vendita delle Ghiaie non ci sarebbe possibilità di pareggio di bilancio.

L'agonizzante Giunta Ageno fa quindi pagare la sua fallimentare gestione (politica ed economica) al patrimonio pubblico, vendendo un pezzo di storia della città, un'altra medaglia che può appuntarsi sul petto”.

Su questo tema il giornale imbastì una vera e propria campagna, seguito dal resto della stampa locale e dagli ambientalisti. Qualche giorno dopo, infatti, intervenne su Il Tirreno Gian Lorenzo Anselmi, presidente di Legambiente:

Il Tirreno - 10 Novembre

“LE GHIAIE IN VENDITA”

“Portoferraio. Stupore e dissenso. Legambiente non usa mezzi termini per bollare il sindaco Ageno o meglio per criticare quella che viene definita «la svendita» di una fetta del patrimonio pubblico di estrema importanza come l'area delle Ghiaie.

«Mettere in vendita un pezzo di Portoferraio - dice Gian Lorenzo Anselmi, presidente di Legambiente – è una scelta concettualmente scellerata anche sotto il profilo della gestione ambientale. Una cattiva imitazione delle pessime politiche di svendita del territorio e dei beni culturali.» (...)

Per gli ambientalisti del Cigno Verde «alienare, privatizzandola, una gran parte della fascia costiera tra una delle più belle spiagge elbane e l'unico giardino pubblico portoferraiese, sarebbe una scelta scriteriata, di segno opposto rispetto a quelle che si stanno compiendo nei paesi civili, se non fosse altro perché taglia, per sempre, la possibilità di futuri interventi strutturali su una zona nevralgica e geologicamente dinamica come una spiaggia che in futuro tali esigenze potrebbe porre».

«Noi intanto - rimarca Anselmi - ci opponiamo con tutta la nostra decisione alla privatizzazione in discussione nel prossimo consiglio comunale, facciamo appello alle coscienze di tutti i consiglieri comunali di ogni schieramento politico, perché evitino di compiere una forse irreparabile scelta di cui i portoferraiesi che verranno domani potrebbero chiedere loro conto (...)».

Legambiente e il Vello d'Oro

Legambiente intervenne anche sul quotidiano ambientalista "Elbareport", ma non essendoci nella vendita alcuna offesa all'ambiente, di cui dovrebbero occuparsi gli ambientalisti, affrontò il problema con un taglio mitico-simbolico: la vendita avrebbe messo in pericolo il luogo dove erano sbarcati gli Argonauti alla ricerca del Vello d'Oro.

«Mettere in vendita un pezzo di Portoferraio, proprio davanti alla spiaggia bianca che ricorda il mito dello sbarco degli Argonauti alla ricerca del Vello d'Oro, è una scelta concettualmente scellerata anche sotto il profilo della gestione ambientale dell'area.

Una cattiva imitazione delle pessime politiche di svendita del territorio e dei beni culturali a cui ci vorrebbe abituare il governo Berlusconi-Tremonti.

Alienare infatti, privatizzandola, una gran parte della fascia costiera tra una delle più belle spiagge elbane e l'unico giardino pubblico portoferraiese è una scelta scriteriata, di segno opposto rispetto a quelle che si stanno compiendo nei paesi civili (...)”.

Legambiente Circolo dell'Arcipelago Toscano

Ci si dovrà sforzare per capire il rapporto fra la difesa dell'ambiente, gli Argonauti e il Vello d'oro, ma Legambiente doveva giustificare i propri interventi, e lo faceva come poteva. La verità era che i dirigenti di questa associazione all'Isola d'Elba appartenevano alla medesima area politico-culturale di coloro che conducevano la crociata contro l'amministrazione di Portoferraio e quindi perseguivano gli stessi fini.

E' anche doveroso precisare, per coloro che non conoscono bene la zona e la vicenda, che le espressioni “*Vendita delle Ghiaie*”, “*vendita di una parte delle Ghiaie*” o “*vendita di una gran parte della fascia costiera*” erano fuorvianti, in quanto lasciavano intendere che una parte consistente del parco o della fascia costiera (quindi anche della spiaggia) sarebbe stata sottratta al godimento pubblico e ceduta ad un privato. In realtà, la vendita non avrebbe modificato in nulla il tradizionale rapporto della popolazione con il parco delle Ghiaie e la spiaggia, perché il terreno in questione era quello su cui vennero costruiti gli immobili negli anni 50.

Ma la stampa schierata, quella che il sindaco Ageno definiva “*Certastampa*”, che era la voce della “grande coalizione” (una specie di Blocco Storico) e che faceva una guerra senza quartiere ad Ageno e alla sua maggioranza, continuerà a giocare sulle ambiguità, facendo di fatto della vera e propria disinformazione.

Il sindaco Ageno tentò di rimediare presentandosi a “*Tele Tirreno*” e spiegando ai propri cittadini che il terreno da cedere era quello su cui sorgevano gli immobili e quindi nulla sarebbe cambiato per i fruitori del parco delle Ghiaie: tutto sarebbe rimasto come negli ultimi 50 anni. In più, spiegava, con questa vendita sarebbe stata finalmente archiviata una vicenda che si trascinava da decenni, e con vantaggi per il comune che avrebbe incassato una somma consistente. I motivi di tanto accanimento, aggiungeva

Ageno, andavano ricercati nella volontà degli avversari politici di attaccare con tutti i mezzi l'Amministrazione per scacciarla dal comune.

Ecco come, questa spiegazione, veniva raccontata su "Elbareport": *«Tra gli spot promozionali trasmessi dalla emittente locale questa sera ce n'è stato uno particolarmente lungo (tanto da chiedersi quanto mai sarà costato).*

In esso si trattava una strana vendita immobiliare compiuta da un signore antico e macilento che alle Ghiaie con fare imbonitorio ed una retorica da mercato di paese (non ve la do per cento né per cinquanta ...) ha detto che lui non vendeva né gli alberi né il mare, ma vendeva, ponendosi in elegante posizione di «buco punzoni» giustamente ripresa dalla telecamera, qualcosa che era sotto una cantonata che indicava, vendeva un'area su cui era stato costruito una cosa che non si vedeva appunto, un'area, «vendo» diceva considerando evidentemente quel bene suo.

Però, tra tutto questo biascicar panzane, una verità incontestabile l'ometto l'ha detta in un passaggio: «Chi ha sollevato il caso lo ha fatto perchè vuole che qui vengano a governare altri» .

Giustissimo perchè il caso lo abbiamo sollevato proprio noi (e siamo orgogliosi di averlo fatto) e certamente non vogliamo più avere davanti agli occhi personaggi insieme così patetici e miseri.

«Chi era?» Potrà anche domandarsi qualcuno che ci legge sporadicamente e da lontano? Non ha importanza, abbiamo capito che è proprio un signor nessuno».

Le motivazioni politiche di cui parlava il sindaco non sembrano comunque sufficienti a spiegare la natura di questa ostilità né la pesantezza dei toni e la violenza del linguaggio. Non appare infatti come uno scontro fra posizioni diverse, che potrebbe essere anche durissimo, come spesso accade in politica; sembra piuttosto uno scontro alimentato da un rancore da regolamento di conti che non ha mai come obiettivo un'idea ritenuta sbagliata, ma sempre una persona odiata. Seguirono altri articoli di natura tecnica, dai quali

traspariva come il giornale fosse informatissimo e fosse in possesso di tutti i dati riguardanti la pratica. Tutti questi articoli contenevano lo stesso messaggio finale: Ageno intende vendere un pezzo delle Ghiaie ad un privato ad un prezzo di favore. Mentre la strada giusta sarebbe un'altra: non vendere, ma riacquisire alla proprietà comunale gli immobili stessi.

“Taras Bulba e “Certastampa”

Il sospetto che tutta l'operazione sia una gigantesca opera di disinformazione incomincia a penetrare anche all'interno dell'area di sinistra, tanto è vero che lunedì 10 Novembre 2003 un cittadino appartenente proprio a quest'area si rivolge ai compagni di “Certastampa”:

“Cari Compagni, ma pensate di far cadere la giunta Ageno ricorrendo alla disinformazione, alle bugie e alla credulità popolare oppure pensate che questa sia la strategia vincente per le prossime elezioni?”

Questi mezzucci denotano pochezza morale, nessuno spessore politico e un encefalogramma piatto.

Documentatevi e avventuratevi in problemi veri e troverete varchi enormi per entrare nelle teste e nelle case della gente. Ingaggiate battaglie dure su Sanità, Trasporti, Istruzione, Turismo, Anziani, Giovani ecc. e molti allora condivideranno programmi e progetti.

Smettete di creare falsi scandali che vanno bene per facile populismo ma non vi aiuteranno certo a salire le scale del Comune di Portoferraio.

(...) Ma fra voi c'è qualcuno in grado di capire queste cose?”

Taras Bulba

La mitica Argon

La lettera era stata inviata al giornale on line “Elbareport”, che aveva sollevato il problema e lo seguiva con i toni più accesi. Elena Maestrini, una brava collaboratrice fissa del giornale, rispose al testo secco e concreto del lettore in modo astratto, letterario, indulgendo a

riferimenti storico-sociologici a tratti spiazzanti:

“Ma lei, signor Bulba, di dov'è? Lo sa cosa sono le Ghiaie per i portoferraiesi? Lo sa che quei quattro sassi investono trasversalmente tutte le grandi categorie che lei ha citato come alternative ai «falsi scandali»?

Che un luogo come quello, anche per chi non ha conosciuto «Marco», è più o meno uno dei fiori all'occhiello del turismo elbano, uno dei più importanti punti di aggregazione (soffi o no la tramontana) di giovani e anziani, uno dei luoghi così sorprendentemente storici da far venire i brividi: il Prof. Zecchini ha nientepopodimeno ipotizzato la localizzazione della mitica Argon proprio in quei pressi, anzi probabilmente proprio «sotto quei pressi» in alienazione.

Lo sa lei che la Sanità passa anche attraverso la qualità della vita, della filosofia del riuso dei beni che sostanziano l'affettività più profonda? E che i trasporti possono essere anche di natura sentimentale?

Elena Maestrini

Nota:

La risposta dimostra quanto sia difficile dare risposte ai problemi concreti gettandola in filosofia: si rischia di perdersi e confondere, per esempio, i trasporti fatti col treno o con le navi a pagamento con quelli che si fanno con il sentimento, con la fantasia, che sono gratis ma che non portano da nessuna parte. Aiuta anche a capire come tutta la vicenda “Ghiaie”, in realtà, si svolgesse intorno ad una proposta concreta, contro la quale gli oppositori avevano difficoltà a trovare argomenti. Da qui il loro affidarsi agli Argonauti, al Vello d'Oro o ai viaggi del cuore.

Sul problema intervenne Enrico Cioni che, a partire da dati di fatto concreti, ricostruì la storia senza dimenticare il valore sentimentale che il luogo ha sempre avuto per i portoferraiesi. Che non è quello del Vello d'Oro e degli Argonauti, che sa di reminescenze liceali. E' invece quello delle feste da ballo della Portoferraiaio popolare che viveva gli anni difficili del dopoguerra con ottimismo e ballava con la mitica orchestra Vallechiara. Le Ghiaie erano il luogo in cui si festeggiavano i matrimoni, si organizzavano le feste goliardiche, si passeggiava, mentre la musica dei juke box dei bar si spargeva fino alla spiaggia.

Quindi è vero: un luogo mitico di aggregazione per generazioni di ragazzi, dove nascevano amori e speranze.

Enrico Cioni: la storia

Il Tirreno - 11 Novembre 2003

PORTOFERRAIO. Da Enrico Cioni, cotitolare della società Le Sirene, riceviamo questo intervento.

In questi giorni la stampa ha dato molto risalto alla vendita di un terreno comunale in località «Le Ghiaie» e come diretto interessato ritengo doveroso un mio intervento. Circa alla metà degli anni Cinquanta in una Portoferraio dove ancora erano evidenti i bombardamenti, dove non c'erano più gli altiforni, e dove non c'era ancora il turismo, le amministrazioni comunali accoglievano favorevolmente le iniziative di privati che dessero un po' di impulso ad una economia inesistente e creassero qualche opportunità di lavoro. In questo clima e in queste circostanze i miei genitori vendettero una consistente proprietà per tentare l'avventura pionieristica nel turismo. Comprarono da terzi le attività pre-esistenti, ottennero le concessioni permanenti del terreno ai prezzi allora in vigore e costruirono i fabbricati sui terreni di cui adesso si sta parlando.



Sequirono anni difficili; nel 1964 fu venduta un'altra proprietà per sostenere l'azienda di famiglia. Sono stati questi locali che hanno fatto la storia delle Ghiaie: Il Pollaio con l'orchestra Vallechiara, i matrimoni, le feste goliardiche nel ristorante e il bar

frequentato da tutte le generazioni di ragazzi. In questi locali i miei genitori hanno dato anche la vita senza tuttavia pensare che i tempi avrebbero potuto cambiare e che quindi era opportuno modificare il rapporto concessorio con il Comune. Si arrivò agli anni Settanta e questo problema cominciò a mostrarsi sempre più grave in quanto il regime concessorio era sottoposto ad aumenti annui del 100% e a volte anche di più.

Ci informammo dal Segretario comunale e ci fu detto che data la natura dell'utilizzo non era corretto da parte del Comune mantenere un regime concessorio ma che andava invece tramutato in affitto o bisognava procedere alla vendita dei terreni. Si pensi che negli anni Settanta il prezzo al mq. che pagavamo ogni anno al Comune per mantenere i terreni in concessione era uguale a quello che il Comune chiedeva per la vendita dei terreni edificabili sulla Loppa. Inoltre in quindici anni, cioè dal 1959 all'anno 1974, il canone concessorio ha subito aumenti del 700%. Già dal 1978 compaiono le prime volontà del Comune di risolvere il problema tramutando la concessione in affitto.

Successivamente nel 1984 è avvenuta la riclassificazione del terreno in patrimonio disponibile quale atto preliminare per consentire la vendita. Nel 1993 la commissione Demanio esprime parere favorevole alla vendita e successivamente, nel 1994, il Comune incarica un Ingegnere di redigere la perizia estimativa che determinava il valore del terreno. Negli anni che seguirono fino al 1999 per la pluriennale reiterata illegale posizione del Comune nei miei confronti ho dovuto affrontare ben 4 ricorsi, tutti vinti, sia contro l'applicazione del canone ricognitorio, sia contro l'applicazione della Tosap.

Il 24 Aprile del 2003, ho quindi presentato l'ennesima richiesta di acquisto ulteriormente sollecitata poi il 19 Ottobre. Il resto è storia di questi giorni e lo scalpore che si è voluto dare alla questione è del tutto fuori luogo e la cosa è stata presentata alla cittadinanza in modo strumentale. Occorre quindi dire chiaramente che il Parco delle Ghiaie non è assolutamente in vendita e che nessuna

limitazione ai cittadini sarà effettuata all'attuale fruibilità del Parco stesso in quanto oggetto della possibile cessione sono unicamente e soltanto i terreni occupati da oltre 50 anni dagli immobili di nostra proprietà. Ritengo che questa sia la conclusione di un'operazione corretta che risolve definitivamente un problema che si protrae da 50 anni e che consente al Comune di incassare una cifra considerevole per un terreno non più nella disponibilità pubblica da mezzo secolo e al quale è possibile attribuire un valore soltanto grazie a quanto i miei genitori vi hanno a suo tempo realizzato. Le prese di posizione sulla questione di alcuni consiglieri non sono affatto serene e obiettive in quanto dettate semplicemente da pura opportunità politica finalizzata a ben altri scopi.

Enrico Cioni

Il Tirreno - 13 Novembre 2003

“APPROVATA LA VENDITA DELLE GHIAIE”

“Portoferraio. «Devo, devo vendere» aveva detto il sindaco, ieri, aprendo il dibattito consiliare sulla cessione dei lotti alle Ghiaie. E dopo 5 ore di un consiglio comunale in cui è successo di tutto, ha mantenuto l'impegno: delibera di vendita approvata da quel che resta della maggioranza. Certo, senza largheggiare, per un solo voto, ma è passata. E chi compra, i fratelli Cioni, potranno anche ampliare del 30% i due edifici che si affacciano sul lungomare grazie a un «francobollo» color marrone che vi è stato messo sopra sul Regolamento urbanistico, che li toglie dalle aree a verde pubblico per metterli in quelle edificate. Un buon affare, se la delibera è legittima”.

Elbareport - Mercoledì 12 Novembre 2003:

“VERGOGNOSAMENTE SVENDUTE LE GHIAIE”

“I Signori Giovanni Ageno, Adalberto Bertucci, Gianni Bucci, Sergio Cavaliere, Novaro Chiari, Annalisa Di Pede, Pietro Galletti, Marcello Giardini, Maurizio Giusti, Riccardo Nurra, Paolo Zallo in concorso tra di loro e nella loro qualità di membri del Consiglio Comunale, hanno

deciso nel pomeriggio di mercoledì 12 Novembre di svendere ai privati 619 mq di area edificata nel compendio dei Giardini delle Ghiaie. Lo hanno fatto violando il regolamento comunale, senza che sulla questione si fosse espressa la competente commissione demanio.

Lo hanno fatto consci che il valore dei beni riportato in delibera non può corrispondere al reale valore commerciale, avendo il lotto mutato significativamente la sua natura (dopo l'approvazione del R.U.) ed essendo stata la perizia stilata quando l'area era ancora «verde pubblico». Hanno con ciò arrecato senza battere ciglio un grave danno agli interessi dei cittadini sia sotto un profilo affettivo che sotto quello monetario.

Lo hanno fatto in maniera insieme prepotente e comica, balbettando assurde argomentazioni, rimangiandosi in un primo tempo la delibera proposta, avanzandone una nuova diversa ma legalmente inaccoglibile, e finendo per approvare nel pomeriggio la delibera ritirata in mattinata. Sono rimasti sordi tanto agli ammonimenti dei consiglieri di opposizione in aula, quanto alle proteste della stragrande parte dei cittadini che hanno dimostrato in questi giorni quanto patissero al pari di un'offesa fatta loro questa scriteriata cessione.

Chiediamo ai sopracitati signori di provare, sempre che ne siano capaci, profonda vergogna. Dichiariamo tutta la nostra indignazione verso una risicata, morente maggioranza che resterà nella storia della nostra città (così come il Podestà Epaminonda Pasella ci resterà per averli realizzati) per aver venduto un pezzo dei Giardini per mezzo piatto di lenticchie (...)”.

Aiuto ai Carabinieri

Tre giorni dopo il giornale on line invita alla lotta:
“*Continuare a discutere a pretendere coerenza e razionalità da questa amministrazione è peggio che difficoltoso, è assolutamente superfluo. E' invece utile reagire e reagire subito, è per noi importante che associazioni, comitati e singoli cittadini si*

organizzino per presentare un ricorso al TAR in cui si chieda l'annullamento della «delega a svendere» data dal consiglio alla Giunta, chiedendo parimenti l'applicazione di una sospensiva in attesa della sentenza.

Questo solo per quanto attiene la regolarità di un atto che non crediamo sussista. Gli stessi soggetti potrebbero inoltre farsi promotori di un esposto alla Procura della Repubblica e presso la Corte dei Conti, nel quale si chieda di verificare se l'agire della maggioranza non abbia causato un vero e proprio «danno erariale» per il Comune di Portoferraio”.

Sequestro Pacaelmo

Il giorno 11 Novembre i Carabinieri della stazione di Portoferraio sequestrano il capannone Pacaelmo. Si apre un secondo fronte: quello delle Antiche Saline e della zona portuale e dei molti interessi che vi si intrecciano. Il Tirreno ne dà notizia con grande evidenza:

Il Tirreno - 12 Novembre 2003

“Portoferraio. Il capannone dell'ex Pacaelmo sottoposto a sequestro penale preventivo e tre persone finite sul registro degli indagati nell'ambito dell'indagine, condotta dal sostituto procuratore Roberto Pennisi, derivante dall'inchiesta che nelle scorse settimane aveva investito il Comune di Portoferraio con l'acquisizione, da parte della magistratura, di numerosi documenti prelevati dall'ufficio Urbanistica: il nuovo Piano comunale del Commercio e l'intero Regolamento urbanistico. Il capannone a cui i Carabinieri hanno messo i sigilli su ordine della procura di Livorno, per l'ipotesi di alcuni reati edilizi, si trova alle Antiche Saline, a due passi dal mare; un capannone costruito una ventina di anni fa su un terreno demaniale, che era utilizzato come magazzino dalla famiglia dell'imprenditore Brandino.

La vicenda è quella dell'ex capannone industriale Pacaelmo dove doveva sorgere il nuovo punto vendita elbano della catena «EURONICS» e, almeno secondo i propositi iniziali, di un discount.

Sullo stato dell'inchiesta la procura mantiene il massimo riserbo, si sa soltanto che nelle ripetute visite al Comune di Portoferraio i Carabinieri hanno acquisito sia la documentazione strettamente urbanistica sia quella relativa al Piano del commercio.

Il sequestro di ieri dell'ex capannone Pacaelmo è comunque avvenuto nell'ambito di una contestazione per reati edilizi.

I militari già nei giorni scorsi avevano effettuato un controllo al cantiere dell'ex Pacaelmo, dove il Gruppo Nocentini stava trasformando il grande capannone che fu magazzino. In municipio, invece, era stata acquisita l'intera pratica dei lavori.

A inviare i Carabinieri al cantiere e in Biscotteria era stato, anche in quell'occasione, il P.M. Roberto Pennisi, che sta indagando su Regolamento urbanistico e Piano del commercio.

Oltre ai Carabinieri c'erano il perito nominato dal magistrato, un architetto, e dipendenti dell'Ispettorato del lavoro, che avrebbero trovato nel cantiere anche operai non in regola con il contratto di lavoro.

L'inchiesta su Portoferraio, comunque, sembra essere soltanto all'inizio: il materiale sequestrato in Comune è molto e il dottor Pennisi, per questa indagine, si è avvalso anche della collaborazione di una collega, la dottoressa Paola Rizzo.

Il sequestro del capannone è avvenuto intorno alle 11 di ieri. Quando i Carabinieri sono arrivati, decisamente in forze, c'erano diversi operai al lavoro, soprattutto all'esterno, perché l'intervento interno è quasi concluso.

Nel grande capannone delle Antiche Saline resta la copertura in onduline di eternit, ma sono stati ricavati un altro piano e predisposto un terzo mediante il posizionamento di un fitto colonnato di ferro e cemento. Per la trasformazione del capannone in supermercato non sono state rilasciate concessioni edilizie dal Comune, ma sono state emesse tre Dia (Dichiarazioni di inizio lavori).

Sequestrato il Piano delle aree portuali

Il Tirreno - 18 Novembre 2003

“Portoferraio. Prosegue l’inchiesta aperta dal sostituto procuratore Roberto Pennisi sull’urbanistica di Portoferraio. Ieri il P.M. ha nuovamente inviato i Carabinieri in Comune dove sono stati sequestrati altri documenti. Questa volta il magistrato ha voluto il Piano di localizzazione delle aree portuali, che i militari hanno acquisito in copia originale. Probabile che il nuovo sequestro sia legato al filone Pacaelmo, il capannone che il patron della Conad, Tiziano Nocentini, stava trasformando in un altro supermercato.

La settimana scorsa il dottor Pennisi aveva fatto mettere i sigilli al capannone, sequestro che è stato convalidato sabato dal giudice per le indagini preliminari, Sandra Lambardi, contestando i reati che erano già stati evidenziati dal P.M.: abuso edilizio nei confronti del proprietario e del progettista, l’architetto Nicola Ageno (figlio del sindaco di Portoferraio) e, al costruttore, l’empolese Nenzi, la mancata comunicazione al Genio civile. Tutti e tre, Nocentini, Ageno e Nenzi, iscritti sul registro degli indagati.

Perché il P.M. vuole esaminare il Piano di localizzazione delle aree portuali, che è stato approvato dal consiglio comunale nell’Agosto del 2000? Difficile dare una risposta, quel che è certo è che il capannone ex Pacaelmo si trova alle Antiche Saline, su un’area che sino a un paio di anni fa era demaniale e che successivamente fu acquistata dalla famiglia Brandino, che era proprietaria del magazzino poi venduto a Nocentini. Anche il magazzino, dunque, si trova all’interno delle aree ordinate dal Piano portuale, il quale prevede che vi possano essere insediati attività di vario tipo, oltre ad autofficine, anche negozi per la nautica e, destando un po’ di sorpresa tra i commercianti di Portoferraio, nel piano sono stati inseriti anche supermercati.

Il magazzino è in via di trasformazione in un supermercato senza concessioni edilizie, ma con dichiarazioni di inizio lavori (Dia). La prima Dia è stata presentata dall’architetto Ageno nel Febbraio scorso, quando il Regolamento urbanistico non era ancora in vigore

(è stato approvato a Giugno), ma a consentire i lavori sarebbe una norma del Piano delle aree portuali, che provocò uno scontro fra maggioranza e minoranza consiliare; l'opposizione, infatti, abbandonò la seduta denunciando «fatti gravissimi» nell'iter di approvazione, tra gli altri il mancato esame di un'osservazione presentata dai primi progettisti del Piano strutturale, gli architetti Lotti e Manetti, liquidati dall'amministrazione Agno, che ha affidato l'elaborazione del Regolamento urbanistico all'architetto Sandra Maltinti, dirigente a contratto dell'Ufficio tecnico comunale.

Piano Urbanistico, Piano del Commercio ed ora il Piano delle Aree Portuali, per l'Urbanistica portoferraiese, che gli inquirenti stanno rovesciando come un calzino, pare davvero non esserci né tregua né tanto meno pace”.

Nocentini e la Filcams (CGIL) uniti

Pomeriggio e serata di giovedì 20 Novembre trascorsero, ancora una volta, nel segno della Pacaelmo, con un comunicato diffuso dal Gruppo Nocentini. Lo scritto era in forma di intervista a Tiziano Nocentini e giunse alle redazioni di tutti gli organi d'informazione. Il testo è quello che di seguito riportiamo:

“Collegare la vicenda Pacaelmo a quanto successo negli ultimi mesi all'Isola d'Elba è un'esagerazione inopportuna (...). Ritengo fuori luogo - precisa Nocentini - associare le vicende che ci riguardano alle inchieste in corso da quest'estate sul nostro territorio, facendo d'ogni erba un fascio magari per perseguire scopi politici che a noi imprenditori sono assolutamente estranei.

Chiarito questo, ci sono altri aspetti da evidenziare per non creare ulteriori equivoci. Il capannone in ristrutturazione è destinato ad ospitare, entrambi al piano terra, due esercizi commerciali diversi. Il primo, un discount della catena DICO, appartenente al gruppo commerciale COOP, che soddisferà le richieste più volte espresse dai cittadini nel settore alimentare. Il secondo sarà un negozio della catena EURONICS, concepito non certo per andare a soffocare altri commercianti del settore elettrodomestici, ma per soddisfare le esigenze di coloro che spesso,

seguendo la pubblicità di giornali e TV, cercano sistematicamente fuori dall'Isola d'Elba determinati prodotti tecnologici.

Quel che preoccupa del caso Pacaelmo, nonostante l'assoluta fiducia nella conformità dei lavori alle autorizzazioni di cui siamo in possesso, sono le ripercussioni economiche e occupazionali collegate all'impossibilità a causa del sequestro di programmare l'apertura in tempi brevi. I lavoratori coinvolti, vedendo a rischio il loro posto di lavoro, si sono rivolti ai sindacati, ma non sono soltanto loro ad essere in difficoltà. Il costo dell'andamento negativo di questa operazione commerciale si sta già ripercuotendo su tutto il gruppo, che dà lavoro ad oltre 300 persone su tutto il territorio elbano e che così rischia di andare in crisi occupazionale anche in altri settori.

Possiamo solo augurarci - concludeva Tiziano Nocentini - una rapida conclusione delle indagini, nel massimo rispetto del lavoro degli inquirenti ma con la certezza nello stesso tempo di non aver commesso alcun abuso”.

Giovedì 20 Novembre 2003:

Comunicato CGIL

“La Filcams CGIL, di fronte alla convalida del sequestro disposto da parte dell'Autorità Giudiziaria del Capannone ex-Pacaelmo, si fa interprete del disagio che si è diffuso tra i lavoratori preoccupati per il loro futuro.

I lavoratori sono stati assunti ed avviati a corsi di addestramento professionale per poter lavorare presso il punto vendita EURONICS e presso il Discount Dico, che dovrebbero sorgere nell'immobile sequestrato.

Dopo anni di lavori precari finalmente è stata loro offerta la possibilità di lavorare in maniera continuativa e sicuramente decorosa per le mansioni che saranno chiamati a svolgere, in un territorio dove l'occupazione è caratterizzata da impieghi quasi esclusivamente stagionali. Questa associazione sindacale a cui i lavoratori hanno dato mandato perché tuteli i loro diritti, manifesta timore che la situazione creatasi potrebbe avere negativi riflessi

sull'occupazione, pertanto chiede che il procedimento adottato dall'Autorità Giudiziaria venga esperito nei tempi più brevi possibile”.

CGIL Il Rappresentante Filcams Franco Franceschini”.

Il mese di Novembre si chiudeva con una nota polemica di Rifondazione e “certastampa” nei confronti del sindacato, colpevole di essere intervenuto per esprimere la propria preoccupazione riguardo alla posizione dei lavoratori coinvolti nella vicenda Pacaelmo.

Mercoledì 26 Novembre 2003

“PACAE LMO - DIRITTI DEI LAVORATORI E LEGALITÀ,
PATRIMONIO DEL MOVIMENTO SINDACALE”

“Siamo rimasti stupefatti per il comunicato «congiunto» della NOCENTINI-FILCAMS CGIL sulla vicenda del sequestro PACAE LMO. Di certo, comprendiamo le preoccupazioni nocentiniane sul sequestro dell'immobile che, nel breve giro di qualche giorno, avrebbe arricchito le caselle dei «MONOPOLI DI PORTOFERRAIO», acquisendo in un sol colpo due nuove attività (EURONICS e DICO).

Le preoccupazioni sono dovute all'impossibilità di aprire le due attività in concomitanza con le festività natalizie, che tanti bei soldini portano nelle tasche di questi nuovi Paperonimaicontenti.

Niente di strano fino a che nella vicenda non interviene il Sindacato che, con un comunicato che ricalca quello della proprietà, sottolinea la propria preoccupazione. Preoccupazione derivante non dal comportamento di chi crea i presupposti perché chi è preposto a verificare le disposizioni di legge intervenga, ma dal sequestro dell'immobile per verificare che la legge sia stata rispettata. Il magistrato ha compiuto un atto inteso a tutelare i cittadini, i lavoratori e gli altri imprenditori che invece rispettano le «regole». Il Sindacato deve rispettare chi tutela la legalità, per la cui difesa molti suoi militanti hanno pagato con la vita...

Quando il magistrato interviene con un sequestro è sicuramente perché non sono state rispettate determinate norme, e molte volte

interviene proprio a difesa dei diritti dei lavoratori. Non è pensabile ad esempio che quando viene sequestrato un cantiere edile, per violazione della sicurezza o per abuso edilizio, il sindacato non denunci le responsabilità dell'impresa ma muova invece degli appunti al magistrato.

Non si difendono i diritti dei lavoratori quando non si denuncia dove e quando questi vengono calpestati. Gli interventi si fanno sempre e su tutto o è meglio tacere. E quando il Sindacato interviene è bene che lo faccia nei modi e nei tempi dovuti per rispettare quei lavoratori che hanno invece la fortuna di dipendere da datori di lavoro che rispettano contratti e leggi dello Stato. La battaglia per la legalità è patrimonio storico del Movimento sindacale. Nessuno deve mai dimenticarlo”.

Partito della Rifondazione Comunista Circolo U.Lupi Isola d'Elba -
Coordinamento PRC Elba-Val di Cornia

Polemica fra Sindacato CGIL, Rifondazione e stampa locale

“La CGIL dell'Elba e la Filcams CGIL in relazione agli articoli usciti sulla stampa locale relativi al sequestro dei locali ex Pacaelmo, con la presente intendono precisare quanto segue: «Premesso che il ruolo del sindacato è quello di tutelare gli interessi di lavoratrici e lavoratori ma anche tutti i cittadini, è opportuno chiarire che nel comunicato emesso dalla Filcams CGIL il giorno 20 Novembre u.s., oltre ad esprimere una preoccupazione legittima e doverosa per i lavoratori che hanno richiesto l'intervento sindacale (cosa che non è stata sottolineata adeguatamente) non è stato chiesto il dissequestro dell'immobile (come invece distorto e strumentalizzato dagli organi di stampa, dalla società e dal partito della RC) bensì veniva chiesto che il provvedimento venisse esperito in tempi brevi.

Probabilmente chi scrive strumentalizzando le dichiarazioni ricevute, esprime anche considerazioni personali che non rispecchiano quanto dichiarato nei comunicati ufficiali.

Non accettiamo che tutto ciò venga strumentalizzato, usato e

fatto ricadere sulle teste dei lavoratori e delle loro famiglie. Rimaniamo profondamente preoccupati per la situazione verificatasi che crea gravi problemi a 11 famiglie, cosa questa che non pare interessi gli organi di informazione»”.

Marcello Bonistalli CGIL/ELBA Franco Franceschini FILCAMS CGIL.

Elbareport - 2 Dicembre 2003. Rossi risponde:

“Avevamo scritto in un precedente articolo che se fossimo stati iscritti alla CGIL-Filcams, dopo quell'intempestivo comunicato che cinguettava in duetto più o meno volontario col padrone, avremmo chiesto le dimissioni del Sig. Franceschini. Orbene dopo aver notato in calce non solo la firma del Sig. Franceschini, ma pure quella del Segretario della Camera del Lavoro dell'Isola d'Elba, ci dichiariamo profondamente indignati, e rilanciamo: secondo noi sono maturi i tempi per i quali dovrebbero tornare a lavorare (a coppia) sia il Sig. Franceschini che il Sig. Bonistalli.

(...) Questi due signori dalla incerta sintassi e dalla dubbia utilità, prima di parlare di strumentalizzazione dei lavoratori e di non considerazione dei loro problemi da parte di altri soggetti che pure un poco di storia ce l'hanno, dovrebbero procedere ad una buona lavanda del cavo orale”.

Sergio Rossi

E' solo il caso di notare che il sindacato e Nocentini si erano limitati a chiedere alla magistratura di accelerare le indagini per non mettere in pericolo i posti di lavoro per 11 famiglie e per non colpire economicamente il gruppo che dava lavoro a 300 famiglie. Avevano chiesto solo di fare presto. Tutto qui.

I Cercatori d'oro in trappola

Nel frattempo l'inchiesta, iniziata in Agosto, aveva avuto i suoi logici sviluppi.

I primi di Dicembre, infatti, l'opinione pubblica rimase scossa da una notizia clamorosa. Alcuni dei personaggi che “Elba 2000” aveva

definito i Cercatori d'oro, e che avevano ricevuto avvisi di garanzia proprio in Agosto, erano finiti in manette. Si trattava di Giuseppe Pesce, poi divenuto prefetto di Isernia, arrestato in riferimento agli scandali edilizi all'Elba. Con Pesce erano stati raggiunti da mandato di arresto anche un certo Franco Filippi e l'ingegnere grossetano Uberto Coppetelli, al quale l'allora commissario prefettizio di Rio Marina Pesce aveva affidato un ruolo di consulente per l'edilizia. Il viceprefetto dell'Elba Vincenzo Gallitto, anch'egli coinvolto, dovette lasciare il suo incarico. Pesce finì agli arresti domiciliari con l'accusa di corruzione per aver favorito il cambio di destinazione d'uso di un immobile a Cavo, che da ex discoteca fatiscente sarebbe dovuta diventare un condominio esclusivo di appartamenti per vacanze. Al prefetto Gallitto, che venne appunto sospeso, sarebbe stato garantito l'acquisto di alcuni appartamenti a prezzo agevolato.

CAPITOLO QUARTO

*Retrosцена sequestro Ghiaie - Palaturismo -
Nicola Ageno perquisizione
Avvisi di garanzia - L'Elba sorvegliata speciale*

Retrosцена sequestro Ghiaie

Dopo gli arresti eccellenti, a cui venne dato grande risalto - come al solito - da parte della stampa locale e nazionale, l'attenzione dei giornali tornò a concentrarsi su Portoferraio, e per l'esattezza sulla "mitica Argon", che l'amministrazione comunale, secondo l'accusa della sinistra e della stampa collegata, era intenzionata a svendere ai fratelli Cioni.

Intorno alle ore 12:00 di martedì 9 Dicembre 2003, i Carabinieri si presentarono nel comune del capoluogo e sequestrarono la documentazione relativa alla pratica Le Ghiaie.

Il "Caso Ghiaie", come era ormai stato definito dalla stampa locale, tornò quindi con grandi titoli sulle prime pagine e venne presentato come un bell'esempio di commistione di vantaggi politici e interessi privati, secondo lo schema di "affari e politica". Vista così, la vicenda presentava tutte le caratteristiche per inserirsi, a pieno titolo, nel teorema accusatorio che andava sotto il nome "Elbopoli". Capire come nacque il percorso che portò la procura a ordinare il sequestro della pratica, e analizzarlo nei suoi meccanismi, ci aiuterà a conoscere anche il percorso "sottotraccia" compiuto dalle altre vicende che andranno a comporre la complessa stagione giudiziaria isolana.

Cercheremo, come spiegato nell'introduzione, di ricostruire questo viaggio attraverso i documenti ufficiali, e cercheremo di farlo con il massimo scrupolo, lasciando parlare, per quanto possibile, fatti e dati incontestabili.

Per attenerci scrupolosamente a quanto detto, seguiamo il verbale redatto dal capitano dei Carabinieri Distefano che avrà, come vedremo in seguito, un peso decisivo nel prosieguo delle indagini, e non solo di quelle relative al "Caso Ghiaie":

“Nel pomeriggio del 4 Dicembre 2003 si presentavano al cospetto dello scrivente capitano Distefano, i sigg Sergio Rossi, giornalista, e Daniele Palmieri, libero professionista e consigliere di minoranza del comune di Portoferraio, i quali rappresentavano una situazione relativa alla cessione di una porzione di terreno di proprietà comunale in loc. Le Ghiaie del comune di Portoferraio, da parte dell’amministrazione ad un privato, Cioni Enrico, rappresentante di una società denominata «Le Sirene» (...).”

Il capitano Distefano elencava poi i punti più importanti delle dichiarazioni, che possono essere così sintetizzati: *“A parere dei due informatori, «il sindaco Giovanni Ageno e l’Architetto Sandra Maltinti», facendo pressioni sul Consiglio Comunale, avevano portato a termine un vero e proprio «colpo di mano» (virgolettato nell’originale). In venti giorni avevano determinato la deliberazione della cessione di quel terreno a un prezzo irrisorio. (...) «330 milioni delle vecchie lire» trattandosi, al contrario, di un valore di decine di miliardi delle vecchie lire. Inoltre, l’approvazione delle delibere che avevano determinato tale cessione aveva seguito un iter assolutamente illegittimo e quindi era necessario che la procura si occupasse della vicenda, perché in essa erano riscontrabili gravi violazioni di legge”*.

La denuncia, ridotta all’osso, significava che:

- l’Amministrazione stava per fare un bel regalo ad un privato;
- lo avrebbe fatto attraverso atti illegittimi e illegali;
- la procura doveva al più presto intervenire.

Il capitano dei Carabinieri si metteva immediatamente al lavoro e, due giorni dopo, la deposizione completa di Rossi e Palmieri era già a Livorno sul tavolo del Dott. Roberto Pennisi. *“Sulla base di queste premesse - scriveva il capitano Distefano - richiedo a cotesto P.M. il decreto per l’acquisizione degli atti relativi all’intera documentazione della «Pratica Ghiaie»”*.

Ottenuto il decreto in data 9 Dicembre, il Distefano mandava i Carabinieri in comune a sequestrare la documentazione.

Svelato il retroscena, vediamo come Rossi e Palmieri davano questa notizia attraverso il loro giornale on-line “Elbareport”.

“IL P.M. PENNISI INVIA I CARABINIERI IN COMUNE
PER PRELEVARE I FASCICOLI DEL “CASO GHIAIE”

“Un altro duro colpo per il Comune di Portoferraio, che ha «subito» l'ennesimo blitz dei Carabinieri della Compagnia dell'Isola d'Elba...

(...) Pare comunque chiaro che la Giunta Ageno dovrà fare fronte ad un nuova diversa indagine, che si preannuncia non agevole da digerire per le pesanti violazioni di regolamenti e leggi...

(...) A questo punto, come aveva paventato il centro-sinistra, si bloccherà totalmente l'operazione di cessione di un area edificata...”.

Il giornale continuava spiegando ai lettori perché il pubblico ministero era arrivato a prendere quella decisione:

“Pennisi deve aver deciso di vederci chiaro su una vicenda che ha visto passare il Comune portoferraiese dalla posizione del più assoluto rifiuto a vendere in un batter d'occhio alla più sbracata delle disponibilità”.

Ora che il giovane capitano Distefano era finalmente riuscito ad avere sul tavolo del suo ufficio tutti gli atti relativi alla vicenda Ghiaie, come si sarebbe organizzato? Prima di tutto, si sarebbe assicurato che le testimonianze di Palmieri e Rossi avessero riscontri oggettivi negli atti. Poi, avrebbe dovuto ricostruire storicamente, e nei diversi passaggi, tutta la vicenda.

Il lavoro era assai impegnativo, perché il percorso da fare risaliva al dopoguerra. Inoltre, la zona iscritta negli atti era tra le più prestigiose dell'isola e il privato a cui doveva essere venduta era un imprenditore importante e gestiva aziende che operavano a livello nazionale e internazionale. Dunque, non gli mancavano certo né i mezzi né le capacità per difendersi.

Comunque, il capitano Distefano non si perse d'animo. Si mise di nuovo all'opera e, nel giro di un paio di mesi, terminò l'analisi del materiale.

Ma alla ore 19.40 dell'8 Marzo, quando la relazione era quasi pronta, si presentò di nuovo nel suo ufficio il teste Daniele Palmieri,

recando con sé ulteriori elementi utili all'indagine del "caso Ghiaie".

Distefano verbalizzò tutto. I nuovi dati acquisiti vennero inseriti nella relazione, che il 15 Marzo fu finalmente completata e venne inviata al pubblico ministero Roberto Pennisi.

Per esser sicuro che il P.M. capisse fino in fondo il significato di tutti i dati che componevano il cospicuo fascicolo, e avesse ben chiare le circostanze e i personaggi che vi erano coinvolti, il giovane capitano fece precedere la parte tecnica del documento da una presentazione che potremmo definire "interpretativa": un insieme di considerazioni e giudizi durissimi, che dimostrano come lui si fosse già formata un'idea precisa sui fatti e sulla colpevolezza delle persone coinvolte. Ci limiteremo a riportarne solo qualche stralcio:

"(...) Codesta autorità giudiziaria che legge deve valutare quale sia l'assunto investigativo" (eccolo secondo il capitano) "(...) gli amministratori dei quali si è parlato si associano con uno e più imprenditori al fine di commettere una serie indeterminata di delitti, tra cui diversi abusi in atti d'ufficio, omissioni d'atti d'ufficio, peculato, abusi edilizi, violenze private, minacce e altro. Il cemento dell'accordo criminoso è il vantaggio economico per tutti gli associati o comunque il mantenimento del potere politico da parte degli amministratori.

(...) La S.V. terrà conto delle perturbazioni dell'ordine pubblico che sono derivate dall'esistenza di questo sodalizio politico imprenditoriale criminale, delle distorsioni delle leggi e regolamenti che è stata compiuta con sistematica efficacia nonché dello stupro che questi amministratori hanno compiuto, nell'ambito delle loro funzioni, dei più elementari fondamenti giuridici che sottendono allo stato di diritto.

(...) Il quadro che si delinea è quello di un sindaco e di un responsabile dell'Ufficio Tecnico che decidono come, quando, perché e a favore di chi violare la legge e di una serie di consiglieri di maggioranza rozzi ed interessati, i quali giammai chiedono chiarimenti, spiegazioni od altro, ma si limitano, per non contrariare il loro «capi», a votare acriticamente le scelte personali del «comitato d'affari» (corsivo e virgolettato nel testo)".

Le considerazioni della premessa continuavano a lungo su questo

binario. Il capitano Distefano sembrava non aver dubbi, a parte la plausibilità di quanto sosteneva se, ad un certo punto, si vedeva costretto a precisare: *“Queste affermazioni non sono teoremi costruiti ad arte, ma considerazioni logico deduttive inerenti fatti che si sono verificati negli ultimi mesi, e sono inquadrabili chiaramente come condotte criminose.”*

(I dati per la ricostruzione sono stati presi dalla Comunicazione di notizia di reato inviata dal capitano Distefano al Sostituto Procuratore della Repubblica di Livorno Dott. Roberto Pennisi in data 15 Marzo 2004).

Nota:

A leggere questa premessa si ritrovano i temi e il linguaggio cari a “Certastampa”: gli imprenditori ricchi e avidi, il comitato d'affari, i capi che comandano e i seguaci che eseguono; c'è anche il tema ricorrente dell'assessore ignorante e rozzo. Insomma, senza insinuare che i giornalisti avessero collaborato, è evidente che il testo risentiva fortemente del clima di linciaggio morale e di caccia alle streghe maturato via via nel corso dell'ultimo anno.

Quando il capitano Distefano, alle ore 12:00 del giorno 9 Dicembre 2003, aveva messo le mani sull'intera documentazione della pratica Ghiaie la notizia era stata divulgata dalla stampa locale quasi come un passaggio di routine dell'iter giudiziario in corso. A parte coloro che avevano fatto la denuncia, pochi potevano immaginare che tipo di indagine e relazione finale il comandante avrebbe inviato al P.M. Pennisi, e soprattutto quali effetti avrebbe prodotto sulle decisioni della procura.

Palaturismo

Prima di proseguire è bene ricordare che l'informativa del comandante Distefano non ebbe tutti gli effetti che lui sperava di raggiungere. Nella parte finale, indicava un altro episodio attraverso il quale si sostanziava, secondo lui, l'intreccio di affari e politica e di cui ancora una volta avrebbe approfittato l'imprenditore Enrico Cioni. Si trattava dell'iter attraverso il quale il vecchio capannone della Mecarpe, in località Antiche Saline, si era trasformato

nell'attuale Palaturismo. In verità, nell'esposizione, lo stesso Distefano sembra essere poco convinto. Probabilmente questo episodio venne introdotto nell'informativa più come utile supporto al "j'accuse" generale che come ipotesi di reato autonoma. Quindi, Distefano non dovrebbe essere rimasto sorpreso quando il pur intransigente pubblico ministero Roberto Pennisi lo lasciò semplicemente cadere. Sarà invece rimasta delusa "Certastampa", che aveva presentato questo episodio come un altro esempio di dubbia legalità:

"Un piano che tra l'altro ci pare sia tornato anche utile per la realizzazione del cosiddetto «Palaturismo», altro insediamento almeno «chiacchierato» e la cui proprietà fa capo agli stessi imprenditori beneficiati dalla assurda svendita di una parte dei giardini delle Ghiaie su cui abbiamo raccolto nelle ultime ore voci contrastanti (ripensamento da parte della maggioranza - accelerazione dell'iter per la cessione).

Piano Urbanistico, Piano del Commercio ed ora il Piano delle Aree Portuali, per l'Urbanistica portoferraiese, che gli inquirenti stanno rovesciando come un calzino pare davvero non esserci né tregua né tantomeno pace". (Elbareport 17 novembre 2003)

Dunque, gli inquirenti che avevano sequestrato uffici, strutture commerciali (e per non avere intralci avevano anche messo in galera amministratori e imprenditori) con calma avevano rovesciato i cassetti e letto le pratiche. E' vero, avevano rovesciato l'urbanistica come un calzino, ma il calzino era risultato vuoto.

Nota:

Anche nella storia del "Palaturismo" riemerge l'elemento ideologico che sarà determinante anche nella vicenda Nocentini: l'imprenditore visto come il nemico di classe da combattere, secondo l'impostazione del marxismo scolastico. La pattuglia rosso-verde non sembra neanche sfiorata dalle riflessioni, ormai acquisite dalla sinistra più colta, che distinguono tra lo speculatore che mira esclusivamente alla rendita parassitaria (spesso distruggendo risorse, come avviene nella speculazione urbanistica) e

l'imprenditore che mira al profitto. Ma lo fa accettando il rischio d'impresa, creando posti di lavoro e ricchezza.

Le aziende che operano al Palaturismo danno lavoro a 40 persone d'inverno e 70 in estate, fornendo un contributo determinante alla intera macchina turistica elbana. Senza dubbio una delle realizzazioni imprenditoriali d'eccellenza a livello regionale.

Nicola Ageno perquisizione

Nel frattempo, proseguivano le indagini della magistratura sull'altro fronte, quello, altrettanto preoccupante, delle Antiche Saline, a Portoferraio.

Durante tutta la giornata di mercoledì 17 Dicembre 2003 si erano rincorse voci secondo le quali era in atto una vasta operazione di polizia ordinata dal P.M. Roberto Pennisi. L'azione avrebbe potuto portare ad un ulteriore sviluppo nelle indagini in corso riguardo al noto "caso Pacaelmo", l'ormai celebre capannone situato in località Antiche Saline, che il "Nocentini-Group" aveva rilevato per ristrutturarlo e impiantarvi il nuovo punto vendita di materiale elettronico "EURONICS" e il discount "DICO".

Erano proprio i lavori per la ristrutturazione dell'immobile, come si ricorderà, ad essere stati contestati dal magistrato livornese. Le violazioni ravvisate avevano condotto a due sequestri dell'immobile (di cui uno parziale, ancora in atto), che avevano avuto come effetto immediato lo slittamento di un paio di settimane dell'annunciata apertura dei due punti vendita.

Così, mentre nei giorni precedenti era sembrato che "l'affaire" Pacaelmo fosse avviato verso una possibile soluzione, il 17 Dicembre le voci di nuove operazioni delle forze dell'ordine si fecero sempre più insistenti. In particolare, si diceva che nello studio dell'Architetto Nicola Ageno, figlio unico del primo cittadino di Portoferraio, c'era stato un sopralluogo con perquisizione dei Carabinieri della compagnia dell'Isola d'Elba.

In assenza di conferme ufficiali, pareva improbabile che il Dott. Pennisi avesse deciso un provvedimento "pesante" come l'ordinanza di perquisizione (insieme all'eventuale sequestro) sulla scorta di un semplice "abuso edilizio". Però altre voci (anch'esse non confermate) riferivano di "movimenti" delle forze dell'ordine nei

confronti di altri personaggi implicati nella stessa vicenda "Pacaelmo-EURONICS".

Le prossime ore sarebbero state decisive per scoprire la verità.

Avvisi di Garanzia

L'indomani, la notizia trovava conferma.

Nel corso della giornata, i Carabinieri inviati dal P.M. Roberto Pennisi della Procura della Repubblica di Livorno, avevano messo a soqqadro gli uffici e perquisito domicili ed automezzi di tre indagati eccellenti: l'Architetto Sandra Maltinti, l'Architetto Nicola Ageno e il proprietario dello stabile, Tiziano Nocentini.

Nei riguardi dell'Architetto Maltinti, si era provveduto anche ad effettuare un'indagine nella sua residenza di Empoli.

Era ormai sicuro che i tre erano stati iscritti nel registro degli indagati della Procura di Livorno per il reato di abuso d'ufficio. Nessuna indiscrezione era trapelata sulla importanza del materiale sequestrato e sulla sua utilità per le ipotesi accusatorie, ma da parte degli inquirenti c'era un'evidente soddisfazione e la consapevolezza di aver raggiunto un buon traguardo.

"L'indagine a carico della potentissima Signora dell'Ufficio Tecnico - scriveva "Certastampa" - considerata dal sindaco Ageno la fonte della verità urbanistica rivelata, dell'amico quasi monopolista imprenditore, di un professionista che, almeno per omonimia e domicilio, deve considerarsi molto vicino al sindaco di Portoferraio, è una ulteriore anche se indiretta mazzata al residuo prestigio di un'amministrazione comunale la quale, a questo punto, prima cessa di esistere e meglio è per la stessa dignità di Portoferraio. Ma non raccogliamo segnali che vadano in questo senso, forse si attende che accada di peggio, perché come si usa dire in altre plaghe: «Il peggio non è mai morto»".

Solo qualche giorno dopo, a rivendicare il merito della situazione in cui si era venuta a trovare la Giunta comunale, interveniva di nuovo "Elbareport":

"Un «a sciambere» per notare come lentamente ma inesorabilmente la Giunta di Portoferraio è stata circondata, come

Ageno e soci stanno incassando colpi da ogni parte e non reagiscono più, come un pugile suonato che guarda costantemente il cronometro del tabellone per cercare quanto manca a finire il calvario.

(...) Sarebbe facile, ora, atteggiarsi a Cassius Clay e dire: «Volerò come una farfalla, picchierò come un elefante», danzargli intorno, disorientarli, punzecchiarli e poi stenderli con un paio di colpi bene assestati. Ma che gusto c'è a maramaldeggiare con chi sta ritto per scommessa? Abbiamo fatto la nostra parte lavorandoli ai fianchi, tagliando loro il fiato, non lasciandoli avanzare di un passo senza pagare dazio quando erano ancora in forze, ora non sappiamo neanche se valga la pena di colpirli, annaspano, boccheggiano, da un momento all'altro potrebbero pure cadere da soli».

L'Elba sorvegliata speciale

In data 23 Dicembre 2003 il movimento autonomista “Elba 2000” scriveva:

“Le inchieste giudiziarie che hanno portato l'Elba sulle prime pagine dei maggiori quotidiani italiani sono state accolte dalla popolazione locale con un misto di sorpresa e apprezzamento. Sorpresa per il coinvolgimento di settori delle stesse forze dell'ordine e di alte cariche istituzionali. Apprezzamento soprattutto per l'efficienza con cui le forze si sono mosse in settori così delicati. E' stato anche visto con preoccupata curiosità l'intervento della magistratura negli uffici tecnici (Mazzarri, Marciana) di alcuni paesi dell'isola, con sequestri ed arresti.

Anche il capoluogo ha subito numerosi interventi dei Carabinieri: sigilli all'ufficio del Piano Strutturale; sequestro degli elaborati del Piano Strutturale e del Regolamento Urbanistico; sequestro degli elaborati relativi alle aree portuali; sequestro del Piano del Commercio; sequestro della pratica delle Ghiaie. E ancora sul territorio: sequestro e dissequestro del Capannone Pacaelmo e successivo sequestro di una scala. E poi gli ultimi e clamorosi interventi con perquisizioni domiciliari e invio di avvisi di garanzia.

Adesso però la riconoscenza verso tanta efficienza lascia spazio, sembra di percepire, lentamente ma inesorabilmente, a qualche perplessità: gli elbani onesti che lavorano in quest'isola si stanno sempre più domandando se veramente vivono in un'isola così corrotta; gli elbani onesti sono preoccupati soprattutto quando vedono i loro eletti, persone che loro conoscono bene e che si erano conquistati la loro fiducia operando nella comunità in modo irreprensibile da sempre, avvolti adesso da ombre di sospetti e non sanno più cosa pensare.

Il giudice sa, come noi, che il comune non è un negozio di frutta e verdura. Ecco perché ciò che si sta verificando è grave e dovrà essere chiarito fino in fondo....

Ma sembra anche ragionevole che le forze impegnate in azioni di contrasto, in una logica di razionale uso delle risorse, siano proporzionate alla gravità del reato ipotizzato, in riferimento, soprattutto, al suo allarme o danno sociale (...) non potrebbero riferirsi solo ad un'eccessiva stabilità di un solaio.

Dopotutto, l'apertura di un discount fortemente voluto dalle fasce più deboli delle popolazioni ha un indubbio valore sociale, oltre che influire positivamente sulla solidità di un gruppo che dà lavoro a centinaia di persone. Molti si stanno chiedendo se per caso questo territorio, per ragioni legate alla sua importanza sul piano ambientale (bene dell'umanità), non sia sottoposto ad un controllo speciale o a libertà vigilata.

Adesso, a qualche mese dalle elezioni, se la giustizia non farà il suo corso rapidamente, il sospetto entrerà di prepotenza nella competizione elettorale e influenzerà, in modo definitivo, il risultato finale provocando anche vittime innocenti”.

Doc: “Un' isola sorvegliata speciale”

CAPITOLO QUINTO

*I Ds contro “Elbareport” - Ageno e le prime case
Fratini: fulminati... - Sequestro Esaom-Pacaelmo
Furore giacobino di sinistra - Il caso Distefano
Ageno lista civica*

I DS contro “ELBAREPORT”

Anche il 2004 si annunciava sotto lo stesso segno. Raccolte le ultime bottiglie di champagne e dimenticati i buoni propositi, chi li aveva fatti si riprendeva con lo stesso vigore a menar colpi bassi senza riguardo, come “Certastampa”, che addirittura appariva rinvigorita dalla pausa natalizia. Qualcosa invece cambiava nelle vittime di questi attacchi. Si incominciava a pensare che la misura era colma e che bisognava reagire. Eravamo ormai in piena campagna elettorale e le insinuazioni, gli attacchi al limite della diffamazione e della calunnia dovevano essere rintuzzati.

Il mese di Gennaio si apriva con la conferma della notizia apparsa sui giornali fin dal 29 Dicembre. La giunta Ageno aveva dato incarico ad uno studio legale fiorentino di denunciare “quei giornalisti” che nei loro articoli utilizzavano la diffamazione e la calunnia come arma politica: “*Considerato - si leggeva in premessa - che come conseguenza di attacchi della stampa locale (...) possa essere stato leso il diritto all'onorabilità e all'immagine di questa amministrazione*”.

Le difficoltà in cui si dibatteva la giunta Ageno non rinsaldavano i vincoli delle forze che componevano il grande schieramento della sinistra. Tra le quali incominciavano ad affiorare grandi contrasti. Sembrava che, in vista della prossima probabile vittoria, gli eserciti che vi avrebbero contribuito volessero avere voce in capitolo su chi dovesse disporre del bottino. L'ala a sinistra dello schieramento, formata dagli ambientalisti fondamentalisti, dai “rifondaroli” e dai movimenti affini “Social forum”, “No Global”, “Cittadini Attivi”, “Su la Testa”, i “Ragazzi del Canile”, “Akab”, “Legambiente”, ecc. era in fermento e prendeva le distanze dalla parte più moderata

rappresentata dal Pds, Margherita, area socialista ecc.

L'ala massimalista era convinta che la battaglia ingaggiata contro la giunta Ageno non fosse solo una lotta contro amministratori ritenuti corrotti, ma fosse soprattutto uno scontro diretto con i loro amici imprenditori, i "corruttori", con forti interessi sul territorio. Quindi, soltanto tenendo lontani questi "pescecani" dal Comune sarebbe stato possibile impedire il saccheggio del territorio. Questa impostazione saldava due esigenze di lotta della sinistra: quella contro il nemico di classe e quella ambientalista in difesa dell'ambiente.

Alla festa dell'Unità che si era tenuta il 6 Settembre in frazione Carpani, l'Onorevole Fabio Mussi era stato molto chiaro, ed aveva pompato ben bene i compagni già fuori di sé per non aver potuto fare la festa dell'Unità nel luogo storico del Parco delle Ghiaie (l'amministrazione gli aveva negato il permesso).

Nell'occasione, Mussi aveva affrontato di nuovo uno dei temi a lui più dolorosi, la vittoria della destra alle ultime elezioni amministrative, ribadendo come quella fosse stata la vittoria della filosofia degli antiparco e degli imprenditori e affaristi senza scrupoli che li finanziavano. Questi, disponendo di grandi mezzi, si erano potuti permettere di pubblicare giornali e manifesti, largamente distribuiti in tutti i paesi dell'Isola. Secondo Mussi, era chiaro che la lotta per la moralizzazione della politica doveva passare attraverso una distinzione netta tra affari e politica.

Così, quando il 10 Gennaio trapelava la notizia che i DS avrebbero proposto come candidato a sindaco di Portoferraio Franco Scelza, ex direttore dei cantieri "Esaom" e quindi rappresentante del mondo imprenditoriale, scoppiava una virulenta polemica. "Certastampa", ma soprattutto "Elbareport", accusavano i dirigenti DS di volersi presentare alle prossime elezioni con uomini sbagliati.

Gli attacchi erano rivolti non solo alla dirigenza locale del partito, ma anche alla direzione comprensoriale della Val di Cornia, che era intervenuta con un comunicato durissimo contro il direttore del giornale online Sergio Rossi, al quale si rimproverava di essere un iscritto al partito ma di voler favorire, con il suo linguaggio arrogante e cattivo, proprio la destra.

Questo il testo completo del documento:

“Da qualche settimana Elbareport ha aperto, con ricorrenti editoriali del suo Direttore Sergio Rossi, una personalissima campagna elettorale militante per le prossime elezioni amministrative, in particolare per quella di Portoferraio.

Non si è ben capito quale sia il candidato a sindaco della città che Rossi predilige. In compenso egli individua con chiarezza chi sono i suoi veri avversari: i Democratici di Sinistra di Portoferraio, i suoi dirigenti, il suo direttivo, la sua assemblea, il suo candidato; ed inoltre la segreteria di zona e la segreteria di federazione, ed infine il sindacato, ovviamente la CGIL, i suoi dirigenti presenti e passati, nonché mogli, congiunti e parenti fino alla settima generazione (...).

(...) Una cosa appare però intollerabile: che questa polemica venga condotta, da un iscritto ai DS, contro i suoi compagni di partito, con supponenza e arroganza, talvolta con l'offesa personale e la derisione, senza il minimo rispetto, senza la minima tolleranza per le opinioni diverse dalle sue, anche quando sono state democraticamente espresse dagli organismi del partito. Dileggiando le persone, storpiandone persino il nome, paragonandole ai peggiori esempi degli avversari. Quasi per spregio ed irrisione (...), talvolta con inusitata violenza verbale ed autentica cattiveria, contro singoli compagni e dirigenti del partito”.

Il segretario della Federazione Val di Cornia-Elba Rocco Garufo, il segretario Unione Intercomunale Elba Alessandro Mazzei, Il segretario sezione di Portoferraio Angelo Zini.

Dunque, ciò che è “intollerabile”, per la direzione diessina, è che certi metodi vengano utilizzati “contro i compagni di partito” e che questi vengano paragonati ai “peggiori esempi degli avversari”. Se ne deduce che il “dileggio, l’arroganza, l’offesa personale, la cattiveria e il coinvolgimento dei parenti fino alla settima generazione”, se applicati contro gli avversari politici, sarebbero leciti.

La polemica nasceva dalla stessa impostazione che la “grande coalizione”, nel suo insieme, aveva dato alla lotta contro

l'Amministrazione portoferraiese: amministratori, tecnici e grossi imprenditori erano accusati di gestire la città pensando ai propri interessi.

Però, se può risultare utile per la propria azione politica sostenere l'allontanamento degli imprenditori dalle stanze del potere come garanzia contro le tentazioni che essi possono avere nella gestione della "cosa pubblica", non è poi possibile presentare uno di loro come candidato a sindaco. Questo atteggiamento ondivago della sinistra moderata, evidentemente, appariva contraddittorio agli "enragés" della sinistra radicale.

La polemica, con minacce di querele, andò avanti per qualche mese, finché la sinistra raggiunse l'accordo sul nome di Roberto Peria, ex socialista ed esponente della Margherita, come candidato a sindaco di Portoferraio.

Mentre la sinistra doveva fronteggiare l'attacco che le veniva mosso dall'ala estremista ambientalista rappresentata da "Certastampa" - che contestava le scelte dei dirigenti - a destra la situazione era ugualmente complicata per le spaccature che si erano verificate in seno alla maggioranza consiliare.

I componenti la maggioranza si organizzarono in un comitato promotore e chiesero a Giovanni Ageno di ufficializzare la propria candidatura alle prossime amministrative, (...) *"con lo scopo di dare continuità amministrativa alla compagine che il 13 Giugno 1999 sconfisse la coalizione di sinistra che da decenni deteneva il potere politico nel capoluogo elbano. Il comitato promotore (...) che in questa occasione dà l'inizio ufficiale della propria attività, si mette da subito a disposizione di chiunque voglia portare il proprio contributo, costruttivo ed onesto, ad una iniziativa che ha come unica finalità lo sviluppo di Portoferraio, l'ascolto del territorio e dei cittadini, la conservazione e la valorizzazione delle proprie tradizioni e peculiarità"*.

Ma anche i componenti il comitato si ponevano il problema dei toni della campagna elettorale, che stava sempre più degenerando, e lanciavano un appello:

"Al buon senso e ai valori civili e morali dell'intera cittadinanza affinché il confronto politico che precederà le elezioni

amministrative della prossima primavera possa svolgersi in maniera serena ed obiettiva, all'insegna dell'onestà intellettuale e della rettitudine che hanno sempre contraddistinto il comportamento e l'operato della Amministrazione Comunale uscente”.

Portoferraio, lì 17 Gennaio 2004

I Consiglieri Comunali di maggioranza: Bertucci Adalberto, Bucci Gianni, Cavaliere Sergio, Chiari Novaro, Di Pede Annalisa, Galletti Pietro, Giardini Marcello Giusti Maurizio, Nurra Riccardo, Zallo Paolo. L'assessore esterno Alberto Fratti.

I primi di Febbraio, iniziarono a circolare delle voci secondo le quali vi sarebbe stata a Livorno una riunione dei dirigenti di Forza Italia e del CDU, nel corso della quale si sarebbe deciso di escludere Ageno come candidato della Casa della Libertà alle prossime amministrative di Portoferraio. Ma, qualche giorno dopo, il senatore Francesco Bosi rilasciava una dichiarazione all'agenzia ADN Kronos: *“Appartiene al gusto dell'intrigo e alla bassa politica, il metodo delle indiscrezioni fatte artatamente trapelare, peraltro false, che darebbero per avvenuta la decisione della Casa della Libertà di non ricandidare il sindaco uscente di Portoferraio, Giovanni Ageno”.*

“In realtà non c'è nessuna decisione di questo tipo - ha spiegato Bosi - ma solo l'intento serio e responsabile di ricercare il massimo di aggregazioni possibili su un unico candidato per il centro-destra. (...) Stiamo lavorando, come del resto sta facendo il centro-sinistra - ha concluso Bosi - per rimuovere ostacoli, diffidenze e ostilità con l'unico intento di non regalare su un piatto d'argento, la vittoria ad una sinistra che dimostra ogni giorno di più di non comprendere i veri problemi dell'Elba”.

Senatore Francesco Bosi

(dichiarazioni rilasciate alla agenzia ADN Kronos).

La necessità di una ripresa edilizia e la risposta da dare al problema delle prime case -più in generale la gestione del territorio- si evidenziava sempre più come il terreno su cui le forze politiche in campo si sarebbero scontrate nella battaglia finale. Le forze in

campo non erano solo le forze politiche. Ma anche la procura di Livorno, con le inchieste del pubblico ministero Roberto Pennisi, che stava cercando nel modo in cui l'Amministrazione Ageno gestiva lo strumento urbanistico e il piano commerciale le prove dell'esistenza di rapporti illeciti con l'imprenditoria locale, inquadrabili nel cosiddetto "voto di scambio".

Il blocco di ogni attività edilizia, o comunque un'attività edilizia molto limitata, nel capoluogo elbano, s'inquadrava nel piano regionale e provinciale teso innanzitutto a bloccare un'ulteriore espansione delle strutture turistiche, in ossequio alla pretesa ambientalista della riduzione dei flussi turistici, in vista di un riequilibrio tra turismo e uso delle risorse.

Ma un altro obiettivo era pure la limitazione dello sviluppo della popolazione residente, per un equilibrio ottimale fra popolazione e territorio. Nella visione ambientalista, fatta propria dalla sinistra, l'Elba, per metà zona protetta, non doveva trasformarsi in una specie di Rimini tirrenica invasa dal turismo di massa, né doveva aumentare la popolazione per diventare una specie di Ischia, con una densità demografica 4 volte superiore.

Ageno e le prime case

A Febbraio il sindaco di Portoferraio Giancarlo Ageno rilasciava un comunicato sulle prime case:

“Nell'Ottobre 2003, in Consiglio Comunale, dissi in faccia agli interessati (Provincia e Regione) che, durante l'iter del Regolamento Urbanistico, si era sempre sostenuto che, tecnicamente, i problemi erano facilmente risolvibili.

Più difficile è risultato sul piano politico, e da ciò il ricorso al TAR, l'unico della Provincia di Livorno e forse della Toscana. Cosa è cambiato da allora? Che, oltre al ricorso al TAR, a Piombino recentemente il Segretario Politico dei DS di zona, il Consigliere regionale DS Manciuoli, il sindaco di Campiglia e due rappresentanti di Rifondazione dell'Elba si sono riuniti e hanno detto: «I portoferraiesi non costruiranno».

Il Piano va azzerato. Anche una parte di Forza Italia elbana ha voluto che i portoferraiesi non si costruissero la casa. Avete tutti

letto o sentito queste dichiarazioni in Consiglio Comunale e le prese di distanza del Consigliere Fuochi, oltre alle sospette preveggenze del Consigliere Regionale Provenzali. Io vi dico che, finché ci sarò, lotterò perché questo Regolamento Urbanistico, già operante per Legge, possa continuare a darvi l'opportunità di costruire. Ma sono certo che voi, questo, cari portoferraiesi, l'avete già capito «a pelle». Abbiate fiducia.»

Giancarlo Ageno sindaco di Portoferraio

Al comunicato del sindaco Ageno rispondeva “Certastampa”:
“Ora qualcuno di voi penserà che questa sequenza di parole in libertà, questo sproloquio ce lo siamo inventato noi per dileggiare il maggiorenne, no cari lettori, a riprova del fatto che la fantasia è sistematicamente superata dalla realtà, la nota è assolutamente autentica, annessa la teoria del complotto Provenzali an, Manciuilli an, RifondarolDemoPlutoGiudaico.

Ci siamo apprestati allora a un commento restando a lungo indecisi per quanto atteneva all'incipit tra una citazione Leopardiana: «Avanti, avanti, sol io procomberò!» e una della nostra povera nonna «Fatti du' sciacqui di malva!». Poi abbiamo capito che tagliuzzare o inglobare un tale autoasciambere in una qualsiasi cornice avrebbe fortemente nuociuto alla fruizione di un siffatto capolavoro, attendendo l'ambulanza, abbiamo deciso di proporvelo per intero”.

Come si ricorderà, a Settembre era stato sequestrato il regolamento urbanistico e la Provincia aveva fatto ricorso al Tar. L'Amministrazione di Portoferraio l'aveva giudicata una mossa politica tesa, in realtà, a limitare l'espansione edilizia nel territorio. Non c'era infatti alcun motivo di rivolgersi al TAR, avendo più volte l'amministrazione dichiarato di essere pronta a modificare di comune accordo i punti in discussione. E per provarlo aveva chiesto alla Provincia di sapere quante volte si era comportata nello stesso modo. Ciò aveva provocato la durissima reazione delle minoranze comunali.

Adesso l'amministrazione decideva di andare avanti da sola e

procedeva a modificare il Regolamento Urbanistico.

Questo, si diceva in comune, anche per andare incontro alle esigenze rivelatesi con i ricorsi. Essendo l'architetto Maltinti oberata di lavoro, l'Amministrazione conferiva l'incarico all'architetto Ciampi di Fucecchio.

Fratini: fulminati...

Il 9 Marzo 2004 il capogruppo Ds Giovanni Fratini commentava:

“Quando ho appreso la notizia della decisione della Amministrazione Ageno di dare incarico ad un altro professionista, l'architetto Mauro Ciampi di Navacchio (ma come l'hanno trovato?), di rivedere il Regolamento Urbanistico approvato nel



Giugno dello scorso anno e ho quindi letto le allucinanti dichiarazioni del sindaco Ageno a commento di tale decisione, sono stato preso da un vero e proprio sconforto....

A questo punto non siamo più ad un livello di cattiva amministrazione o di pochezza politica, ma di vera e propria schizofrenia politico-amministrativa, di fronte alla quale l'unico, provvidenziale rimedio sarebbe (...).

Dobbiamo dunque rassegnarci a sopportarli fino a Giugno, nella speranza che l'onnipotenza divina, nel frattempo, li folgori sulla via Giuseppe Garibaldi, all'ingresso della Biscotteria. Non osiamo pensare, conoscendo i soggetti, che il fulmine serva a farli rinsavire, ma almeno a stordirli un po', a fermarli perché non commettano altri errori, quali sarebbero il rilascio di concessioni edilizie illegittime o l'approvazione di piani attuativi che poi dovrebbero essere riveduti e corretti, creando non poche grane ai cittadini e sperperando ancora danaro pubblico”.

G. Fratini capogruppo

All'intervento del capogruppo Fratini faceva seguito una immediata risposta da parte del sindaco di Portoferraio Giovanni Ageno, il cui testo riportiamo qui di seguito:

“Ho telefonato personalmente al dottor Fratini per avere conferma del fatto che fosse veramente lui l'autore del documento, e mi ha risposto che l'aveva scritto proprio lui.

Per Fratini io dovrei essere ricoverato come 'coatto' in clinica psichiatrica, oppure si augura che l'Onnipotenza Divina mi fulmini.

Questa mattina “Elbareport” scriveva: “E' in arrivo la mannaia di Roberto”, riferendosi al Pubblico Ministero della Procura della Repubblica di Livorno dottor Pennisi. Cosa ho fatto? Ho dato, nientepopodimenchè, un incarico professionale per garantire tutti i percorsi possibili con la Provincia per garantire una casa ai portoferraiesi.

Detto ciò, e ciò risulta agli atti, mi sembra che l'unica alternativa sia l'educazione, la saggezza e la calma. Perciò mi taccio”.

Giancarlo Ageno sindaco di Portoferraio

Nota:

La risposta di Ageno è misurata almeno quanto l'intervento di Fratini è pesante, anche se l'azione risoltrice del fulmine a cui fa riferimento sembra essere quella che illuminò Saulo di Tarso sulla via di Damasco, con stordimento e successivo rinsavimento. Quindi, un fulmine che non incenerisce ma che illumina la verità (Atti 9, 3-7).

Sequestro ESAOM-PACAEILMO

Martedì 9 Marzo il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Livorno, Sandra Lombardi, per iniziativa del P.M della Procura di Livorno Dott. Roberto Pennisi, ordinava un doppio blitz. I Carabinieri tornavano ad apporre i sigilli, per l'ennesima volta, al tribolattissimo stabile della Pacaelmo, che ospitava i supermercati “EURONICS” e “Dico”.

Questo, mentre la Guardia costiera della Capitaneria operava al “cantierino” della società ESAOM, ponendo sotto sequestro preventivo i nuovi “pennelli”, capaci di garantire lo stazionamento di 48 imbarcazioni.



I due sequestri rivelavano come l'indagine tendesse a focalizzarsi sul Piano delle Aree Portuali del Comune di Portoferraio, che il P.M. Pennisi aveva “acquisito in copia originale” insieme al Piano Commerciale e al Regolamento Urbanistico.

Nel tardo pomeriggio di martedì, anche una nota dell'Agenzia Ansa confermava che, per quanto riguardava il “caso ESAOM”, sarebbero stati indagati, per i non lievi reati di abuso e concorso in abuso d'ufficio, sia la dirigente dell'Ufficio Tecnico portoferraiese che i due amministratori della ESAOM Giannerini e Scelza.

Il giornale “Elbareport” dava la notizia delle ipotesi di reato a carico di Scelza e commentava: *“Sicuramente la vicenda del 9 Marzo dà ragione ai critici, ed indebolisce l'ipotesi di una candidatura del dirigente, ipotesi che aveva provocato molte tensioni all'interno della sinistra”*.

“Elbareport” forcaiolo

La replica arrivava mercoledì 10 dalle antenne di “Tele Tirreno” e riportate con evidenza da Tenews:

“Sono amareggiato per l'indegna strumentalizzazione di questa vicenda fatta da un giornale, Elbareport che ormai è diventato un giornale forcaiolo degno della peggiore specie leghista”.

Inoltre rispondendo all'intervistatore che gli faceva notare che il direttore del giornale era del suo stesso partito, Scelza rispondeva che ciò accadeva in virtù del fatto che egli lavorava da 30 anni all'Esaom, mentre se in luogo di lavorare avesse avuto UN BEL POSTO IN PROVINCIA ciò non sarebbe accaduto. (maiuscole nell'originale).

Nota:

Il riferimento è al fatto che il direttore Sergio Rossi era un impiegato della Provincia di Livorno dove, in “luogo di lavorare” avrebbe avuto un bel posto.

Conferenza stampa di Nocentini

In data 12 Marzo 2004 Tiziano Nocentini organizzava una conferenza stampa per chiarire la posizione del suo gruppo in riferimento all'ennesimo sequestro del capannone Pacaelmo, che ora risultava suddiviso in due negozi:

“L'imprenditore - riporta Patrizia Piscitello su “Elbareport - rilevava come tutti i lavori eseguiti all'interno del capannone fossero coperti da regolari permessi. «I nostri legali hanno già avanzato un nuovo ricorso al Tribunale del riesame. Speriamo che tutto si concluda rapidamente altrimenti avremo dei problemi seri che si ripercuoteranno inevitabilmente anche sulle persone che ci lavorano»”.

“Furore giacobino di sinistra

Il Movimento in difesa dei diritti elbani “Elba 2000” scriveva: *“Con l'istituzione del Parco l'isola è diventata un bene dell'Umanità e gli elbani un pericolo costante per la sua incolumità. Su questa presa di coscienza hanno influito molti elementi. Ci sono volute le alluvioni settembrine viste come punizioni divine, gli SOS ambientalisti, le campagne sui giornali nazionali contro gli elbani cementificatori, gli interventi regionali di tutela, ecc.*

Insomma, tutti a difesa di questo paradiso terrestre, dove però Adamo è un mafioso e Eva una «mignotta».

Diffusasi rapidamente quest'immagine, con probabili effetti negativi anche sul turismo, l'Elba è adesso sotto tutela e gli elbani nel mirino degli ambientalisti, dei girotondini, della Forestale, di Legambiente, di Italia Nostra, del WWF, della Finanza e dei Carabinieri, mentre i Sindaci sono tenuti costantemente sotto controllo dai Carabinieri e, in parlamento, vengono trattati dai deputati come mafiosi. Anche la scuola fornisce un utile contributo, facendo intervenire i familiari di Peppino Impastato, ucciso della mafia, per preparare le nuove generazioni al peggio. Ma adesso questa caccia alle streghe sta dilagando, facendo vittime illustri non previste: il furore giacobino di sinistra, entrato inaspettatamente in campagna elettorale, rischia di decapitare i propri tribuni. Vittima collaterale illustre è Franco Scelza, candidato diessino, a causa di una banale storia di pontili e permessi.

La sinistra ambientalista ha smesso di fare politica e giudica le azioni, non solo degli avversari ma anche dei propri compagni, codice alla mano (a Natale, riceveranno giustamente in omaggio, per la lealtà a questi principi, il calendario dei Carabinieri)”.

Scherzo d'Aprile Fratini

Venerdì 02 Aprile 2004

“L'ARCHITETTO MALTINTI CITA IN GIUDIZIO GIOVANNI FRATINI”

La notizia che il primo di Aprile incominciò a circolare - e cioè che l'architetto Sandra Maltinti aveva citato in giudizio Giovanni Fratini, capogruppo di minoranza in consiglio comunale - non era uno scherzo di Aprile. Fu lo stesso ex-sindaco portoferraiese a confermare la voce che circolava da qualche ora e che “Elbareport” aveva riportato:

“L'evento a cui la denuncia si riferisce è una seduta del Consiglio Comunale di Portoferraio nel corso della quale Fratini aveva sostenuto che la versione pubblicata del Regolamento Urbanistico non corrispondeva alla volontà espressa dal Consiglio.”

Tutto era iniziato nella seduta del 7 Luglio 2003 quando la minoranza, per voce del capogruppo Giovanni Fratini, aveva mosso un'accusa gravissima all'Amministrazione: il testo pubblicato del Regolamento Urbanistico sarebbe stato difforme da quello approvato dal consiglio in data 6 Giugno, che conteneva le osservazioni della Commissione Urbanistica.

Fratini, nel corso di un dettagliatissimo intervento, aveva elencato per circa 20 minuti i numerosi punti di difformità, secondo lui, del testo pubblicato rispetto a quello approvato.

Non mancano i momenti di tensione a seguito di qualche interruzione da parte della Maltinti che poi sembra, se ne va, tranquillamente a fumarsi una sigaretta. E Fratini la prende male: *"... Non, no, lei interviene mi contesta quello che dico, non dichiara solamente il falso e poi se ne va a fumare. Questo è un comportamento quanto mai scorretto ... Andiamo, siete disarmanti, siete allucinanti se non si capisce che qui c'è qualcosa di più ! C'è un falso! C'è un falso ! Se non si capisce questo è bene chiudere (dal Verbale del Consiglio Comunale)*

Il consigliere Lupi, avvocato, era intervenuto ricordando che se questo era vero si sarebbe verificato un vero e proprio stravolgimento della volontà del consiglio comunale. E che trattandosi di un falso sarebbe stata materia da Procura della Repubblica.

Ad un certo punto, il sindaco Ageno aveva accusato la minoranza: *"con i vostri continui richiami ad illegittimità ed illegalità vi state assumendo la responsabilità politica di bloccare il Regolamento Urbanistico"*.

La seduta era continuata in un clima di crescente tensione ed era terminata con un colpo di scena.

Ecco come lo raccontava "Elbareport" (a firma CO2, pseudonimo di Palmieri):

"Quando il capogruppo di Insieme per il Futuro (Fratini) ha però insistito sui punti di divergenza tra il testo approvato dal Consiglio e quello pubblicato, il nervosismo ha preso il sopravvento ed in

particolare la progettista Sandra Maltinti, è intervenuta bruscamente provocando una durissima reazione dello stesso Fratini. In questo clima tesissimo, il sindaco ha improvvisamente abbandonato l'aula in uno stato di evidente agitazione e preoccupazione per le sorti del suo Regolamento ma, forse, anche per quelle del suo scranno di primo cittadino”.

L'abbandono dell'aula da parte del sindaco, secondo la minoranza, era la prova che il lavoro meticoloso, puntiglioso di analisi e di denuncia fatto dal capogruppo Fratini aveva colpito nel segno. “Certastampa” sottolineava che ormai la maggioranza era alle corde e non aveva argomenti per difendersi e che questo era il momento di dare l'affondo finale.

Così la minoranza si riunì, in data 11 Luglio, per studiare le modalità dell'attacco finale. Il terreno di scontro più favorevole venne individuato, ancora una volta, nella presunta difformità del testo pubblicato del R.U. rispetto a quello approvato: si sapeva o si credeva di sapere che, su questo tema, sia Ageno che il responsabile dell'ufficio tecnico Maltinti non avevano difese. Quindi, venne presentata una richiesta di convocazione di un consiglio comunale con all'ordine del giorno nient'altro che la ”prosecuzione della discussione inopinatamente interrotta” e una mozione su cui votare.

Ancora “Elbareport” spiegava come la mossa fosse stata studiata in modo che il sindaco non potesse sfuggire: *“La richiesta sarà formulata in modo che il sindaco non possa declinarla, ed anche se la Giunta volesse rimandare al massimo il maneggiamento della bollentissima patata intorno a Ferragosto la discussione approderebbe in consiglio comunale”.*

Quando l'8 Luglio ci si apprestò a riprendere la discussione *“nella già infuocata sala consiliare per la temperatura esterna, gli animi si erano ulteriormente surriscaldati”.* Erano presenti anche rappresentanti delle forze dell'ordine (Carabinieri) evidentemente allertati.

La minoranza riprese ad illustrare i punti in cui il regolamento pubblicato sarebbe stato diverso da quello approvato dal consiglio .

E ancora il capogruppo Fratini rivolgendosi al sindaco torna sul punto: *“sindaco, allora devo essere più chiaro: se quello che noi abbiamo scritto dovesse risultare in tutto o in parte vero, non è un problema tecnico: è un falso, falso in atto pubblico, chiaro?”*.

Oltre a queste critiche pesanti alla sostanza ne aggiunge anche altre di forma: ad esempio, che sarebbe stato opportuno che i consiglieri interessati, di volta in volta, nel corso dell'approvazione del R.U., si fossero allontanati dall'aula per astenersi dalla votazione. Quindi, questioni di sostanza e questioni di forma. Fratini non aveva lasciato nulla al caso. Ageno e Maltinti non avrebbero avuto scampo.

Ma anche questo consiglio comunale doveva avere una conclusione a sorpresa.

L'architetto Sandra Maltinti, seduta vicino al sindaco, che aveva ascoltato con attenzione, mise sul tavolo una poderosa relazione e spiegò che in quel documento di 36 pagine venivano contestate, una per una, tutte le osservazioni fatte dal capogruppo Fratini nella precedente seduta.

La minoranza, sorpresa, si agitò e sostenne che ci sarebbero voluti dei giorni per studiarla la relazione. Dalla maggioranza si fece notare che si trattava di risposte tecniche a problemi posti dalla minoranza, quindi una materia che la minoranza conosceva perfettamente, e si decise di andare avanti.

L'architetto Maltinti poteva così procedere e dimostrare l'infondatezza, una per una, di tutte le osservazioni fatte da Fratini. Tanto più che alcune, secondo la stessa minoranza, avrebbero avuto rilevanza penale; era quindi un suo dovere dare al consiglio una spiegazione chiara e immediata, ma era anche un suo diritto difendersi da accuse molto gravi. Non la pensò così la minoranza che, appena l'architetto iniziò a parlare, si alzò e abbandonò l'aula. Impedendo così che la discussione tanto invocata si svolgesse e che la persona accusata esercitasse il sacrosanto diritto a difendersi.

I lunghi servizi sui giornali, non sfuggirono al Capitano Distefano. In data 10 Settembre 2003 entra in scena il Sostituto Procuratore Roberto Pennisi che sequestra il Regolamento

Urbanistico e mette i sigilli all'Ufficio Tecnico. Il percorso, che per alcuni sarebbe stato un calvario, era iniziato.

L'architetto Sandra Maltinti ebbe la possibilità di dimostrare l'onestà del proprio operato in tribunale, ma solo dopo essere stata duramente punita come se fosse stata colpevole. Mentre Fratini fu assolto dall'accusa di aver leso l'onorabilità dell'architetto Maltinti. Secondo il giudice il linguaggio era stato certamente eccessivo, ma visto il clima poteva rientrare nel diritto di critica esercitato da un consigliere comunale. Anche a questo processo testimoniarono, in difesa del Fratini, il sindaco Peria e il Consigliere Palmieri.

Insomma, questo scontro duro tra minoranza e maggioranza era stato sostanzialmente, una "disfida" tra i due campioni: Fratini, grande esperienza come sindaco e come segretario comunale, l'architetto Maltinti notevole grinta e preparazione professionale. I due si erano già scontrati in passato sullo stesso terreno, ma con ruoli diversi. Fratini come sindaco di Portoferraio se la trovò di fronte come consulente tecnico della Procura di Livorno, incaricata di esaminare il P.R.G. da lui approvato e la legittimità di oltre 500 licenze edilizie da lui rilasciate nella zona delle Saline.

Non è da escludere che alcune frecce lanciate fossero residui del precedente scontro.

Per quanto riguarda le accuse al Regolamento, il Tribunale Amministrativo Regionale in fase di analisi a seguito di alcuni ricorsi non rilevò alcun falso. Non solo, lo stesso Peria lasciò che il Regolamento Urbanistico fosse operante fin quando non lo sostituì con quello redatto dall'architetto Parigi.

Nota:

L'architetto Parigi aveva lavorato in Provincia e conosceva bene anche lui il Regolamento sul quale aveva fatto numerose osservazioni (precisamente 180) e intrapreso il ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale da parte della Provincia di Livorno, rilevando illegittimità.

Approda, poi, all'ufficio tecnico di Portoferraio in modo un po' sofferto. Partecipa ad un concorso aperto dall'amministrazione Peria per l'assunzione del dirigente Area 3 (Urbanistica), ma essendone escluso, «in quanto non in

possesto dei requisiti previsti dal bando». Viene allora assunto direttamente con decisione del 7/03/2005 con contratto a tempo determinato e con una retribuzione lorda annuale di 74.291,31 Euro, a fronte di 19.282,700 Euro percepiti dall'architetto Maltinti.

Il caso Distefano

Nel primissimo pomeriggio di mercoledì 21 Aprile 2004 iniziava a circolare una notizia clamorosa: alcuni Carabinieri della compagnia di Portoferraio e anche uno in forza alla stazione di Capoliveri sarebbero stati raggiunti da un avviso di garanzia per una questione di droga e ballerine sudamericane. La notizia, in serata, avrebbe trovato una conferma che aveva dell'incredibile: un avviso di garanzia, infatti, aveva raggiunto anche il comandante della compagnia dei Carabinieri di Portoferraio, il capitano Salvatore Distefano, il giovane comandante che avevamo visto impegnato nel descrivere nella sua relazione al P.M. Pennisi il mondo criminale da lui scovato nel palazzo comunale di Portoferraio.

Nel provvedimento si ipotizzavano reati gravi come peculato e detenzione di droga a fini di spaccio. Successivamente, una nota ANSA precisava che tra le persone avvisate c'era anche il Comandante della Stazione dei Carabinieri di Capoliveri, oltre a due altri militari sottoposti durante una giornata a lunghi interrogatori presso gli uffici giudiziari livornesi.



Nota:

La notizia del coinvolgimento del giovane capitano in una storia di spaccio di droga appariva incredibile alla stampa locale, soprattutto a "certastampa" che lo aveva eletto a simbolo della lotta che le istituzioni facevano per ripulire l'isola dal malaffare.

L'ufficiale aveva strettissimi rapporti con "certastampa" (alcuni dicevano anche troppo stretti). Questo si traduceva in un vantaggio reciproco: grande visibilità sulla stampa per il giovane capitano superattivo e molti elementi a

disposizione dei giornalisti per scrivere articoli molto informati e anche per fare foto al momento giusto (sequestri, arresti ecc). Un sodalizio che, comunque, aveva permesso al capitano di entrare in tutti i meandri della vita politico sociale dell'isola e alla stampa di avere grandi vantaggi nella lotta contro i propri avversari politici nella conquista del palazzo comunale (ad esempio, Daniele Palmieri, proprietario del dominio internet della testata Elbareport, era il candidato a sindaco della sinistra radicale).

Ma per capire bene il personaggio ci aiuteranno alcune vicende che lo avevano visto protagonista. Da queste si ricava l'impressione che prima di mettere piede sull'isola il capitano si fosse già scelto il ruolo da svolgere, tanto fu rapido l'inizio della sua azione.

Appena arrivato, siamo nel 2002, denunciava per omicidio colposo, per la morte di un paziente, il dottor Maurizio Papi, Udc, medico e sindaco di Porto Azzurro. Non si era ancora spenta l'eco delle critiche e delle polemiche, anche per la personalità dell'indagato e il rapporto che aveva con la popolazione, che il giovane capitano si trovava di fronte Maria Grazia Mazzei detta "La Rossa". Maria Grazia era autorevole elemento del gruppo di opposizione a Marciana Marina, comune retto da una giunta di centrodestra capeggiata dal dott. Martini.



E faceva parte di quella lista di sinistra, denominata "Marinesi", che aveva già utilizzato la denuncia alla magistratura come normale strumento di lotta politica (in data 10.12.2002 era stato presentato un "dossier"

documentatissimo sul rifacimento di Piazza della Chiesa a Marciana Marina che, di lì a qualche mese, avrebbe portato sette persone in galera, con successivi esiti tragici per una di loro).

Che cosa voleva "La Rossa" dal capitano Distefano? Gli aveva portato un fascicolo.

Si trattava, in sostanza, di un esposto-denuncia relativo alla famosa manifestazione promozionale a Montecarlo, organizzata

dalla Comunità Montana tra il 10 e l'11 Giugno 2003, di cui abbiamo già parlato.

Secondo la Mazzei era opportuno che i Carabinieri ci mettessero le mani.

E Distefano non si fece pregare: le mani ce le mise subito. Dopo qualche giorno era già a rovistare negli armadi della Comunità Montana. L'ufficiale andava giù spedito come un treno. Si racconta che avendo trovato un armadio chiuso ritenne di non potere aspettare che qualcuno andasse a prendere la chiave, come aveva chiesto l'assessore. Decise così di farlo sfondare. L'efficienza, si sa, ha bisogno di tempi rapidi e può avere dei costi (in questo caso, solo la riparazione dei danni subiti dall'armadio; in seguito, invece, i danni saranno irreparabili). I risultati arrivarono poco dopo con gli avvisi di garanzia e le dimissioni del presidente Febbo. Questa inchiesta segna -secondo alcuni- il punto di svolta determinante nelle vicende giudiziarie che seguiranno.

Il capitano, nonostante l'afa opprimente dell'estate 2003, iniziava ad indagare addirittura sui poliziotti del Commissariato di Portoferraio, accusati di una serie di abusi per aver prima coperto e poi incastrato delle ragazze che lavoravano in un albergo senza permesso di soggiorno. Saranno rinviati a giudizio.

Le polemiche diventavano roventi quando l'ufficiale denunciava cinque persone che, venerdì 22 Agosto, erano atterrate in elicottero a Pianosa, l'ex isola-carcere sulla quale è vietato il sorvolo senza l'autorizzazione del Ministero della Giustizia. Per i Verdi, Legambiente e "Certastampa" si trattava di un'ispezione di imprenditori per mettere le mani sull'isola piatta e farvi delle speculazioni.

A bordo c'erano Giuseppe Foresi, esponente elbano di An (lo stesso partito del commissario del Parco e del Ministro Matteoli) e consulente del Parco Nazionale; Emilio Brogi, ex presidente provinciale di An e membro della segreteria dello stesso Ministro dell'Ambiente; due imprenditori, il pisano Luciano Bertelli e il livornese Giancarlo Palomba. Alla guida dell'elicottero c'era Davide Catagallo. Il capitano si attivava immediatamente, l'elicottero finiva sotto sequestro e tutti venivano raggiunti da avviso di garanzia.

Poi il capitano Distefano si tuffava anima e corpo nell'indagine sulla contestata gestione del potere a Portoferraio. Indagava su tutto. Raccoglieva confidenze, informazioni, inviava relazioni al P.M. Pennisi. Da Livorno arrivavano le ordinanze di sequestri, che poi lui organizzava e dirigeva: si trattava di documentazioni, licenze edilizie, capannoni, negozi, scale e pontili.

Insomma, davvero un Carabiniere modello che, in un momento di particolare trasporto, un giornalista di "Certastampa" definisce così: *"E' un Carabiniere dalla testa ai piedi Distefano, si vede da come parla dei gradi di capitano ricamati con i fili d'argento sulla uniforme tagliata su misura dal sarto."*

Non c'è dubbio che il capitano Distefano godeva di illimitata ammirazione nell'area della sinistra ambientalista, rivoluzionaria, antagonista, movimentista, girotondina, ecc.

Quando "Certastampa" scoprì che questo eroe della legalità *"ricamato con i fili d'argento"* era indagato dai suoi stessi colleghi, per spaccio di droga, apparve smarrita. Cercò di minimizzare. Si trattava dell'accusa di una ballerina (*"Artista"*), ma "Certastampa" non arrivò ad insinuare che si trattasse di un errore, non essendo possibile neanche per lei, immaginare leggerezze in un'indagine così delicata. Avanzò però il sospetto del complotto:

"A generare sconcerto soprattutto il fatto che accuse siano state mosse dalla ex «artista» nei confronti di un ufficiale ed un sottufficiale dell'Arma di altissima professionalità ed efficienza ed entrambi dalla inappuntabile carriera."

Certo è che il Comandante della Compagnia dei Carabinieri dell'Elba, che già si sapeva avrebbe lasciato a giorni il suo incarico per passare ad un altro, negli ultimi due anni è stato autore di una lunga serie di inchieste, alcune delle quali hanno avuto clamorose eco (Comunità Montana - Montecarlo, caso delle extracomunitarie e dei poliziotti arrestati, indagini sull'urbanistica portoferraiese, caso elicottero a Pianosa etc.). Certo è che così agendo, insieme a molta e diffusa stima, il giovane ufficiale si è «guadagnato» molte e potenti inimicizie. Il rischio della polpetta avvelenata non lo si può escludere".

Quando, dopo una ventina di giorni (10 Maggio), il comandante lasciò l'Elba, "Elbareport" pubblicò un articolo di lodi di cui riportiamo alcuni passi significativi.

Coloro che ci leggono senza conoscere bene l'ambiente elbano per apprezzare fino in fondo il tono e le espressioni di stima contenute nell'articolo che segue devono tener conto del fatto che l'autore è stato per oltre 20 anni dirigente del PCI, con incarichi di alto livello, e che ha vissuto, come tutti quelli della sua generazione, il periodo in cui i Carabinieri erano visti, da chi apparteneva a quell'area, come i cani da guardia del sistema borghese.

"(...) il giornalista, in occasione del «fine corsa» del lavoro di questo comandante, non può fare a meno di notare che il ragazzo in divisa che parte dall'Elba la lascia profondamente diversa da come l'aveva trovata, certamente un'Elba meno arrogante, certamente meno convinta che la legalità può anche essere un optional, certamente un'isola più pulita, certamente con una fetta di certezza del diritto riconquistata.

Sarebbe fuorviante e ingiusto caricare sulle spalle di questo ragazzo in divisa tutta la responsabilità di un mutamento epocale, ma è fuori di ogni dubbio che Salvatore Distefano sia stato tra i principali interpreti ed artefici di questo passaggio. Come tutti coloro che cambiano (in grande o in piccolo) il mondo, il capitano Distefano ha pestato molti dolentissimi calli, anche qualche callo eccellente, ed è incappato nell'ultima parte del suo servizio in una disavventura giudiziaria; (...) non sono poi moltissimi gli elbani che hanno avuto la fortuna di conoscerlo da vicino, Salvatore Distefano di professione Carabiniere. Già, perché questo ragazzo intelligente e colto, con una brillante carriera alle spalle, un par di lauree e quattro anni di conservatorio, nel tempo libero (...).

(...) Formuliamo in ultimo i nostri niente affatto formali auguri al ragazzo in divisa per il resto della vicenda professionale ed umana che deve «compiere». In ultimo gli diciamo, noi che ci riteniamo dei genitori «fortunati», che se un altro figlio avessimo avuto, lo avremmo voluto come lui, magari, ci consenta lo scherzo finale, un

po' meno di destra. Ciao Salvatore, e di nuovo grazie per tutto quello che hai fatto per quest'isola".

Questo pezzo avrebbe provocato alcuni interventi. Uno di essi, per il tono usato da Rossi, lo definiva un indecente lecca lecca. Rossi si sarebbe difeso con grande veemenza:

"Un anonimo verme capoliverese ha pubblicato su www.camminando.com le leggiadre parole riportate sopra.

Sono costretto quindi a rispondere allo sconosciuto anellide (cosa veramente fastidiosa) perchè le sue affermazioni risultano lesive della onorabilità e della professionalità di chi scrive su «Elbareport». L'ascoso lombrico di che trattasi evidentemente si è fatto un'idea di quello che scrivo molto per sentito dire ed ha capito male. Non ho mai leccato deretani". Ecc.

Ageno : Lista Civica

Il mese di Aprile si chiudeva con questo documento del sindaco Ageno sulle ragioni che lo inducevano a ripresentarsi in una lista Civica. Questo il documento nella sua versione integrale:

"Molti degli avvenimenti di questi ultimi mesi hanno portato in evidenza un problema che è diventato di grande attualità all'Elba, quello legato alla presenza di colonizzatori, che pensano di poter condizionare l'isola nelle sue attività più importanti, da quelle economiche a quelle politiche.

"Eppure - commentava il sindaco di Portoferraio - al contrario di quanto accade con le forze politiche del centro-sinistra, sempre pronte a correre al capezzale delle amministrazioni del loro stesso colore, fino ad oggi non si è quasi mai fatta sentire la presenza dei partiti della Casa delle Libertà a fianco della Amministrazione Comunale di Portoferraio.

Molti esempi negativi potrebbero essere citati in questo senso - precisa Ageno - ma mi asterrò, per una forma di rispetto dei valori politici in cui comunque credo, dal farli pesare oltre misura. Devo però sottolineare come, nonostante numerose richieste rivolte ai coordinatori regionali e provinciali della Casa delle Libertà, anche

l'ultimo nostro invito a confrontarsi sui temi della campagna elettorale per le prossime elezioni amministrative, convocato per giovedì 22 Aprile scorso, è stato non solo disatteso ma praticamente ignorato.

Alla luce di tutto questo - specificava Giovanni Ageno - la lista «Portoferraio: la tua città», attraverso la quale intendo riproporre ai miei concittadini la mia candidatura a sindaco, sarà una lista totalmente civica, nel senso più puro del termine. Questo non solo per evitare decisioni prese altrove, a Livorno o a Firenze, che possano avere ricadute sulla vita della nostra città, ma anche per allontanare imposizioni su ipotetici candidati a consiglieri comunali che non raccolgano condivisione di ideali e di affinità etico-culturali come quella che ha cercato di imporci la presidenza provinciale di Alleanza Nazionale.

Proprio per questo - continuava il sindaco di Portoferraio - il programma che la lista «Portoferraio: la tua città» vuole rappresentare ai cittadini è prevalentemente mirato sul sociale, o meglio sulla persona e i suoi bisogni, fra i quali la famiglia, l'infanzia, gli anziani, la tutela della salute pubblica. I soggetti che andranno a completare la lista di candidati, insieme a quei componenti della maggioranza uscente che si ripropongono per dare continuità alla propria esperienza amministrativa acquisita, dovranno dimostrare la propria particolare preparazione e vocazione, rendendola facilmente comprensibile a tutti attraverso la testimonianza del proprio vissuto. Essi saranno in larga maggioranza dei giovani - concludeva Giovanni Ageno - espressione del tessuto sociale e del mondo del lavoro portoferraiese, in grado di contribuire con la propria presenza a quel naturale completamento necessario ad una squadra già esperta per assicurare l'ascolto delle esigenze del territorio e dare le risposte giuste che ognuno dei cittadini attende”.

Nei prossimi giorni la lista civica «Portoferraio: la tua città» aprirà un punto elettorale, all'interno del quale si svolgerà l'attività di pubblicizzazione dei candidati e del programma, in maniera da comunicare ai cittadini, attraverso incontri tematici, le potenzialità e il rapporto dei componenti della lista con le proposte individuate

per rendere più vivibile la città e consolidarne le sue tradizioni”.
Portoferraio - La tua Città

CAPITOLO SESTO

*Gli arresti del Primo Maggio - Il Dossier dei “Marinesi”
I “Marinesi” si difendono - La punizione divina - Tutti fuori*

Gli arresti del Primo Maggio

Il mese di Maggio 2004 trovava le forze politiche ancora in fermento. A sinistra, continuavano le schermaglie per la scelta del candidato (Peria, Palmieri, Scelza).



Nel centro destra, si stavano delineando 2 liste: una civica capeggiata dal sindaco uscente Dott. Ageno e appoggiata dell’Udc, i cui programmi erano stati anticipati il 30 Aprile in un incontro nella hall dell’ex cinema Pietri; e la seconda lista, guidata dell’ex vicesindaco Giuliano Fuochi, con l’appoggio di Forza Italia, Lega Nord e AN.

Fin dal mattino di quel primo Maggio 2004, l’Elba sembrava avviarsi a rispettare la tradizione così come si era consolidata negli ultimi anni. Senza cioè le grandi adunate “unitarie”, i discorsi dei

sindacalisti e militanti con fazzoletti rossi al collo. Anche se, a Portoferraio, qualcuno aveva messo dei fiori sotto la targa di Pietro Gori, un omaggio residuale all'idealismo rivoluzionario di inizio secolo. Una giornata che si annunciava serena con le forze politiche che si prendevano una pausa.

Ma gli elbani non sapevano che, nelle prime ore della mattina, alcune auto della Guardia di Finanza avevano lasciato Portoferraio dirette a Marciana Marina.

Alle 6.30 erano già finiti in manette in sette: i tecnici portoferraiesi L.B. e B.G.; l'imprenditore campese F.B. e i due marinesi C.C. e S.M.; P.G., un personaggio con precedenti penali di rilievo negli anni '80 e da anni residente a Marciana Marina; l'ex-Tecnico del Comune Marinense L.T.

I sette venivano tradotti prima presso i locali della Tenenza della Guardia di Finanza di Portoferraio e successivamente trasferiti a Livorno, dove erano associati al carcere delle Sughere.

La notizia arrivò come una bomba e in poche ore fece il giro dell'isola, accrescendo la sensazione che l'Elba fosse entrata in una fase di cui era difficile prevedere gli sviluppi.

Sviluppi che, come vedremo in seguito, saranno più drammatici di quanto i più pessimisti potessero prevedere.

Dal dipanarsi di questa vicenda emergeranno tutti gli elementi, compresa la fine drammatica, che ritroveremo nella vicenda di Portoferraio.

L'unica differenza era nell'atteggiamento di "Certastampa", che tendeva a minimizzare, contrariamente a ciò che avrebbe poi fatto nel caso di Portoferraio.

"Elbareport", giornale ambientalista molto vicino a Legambiente - come già abbiamo ripetutamente evidenziato -, si limitava a dare la notizia con poche parole, indicando gli arrestati per sigle e professione.

Cosa avevano fatto queste persone - imprenditori, tecnici, professionisti molti noti e stimati - per essere arrestati addirittura il primo Maggio e portati in carcere come volgari delinquenti?

Il giornale sembrava saperlo. Leggendo queste poche righe si capisce perché:

“Sicuramente la vicenda oggetto dell’indagine è quella dei contestati lavori di rifacimento di Piazza S. Chiara a Marciana Marina per conto dell’Amministrazione Comunale, sulla esecuzione dei quali l’opposizione consiliare del gruppo dei «Marinesi» aveva già presentato nel Dicembre 2002 un corposo «dossier» (vedi in arretrati Elbareport, n. 48 del 10/12/2002 e seguenti) che esordiva con le frasi: «Vorremmo riuscire a spiegare ai Marinesi il ‘pasticciaccio’ che sta dietro ai lavori di riqualificazione di Piazza della Chiesa. Ciò che tutti possiamo vedere è il risultato dei lavori. Ognuno lo giudichi e lo definisca come vuole, noi lo definiremmo un disastro»”.

Dunque, secondo il giornale, le persone sarebbero state arrestate perché era terminata l’indagine iniziata dopo l’invio del dossier da parte dei “Marinesi”. In questo dossier venivano analizzati in modo molto articolato i lavori di rifacimento in corso in Piazza della Chiesa.

Il Dossier dei “Marinesi”

E il giornale aveva ragione: si trattava di un dossier “corposo” dove, in una decina di cartelle, e con meticolosità burocratica, si rivelavano e si ordinavano moltissimi dati.

Non si trattava, quindi, di una denuncia generica per provocare un’indagine, ma della raccolta di dati e ipotesi di reato, risultanti da un’indagine già fatta.

Riteniamo utile, a questo punto, proporre alcuni stralci affinché il lettore possa rendersi conto di cosa stiamo parlando. E’ importante perché da questo emerge, in modo chiaro, un elemento che ritroveremo presente nell’intera vicenda di Elbopoli nella sua versione di “Affari e Politica”: se lo scontro politico in piazza con la gente non dà risultati, allora si cambia strategia, cercando la collaborazione con le forze dell’ordine e fornendo loro indagini già pronte.

Tali comportamenti venivano legittimati e giustificati dalla necessità di un’utile collaborazione con le istituzioni dello stato. Infatti, “Certastampa”, ambientalisti e politici di sinistra

interpretavano questo spirito di collaborazione proprio come aiuto fattivo alle forze dell'ordine nelle indagini.

Riportiamo di seguito parti del documento (il dossier dei "Marinesi"), così come venne pubblicato dal giornale ambientalista "Elbareport" il 10 Dicembre 2002: *"Di norma non pubblichiamo su questa parte del giornale documenti di lunghezza eccedente la cartella, abbiamo fatto un'eccezione per il "dossier" inviatoci dalla minoranza marinese, che è stato oggetto di una pubblicazione a stampa diffusa in paese e che riportiamo integralmente perché ci pare contenere rilievi gravi e circostanziati. Ovviamente restiamo a disposizione dell'Amministrazione Comunale Marinese per la replica che eventualmente vorrà opporre.*

Il Dossier:

«(...) L'illuminazione della piazza: le lanterne sono davvero state sostituite con materiale nuovo?



HANNO PAGATO!

L'importo netto a ribasso d'asta era previsto in lire 700.695.381 pari ad Euro 361.878,96.

Il Comune di Marciana Marina ha emesso due mandati di pagamento per un importo totale di Lire 715.025.166

(compresa I.V.A.), pari ad Euro 369.279,68.

Ma che cosa hanno pagato? Hanno pagato (o sarebbe meglio dire abbiamo pagato) di tutto e di più, anche quello che non è stato fornito e che non sarà mai fornito.

Nei conti presentati molte voci sono riportate in 'partita provvisoria'. Ciò significa che si tratta di lavori in corso d'opera, parzialmente eseguiti, che dovranno essere successivamente modificati e completati.

Tuttavia gli stati di avanzamento devono riportare, a norma di legge, i lavori effettivamente svolti. Di questo non c'è traccia nei documenti presentati. La conclusione è semplice:

L'importo previsto dalla base d'asta è stato quasi interamente liquidato ma i lavori sono ben lontani dall'essere terminati. Questo significa che finora sono stati pagati molti più lavori di quelli effettivamente eseguiti e significa che se le opere dovranno essere completate la base d'asta prevista dalla gara d'appalto non sarà sufficiente a coprire le spese. I conti non tornano e la matematica non è un'opinione.

(...) Nel cantiere hanno lavorato addirittura lavoratori stranieri senza permesso di soggiorno. Una inchiesta penale è in corso per questo. Perché il Comune non ha applicato alcuna delle sanzioni obbligatorie previste?

LA REALIZZAZIONE DEI LAVORI

Il modo in cui sono stati condotti i lavori è stato sotto gli occhi di noi tutti per mesi e mesi. Lavori di precisione che richiedevano grande professionalità sono stati eseguiti da giovani manovali senza controllo. La direzione dei lavori è stata latitante. In compenso sono stati presenti, non sappiamo bene a quale titolo, imprenditori locali che non si preoccupano di nascondere gli ottimi rapporti che mantengono con i nostri Amministratori. Non essendo stato depositato alcun contratto di subappalto non è possibile sapere se la loro presenza è in qualche modo ufficiale, né se rispondono a tutti i requisiti previsti dalla legge per i subappaltatori, comprese le norme penali antimafia ecc. (...)».

Questi passaggi danno un'idea del lavoro investigativo svolto dai Marinesi.

Ma il giornale che lo aveva pubblicato, una volta che il dossier era arrivato a provocare fatti così clamorosi, come seguiva l'evolversi degli eventi?

Si verificò un fatto apparentemente inspiegabile. Il giorno successivo, il giornale abbandonò la notizia e aprì con un lungo documento (di "Legambiente") sui papaveri di Reale, spiegando ai

lettori che si trattava “(...) del raro «*Glaucium flavum*» o Papavero cornuto.”

Cosa era successo ?

Non è da escludere che, pur essendo convinti (i “Marinesi”) di aver fatto il proprio dovere, si rendessero conto che la situazione era sfuggita loro di mano. Allora, temendo le reazioni dei cittadini, erano probabilmente intervenuti presso il giornale che, con grande difficoltà, aveva deciso di accantonare per il momento l’argomento e aveva ripiegato, come si è visto, sui papaveri cornuti.

Questa ipotesi trova conferma in un fatto sorprendente: il direttore di “Elbareport” rinunciava a fare commenti sul suo giornale, ma li andava a fare su Il Tirreno.



**“L’ISOLA DELLA BUSTARELLE TEME UNA VALANGA DI SCANDALI”
e “PIAZZA DEI VELENI: IN SETTE SOTTO TORCHIO”.**

L’inviato de Il Tirreno, Mario Lancisi, iniziava riportando le parole di un giornalista locale: “«*Durante il letargo invernale sotto la neve cresce il pane*». Sorride sornione Sergio Rossi vecchio cronista elbano direttore di Elbareport, per commentar gli ultimi arresti a Marciana Marina. «*In giro si dice che è arrivato il momento del festival di San Sughero*», racconta ironico Sergio Rossi. Il riferimento è al carcere labronico delle Sughere e alla possibilità che gli arrestati possano cantare storie inconfessate, squarciare il velo di nuovi scandali della tangentopoli elbana.”

Nota:

Rossi, finalmente libero di parlare, ironizzava crudelmente sulle persone in carcere, la cui incarcerazione vedeva come il pane che cresce sotto la neve e l’inizio di un festival di notizie su tangentopoli.

Per capire bene questi passaggi bisogna tenere conto che “Elbareport”,

Legambiente, i “Marinesi” e la sinistra estrema erano vicinissimi. Nei loro spazi circolavano gli stessi personaggi, che si scambiavano via via i ruoli aiutandosi a vicenda. Solo per fare qualche esempio: il direttore di “Elbareport”, Rossi, era stato presidente di Legambiente e definiva Mazzantini, (esperienza comune di segretari del PCI) “un’intelligenza nazionale”. Tanto è vero che poi lo avrebbe proposto alla presidenza del Parco nazionale; così come avrebbe proposto la candidatura di Daniele Palmieri, collaboratore del giornale e titolare del dominio internet “elbareport.it” e dirigente di Rifondazione Comunista, alla carica di sindaco di Portoferraio. Alessi, a sua volta, avrebbe proposto La Rossa dei Marinesi come assessore esterno a Portoferraio. Mazzantini, poi, faceva (e fa) politica con la sinistra a Marciana Marina, cioè con il gruppo dei Marinesi, -quelli che presentavano le denunce e i dossier- e scrive per il giornale “. L’abbandono della notizia era un modo per difendersi dalle possibili reazioni dei cittadini .

I “Marinesi” si difendono

Com’era prevedibile, le reazioni della gente arrivarono furibonde. A Marciana Marina, posto molto piccolo, si conoscono tutti e le amicizie e le parentele s’intrecciano. I “Marinesi” che si aspettavano queste reazioni, si difesero così:

“E’ in atto, da parte del centro-destra marinese, un maldestro tentativo di scaricare sull’opposizione la responsabilità dello scandalo della Piazza della Chiesa che il Primo Maggio è culminato nell’arresto di alcune persone. E’ la solita storia: l’opposizione sarebbe cattiva, avrebbe rovinato persone e famiglie. (omissis).

Martini e la sua Giunta hanno volutamente ignorato gli allarmi dell’Opposizione, negato le possibili irregolarità, lasciato che le cose andassero per il loro conto senza intervenire per interrompere i lavori, rivedere le modalità di esecuzione dell’appalto e la congruenza di quanto in via di realizzazione con quanto appaltato dal Comune. E questo poteva essere fatto per tempo, fin da quando, in violazione dell’appalto, furono scoperti a lavorare in Piazza lavoratori extracomunitari clandestini ed in nero. Se il sindaco e la Giunta avessero prestato subito attenzione ai giusti e documentati allarmi dell’Opposizione probabilmente la situazione non sarebbe precipitata...(omissis) le accuse di cattiveria che il centro-destra fa

circolare in maniera subdola e clandestina fanno parte di una mentalità omertosa che niente ha a che vedere con un paese civile come Marciana Marina”.

Democratici di Sinistra (Sez. di Marciana Marina)

E' utile ricordare che il dott. Martini rispose in modo puntuale al dossier dei marinesi, ricostruendo i diversi passaggi, spiegando i ritardi e gli aumenti dei costi e terminando così: *“D'altra parte l'unico loro strumento è quello di far denunce, senza guardare all'interesse del loro Paese, come hanno sempre dimostrato e come testimonia la risposta che fu data in Consiglio Comunale dal loro capogruppo ad una mia richiesta di collaborazione «(...) dovremmo presentare tutto il nostro programma elettorale - mi rispose all'incirca - e quindi non facciamo alcuna proposta (...)*», dimenticandosi che loro stessi, insieme al loro programma, erano da poco stati bocciati sonoramente dagli elettori di Marciana Marina, che continueranno a farlo se persisteranno in questo loro comportamento fatto di denunce e menzogne, stravolgendo la verità”.

“Elba 2000”: La punizione Divina

L'articolo che segue, pubblicato in data 12 Maggio 2004, è un articolo anomalo rispetto agli interventi di questo movimento, che si caratterizzano per i toni fortemente polemici e, quasi sempre, anche ironici o sarcastici. Qui, ci troviamo di fronte ad una serie di immagini lontane dal linguaggio politico e che, più che individuare contraddizioni e responsabilità, traducono uno stato d'animo che avverte che giorni bui si stanno avvicinando, per noi poveri elbani. *“Quando i Carabinieri ci porteranno alle Sughere. Ammanettati come assassini!”* Il frequente uso d'immagini rimanda sempre a fatti e personaggi reali.

“Il nubifragio del 2002, arrivato a Settembre come tutte le disgrazie in quest'isola, era un segno del Signore. Era, come dissero alcuni ambientalisti, una punizione divina contro gli elbani che avevano offeso l'ambiente e quindi il suo creatore.

Da quel giorno, il tempo non ha avuto pietà di noi: l'isola è stata trasformata, dallo stato, in un luogo sacro di protezione ambientale. Luogo delle ricchezze paesaggistiche e del meraviglioso vietato, luogo simbolico di frutti irraggiungibili. La semplice infrazione di una regola che nel resto del territorio nazionale è un peccato veniale, qui è un peccato di empietà che porta alla perdizione. Così come una leggerezza, un errore, magari per la realizzazione di un diritto, rischia di diventare un reato che ti porta inesorabilmente in galera.

E noi, poveri indigeni, ci muoviamo, incerti e spaventati. E ci sentiamo sfiorati da Finanziari e Carabinieri affannati in cerca di ladri e da guardie verdi a cavallo e da quelle provinciali armate, da politici «collaboratori di giustizia» incattiviti dall'ambizione e dall'invidia, che si muovono a testa bassa per non farsi riconoscere (...) e siamo tutti sotto tiro in quest'isola alla deriva e abbiamo gli occhi spaventati dei naufraghi. Tutti siamo bersagli di cecchini invisibili. Tutti, insieme agli architetti, ai geometri, ai tecnici e funzionari comunali onesti e preoccupati, ai sindaci, agli assessori, ai loro figli e nipoti; tutti spaventati, a passare notti insonni ad asciugare le lacrime delle mogli, in attesa dell'alba quando il campanello annuncerà l'arrivo dei Carabinieri che ci porteranno alle Sughere. Ammanettati, come assassini”.

“Tutti fuori”

Sabato 15 Maggio 2004 venivano scarcerati tutti coloro che erano coinvolti nella vicenda del rifacimento della piazza Santa Chiara di Marciana Marina.

“Elbareport” commentava la notizia : “Il P.M. livornese Roberto Pennisi si era impegnato nei mesi scorsi anche sul fronte della vasta indagine riguardante il complesso degli strumenti urbanistici del comune di Portoferraio, approvati durante la gestione Ageno. Un'indagine che non è ancora dato di sapere se archiviata o se tuttora in via di compimento”.

Nota:

Sembra dire, l'estensore dell'articolo: *"Questi di Marciana Marina li avevano arrestati per delle semplici irregolarità nei lavori di una piazza. E a Portoferraio non arrestano nessuno? Eppure, l'inchiesta del P.M. Pennisi è molto importante. Ma che fine ha fatto? In assenza di Distefano mancano notizie"*.

CAPITOLO SETTIMO

Gli arresti di Portoferraio - Le reazioni
Carabiniere dalla testa ai piedi
Lettera dell'Onorevole Pino Lucchesi
La gente vuol manifestare

Gli arresti di Portoferraio

A Portoferraio, la notte fra il 31 Maggio e il 1° Giugno non era stata tranquilla. Da giorni, ormai, si parlava di possibili iniziative della magistratura. L'impressione provocata dai clamorosi arresti del primo Maggio a Marciana Marina era ancora viva; neanche l'animazione che viveva la città con l'arrivo della primavera e l'inizio della stagione turistica era riuscita a dissiparla. Negli ambienti vicini all'amministrazione di Portoferraio vi era inquietudine. Non senza ragione, dopo che i piani di programmazione territoriale (il regolamento Urbanistico e il Piano delle aree Portuali) e quello del Commercio, oltre alla pratica "Le Ghiaie", come si è visto, erano stati sequestrati.

E l'architetto Sandra Maltinti, insieme all'architetto Nicola Ageno e all'imprenditore Tiziano Nocentini, erano stati raggiunti da avvisi di garanzia per la vicenda Pacaelmo. Nessuno, comunque, neanche i più pessimisti, avevano previsto quanto stava per accadere.

Il primo Giugno, prima che il sole sorgesse sulla città, un numero imprecisato di gazzelle dei Carabinieri entravano in azione e arrestavano il sindaco Giancarlo Ageno, il figlio architetto Nicola, l'assessore al traffico Alberto Fratti e gli imprenditori Tiziano Nocentini e Marco Regano. Contemporaneamente, ad Empoli era tratto in arresto il Capo dell'Ufficio Tecnico del Comune, architetto Sandra Maltinti.

Alle ore 6.00 i Carabinieri perquisivano pure le abitazioni e gli alberghi dei fratelli Cioni, che poi venivano portati in caserma.

Impressionante l'elenco dei capi d'accusa: associazione a delinquere, falso in atto pubblico, peculato, corruzione, violenza

privata, concussione, rivelazione di segreti d'ufficio, reati in violazione in materia di composizione degli organi comunali. Mentre alla consigliera dell'UDC Annalisa Di Pede, ai fratelli imprenditori Enrico e Beppino Cioni e alla Segretaria Comunale Annunziata De Fusco venivano recapitati avvisi di garanzia per abuso d'ufficio e concorso in abuso d'ufficio.

Ricorda Tiziano Nocentini: *“Avevo incontrato un amico qualche giorno prima, che era sgomento, perché aveva sentito voci in giro secondo le quali, da un momento all’altro, ci avrebbero portati via. Visto che in paese circolava questa voce, la mattina mi alzavo alle 5.00 e mi vestivo. Dopo, mentre la mia famiglia ancora dormiva, uscii fuori la porta e vidi cinque macchine dei Carabinieri. C’erano una decina di militari dell’Arma, compreso il capitano Distefano il quale mi disse che era arrivato il momento (...) gli chiesi soltanto di non spaventare la mia famiglia, che al momento ancora riposava, e darmi il tempo di poterla avvisare. Ma mi agguantarono e entrarono in casa. La mia famiglia venne svegliata e si trovò dinnanzi tutti quei Carabinieri, che dissero che dovevano portarmi a Livorno”*.

Poco prima delle 11.00, i cinque venivano fatti salire su auto di servizio per essere portati dalla Caserma dei Carabinieri di Viale Elba al molo Gallo, dove venivano imbarcati su due motovedette per essere trasportati a Piombino, e da lì al carcere delle Sughere di Livorno.

A quell’ora del mattino, la città è solitamente animata. Una fila di gazzelle, le motovedette con i motori accesi e l’insolita animazione non potevano passare certo inosservati. Infatti, quando i portoferraiesi che si trovavano in calata medicea si resero conto che i Carabinieri stavano portando via il sindaco Ageno stentaronο a credere ai loro occhi. Non volevano accettare che il dott. Ageno, medico di famiglia per 40 anni, sempre vicino ai problemi della gente, uomo onesto, raffinato e colto, fosse circondato e portato via dai Carabinieri come un ladro. E con lui anche il giovane figlio architetto Nicola, una persona gentile e riservata, e poi Alberto Fratti, più volte assessore nelle precedenti legislature, persona molto nota, e ancora Tiziano Nocentini e suo cognato Marco Regano. Ma

soprattutto il Nocentini (appartenente ad una vecchia famiglia di commercianti di Carpani, gente alla mano, laboriosa e rispettabile) che, nel giro di pochi anni, da modesto panificatore era riuscito a diventare uno dei maggiori imprenditori dell'Elba, con attività in continua espansione che davano lavoro a centinaia di persone, in tutta l'Elba.

Coloro che si erano fermati a guardare la scena e poterono vedere le motovedette allontanarsi del molo e poi scomparire dietro la Torre di Passanante, capirono che la città stava vivendo, come i giornali ebbero poi a scrivere, uno dei giorni più neri della propria storia.

Se all'Elba la notizia si era diffusa in un baleno, nelle redazioni dei maggiori giornali nazionali piovevano già i primi lanci di agenzia.



Il Giornale Radio Rai delle 11.00, dopo aver dato notizia di nuove esplosioni a Bagdad, annunciava: *“All’Isola d’Elba, il sindaco di Portoferraio Giovanni Agno, che guida una giunta di centrodestra, è stato arrestato dai Carabinieri di Livorno con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata a vari reati legati alla sua attività politica e amministrativa. In carcere anche altre cinque persone: il figlio del sindaco, Nicola, due imprenditori, un assessore del Comune di Portoferraio e un dirigente della stessa amministrazione. Agno è candidato a sindaco anche alle prossime elezioni amministrative”*.

Le reazioni

Naturalmente, coloro che avevano utilizzato gli scandali dei Cercatori d'Oro e avevano condotto contro l'Elba una campagna denigratoria, trovarono utile presentare questo evento come espressione dello stesso fenomeno. E quindi come un'ulteriore conferma della giustezza delle loro denunce. I primi interventi, dunque, non potevano essere che dei responsabili di Legambiente,

l'associazione ambientalista che si era battuta per l'istituzione del parco quale unico strumento contro la cementificazione. Ma che, negli ultimi anni, aveva trovato più efficace un'incessante azione di denuncia con dossier contro alcuni esempi simbolo (vedi ecomostro di Procchio), ma anche contro la pianificazione territoriale operata dai vari comuni con i propri strumenti urbanistici (piani strutturali e regolamenti urbanistici).

Infatti, prima che le agenzie di stampa avessero battuto la notizia, la direzione di Legambiente, informatissima come sempre su ciò che capitava all'Elba, si pronunciava per bocca del suo presidente Della Seta, senza avere nessun dubbio su quanto stava succedendo:

“L'isola è in piena emergenza legalità... E' evidente che all'Isola d'Elba l'illegalità, soprattutto nell'urbanistica e nell'inquinamento degli appalti, non è più un caso isolato (...). Bisogna bloccare questa tangentopoli elbana... saranno senza dubbio importanti gli accertamenti della magistratura, cui va riconosciuto l'indubbio merito di aver tolto il velo da una serie di affari e di intrecci perversi”.

Interveniva anche Umberto Mazzantini, già messosi in luce nella lotta per l'istituzione del parco e nelle successive lotte in difesa dell'ambiente e che aveva organizzato, come si ricorderà, un gruppo denominato “SOS Elba” per salvare l'Elba del cemento:

“E' un nuovo colpo all'immagine dell'Elba - diceva Mazzantini - occorre mettere insieme tutte le energie sane dell'isola per dare il segno preciso di una svolta, uscendo dalla palude dell'urbanistica usata come strumento per raccogliere consenso che caratterizza molti dei Piani Strutturali elbani. Un nostro slogan dice «legalità per un'isola di qualità»”.

Anche Realacci, ex presidente di Legambiente, che due giorni prima era intervenuto a Portoferraio a sostegno della lista della sinistra capeggiata da Roberto Peria , diceva la sua : *“serve una virata decisa che porti al centro dell'azione dell'amministrazione il rispetto del territorio, che faccia della qualità dell'ambiente la scommessa per il futuro dell'isola. Che bandisca un'idea malintesa di sviluppo fatta di cemento e sfruttamento miope delle preziosissime risorse naturali”.*

Nota:

I tre interventi, che sono gli unici pubblicati nello stesso giorno degli arresti, hanno in comune un elemento: danno per certo che gli arresti sono la prova di come l'urbanistica sia stata usata per raccogliere consenso e denaro. Questo, in termini giuridici si chiama voto di scambio e corruzione. E, se fatto in concorso fra più persone e nel tempo, si chiama associazione a delinquere, per la quale è prevista la carcerazione preventiva. Si erano appena chiuse le porte delle celle che questa associazione inondava, con le sue certezze, le redazioni di tutti i maggiori mezzi d'informazione italiani.

Intanto a Portoferraio, come nel resto dell'isola, a misura che la notizia si diffondeva, creava un sentimento di sconcerto e di incredulità.

Quella lunghissima giornata, ormai, stava per finire. Il sole illuminava le navi in arrivo e i primi villeggianti, dopo una giornata di mare trascorsa sulle spiagge delle Ghiaie e delle Viste, tornavano ai loro alberghi. Erano i primi accenni della stagione turistica che stava iniziando, e la sua colorata animazione stendeva un velo di normalità sui fatti dolorosi che si erano consumati quella mattina.

Non era così per le famiglie degli arrestati direttamente colpite, per i parenti e gli amici, per la stragrande parte della popolazione, che conoscevano il dramma che si era abbattuto su di loro. Per alcune, la vicenda era anche più atroce: la signora Rita Ageno, che in attimi convulsi, aveva visto portarsi via il figlio e il marito, era rimasta sola.

I figli di Alberto Fratti, che nel giro di alcuni mesi avevano perso la madre morta prematuramente, e il padre portato in galera. Vi era poi il dramma vissuto da Tiziano Nocentini, che al dolore di trovarsi rinchiuso in carcere, doveva aggiungere la paura per ciò che poteva accadere alle proprie aziende e tutte le persone che vi lavoravano, e la preoccupazione per suoi genitori che avevano perso da poco l'altro figlio, suo fratello Elvio.

Il giorno dopo

Il giorno 2 Giugno la stampa nazionale e locale riportava la notizia a grandi titoli. "Elbareport", che dopo il trasferimento del

capitano Distefano aveva perso i contatti con i Carabinieri e pensava che l'inchiesta del P.M. Pennisi si fosse arenata, dava grande spazio alla vicenda con analisi e una vignetta oltraggiosa.

Il quotidiano on line sottolineava come tutto girasse intorno alla gestione dell'urbanistica, così come aveva fatto Legambiente, ma aggiungeva un nuovo punto: il Piano del Commercio e la gestione delle Aree portuali delle Antiche Saline (questo punto era già stato sollevato dal giornale qualche tempo prima, in un articolo in cui si sosteneva che Nocentini accerchiava la COOP e che, con l'apertura dei due negozi nel capannone Pacaelmo, l'accerchiamento del supermercato si sarebbe completato).

“Dai nomi degli arrestati - si leggeva su “Elbareport” - si può desumere che gli illeciti contestati si siano materializzati soprattutto intorno all'area portuale delle Antiche Saline dove era stato messo sotto sequestro penale lo scorso 9 Marzo il capannone che ospitava i supermercati «Dico» ed «EURONICS», di proprietà del gruppo Nocentini”.

Ma l'inchiesta riguardava l'intero Regolamento Urbanistico, il Piano della Portualità ed il Piano di rivitalizzazione della rete distributiva, che *“erano stati oggetto di acquisizione in copia originale nei mesi precedenti al clamoroso epilogo del primo Giugno 2004. Dalla loro attenta analisi sarebbero perciò scaturite le gravi imputazioni che porterebbero ad ipotizzare un comitato d'affari che allegramente si spartiva il controllo della rete commerciale e giocava con le destinazioni urbanistiche in cambio di favori elettorali.*

Dalle indagini preliminari risultava in particolare che Tiziano Nocentini doveva essere a capo della associazione che in occasione delle elezioni del 1999 gestiva il consenso elettorale a favore dell'allora candidato sindaco Giovanni Ageno, e che successivamente avrebbe pilotato le scelte dell'amministrazione in riferimento soprattutto alla politica urbanistica, affidando come contropartita incarichi professionali al figlio del sindaco, l'architetto Nicola Ageno”.

Elena Maestrini

Sullo stesso numero la rubrica giornaliera “A sciambere”, di solito firmata dal direttore Sergio Rossi (Rossi firma sempre tutto, anche gli incidenti stradali), ma questa volta la firma in calce non era la sua, ma “Certastampa”, come l’aveva definita il dott. Ageno per sottolinearne la faziosità.

Firmare “Certastampa”, evidentemente, significava rivendicare il ruolo svolto nella vicenda e l’importanza avuta nel determinare gli eventi.

Mercoledì 02 Giugno 2004

“INVECE DI A SCIAMBERE: LASCIATECI (ALMENO) DOMANDARE”

“Se è vero che ieri hanno arrestato (almeno) un sindaco, un assessore, una dirigente comunale, se è vero che sono stati arrestati per associazione a delinquere e scambio di voti, secondo le accuse di un sostituto procuratore della Repubblica controfirmate da un Gip, se è vero (almeno) questo, noi non domandiamo alle persone della giunta di fare un gesto simbolico come quello di dimettersi.

No, noi domandiamo ai superstiti della giunta decapitata, del sindaco arrestato, perché ieri, dopo la riunione dei capigruppo, non hanno convocato anche una conferenza stampa per dire cosa pensavano, ma soprattutto per rispondere alle domande dei cronisti, a cominciare da quelle sulla posizione di chi amministra, ed è parente o affine di intestatario di concessione per prima casa, argomento ben presente nell’inchiesta della magistratura. (...) Ieri i cronisti hanno dovuto lavorare davvero molto per riuscire a informare nella maniera più completa possibile i lettori, perché nel non convocare conferenze stampa gli assessori ancora in carica di Portoferraio erano in compagnia del Comando dei Carabinieri di Livorno, che si è limitato ad uno stringato comunicato (un po' poco per un caso di risonanza nazionale) mostrando sicuramente una minore attenzione rispetto ad altre vicende. Lasciateci (almeno) domandare”.

“Certastampa”

Il fiuto del capitano

“Certastampa” ha le idee chiare: conosce i reati e chi li ha commessi. Per questo, rende merito a chi ha scoperto “i rivoli maleodoranti” che scorrono sotto la crosta del perbenismo elbano. “Il Tirreno” intervista Sergio Rossi, direttore responsabile del giornale on line “Elbareport”:

“Mi chiedi qual è lo stato d’animo di noi elbani? Posso rispondere con una sola parola: avviliti.

L’Elba, al di là delle crisi stagionali e momentanee, è un comprensorio ricco, dove si fanno velocemente i soldi, dove si possono fare eccellenti affari. E queste cose, molto probabilmente, possono spingere ad una certa disinvoltura coloro che ricoprono o ricoprivano ruoli di amministratore o imprenditore.

Ha influito molto anche l’atteggiamento di mass media vecchi e nuovi. Poi c’è stato un altro elemento decisivo, cioè un gruppo di giovani ufficiali delle forze dell’ordine e in particolare un capitano dei Carabinieri, di cui l’Arma dovrebbe andare fiera, che ha avuto straordinarie intuizioni, che ha cercato di capire dall’interno una società come quella elbana, che è quasi un rebus».

Ma come è partita l’inchiesta di Portoferraio? «Credo che il capitano abbia fiutato qualcosa nell’aria (...) sotto la crosta perbene dell’Elba scorrono rivoli maleodoranti. Diciamo però che c’è stato un momento di frattura culturale, credo rappresentato dalla vicenda Montecarlo».

Nota:

Legittimo che “Certastampa” rivendichi il merito di aver contribuito a provocare gli arresti (perché di questo si tratta), ma è troppo modesta verso se stessa ed eccessivamente generosa nel riconoscere meriti al capitano Distefano, le cui straordinarie intuizioni e il suo “fiutare l’aria” nulla avrebbero potuto, nel bene e nel male (poi si vedrà, molto nel male), senza le deposizioni spontanee di politici e giornalisti di “Certastampa”, tra cui lo stesso Rossi. Un’eccessiva modestia non aiuta a capire i fatti.

(Vedi esposto di A. M. Mazzei, detta “La Rossa”, sul caso Montecarlo e le denunce di Rossi e Palmieri sul caso Le Chiaie).

L'istinto predatorio di Fabio Mussi V. Presidente della Camera: *“All’Isola d’Elba, in questi anni la destra, che ha simulato una finta isolanità, ha mostrato il suo volto peggiore: incompetenza e istinto predatorio. Ma l’Elba ha una grande storia democratica. Ora è il momento del riscatto, che è possibile solo attraverso una profonda svolta politica. I primi valori da rispettare sono legalità, trasparenza, correttezza, cura degli interessi comuni. Dopo, si potrà guardare con fiducia al futuro”*.

Gli intrecci pericolosi di Mario Ricci-Rifondazione Comunista Toscana: *“Gli arresti disposti dalla Magistratura livornese nei confronti del sindaco di Portoferraio, di un assessore, del dirigente dell’ufficio tecnico e di importanti imprenditori, non sono altro che l’ultimo atto di una serie di inchieste che hanno coinvolto le amministrazioni pubbliche dell’Isola d’Elba.*

Non possiamo che esprimere profonda preoccupazione per una vicenda che, nell’approssimarsi delle elezioni, allontana i Cittadini dalle Istituzioni e dalla politica.

Questi intrecci pericolosi sono stati più volte denunciati nelle sedi istituzionali, dal nostro Partito e dai nostri rappresentanti, proprio per questo questi ultimi sviluppi non ci sorprendono”.

La bufera giudiziaria di Mario Lupi Presidente Verdi di Toscana: *“La bufera giudiziaria che si è abbattuta su Portoferraio coinvolgendo i massimi livelli istituzionali è, anche per i pesanti capi di imputazione, di una gravità assoluta.*

Nell’esprimere piena fiducia nell’azione della Magistratura, auspichiamo una rapida conclusione delle indagini.

La necessità di ricostruire concretamente, con l’esempio del buon governo e della trasparenza amministrativa, il rapporto di fiducia tra cittadini e Istituzioni, deve essere l’impegno primario, in tutta l’Elba, delle forze democratiche e dei singoli cittadini”.

Carabiniere della testa ai piedi

“Elbareport”, dopo aver rivendicato il ruolo avuto da “Certastampa” nella lotta contro la corruzione, in questo articolo

rende omaggio al Comandante Distefano, *“Carabiniere dalla testa ai piedi (...) con la divisa decorata con fili d’argento”*, che non può, però, *“cogliere i frutti del suo lavoro”*, essendo stato trasferito a Firenze per aver ceduto droga ad una confidente. Poi, solleva un aspetto *“inquietante”*: la Cupola portoferraiese aveva i capi a Roma, da cercare tra ministri e sottosegretari.

“CHI NON VOLEVA SI INDAGASSE SUI FATTI DI PORTOFERRAIO?”

“Un sindaco, un assessore, un tecnico e due imprenditori portoferraiesi in carcere dopo un’indagine durata più di un anno e mezzo, condotta dal Pubblico Ministero Roberto Pennisi e dal Capitano dei Carabinieri Salvatore Distefano. Ma il giovane Capitano dell’Arma non coglie direttamente i frutti del suo lavoro. Apprende la notizia dai giornali, è stato trasferito a Firenze da circa un mese, non riesce neppure a trovare Il Tirreno con la cronaca dell’Elba.

Facciamo un passo indietro. In questo anno e mezzo Distefano lavora assiduamente studiandosi tutti i fascicoli dell’urbanistica portoferraiese, interroga persone indagate o informate sui fatti, pazientemente insieme al Procuratore Pennisi cerca di capire quali siano i tentacoli che soffocano la vita democratica di Portoferraio e dell’Elba.

Firma procedimenti importanti, lo scandalo della Comunità Montana, mette le mani sui vertici del Commissariato portoferraiese per il caso delle extracomunitarie senza permesso di soggiorno, sequestra un elicottero di ritorno da Pianosa dopo un volo senza autorizzazione sul quale viaggiavano 5 persone, tra cui Giuseppe Foresi esponente di A.N. consulente del Commissario del Parco Ruggero Barbetti, denuncia il sindaco di Porto Azzurro Papi per omicidio colposo a causa della morte di un suo paziente, al medico verrà in soccorso anche il sindaco di Rio Marina Francesco Bosi avventurandosi in frettolose assoluzioni.

E' un Carabiniere dalla testa ai piedi Distefano, si vede da come parla dei gradi di capitano ricamati con i fili d'argento sulla uniforme tagliata su misura dal sarto (...)."

Altre reazioni :

La spirale del malaffare di Marino Garfagnoli dei Verdi

"La perversa spirale del malaffare si abbatte su un'isola abbandonata a se stessa dalla classe politica e dagli amministratori locali; politici e amministratori, nella maggior parte dei casi, troppo presi dal governare il proprio orticello e presi per niente dal governare il territorio e progettare il futuro sostenibile per questa terra.

Un'isola lasciata in mano all'incompetenza, all'improvvisazione, spesso alla corruttela che sta inquinando pesantemente il suo tessuto sociale (...).

Non è giusto per la nostra gente, non è giusto per la nostra isola, non è giusto per quella parte sana di cittadinanza che lavora onestamente che produce onestamente e che onestamente ha scelto di vivere su questa isola meravigliosa. (...)E' vero che molti hanno beneficiato di questo sistema: il concetto che dobbiamo far costruire le seconde case per poi affittarle (senza la minima professionalità e qualità) e così "mantenere i figli agli studi" ha prodotto, insieme a tanti altri fattori, quelle spirali di perversione che inquinano la società".

Lettera dell'onorevole Pino Lucchesi

"Devo ringraziare i saggi consigli dei miei figli che mi hanno spinto ad evitare qualsiasi forma di coinvolgimento personale nelle vicende amministrative di Portoferraio. Emerge, a prescindere dal giudizio sulle indagini in corso, una situazione ormai del tutto sfuggita ad ogni forma di controllo con scontri di faide della più varia provenienza ed un generale indebolimento di immagine di cui certo non si sentiva il bisogno.

Purtroppo paghiamo sempre lo scotto di un deficit della politica

quando le responsabilità vengono attribuite a personale raccogliaccico, importato, impreparato.

Per quanto io abbia avuto rapporti difficili con Ageno e spesso mi sia fatto portatore di critiche per modalità amministrative discutibili, rimane però difficile immaginare Giovanni al centro di una ragnatela così complessa di corruzione e di favoritismi quale quella che si legge sui giornali ed esprimo comunque l'opinione (come in altri casi) che non vi sia assoluta necessità di misure così restrittive come quelle assunte.

Voglio anche evitare dichiarazioni rituali e tutto sommato farisaiche quali quelle sull'attesa serena dell'esito delle indagini per sottolineare, a prescindere dal merito, che provvedimenti come questo, presi nel bel mezzo di una campagna elettorale hanno «oggettivamente» un effetto distortivo sulla regola basilare della democrazia che assegna al cittadino elettore il giudizio sull'operato amministrativo e sui programmi.

Penso che in situazioni come queste le elezioni dovrebbero essere annullate o quantomeno sospese per essere riproposte, dopo una gestione commissariale di decantazione, in un clima più disteso.

Voglio anche esprimere il mio disgusto per alcune dichiarazioni - come quella del post (?) comunista Mussi, più da assetato di sangue che da uomo delle istituzioni, con l'aggiunta della pretesa, dall'alto della limpida storia del Comunismo, di dare lezioni di Democrazia e di legalità”.

Onorevole Pino Lucchesi

Intervento di una diciassettenne

Riportiamo per intero questa interessante lettera di un'anonima ragazza sugli arresti di martedì:

“Gli arresti di martedì mattina ci hanno sconvolti tutti, dal primo all'ultimo. Un'azione che, per gesto di umanità, doveva essere compiuta con grande discrezione, ma che di questa sinceramente ne aveva ben poca (decine di Carabinieri alle 11.30, in una giornata soleggiata e piena di turisti, nel centro della calata...), ha provocato, in noi cittadini, smarrimento e preoccupazione (...).

O forse, sarebbe meglio dire: in alcuni cittadini.

Si, perché sinceramente mi resta alquanto difficile credere che tutti i Signori che fremono di vincere queste elezioni e che per anni hanno cercato in tutti i modi di far emergere i lati negativi del lavoro del Dott. Ageno, ora (è quello che loro stessi affermano) provino grande rammarico e tristezza nel veder allontanati queste persone dalla battaglia elettorale.

(...) Se per anni hanno accusato in tutti i modi e con tutti i mezzi queste persone di essere false, subdole e incapaci di gestire ruoli così importanti ed ora esprimono il loro conforto, per quanto educato possa essere, loro stessi si rivelano altrettanto falsi e ipocriti.

La cosa che però lascia un po' di sconcerto, e qui Sergio, mi riferisco al suo giornale, è per quale motivo lei o comunque i suoi colleghi, mentre di queste persone che sono accusate di gravissimi reati continuate con spietatezza (e forse voi siete gli unici veri nemici, perché continuate a fare quello che per anni avete fatto) a "elogiarne" peccati e mosse poco chiare, possiate invece esprimere parole di grande stima e autorevolezza per una persona, come il Capitano Distefano, che alla fine, pur "essendo un Carabiniere dalla testa ai piedi perché vestito con 'uniforme fatta su misura e con i gradi ricamati con fili d'argento', inciampa [ahimè, solo], in una brutta storia di droga e confidenti.

(...) ma se per il Capitano vale il principio di presunzione di innocenza e quindi come tale si crede nella serietà di quella persona e nella stima che per anni si è guadagnata, non vedo perché per queste persone, non si faccia lo stesso".

La solita lettrice diciassettenne di Portoferraio.

Le risponde il direttore di "Elbareport" Sergio Rossi

"Da quello che ho scritto credo ben traspaia che considero Giovanni Ageno un prepotente, un antidemocratico, un presuntuoso, un essere totalmente incapace di governare in maniera anche appena decente una città. Il dott. Ageno si è pure recentemente permesso di offendermi in pubblico, senza alcuna ragione sul piano personale e professionale (e non gli ho dato la

sacrosanta querela che si sarebbe meritato) eppure creda, io non godo affatto del suo restare ristretto in carcere (...).

Equidistanza tra l'indagato Ageno e l'indagato Distefano? Ma neanche per sogno cara lettrice. Identica è la fiducia non formale nella magistratura (anzi nel completo percorso della giustizia) identica deve essere la presunzione d'innocenza, ma diversissime sono le persone, le accuse mosse e soprattutto diversissimi i contesti e le ragioni per cui le accuse si sono sostanziate”.

La ringrazio per la sua lettera Sergio Rossi

Nota:

E' chiaro che la diversità fra i due personaggi per Rossi sta nel fatto che il capitano Distefano è innocente mentre Ageno è colpevole. Non gli sfiora neanche per un attimo il pensiero che possa essere l'inverso (come poi i fatti dimostreranno perché Distefano sarà condannato mentre Ageno sarà assolto). Eppure, con un minimo di distacco e di senso critico, che non dovrebbe mancare in chi pretende di interpretare la realtà e poi spiegarla agli altri, avrebbe dovuto considerare che un'indagine contro un ufficiale dei Carabinieri che non viene insabbiata ma arriva all'emissione di un avviso di garanzia e poi al rinvio a giudizio, difficilmente (quasi mai) si basa su un impianto accusatorio debole. Un'indagine contro un capitano dei Carabinieri è una cosa seria perché coinvolge il prestigio di una istituzione importante come la "Benemerita". Tutto lasciava credere che il Capitano rischiasse una condanna. Come era difficile credere che Ageno potesse essersi trasformato, nel giro di qualche mese, da stimato medico di famiglia a capo di un'associazione criminale.

Il presidente regionale Claudio Martini

A distanza di alcuni giorni dalle vicende giudiziarie che avevano portato all'arresto del sindaco di Portoferraio, il presidente della Toscana Claudio Martini rompeva il silenzio intervenendo sulla questione Elba: il problema era sempre quello della gestione urbanistica del territorio: *“Uno sviluppo sostenibile piuttosto che disordinato è più conveniente anche per gli elbani. Tra quindici giorni gli otto comuni dell'isola saranno tutti pienamente insediati - ha detto Martini - . Dal 1 Luglio ricorderemo dunque a tutte quelle*

amministrazioni che sul fronte urbanistico c'è un preaccordo firmato all'indomani delle alluvioni dell'estate 2002 per un coordinamento tra i vari piani regolatori. Da quel testo ripartiremo. Senza sconti per nessuno, di destra o di sinistra".

La Regione non vuole sostituirsi a nessun Comune, né mai lo farà - conclude il presidente della Toscana -. Ma non consentiremo ad alcuno di sfuggire alle direttive di politica urbanistica regionali, che sono vincolanti".



Portoferraio e la tua città – comunicato

“Martedì 1 Giugno è stata una giornata all'insegna dell'incredulità e dello sconforto per i membri della lista «Portoferraio: La Tua Città», che fin dalle prime ore del mattino si sono ritrovati nel punto elettorale di Piazza Pietri a seguito delle ben note vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'Amministrazione Comunale di Portoferraio. Dall'immediata reazione dei candidati è subito venuto fuori un messaggio forte di fiducia nella celerità dell'operato della Magistratura nel chiarire la vicenda, avvalorato dalla certezza dell'onestà e delle qualità morali di Giovanni Ageno e Alberto Fratti.

Le convinzioni espresse sia dai candidati appartenenti alla amministrazione comunale uscente che dai nuovi che hanno affiancato Giovanni Ageno in questa competizione elettorale sono state rafforzate durante tutta la giornata, ed anche nella giornata successiva di mercoledì 2 Giugno, da un continuo pellegrinaggio di persone che hanno affollato il punto elettorale di Piazza Pietri per esprimere la loro solidarietà.

Non sono mancate le attestazioni di stima e di incoraggiamento giunte da ogni parte dell'isola, sia da parte di gente comune che da

figure istituzionali, insieme ai contatti telefonici con il ministro Altero Matteoli, con il Sottosegretario alla Difesa Francesco Bosi e con il coordinatore regionale di Forza Italia Dennis Verdini, che hanno esortato la squadra di Ageno ad andare avanti per la strada intrapresa.

Sono stati in molti anche ad esprimere indignazione per i tempi scelti dalla magistratura, che è intervenuta proprio a ridosso della scadenza elettorale, ma soprattutto a protestare fortemente contro l'immagine che dai media locali e nazionali viene proposta facendo di ogni erba un fascio pur di portare avanti senza distinguere il luogo comune dell'«Elba Isola del malaffare». Non sono escluse nei prossimi giorni forti iniziative di protesta in questo senso”.

La gente vuol manifestare

A Portoferraio ci si sta organizzando per la “Fiaccolata”: “Si è tenuto questa mattina in occasione del mercato settimanale del venerdì il primo dei tavoli tematici di ascolto previsti nel programma elettorale della lista “Portoferraio: La Tua Città” che ha come candidato a sindaco Giovanni Ageno.

Tre delle donne presenti in lista, e precisamente Piera Gasparri, Daniela Laudano e Monica Zoccoli, si sono intrattenute con la gente proponendo un questionario che cercava di evidenziare i problemi più sentiti dalla cittadinanza nel delicato settore della sanità.

Al di là dell'indiscusso interesse dell'argomento, che ha visti compilati decine di questionari, le persone che si sono avvicinate al tavolo hanno automaticamente spostato l'attenzione sulla delicata vicenda giudiziaria che riguarda il sindaco Ageno ed Alberto Fratti, manifestando alle promotrici dell'iniziativa una solidarietà spesso commovente e sentita, anche attraverso una spontanea raccolta di firme fatta servendosi del registro delle presenze predisposto per l'occasione.

Molte anche in questa circostanza le richieste di organizzare una manifestazione, che sta in effetti prendendo corpo in queste ore grazie alla proposta di un comitato spontaneo, anch'esso composto da donne, che ha già inoltrato richiesta in proposito al

Commissariato di Pubblica Sicurezza.

Nel frattempo, l'iniziativa dei tavoli di ascolto tematici proseguirà anche sabato 5 Giugno dalle ore 18 nei pressi della Porta a Mare di Portoferraio”.

Lista “Portoferraio: la tua città”

“Elbareport”:

“L’ELBA COME GIOIA TAURO”

La fiaccolata di solidarietà che si sta organizzando, secondo “Certastampa”, dà ragione a chi dice che l’Elba è come Gioia Tauro.

«A dieci giorni dalle elezioni calpestata la dignità della politica degli elbani. Gli elbani respingono il tentativo di dipingere la nostra isola come il paese del malaffare. Sono pronti a difendere la propria identità di popolo mite e dedito al lavoro al sacrificio e all'ospitalità. Nessun episodio o azione insistita potrà infangare la nostra immagine. Uniamoci per manifestare insieme per la democrazia e la libertà di un'isola, lunedì 7 Giugno ore 21.00 fiaccolata con partenza da piazza Pietri».

Le frasi sono tracciate su un cartello che guarnisce un banchetto al mercato settimanale di Portoferraio, dove due candidate della Lista di Giovanni Ageno stanno somministrando una sorta di questionario sulla sanità e contemporaneamente promuovono una manifestazione per la democrazia e la libertà (minacciate da chi?).

C'è in ballo una storia piuttosto sordida di potere, soldi, corruzione di atti devastantemente disonorevoli sia pure ancora da giudicare, e qualcuno tenta di buttarla sull'onore elbano ferito, presto arriveremo alle teorie del complotto antielbano.

Sembra quasi una risposta molto confusa ed indiretta ad una breve intervista al P.M. Pennisi di un Giornalista del Corriere della Sera, Marco Gasperetti: «Lei considera l'Isola d’Elba una specie di Gioia Tauro?» «Mi consenta di non risponderle e di notare che la sua è una domanda intelligente».

Una battuta raggelante quella del P.M., che fa seguito alla sua secca motivazione sul momento scelto per compiere i suoi atti: «Se avessi ritardato avrei violato la legge»”.

“Elba 2000”:

“LA BISCOTTERIA UN COVO DI CRIMINALI?”

“«Il palazzo comunale di Portoferraio non era una biscotteria che attirava, oltre che fornai, vecchi professionisti in cerca di definitiva consacrazione sociale (...) ma, secondo i giudici, una vera e propria associazione a delinquere, una banda criminale i cui capi sono stati adesso arrestati e portati in carcere.

I portoferraiesi avranno scoperto anche che quello che credevano una persona per bene, un medico che aveva vissuto 30 anni vicino a loro e ai loro problemi e che avevano eletto a sindaco della città, una volta entrato nel palazzo si era messo a capo di una organizzazione criminale. E adesso non riescono a crederci.



E hanno ragione perché il fatto è di una inaudita gravità: mai nell'intera regione, a memoria d'uomo, si è verificato qualcosa di simile. E quando fatti del genere si verificano i casi sono due: i fatti ipotizzati sono veri e allora sarebbero il sintomo del marcio della classe

dirigente o dell'intera società e l'azione della procura non ha fatto altro che monitorare il fenomeno come il sismografo con un terremoto; oppure, ed è quello che noi pensiamo, la società elbana non è così marcia (comunque non più di altre zone del paese) e l'intervento della Procura è errato o comunque sproporzionato, probabilmente influenzato del clima di caccia alle streghe che si sta vivendo all'Elba in questo inizio di millennio (...).

Si sta rivelando esatta, purtroppo, e più drammatica di quanto avevamo immaginato, la lotta fra poteri forti per il controllo politico, amministrativo ed economico del territorio. Questa partita è iniziata con l'istituzione dell'ente parco.

In questa lotta invisibile, fatta di agguati e di trabocchetti, i nostri sindaci, persone oneste prestate alla politica e senza

esperienza né furbizia, si difendono facendosi scudo della propria dignità: innocui, come i colpi d'ala di un passerotto attaccato da una muta di gatti affamati. E l'arresto del dottor Ageno rappresenta bene, nella sua drammatica esemplarità, questo fenomeno. Questa vicenda degli arresti verrà utilizzata per blindare ulteriormente l'isola, come l'alluvione del Settembre 2002 fu utilizzata per bloccare l'attività edilizia". (Doc "La Biscotteria un covo di criminali?)).

CAPITOLO OTTAVO

*Nocentini: lettera dei dipendenti - La fiaccolata
Festa rockettara - Reazioni alla fiaccolata
Domiciliari Ageno, Regano - Rossi: buttiamo le chiavi
La giunta contro Gaudenz - Lacrime e champagne*

Nocentini, lettera dei dipendenti

I dipendenti del gruppo Nocentini inviavano allora una lettera ai giornali: una lettera sorprendente. Gli scriventi non solo si dichiaravano convinti che il loro datore di lavoro sarebbe riuscito a dimostrare la propria innocenza. Non si limitavano a ricordargli il loro affetto e ad augurargli un rapido rientro in azienda, come si farebbe in circostanze simili, ma urlavano tutto questo con la rabbia della sincerità, facendo oltretutto un'analisi molto efficace di ciò che in realtà si stava verificando, soprattutto in alcune testate della stampa locale. Questa lettera, dai toni così appassionati, scatenerà molte polemiche. Per questo, crediamo sia opportuno riportarla integralmente, lasciando anche le sottolineature in maiuscolo del testo originale.

I dipendenti del Supermercato di Piazza Pietri a Tiziano, Marco e tutta la famiglia Nocentini:

“Non chiedeteci perché abbiamo scritto questa lettera... perché ce ne sarebbero 1000 di perché... lo sappiamo che non serve a niente scrivere che talvolta è troppo facile e troppo banale... è che questa nostra lettera farà poco «rumore» ...e potremmo anche scrivere all'infinito, ma centomila parole non aiuterebbero a capire la stima, il rispetto, l'affetto che tutti noi abbiamo nei vostri confronti... e con noi tutta la Portoferraio VERA, PULITA, ED ONESTA, GENTE SCHIETTA CHE PER VIVERE LAVORA!!!!

Si è parlato, scritto, letto troppo... forse perché non si ha nient'altro da fare... ci si vuol provare in tutti i «modi» ad infangare un nome, ma non basta essere abili con la penna per

screditare tutta una vita costruita su sani principi e su un onesto lavoro...

Abbiamo ascoltato, letto tanto e troppo in questi giorni... ora ed inutilmente scriviamo anche noi!!!

Sicuramente saremo meno abili... ma più diretti, semplici e veri!!!... perché è il cuore a dettare le parole... e non l'invidia e la cattiveria.

Ma poverini!!! Loro, pensano, sperano di ottenere la «gloria», la fiducia e la stima, il rispetto delle persone infangando gli altri... «CHE PICCOLI UOMINI»!!!... AUGURI! Perché avete molto da imparare nella vita... magari siete anche uomini di «cultura»... (o vi firmate tali...) sicuramente ricchi, ma tanto poveri dentro!

Noi che scriviamo abbiamo la grande fortuna di non conoscervi e ringraziamo Dio per questo, ma lo ringraziamo ancora di più ed ogni giorno della nostra vita per averci onorato di lavorare per una famiglia stupenda unita, conosciuta, stimata ed amata da tutti, PERSONE PERBENE, dalle quali c'è tutto da imparare... persone semplici, ricche sì, ma di sani principi, valori e sentimenti.

Personne che non conoscono egoismo, invidia, cattiveria e malignità...



QUESTA E' LA FAMIGLIA NOCENTINI!!!

Per questo siamo orgogliosi di lavorare con loro!!

Per questo ci arricchiamo ogni giorno di più... per questo Tiziano non è il re di nessun «regno» (come qualcuno ha scritto...), ma il padrone del mondo si!!!

Perché dell'umiltà, dell'onestà, dell'altruismo ne ha fatto un principio di vita, insegnandolo ai suoi figli, ai suoi nipoti ed anche a noi dipendenti che avremo sempre l'onore di lavorare con lui.

Ed oggi a Tiziano e Marco ed a tutta la famiglia Nocentini vogliamo dirvi GRAZIE per come siete... e per quello che ci insegnate ogni giorno... e GRAZIE ve lo urlano tutti gli elbani

onesti che vi chiedono di crederci ancora... di NON MOLLARE... perché non siete soli....

TIZIANO, MARCO... VI ASPETTIAMO PER CONTINUARE A CREDERE IN QUESTI VALORI CHE FANNO DAVVERO GRANDE UN UOMO!!!! VI VOGLIAMO TANTO BENE. UN ABBRACCIO FORTE”.

*I dipendenti di Piazza Pietri
(Maiuscole nel testo originale)*

La lettera, che attaccava i piccoli uomini cattivi e invidiosi che infangano dai loro giornali le persone perbene, che lavorano ecc., rendeva furioso il direttore di “Elbareport”, che commentava in grassetto come segue:

“Con profonda indignazione, prendiamo atto che ancora una volta si approfitta di una sigla collettiva, per un tentativo di linciaggio morale di chi fa informazione attenendosi ai fatti e solo ai fatti, anzi di «certainformazione», con velenose allusioni e senza neppure avere il coraggio civile di chiamare le persone che si intendono accusare con il loro nome e cognome.

L'amarezza per le disavventure patite dal proprio principale, o da un proprio congiunto, le sacrosante preoccupazioni per il proprio posto di lavoro, non giustificano in ogni caso tali cadute.

Non rovesciamo le carte in tavola signori, con tutti i difetti che possono avere, non sono i pubblici informatori quelli chiamati in questi giorni a dimostrare la loro rettitudine.”

Sergio Rossi

Qualche giorno dopo, la misteriosa penna prendeva un nome e cognome. Si trattava di Katia Nardelli, commessa nel negozio Conad di Piazza Pietri, che inviava una lettera molto efficace al direttore del giornale on-line. Al tono accorato della prima lettera si sostituiva un'ironia amara.

Piazza Pietri giovedì 10 Giugno 2004 –

LETTERA AL (TRA VIRGOLETTE) DIRETTORE DI "ELBAREPORT"

"Carissimo Signor Rossi, anzi Sergio (mi sembra si chiami così vero?) scusi se mi permetto un tono così confidenziale visto che non ci conosciamo, mi ha sorpreso stupito e «onorato» la sua risposta alla mia lettera, visto tutto il «lavoro» che ha da fare in questi giorni.

Ci tenevo a dirle che chi ha scritto non fa parte né della famiglia Nocentini, né Fratti né tantomeno Ageno, ma è una libera cittadina che grazie a Dio lavora e paga le tasse!

Nella precedente lettera non mi sono firmata solo perché ciò che avevo scritto e confidato ai miei colleghi era pensiero comune, e solo ed esclusivamente per questo la lettera era firmata «tutti i dipendenti di Piazza Pietri» dove io lavoro.

La mia lettera non era indirizzata certo a lei caro Sergio Rossi visto che, come le ripeto, non ci conosciamo, e né tantomeno alla seria categoria dei giornalisti che si limitano a scrivere esponendo i fatti accaduti ... dunque non ho mai pensato di ferire nell'orgoglio qualcuno Signor Sergio Rossi, né tantomeno il «direttore» di un giornale a me fino ad oggi sconosciuto!

Mi dispiace tanto caro Sergio Rossi se lei in qualche modo si è sentito chiamato in causa dalle mie spontanee affermazioni ... si riconosce forse in «piccolo uomo»? come io scrivo, o ha forse scritto infangando gli altri, sperando così di ottenere la stima, la fiducia il rispetto delle persone? (come io sempre scrivo) .. e forse qualche voto in più? Mi risulta però che non faccia neanche parte di nessuna delle tre liste presentate.

E' forse ricco materialmente (...) ma tanto povero di quei valori da me ripetutamente citati, che fanno davvero «grande un uomo»?

Certamente si riterrà «uomo di cultura» (...) come negarlo... visto che è direttore di una testata lodevole per l'Isola d'Elba o così dovrebbe essere.

Speranzosa e convinta che lei Sergio Rossi non si riconosca, e in nessun modo si senta colpito dalle mie affermazioni, non capisco... tuttavia perché si sia indignato ed abbia sprecato il suo

preziosissimo tempo, e la sua superiore cultura per rispondere ad una innocente lettera scritta con semplicità, schiettezza e assoluta buona fede da un'ignorante lettrice che certo non pensava di scatenare in nessuno tutto questo risentimento. Augurandole buon lavoro, a beneficio di tutti".

Signora Katia Nardelli

La lettera dovette sorprendere lo stesso direttore se, a denti stretti, fu costretto ad ammettere che era scritta in buon italiano. Ma quello che lo rendeva inquieto era il suo contenuto, tanto che se si vide costretto ad una lunghissima ed articolata risposta: che possiamo sintetizzare così: *"I lettori del mio giornale - scriveva Rossi - sono più numerosi dei fiaccolatori; lei non riesce ad offendermi perché io sono qualcuno e lei è nessuno; i grandi uomini come il suo capo vanno in alto ma finiscono in picchiata nei bottini"*.

Ecco i passi essenziali:

"Mi complimento per la lettera scritta in buon italiano (...). Il giornale che costituisce la mia seconda lecita attività (in pratica di volontariato informativo), un giornale che lei non conoscerà, ma che ieri è stato letto da qualche migliaio di persone (una decina di volte i fiaccolatori).

E poi cara Nardelli, spero non deluderla se le confesso di non sentirmi «ferito nell'orgoglio» dalle sue prose, non già per citare il Belli (perché io so' 'r Papa e voi nun zete un cazzo), (...) da piccolo uomo che si è tenuto basso, assistendo in oltre mezzo secolo di vita alle parabole di improvvisati «grandi uomini», che non ha mai invidiato, anche perché spesso ascendevano dal nulla (e spesso sul nulla) a vertiginose altezze, per poi frequentemente cadere in verticale, in picchiata, dentro pozze non sempre beneodoranti".

Si organizza la Fiaccolata

A Portoferraio l'organizzazione della fiaccolata era ormai a buon punto. Era prevista per lunedì 7 Giugno. Il corteo sarebbe partito da piazza Giuseppe Pietri e, attraversata Via Carducci e la Calata

Mazzini, sarebbe terminato nella piazza antistante il palazzo comunale, dove si sarebbero tenuti gli interventi del comitato organizzatore.

Ma l'iniziativa veniva vista da qualcuno come una manifestazione d'inciviltà. E soprattutto come un attacco alla Magistratura che aveva fatto il suo dovere e che aveva preso la sua decisione, dopo lunghe e approfondite indagini.

Sabato 5 Giugno - "Elbareport":

"FIRME E FIACCOLE"

"Per la dignità di questa città, per il rispetto che si deve alle istituzioni della Repubblica, nell'interesse della Giustizia e degli stessi indagati, speriamo che la cosiddetta «fiaccolata» a sostegno delle famiglie degli arrestati per i fatti portoferraiesi non abbia luogo.

Gli amministratori portoferraiesi ed i loro presunti correi sono stati accusati di aver compiuto gravissime violazioni di legge, le indagini relative alla loro condotta sono durate mesi e, soltanto da quanto trapela dalla lettura dei primi stralci dell'ordinanza emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari, è chiaro che si sono sviluppate sia attraverso esami documentali, sia mediante l'uso di strumenti tecnologici avanzati, ed hanno visto all'opera decine e decine di agenti di Polizia, diversi magistrati (...).

Ma sarebbe poco serio (da parte di chiunque) non considerare che di norma chi assume un provvedimento di una tale gravità (come l'anche temporanea privazione della libertà), per di più nei confronti di persone che hanno un importante ruolo sociale, non lo fa certo a cuor leggero, e non lo fa se non ha pesantissimi argomenti da porre sul piatto della bilancia.

Nei paesi civili non si fa il tifo né a favore, né contro la magistratura e gli organizzatori hanno un bel dire che la manifestazione «non vuole essere un gesto polemico, ma solo un segnale all'immagine dell'Isola d'Elba che è stata appannata dai recenti fatti e scandali giudiziari» (che significa?), la loro

manifestazione verrà letta comunque come una contestazione dell'operato dei Magistrati.

Nei paesi civili si fanno manifestazioni a sostegno dei rapiti agli affetti familiari dai mafiosi, dai fondamentalisti, dai terroristi di ogni risma e sedicente colore, non di chi è carcerato con tutte le garanzie di legge e per serissime ragioni”.

La fiaccolata

Lunedì moltissimi cittadini si erano radunati dinanzi all'ex cinema Pietri, sede dell'organizzazione per la campagna elettorale della lista Ageno "Portoferraio la tua città". Di lì a poco sarebbe iniziata una grande manifestazione di solidarietà nei confronti del sindaco Ageno e delle altre persone incarcerate. Ecco come il giornale che più aveva contribuito e continuava a contribuire - nonostante tutto- al linciaggio, riportava la cronaca della manifestazione:

“Sono in tanti a manifestare con le fiaccole in mano solidarietà al sindaco Ageno, alla famiglia Nocentini ed agli altri coinvolti negli arresti del Comune di Portoferraio. La Questura parla di circa 400 persone, il serpente luminoso riempie la Calata e la piazza Pietro Gori, c'è più gente stasera che alla manifestazione per la pace dello scorso anno.



Al capolinea viene letto un comunicato nel quale si fa riferimento all'orgoglio di essere elbani e si sottolinea la volontà di non essere strumentalizzati politicamente, la partecipazione politica è però tutta sbilanciata a destra, con in testa il Vicesindaco Novaro Chiari, il Presidente della Comunità Montana Luca Simoni, altri esponenti del centrodestra isolano e numerosi consiglieri comunali della squadra di Ageno. Le facce illuminate dalle fiaccole sono

quelle dei dipendenti dei supermercati Nocentini e delle loro famiglie.

Forse con le fiaccole chi sfila vuole scrivere un'altra storia, ma la manifestazione sembra avere mille significati diversi. Un ragazzo, 18 anni appena compiuti: «Sono qui per dare il mio appoggio al sindaco Ageno, perché lo conosco ed è sempre stata una persona precisa e corretta».

«Siamo qui per alzare la testa con orgoglio» legge commossa la signora bionda dalla balaustra della Biscotteria, poi nel comunicato che ha in mano si ribadisce la fiducia nella Magistratura, quando finisce segue un lunghissimo applauso.

«La manifestazione parla per tutti» dice Luca Simoni. «Che vuol dire, avevate detto che se foste arrivate a mille sarebbe stato un successo, siete 400 che significa?» chiede Luana Rovini de 'Il Tirreno'. «C'è tanta gente, questa è la risposta. Non dico altro, è quanto ho detto anche agli altri giornalisti».

Il Vicesindaco Chiari sta per fare una dichiarazione, Pietro Galletti torna indietro raccomandandogli di non parlare, Chiari sollecitato dalla solita Rovini commenta: «Questa è una risposta a chi ha detto che l'Elba è come Gioia Tauro». Facciamo presente al Vicesindaco che in questo modo suona come una sfida alla Magistratura, l'accostamento con Gioia Tauro è stato sottoposto da un giornalista del Corriere della Sera al P.M. Pennisi che ha sottolineato l'acutezza della domanda. Chiari è sorpreso.

Raccogliamo altre dichiarazioni sparse, la candidata Fratini per la lista Ageno risponde con una citazione: «Tutto va bene, ma lasciatemi il mio onore», Rosella Cappuccio anch'essa candidata della lista Ageno sottolinea l'aspetto umano della manifestazione.

I giornalisti non sono bene accetti, c'è poca voglia di parlare, sembra che ognuno sia scosso da un sentimento diverso.

Sono in molti a rimanere di fianco alla strada a guardare da lontano, da quest'altra parte si scuote la testa, non si capisce perché si manifesti a favore di amministratori accusati di così

pesanti reati che sarebbero avvenuti sulla testa dei cittadini. Si avverte una città drammaticamente e culturalmente divisa in due”.

La giornalista faceva notare come la città fosse divisa. Ai cittadini che manifestavano la loro solidarietà alle persone incarcerate, si contrapponevano coloro che invece vivevano questo momento come un importante atto di moralizzazione della vita pubblica. Per loro, le persone in galera non erano il dott. Giovanni Ageno, stimatissimo medico di famiglia, e Tiziano Nocentini, imprenditore di grande successo, conosciuti da tutti, così come Fratti, Regano ecc. Erano invece, con molta probabilità, dei criminali giustamente finiti in galera. E i reati di cui erano accusati apparivano loro talmente gravi da giustificare anche la carcerazione preventiva. Lo spiegava molto bene lo stesso direttore del giornale, rispondendo ad un lettore che non riusciva a trovare sufficienti motivi per l'applicazione della carcerazione preventiva.

Il giornale proseguiva:

“Per quanto riguarda la custodia cautelare questi signori denunciati, è bene ricordarlo, non con l'ipotesi di aver rubacchiato due galline, ma per ASSOCIAZIONE A DELINQUERE (in maiuscolo nel testo), avrebbero potuto già eventualmente inquinare le prove... Circa la reiterazione viene da sé che essendo gli indagati ai loro posti il pericolo teorico sussisterebbe, idem per quanto dicasi circa la fuga, siamo in presenza in ogni caso di persone che potrebbero facilmente reperire una grande quantità di denaro (per dirne una)”.

Nota:

Questo riferimento al possesso di denaro come elemento aggiuntivo che legittima la carcerazione preventiva non è solo uno strafalcione di chi maneggia materie al di fuori della sua portata, ma è anche un elemento di tipo ideologico che troviamo anche nella relazione notizia di reato che il comandante Distefano invia a Pennisi a proposito di nocentini e Cioni: “sono ricchi, hanno molti dipendenti, hanno bisogno di architetti che progettino loro costruzioni o ristrutturazioni di importanti attività commerciali”. Che non sappiamo se attribuire alla cultura evangelica che non li vuole in paradiso neanche da morti o a quella marxista che li considera ladri quando sono in vita.

Quindi, per la sinistra ambientalista-rivoluzionaria la carcerazione di propri concittadini rappresentava un passaggio storico positivo che rendeva incomprensibile una manifestazione come la Fiaccolata di solidarietà perché, in qualche modo, infangava l'onore della città. Una manifestazione, come scrive Rossi, *“contro la dignità di questa città e contro le istituzioni”* o *“una manifestazione mafiosa”*, come la definirà l'Onorevole Mussi.

Se c'era da manifestare solidarietà bisognava farlo per la Magistratura, la cui iniziativa apriva un futuro migliore per le nuove generazioni.

Festa rockettara

E, per dire la verità, loro la manifestazione l'avevano fatta davvero. L'avevano fatta il giorno prima della fiaccolata, come a volerne smorzare gli effetti, anticipandola. L'avevano organizzata proprio alle Ghiaie, per loro luogo simbolo della lotta contro la corruzione. Si era trattato di una grande festa rockettara.



Una colorita presenza di giovani che prendeva in giro con canti, balli e sberleffi chi era finito in galera. Canti che andarono avanti per tutta la

notte. Questa manifestazione fu ritenuta così significativa che finì, addirittura, sulle pagine nazionali dell'Unità.

Da "Elbareport": *“(...) Quella porzione dei Giardini che la Giunta Ageno voleva svendere in una delle operazioni che hanno contribuito alla rovina giudiziaria del Primo Cittadino di Portoferraio e del suo stretto seguito. Ed è stata anche occasione per vedere un buon numero di ragazzi, quelli della nuovissima sinistra portoferraiese: no-global o meglio new-global, sospesi tra il punk e qualche suggestione new-age.*

Rock certo, ma anche inaspettatamente colto, come quello dei «Latte+». E poi una cavalcata tra capisaldi musicali, Johnny be good”: «Su in Louisiana giù a New Orleans conoscevo un ragazzo che pestava le corde della chitarra come un martello», l'essenza, lo spirito del rock da rileggere: «Su all'Elba, giù alle Ghiaie», prima che la festa si trasformasse una discoteca all'aperto.

I BWP procedevano nell'ormai storica parodia in chiave antiproibizionista di Raul Casadei (Oh canna mia), e la nuova «Spazzatura» passando per una citazione di CCCP e giungendo al tripudio finale dell'antiberlusconiano «Mi sono fatto da solo» della Famiglia Rossi. Poco prima una delle spillate «surreali» del Cicino: «Siccome ho perso alle Fortezze un portachiavi che ci tengo tanto, vorrei organizzare per martedì sera una fiaccolata per ritrovarlo (...))»”.

SR - EM

Nota:

Oramai all'interno della sinistra ambientalista, rockettara e cinofila si viveva un momento di euforia e ci si sentiva autorizzati non solo a festeggiare, ma anche a dileggiare coloro che erano finiti in carcere. Una possibile spiegazione dell'assoluta mancanza di dubbi sulla colpevolezza di queste persone, potrebbe essere collegato al fatto che suonare il rock o cantare “Oh canna mia” o “Mi sono fatto da solo” non aiuta a capire.

Reazioni alla Fiaccolata

Passa solo qualche giorno da queste due manifestazioni (la festa rockettara delle Ghiaie e la fiaccolata) e continuano le reazioni e i commenti. Fra i tanti, colpisce quello dell'Onorevole Fabio Mussi:

“Cortei così li ho già visti a Palermo”. Mussi rilascia questa incredibile dichiarazione mentre sta lasciando la sede elettorale di “Portoferraio Domani”, dove ha appena partecipato ad un incontro con i rappresentanti della lista di sinistra. Commenta l'iniziativa anche il candidato a sindaco Roberto Peria :

“Io non credo che la solidarietà si possa testimoniare attraverso una manifestazione di piazza. Queste iniziative alla fine diventano sempre strumentali. Riteniamo pertanto profondamente sbagliata la

manifestazione di ieri, poiché trasferisce su un piano squisitamente politico una vicenda che doveva rimanere sul piano giudiziario.”

Nota:

Le dichiarazioni dei due leader della sinistra si allineano alle tesi del P.M.. Pennisi che, di fronte ad una provocazione di un giornalista del Corriere della Sera, aveva lasciato intendere di considerare la realtà elbana simile a quella di Gioia Tauro.

Molto autorevole, la dichiarazione di Mussi, vice Presidente della Camera di Deputati. Sostenere che coloro che civilmente vogliono dimostrare solidarietà a chi è stato arrestato sono vittime del potere di soggezione mafioso significa considerare coloro che sono stati arrestati come appartenenti ad una cupola mafiosa.

Dichiarazione gravissima, che coinvolge non solo le persone in carcere, ma anche la stessa città di Portoferraio, nel cui seno questa cupola sarebbe nata e cresciuta.

Sorprendente anche la dichiarazione di Peria, che definisce “strumentale e a fini politici” la manifestazione, lanciando dubbi sulla sincerità e sull’onestà di un parte della cittadinanza che vi ha partecipato e che, come quasi certo futuro sindaco (vista la situazione), si sarebbe trovato, di lì a qualche giorno, a rappresentare.

“INOPPORTUNI I GIUDIZI NEGATIVI SULLA MANIFESTAZIONE”

“A seguito dei commenti riportati dalla stampa locale sulla manifestazione spontanea di lunedì 7 Giugno, Riccardo Nurra,



assessore uscente alla Pubblica Istruzione del Comune di Portoferraio e candidato nella lista «Portoferraio: La Tua Città» a fianco di Giovanni Ageno, ha rilasciato oggi la seguente dichiarazione.

«L’onorevole Mussi (DS) - commenta Nurra - dà un

giudizio negativo sulla manifestazione di solidarietà svoltasi a Portoferraio e la paragona con quelle di Palermo, mentre il

candidato a sindaco del centrosinistra Peria fa il duetto con lui dichiarandola inopportuna.

A parte che l'onorevole - continua Riccardo Nurra - dovrebbe spiegare meglio la similitudine fra quella svoltasi qui e le manifestazioni di Palermo, né Mussi né Peria si sono resi conto, o forse sì, che in questo modo hanno offeso e cercato di umiliare tutti coloro che hanno ritenuto giusto e opportuno manifestare per sollecitare tutti gli Elbani a non abbattersi e a non rassegnarsi di fronte a giudizi esterni che vorrebbero far credere l'Elba una terra di malavitosi, distruggendo un'immagine, ricordata nel messaggio della signora componente del comitato spontaneo, di un popolo mite laborioso e ospitale (anche troppo).

Il Comitato spontaneo organizzatore della manifestazione - precisa poi l'assessore uscente - ha sottolineato con forza la non strumentalizzazione dell'incontro ed il comportamento dei manifestanti silenziosi e senza simboli ne è stato una prova.

Lo strano è che altre manifestazioni, ben più rumorose e più marcatamente di parte, siano state nel passato benedette proprio da quei politici. Ce n'è di che meditare - conclude Riccardo Nurra - per un eventuale prossimo futuro, quando il manifestare in genere potrebbe diventare di norma almeno inopportuno».

Il Senatore Bosi sulle dichiarazioni di Mussi e Peria:

“Sono molto gravi le dichiarazioni dell'Onorevole Mussi e di Roberto Peria, candidato a sindaco del centrosinistra, a commento della spontanea manifestazione che si è tenuta a Portoferraio per esprimere solidarietà al sindaco Ageno e per rivendicare l'orgoglio di appartenere e vivere all'Isola d'Elba.

Sono molto gravi perché sottintendono un grave disprezzo nei confronti della sobria e tollerante espressione di sentimenti civili e popolari cui i dimostranti hanno dato vita.

Se a queste dichiarazioni di Mussi si aggiunge il clima pesante che si è artatamente creato con martellanti azioni di mortificazione dell'Elba, dipinta come il luogo del malaffare solo per vili interessi di bottega elettorale, il quadro è completo, e misura tutta

l'incapacità di questa sinistra di interpretare i reali interessi e sentimenti degli elbani.

Gli accostamenti e le allusioni ad un presunto costume che si pretende di riferire a Palermo e Gioia Tauro sono offensivi e irriverenti, e sarebbero semmai da accostare ai condizionamenti delle consorterie di potere che la sinistra ha organicamente messo in campo per eliminare quella che una cultura egemonica ed intollerante considera un'anomalia politica di cui sbarazzarsi con ogni mezzo”.

La replica di Mussi

“Succede spesso a Palermo, trovandosi per esempio qualche imprenditore sotto processo, che egli abbia mosso i propri dipendenti alla solidarietà di piazza. Ma non è in piazza che si discerne colpevolezza e innocenza. Insomma, Senatore Bosi, ha presente la Costituzione della Repubblica?

Quanto infine all’“Orgoglio Elbano”, il gioco è finito. La destra sta umiliando l’Elba, il centrosinistra ne salverà l’onore ed il futuro”.

L'onorevole Bosi chiude l'argomento: *“La lezione di democrazia costituzionale che l’Onorevole Mussi cerca di propinare fa acqua da tutte le parti. I rudimenti di cui dispone, infatti, non considerano che esiste per tutti cittadini il diritto supremo di manifestare liberamente il proprio pensiero, anche di fronte a decisioni -peraltro facoltative e provvisorie- della magistratura. (...) Per quanto riguarda l’orgoglio elbano, infine, sarà ben difficile vederlo salvare da quella sinistra che in sessant’anni di storia non ha fatto altro che offenderlo e mortificarlo, orchestrando in particolare negli ultimi due anni una forsennata campagna anti-elbana che ha impegnato tutti i mezzi di cui dispone, e creando un clima intollerabile, a cui è giunto il momento di dire «basta».”*

“Certastampa” approfondisce

“La sera della fiaccolata abbiamo potuto constatare che la partecipazione di molti soprattutto semplici cittadini era davvero

commossa per questo ci siamo doppiamente preoccupati: abbiamo avuto la netta sensazione che un certo numero di cittadini riconoscesse superiore l'autorità del loro datore di lavoro rispetto a quella della Magistratura, che essi si riconoscessero più nel loro capo carismatico che non nello Stato che si avvale degli strumenti del diritto. Questo è il primo passo verso lo sganciamento tra la democrazia ed un potere parallelo.

Abbiamo notato persone che in buona fede e probabilmente senza neppure molta coscienza hanno difeso il loro «capo», che hanno sfilato da dipendenti prima che da cittadini potenzialmente danneggiati dalla condotta di amministratori e imprenditori. Da sudditi più che da cittadini sovrani, per dirla con Don Milani.”

Elbareport Elena Maestrini

Quello che è interessante in queste considerazioni è un elemento che riaffiorerà spesso negli argomenti di “Certastampa”: le azioni di solidarietà nei riguardi degli arrestati possono essere sincere, ma solo perché fatte da persone che non hanno coscienza di quello che fanno. Questo deriva sostanzialmente dal fatto che le persone che manifestano sono ignoranti e non hanno quindi alcuna idea della loro condizione sociale (in linguaggio marxista, si direbbe che sono prive di coscienza di classe, sono cioè ancora nella fase della “classe per sé”). Tale limite le porta a comportarsi non da cittadini ma da sudditi, se non da servi, il cui orizzonte dei propri diritti e della propria dignità è stabilito dal capo padrone.

Elezioni di Giugno

Lunedì 14 Giugno 2004

PORTOFERRAIO STRAVINCE IL CENTROSINISTRA

I RISULTATI E GLI ELETTI IN CONSIGLIO COMUNALE.

I DATI DEFINITIVI DI PORTOFERRAIO:

“Lista «Portoferraio Domani» candidato sindaco Roberto Peria voti 4325 pari al 59,83%.

*Lista «Portoferraio: la tua città» candidato sindaco Giovanni Ageno
voti 2055 pari al 28,43%.*

*Lista «Portoferraio, partecipazione e libertà» candidato Giuliano
Fuochi voti 849 pari all'11,74%.*

*Della lista «Portoferraio Domani» sono risultati eletti: Danilo Alessi
con 276 voti, Nunzio Marotti con 255, Alessandro Mazzei 245,
Andrea Gragnoli 193, Angelo Zini 182, Daniele Palmieri 174,
Riccardo Ferrini 161, Benedetto Lupi 144, Franco Scelza 143,
Cosetta Pellegrini 142, Paolo Andreoli 126, Massimo Forti 110,
Massimo Frangioni 105.*

*Di «Portoferraio: la tua città» sarebbero risultati eletti come
consiglieri di minoranza Giovanni Ageno, Alberto Fratti, Roberto
Marini, Adalberto Bertucci, Novaro Chari, Marcello Giardini.*

*Di «Portoferraio, partecipazione e libertà» sarebbero stati eletti
come consiglieri di minoranza Giuliano Fuochi, Simone Meloni.*

*Primi dei non eletti delle tre liste sono risultati: Ettore Galli per il
centrosinistra, Riccardo Nurra per la lista di Ageno, Paolo Zallo per
la lista Fuochi”.*

Da “La Repubblica” del 16 Giugno 2004

“L'EX SINDACO TORNA AI DOMICILIARI”

*“PORTOFERRAIO. Giovanni Ageno, 71 anni, ex sindaco di
Portoferraio è tornato a casa agli arresti domiciliari. Era nel carcere
delle Sughere a Livorno dallo scorso primo Giugno nell'ambito
dell'inchiesta sugli abusi relativi ai regolamenti urbanistici. Insieme
a lui erano finiti agli arresti gli imprenditori Tiziano Nocentini e
Marco Regano, il dirigente dell'ufficio tecnico Sandra Maltinti, il
figlio del sindaco, l'architetto Nicola Ageno, l'assessore
all'urbanistica Alberto Fratti. Ieri la decisione del gip, Sandra
Lombardi, della procura di Livorno che ha disposto gli arresti
domiciliari perché non sussistevano più le esigenze di misura
cautelare in carcere, cioè l'inquinamento delle prove e la
reiterazione del reato. L'accusa per l'ex sindaco è di associazione a*

delinquere finalizzata alla commissione di una serie di reati. (m.g.)”.
Michela Gargiulo

Martedì 15 Giugno le porte del carcere si aprono per il dott. Giancarlo Ageno ex sindaco di Portoferraio. Sono passati esattamente 14 giorni da quando, la mattina del 1 di Giugno, un gruppo di Carabinieri si erano presentati davanti al cancello della sua casa di Portoferraio per arrestarlo insieme a suo figlio Nicola. La scarcerazione avviene senza alcun preavviso e Ageno prende un treno per Piombino e raggiungerà il porto di Portoferraio con la nave Moby delle diciannove. Anche sulla modalità della scarcerazione vi è molto da dire. Il dott. Ageno dovrà rimanere ai “domiciliari”. Il giorno dopo concessi i domiciliari anche all’imprenditore Marco Regano, cognato e socio di Tiziano Nocentini.

“Rossi: buttiamo le chiavi”

“Anche l'architetto Nicola Ageno resta in carcere. Ageno Junior partecipava di fatto, secondo i Magistrati, alla stesura degli strumenti urbanistici, potendo accedere (lo avevano notato più volte entrare) al «Bunker» del piano terra dell'Ufficio di Piano, dove l'Architetto Sandra Maltinti (quella che dichiarava di voler distruggere l'architetto Elisabetta Coltelli, rea di aver protocollato una lettera controindicata) consentiva l'ingresso solo ai fedelissimi.

E gli incarichi strapagati del tecnico da parte del gruppo Nocentini erano un'altra moneta (oltre ai voti) per compensare il padre dei puntuali servizi resi all'imprenditore.

Un altro spicchio di miseria morale che si intravede nelle anticipazioni della Ordinanza del Tribunale del Riesame, riportate da Il Tirreno e da Repubblica, che ha colpito come una mazzata gli indagati e l'immaginario di tutta la comunità elbana, che ha quasi preso d'assalto le edicole, che ha riempito il ragionare muto o ad alta voce di tutta una comunità.

Ragionamenti impostati diversamente, da soggetto a soggetto, da chi ancora non vuol credere che dietro le facciate di perbenismo si nascondessero sentine, a chi è sempre più indignato, da chi suona

le corde forcaiolo-qualunquiste del «tanto sono tutti uguali», a chi racconta barzellette cattive coniate in questi giorni.

Ed è «cattivo» il commerciante di Via Carducci di memoria lunga: «Cosa ti disse a te? Che eri un pezzo di merda perchè ci mettevi dentro le famiglie? Gliel'ha fatto carino lui, il servizio al su' figliolo!». Senza pietà alcuna per il sottinteso soggetto, che pare neppure nominato per una punta di umano ulteriore disprezzo. Un uomo che è, occorre costantemente ricordarlo e ricordarcelo, innocente fino a sentenza contraria, ma al quale difficilmente, comunque se la cavi, sarà perdonato dai concittadini di aver tirato dentro (lui) il figlio in questa vicenda.

Cambia fronte una matura signora che interloquisce: «Di loro non mi importa niente, niente di niente guardi, possono anche butta' via le chiavi (...)».

Nessun commento a favore di chi sta dentro, neanche mezzo, i sostenitori di Ageno paiono liquefatti, annichiliti (...)».

Sergio Rossi

La Giunta contro Gaudenz

Elbareport, 19 giugno 2004

“Il sindaco di Portoferraio Roberto Peria ha formalizzato oggi (21 Giugno) le nomine degli assessori.

Il giorno 21 Giugno si costituisce la nuova Giunta. Come indicato durante la campagna elettorale, è composta dai consiglieri Angelo Zini (investito della carica di Vice-sindaco), Paolo Andreoli, Nunzio Marotti, Daniele Palmieri e dagli assessori esterni Renato Corrado de' Michieli Vitturi, Leo Lupi, Gina Truglio.

Alle ore 11.00 la giunta viene ufficialmente insediata. Il sindaco deve però assegnare le deleghe ai diversi assessori perché diventi operativa, ma preferisce rimandare ad altra data. La Giunta si riunisce comunque subito per prendere una decisione importante: la costituzione del Comune quale parte civile nel procedimento giudiziario a carico del Sig. Jachen Gaudenz, che era stato assunto

quale consulente (in materia di smaltimento dei rifiuti solidi urbani) dalla precedente amministrazione”.

Lacrime e champagne

A metà Giugno, tutti gli indagati sono o in galera o agli arresti domiciliari. La sinistra ha preso possesso del palazzo. Si attendono i primi provvedimenti per capire in che direzione i nuovi amministratori intendono muoversi. Anche in riferimento al procedimento penale in corso contro i vecchi amministratori. E il primo segnale non è incoraggiante.

La prima delibera della nuova Giunta, in data 21 Giugno, è un atto di costituzione di Parte Civile contro un ex consulente del sindaco Ageno, Jachen Gaudenz. Questo signore, i primi di Maggio, era stato rinviato a giudizio per truffa ai danni alla precedente amministrazione. Secondo l'accusa, per farsi assumere come consulente, aveva falsificato il proprio "curriculum", vantando titoli che non aveva. La cosa non era sfuggita all'opposizione, che aveva sollevato il problema fino a provocare l'intervento della magistratura. Il sindaco Ageno, comunque, non aveva ritenuto di doversi costituire parte civile

Sul problema interviene "Elba 2000":

“Quale significato le dobbiamo attribuire? Visto che la prima decisione di una nuova giunta municipale ha un valore simbolico. E' il primo passo che indica una direzione .

Vuol forse dire che, dopo la vittoria, messe in fuga le truppe avversarie con i capi ancora nella polvere o in galera, si passa alla bonifica del territorio secondo i principi della «pulizia etnica»?

O vuol invece dire che la contiguità con la giustizia, risultata importante per prendere il potere, è ritenuta utile anche per mantenerlo?

E' una decisione sbagliata.

Se per esempio il primo atto fosse stato «la messa in sicurezza delle norme del regolamento urbanistico che permettono di farsi la prima casa» non avrebbe attizzato dubbi e avrebbe permesso di

verificare che una promessa (fatta in campagna elettorale) era stata mantenuta; questo, avrebbe fugato ombre e sparso serenità.

Siamo certi che i componenti della giunta e i politici a loro vicini se ne renderanno conto.

Ma se l'urbanistica è un settore delicato, si può anche capire, si poteva aprire dando un segnale verso una maggiore sensibilità sociale, verso le fasce più disagiate, i giovani, gli anziani, chi non ha case o chi non ha speranza; oppure, si poteva aprire con un passo in direzione dei grandi problemi di questo territorio: sanità, rifiuti e acqua, tutti da terzo mondo

(...) Una volta che lo champagne ha lavato le lacrime degli avversari e, ignorando il loro dolore, ha bruciato le loro ferite, cosa vogliamo di più? Andiamo avanti cercando di costruire un futuro senza avvocati e senza tribunali, perché la gente ne ha abbastanza”.

Questo intervento provoca una polemica. Non piace a “Certastampa” e ai suoi lettori: non è giusto difendere i “malfattori” e paragonare Peria a un criminale bosniaco (pulizia etnica). La gente preferisce gli avvocati e i tribunali ai malfattori, come i risultati elettorali hanno dimostrato. Come dire, la vittoria di Peria era quella dell’onestà contro il Malaffare.

Il direttore di “Elbareport” ricorda: “*La verità è che se la tesi sostenuta dal GIP sarà accolta scopriremo che Ageno ed associati hanno gratificato di un bel gruzzolo di soldi una persona che vantava titoli non posseduti, tanti soldini, molti di più di quanti ne porti a casa in anni di onesto lavoro un impiegato pubblico, magari uno di quelli che Elba 2000 in altre occasioni ha gratificato del titolo di «esponente del parassitario avanzato», senza un filo di verecondia. Quando a Trille e quando a Tralle”.*

“Elba 2000” spiega: “Siccome molte di queste polemiche sono provocate dal nostro atteggiamento garantista verso le persone coinvolte nelle ultime vicende, in contrasto con la pericolosa deriva giustizialista che si sta spandendo anche nelle fasce più colte

dell'area di sinistra, noi riaffermiamo che le persone accusate devono essere ritenute innocenti fino a condanna definitiva. Questo è un principio fondamentale dello stato di diritto. E noi a questo ci atteniamo.

(...) Una vecchia massima per riflettere: «I giorni di prigione sono sempre meritati», tratta dal decalogo della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale del Partito Nazionale Fascista, pubblicato dall'ufficio della propaganda fascista a Roma nel 1923. Ricordiamola insieme al nostro passato”.

In Luglio, la giunta si costituisce parte civile nel procedimento penale in corso contro l'ex sindaco Ageno e gli altri indagati.

“Verrà fatta luce”, così scrive ai dipendenti Tiziano Nocentini dal carcere delle Sughere:

“Ci è stata recapitata la copia di una lettera con tutta evidenza scritta dal Carcere delle Sughere alla fine della scorsa settimana da Tiziano Nocentini ed indirizzata ai dipendenti del suo gruppo. La proponiamo ai nostri lettori:

«A TUTTI I DIPENDENTI - Ho voluto con queste poche righe farvi sapere personalmente mie notizie, anche se purtroppo da lontano, e comunicarvi che sono vicino a voi e siete costantemente nei miei pensieri tutti quanti, uno per uno ogni giorno che passa.

Vorrei esprimervi la mia gratitudine e la stima immensa che ho di voi, soprattutto la fierezza su come state affrontando questo triste e delicato momento.

So che tutti indistintamente state lavorando e collaborando con la dignità e la serietà che vi contraddistingue per la nostra e vostra azienda e questo mi sta aiutando molto in questa 'orribile' parentesi della mia vita.

Io fisicamente sto bene, ma i miei pensieri sono lì, alla famiglia, alla mia gente, a quello che ho lasciato (...).

Il tempo qui non passa velocemente, ma vi garantisco che invece presto volerà e sarà fatta chiarezza su questa vicenda terribile ed

ingiusta, verrà fatta luce soprattutto sulla nostra buona fede ed onestà, sul nostro operato e sulla nostra innocenza.

Sono fiducioso, perciò chiedo la stessa cosa a voi, siate forti e continuate così come avete fatto fino ad oggi. Presto, il tempo ci darà ragione e ci troverà più uniti e più forti di prima.

La nostra forza è sempre stata l'onestà, la trasparenza e il rispetto del prossimo.

UN GRAZIE A TUTTI VOI, DI CUORE, VI ABBRACCIO. UN ARRIVEDERCI, SPERIAMO A PRESTISSIMO»”.

CAPITOLO NONO

*Primo Consiglio e giuramento - Les enragés de la “Biscotterie”
Nocentini esce fra gli applausi - Todaro, Hitler e Mussolini
Le Ghiaie appartengono al Comune - La consulente
Peria “sottotraccia”*

Primo Consiglio e giuramento

Il primo Luglio si riunisce il nuovo Consiglio Comunale. All'ordine del giorno il giuramento del sindaco e la delibera di sospensione dei consiglieri Giovanni Ageno e Alberto Fratti, per le note vicende giudiziarie.

Ecco come i verbali comunali consegnano alla storia l'avvenimento:

“L'anno duemilaquattro e questo giorno uno del mese di Luglio alle ore 21:30 in Portoferraio, nella sala consiliare del Palazzo Municipale, ha luogo in prima convocazione, in seduta straordinaria, l'adunanza del Consiglio Comunale... Tutti presenti gli eletti, assenti sono Ageno Giovanni e Fratti Alberto. Partecipa il Segretario Generale del Comune di Portoferraio Dott.ssa Fusco Annunziata che redige il presente verbale.

Il sindaco Dott. Roberto Peria si alza in piedi invitando nel contempo i Consiglieri ad imitarlo e, davanti al Consiglio Comunale, pronuncia la seguente formula di giuramento:

“Io Roberto Peria, sindaco del Comune di Portoferraio, eletto il 15 Giugno 2004, GIURO davanti al Consiglio Comunale di Portoferraio di osservare lealmente la Costituzione Italiana”.

Con questo semplicissimo atto formale, Roberto Peria, diventa sindaco di Portoferraio. D'ora in avanti, il consiglio comunale potrà operare in piena legittimità.

Una ventina di giorni prima si era formata la Giunta e, come primo atto, come abbiamo visto, si era costituita parte civile nel processo contro il consulente del sindaco Ageno, Gaudens.

Il Consiglio Comunale del 22 di Luglio

Il consiglio si riunisce in data 22 Luglio per sostituire i due consiglieri destituiti con i primi dei non eletti

Sono passate da poco le ore 10.00 quando il sindaco prende la parola: *“In data 1 Luglio scorso, con deliberazione n. 20, sono stati convalidati i Consiglieri eletti: nella stessa deliberazione sono stati sospesi di diritto, dalla carica di consigliere comunale, i Sigg. Ageno Giovanni e Fratti Alberto ai sensi dell’art. 59 del D.P.R. 267.*

Verificati i verbali dell’adunanza dei presidenti di seggio in data 15 Giugno, da questi è risultato che i due candidati della lista “Portoferraio la tua città” che hanno riportato il maggior numero di voti, dopo gli eletti, sono stati i Sigg. Marcello Giardini e Riccardo Nurra, per cui, in sostanza, si tratta di procedere ai sensi di legge alla convalida di Giardini Marcello e Nurra Riccardo”.

Dopo l’intervento del sindaco prende la parola Riccardo Nurra: *“Devo dire anche che vado ad accettare questa supplenza con difficoltà e con un po’ di imbarazzo.*

Devo dire la verità, a me piace o esserci o non esserci, questo fatto di essere temporaneo a supplire qualcuno che forzatamente non c’è, mi mette in notevole difficoltà; a questo punto devo dire anche che capisco poco perché ancora forzatamente questa persona non ci sia, forse non è stata incolpata di avere ucciso un figliolo, forse è questo che la fa stare ancora in carcere, perché le cronache di questi giorni mi fanno vedere che è sufficiente avere delle colpe molto più gravi per poter restare fuori senza fare nemmeno un pochino di carcere”.

Poi interviene Marcello Giardini: *“Sarò molto più breve di Nurra, mi limiterò, perché credo che essere chiamati ad una sostituzione in un momento così particolare, per quello che riguarda non solo la persona che vado a sostituire ma anche la situazione che attualmente è ancora in essere, è particolarmente difficile; credo però che, avendo partecipato alla campagna elettorale e avendo ricevuto dei consensi, sia giusto anche ottemperare a questo dovere.*

Mi ritengo, naturalmente, di passaggio perché spero che al più presto la persona che sostituisco possa riprendere il suo ruolo”.

Prende la parola il neo assessore Daniele Palmieri: *“E’ chiaro che la situazione è particolare, mi riferisco alla sostituzione dei due consiglieri eletti da parte di altri due consiglieri, però vorrei che si uscisse dalla sensazione che questo Consiglio Comunale non sia perfetto nel senso giuridico del termine.*



I provvedimenti dell’Autorità Giudiziaria sono stati presi, sono stati valutati, sono stati già anche riesaminati e hanno prodotto, per questo Consiglio Comunale, un dato: che questi due soggetti, ex amministratori, attualmente non possono far parte di questo organo.

Aggiungo però anche qualcosa di più: personalmente non mi auguro che facciano più parte di questo organo. Spero che il senso di responsabilità di Giancarlo Ageno e di Alberto Fratti li porti presto a dare le dimissioni da questo Consiglio, questo sarebbe un bel messaggio di legalità per la città, che ne ha tanto bisogno, e sarebbe anche un bel segnale di rispetto nei confronti delle due persone che hanno deciso di accettare la sostituzione”.

Les enragés de la «Biscotterie»

Ancora un intervento contro la deriva giustizialista della giunta da parte di “Elba 2000”:

“Dunque, saremmo stati facili profeti: il primo atto della giunta Peria (costituzione di parte civile contro un consulente della Giunta sconfitta), avrebbe aperto, temevamo, una stagione di regolamenti di conti.

Forse non sarà proprio così, speriamolo. Però il comune di Portoferraio, con la delibera n.130 del 7 Luglio, si costituisce parte civile anche contro l'ex sindaco Ageno, l'assessore Fratti e Annalisa Di Pede. Tutti indicati, nell'atto formale, per le loro iniziali, come si

fa con i trafficanti di droga, e sempre prima il cognome e poi il nome come si fa nei commissariati.

Escludendo che il comune pensi di «fare cassa» con questi metodi - con quello che costano gli avvocati!- non rimane altro che una scelta «etico-politica». Ma veramente, queste persone meritano di esser ulteriormente colpite? Alcune di loro, innocenti, in carcere da mesi, in un paese dove si può rimanere liberi anche dopo essere condannati a 30 anni per l'uccisione di un figlio. Solo il tempo dirà se fosse giustificata tanta severità da parte della magistratura e tanto disprezzo da parte di molti.

Intanto, siccome conosciamo troppo bene le persone che sono in comune, ripetiamo che queste scelte non gli assomigliano e sono sbagliate. In modo particolare, il sindaco di Portoferraio: non lo vediamo proprio nella veste del giustiziere. In ogni modo, lo preferiamo come appariva su i manifesti elettorali: sorridente, solare, in camicia e cravatta come un testimone di Geova.

Secondo noi, questo sindaco deve guardarsi dai sans-culottes della coalizione, o da qualche Jacques Roux enragés nel suo consiglio. Dovrebbe cercare di interpretare, invece, essendo il sindaco di tutti, il sentimento diffuso tra i cittadini, compresi le migliaia che hanno dato fiducia ai vecchi amministratori coinvolti nell'inchiesta. E non dovrebbe dimenticare che chi, invece, ha avuto fiducia in lui, lo ha votato perché risolva i problemi del paese. Poi chi vuol collaborare attivamente con la giustizia per migliorare la legalità in questo paese, lo faccia da privato cittadino, magari pagando di tasca propria o addirittura guadagnandoci (alcuni riescono a farlo) ma non lo facciano gli amministratori.

Noi non crediamo che vi sia necessità di rendere la legge più crudele di quanto già lo sia. Sappiamo, ormai, da secoli, e dovrebbe fare parte del nostro bagaglio culturale, come tra gli oltraggi che potrebbe essere costretto a subire un uomo, nella vita, non mancano quelli dovuti alla protervia di chi detiene posizioni di potere e può disporre della vita altrui (...)"

Apriamoci, dunque, con pazienza alla cultura del dubbio, poi le

ghiande, purtroppo, rischiano di rimanere ghiande ma, e questa è la speranza, le margherite, se veramente ci sono, fioriranno”.

Nocentini esce fra gli applausi

Giovedì 5 Agosto 2004 “Elbareport” titola:
“NOCENTINI ESCE DALLE SUGHERE E VA AI DOMICILIARI TRA GLI APPLAUSI DEI FEDELISSIMI”

“Dopo sessantacinque giorni di detenzione l'imprenditore portoferraiese Tiziano Nocentini, nel primo pomeriggio di mercoledì 4 Agosto, ha lasciato il Carcere delle Sughere di Livorno.

Alle 19, quando l'imprenditore è sbarcato a Portoferraio dal traghetto Moby, ha trovato una trentina di persone (in massima parte dipendenti) che lo hanno accolto con un applauso e con un suono di sirena da stadio.

Tra i festanti non sono mancati i poveri e le povere di spirito, che hanno pensato loro diritto prendere a male parole due croniste: la corrispondente dell'Unità e una giornalista di Elbareport (ma ce n'è stato anche per il fotografo de Il Tirreno), replicando un copione che si era già svolto durante la fiaccolata pre-elettorale.

Particolare finezza ha mostrato una tizia che si è rivolta alle due signore con un trionfante gesto del manico d'ombrello”.

Ai “domiciliari”, in data 11 Agosto, anche l'ex assessore Alberto Fratti, uscito dal carcere delle Sughere di Livorno: “L'ex assessore ha raggiunto l'Isola d'Elba nel tardo pomeriggio di mercoledì 11 Agosto, accolto dai familiari, dagli amici e da alcuni colleghi della passata amministrazione. Anche per lui, come per Tiziano Nocentini, si è ripetuto il copione degli applausi di benvenuto”.

L'architetto Nicola Ageno, figlio dell'ex sindaco, lascerà il carcere il giorno 14 Agosto. Anche il trentaseienne architetto dovrà restare agli arresti domiciliari presso il suo studio-appartamento di Via Guerrazzi, poiché nell'abitazione di famiglia, a Capo Bianco, si trova, già da quasi due mesi, il padre Giovanni.

Todaro – Hitler e Mussolini

“Elena Maestrini: applaudono perché ignoranti”

Il 13 di Agosto “Elbareport” continua a pubblicare articoli contro i dipendenti del gruppo Nocentini andati sul molo ad attendere l’arrivo del loro datore di lavoro. Abbiamo scelto di pubblicare quello che segue di Elena Maestrini, collaboratrice fissa del giornale, che affronta il problema cercando di analizzare quello che per lei è un fenomeno incomprensibile. Lo fa apparentemente con sincerità, vacillando nelle sue convinzioni.

I passaggi logici, i riferimenti culturali e gli strumenti di analisi utilizzati dalla Maestrini per interpretare questa realtà sono importanti, perché rappresentano assai bene quello che è l’atteggiamento di un’intera area politica e culturale, quella dei movimenti di estrema sinistra. Stimolato da questo intervento della Maestrini, interviene allora Todaro, professore universitario, che prende in mano le affermazioni della Maestrini, le precisa, le arricchisce con riferimenti culturali e storici.

Il tema, gira e rigira, è sempre lo stesso: le masse popolari ignoranti sono vittime dei pifferai che le schiavizzano portandole alla rovina. L’unico modo di salvarle è istruirle e dare loro gli strumenti culturali che permettono di leggere correttamente la realtà. Questo lo può fare solo la cultura, e quindi la scuola.

In questa ottica - secondo Todaro - fra le folle oceaniche che seguivano Hitler o Mussolini e i dipendenti del gruppo Nocentini non vi è alcuna differenza: tutte masse ignoranti inconsapevoli, manovrate da un pifferaio che ne fa quello che vuole.

Riportiamo i passaggi essenziali dei due interventi, per il loro indiscutibile interesse.

Il primo è della pur brava Elena Maestrini.

“GLI APPLAUSI DEI DIPENDENTI”

“L’applauso forte e spontaneo rivolto a Tiziano Nocentini quando è uscito dal garage del traghetto, e successivamente ad Alberto Fratti mercoledì scorso, mi è risuonato in testa per molte ore, così come le

fiaccole mi bruciarono per una notte intera. Portoferraio, pensai quella notte della manifestazione di piazza, aveva invertito il sentimento della legalità: si fiaccolava per un sindaco che aveva lasciato il disastro finanziario e morale e per un imprenditore sul quale grava l'ipotesi di associazione a delinquere.

Ma i cittadini che presumibilmente erano stati danneggiati da tutto questo, si scoprivano dipendenti, e accendevano ceri al padrone. La stessa cosa con l'applauso alla nave: torna il padrone buono, andiamo a dirgli quanto è bravo.

Ho fatto un conto veloce ma tremendamente sprezzante: vedendo facce pulite e segnate dal lavoro, ho pensato che non avevano avuto il tempo di studiare, di leggere, di formarsi una coscienza critica che potesse trattenerli dal rincorrere il pifferaio. Io ero al di qua della barricata, indignata e forte delle mie idee. Ma questa diagnosi non mi soddisfaceva, era la commozione sincera a dirmi che c'era dell'altro, inoltre le sicurezze su di me sono sempre state molto schizofreniche.

Forse i libri non letti non c'entrano nulla, forse anche il meccanismo di sudditanza che ha fatto scattare il tifo alla nave per il «capo» che tanto bene ha fatto ai suoi dipendenti era veramente inconsapevole, ma disinnescato da una sua pericolosità immediata. Forse l'applauso spontaneo era il granello di sabbia contro l'assurdità della carcerazione preventiva, rivelatasi in tutta la sua drammaticità a chi, lavorando a testa china, se n'è accorto soltanto quando ci ha sbattuto la faccia, e non ha potuto cambiare canale.

Allora se penso che quella manifestazione un po' grossolana ma genuina, - miope perché la scoperta dell'«altro» finiva molto vicino a sé, dal banco del pane alla scrivania del direttore - era un'esplosione di istinti che fiutavano la libertà, mi sento un po' riappacificata con questa isola che mi sta ruzzolando tra le dita. Forse non era un'assoluzione di piazza, così come «certastampa» non era là per una esecuzione sommaria”.

Elena Maestrini

Nota:

Certo sono sinceri - i dipendenti del Nocentini - ma miopi, perché avrebbero dovuto capire che l'«altro» era un mafioso, visto che lavoravano gomito a gomito con lui.

 Todaro sugli applausi a Hitler e Mussolini: *“Carissima dott.ssa Maestrini, la sua riflessione profonda e lucida sugli Applausi dei dipendenti è un dono prezioso di questa mezza estate sospesa in una serie di interrogativi finalmente posti e ancora senza risposte. Perché, nella nostra società complessa, forse il passaggio necessario è comprendere che non ci troviamo davanti a tante manifestazioni di crisi, ma a una sola che tutte le genera. E lei ci aiuta a capirlo”*.

 E quale sarebbe, secondo il professore, quest'unica *“manifestazione di crisi... che tutte le genera?...”* Si tratterebbe del fatto che le masse popolari sono facilmente manovrabili e manipolabili.

“per anni hanno rincorso il pifferaio, come lei dice. Pensi a Mussolini e all'Italia fascista, o a Hitler e alla Germania del mito del Terzo Reich; pensi a Stalin e poi anche a Peron e all'Argentina pezzente e felice, a Bush”.

 Siccome tutto questo porta alla rovina, come può essere evitato? *“solo la maturazione dei popoli, la loro presa di coscienza, la loro ritrovata capacità di lettura della realtà, di formarsi una coscienza critica, ha con fatica e a prezzi altissimi permesso di neutralizzarli, rimuoverli, restituirli al giudizio della Storia”*.

 E il professore ricorda anche *“quando nell'incertezza istituzionale seguita al crollo di Roma, molti uomini liberi si rendevano servi affidando la loro sicurezza e la loro vita a un potente (“ego sum homo tuus”, era la formula)”*.

Prof. Todaro

Nota:

Questi due interventi sono molto importanti, perché l'atteggiamento inumano e molto duro nei confronti degli arrestati in questo caso non nasce

dall'ignoranza, dall'invidia o dalla stupidità. Le persone che scrivono, invece, sono colte, oneste ma sono vittime dell'ideologia, quindi di un qualcosa di serio ma eliminabile. La cattiveria, come la bontà, essendo un dono di natura, è ineliminabile. Le vittime dell'ideologia sono un problema storico-sociale: vi sono intere generazioni infettate da questo virus. Ma la storia ha dimostrato che l'ideologia, come l'astrologia, la magia e l'antropofagia diminuisce con la crescita del livello di civiltà.

Analizzando i due interventi, infatti, possiamo vedere che gli effetti dell'infezione ideologica diminuiscono nel tempo: molto forti nel professor Todaro, che sembra esser immerso nel colore dell'ideologia come un panno e come un panno ne è ancora totalmente inzuppato, e più leggeri nella Maestrini, che è molto più giovane e presenta zone liberate, dove il colore dell'ideologia è scomparso: ed è proprio lì che nascono i dubbi.

Detto questo, ambedue analizzano l'episodio dell'incontro di Tiziano Nocentini con i suoi dipendenti utilizzando categorie marxiane. Non si tratta di passi giornalistici buttati giù a caldo, ma di testi pensati, forse letti più volte prima di esser pubblicati. Possiamo, a buona ragione, considerarli espressione del pensiero profondo di chi li scrive. E quindi materiale di prima mano, molto prezioso.

La prima osservazione è che chi scrive non vede ciò che sta succedendo davanti ai propri occhi.

Non siamo sul porto di Portoferraio, fra persone di provincia che si conoscono tutte. La persona che scende dalla nave non è Tiziano Nocentini, che da bambino si aggirava nel forno del padre e che pian piano è riuscito, grazie ad un indubbio talento, a far crescere l'azienda di famiglia e a creare tanti posti di lavoro; e le persone che sono andate ad aspettarlo non sono persone cresciute insieme a lui, che lo hanno visto superare difficoltà e che conoscono certi lati di generosità del suo carattere (dopotutto, non si è mai letto, a livello nazionale, di imprenditori coinvolti in fatti simili che abbiano ricevuto simili manifestazioni d'affetto e di stima).

No: Tiziano che scende dalla nave e chi lo festeggia sono visti solo nei ruoli che la teoria marxiana assegna loro nella società capitalistica, quelli che risultano scientificamente dai "rapporti di produzione": il capitalista proprietario dei mezzi e il proletariato ignorante e inconsapevole. In questa visione, il padrone non detiene solo i mezzi di produzione, ma anche la coscienza e il futuro di una folla di servi osannante.

La teoria marxiana trova poi con Todaro un aggiornamento gramsciano, come è giusto che sia per un professore di materie letterarie che si ritaglia un ruolo

di “intellettuale organico”, assegnandosi un duro lavoro, nei gangli della società capitalista, per aiutare, attraverso la cultura (e i libri), la classe operaia a prendere coscienza di sé (coscienza di classe), al fine di perseguire il fine ultimo che è quello di qualsiasi “intellettuale organico”: stendere “l’egemonia” sull’intera società. E quindi la palingenesi totale e la nascita di un “mondo nuovo”.

Quello che è possibile notare come aggiornamento della pratica rivoluzionaria è che le forze dell’ordine e la magistratura, considerati nell’ortodossia comunista strumenti del potere e quindi nemici, sono diventati adesso elementi importanti del “Blocco Storico”, nonostante la loro funzione sia ancora presumibilmente quella di “cane da guardia” della classe al potere, che poi non è altro che quella borghesia che si vorrebbe eliminare.

Si può aggiungere che se la teoria comunista ortodossa era errata, ma chiara, adesso la teoria elaborata dalla nuova sinistra appare forse più equilibrata, ma anche più confusa. Le leggi, infatti, nella tradizione di sinistra, non sono altro che la traduzione in termini giuridici degli interessi della classe dominante, che è proprio quella che si vorrebbe combattere. Quindi, diventare paladini della legge significa sostenere interessi che invece, almeno secondo la teoria marxiana, dovrebbero essere combattuti, perché contrastanti con quelli delle classi disagiate. E’ evidente la contraddizione.

Festa dell’Unità “fare da sé ma non da soli”

Domenica 29 Settembre 2004 è una giornata importante per la sinistra. Sono passate da poco le 22.30. Quattro uomini illuminati da potentissimi riflettori siedono ad un vecchio tavolo di plastica. Sono l’Onorevole Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, l’assessore regionale all’urbanistica Conti, il neo sindaco di Portoferraio Roberto Peria e il più volte sindaco di Portoferraio Giovanni Fratini. Di fronte a loro una ventina di persone sedute su sedie pieghevoli sembrano indifferenti alle note sparate a palla da un altoparlante e all’odore acuto di stoccafisso che filtra dalle siepi di pitosforo. Il momento conclusivo della festa dell’Unità, ritornata alla sede storica delle Ghiaie dopo 4 anni di umiliante trasferimento a Carpani, è in pieno svolgimento. Sta parlando l’assessore all’Urbanistica regionale Conti. Poco prima di lui aveva parlato Mussi e aveva ricordato agli elbani, ma soprattutto ai sindaci di sinistra presenti Schezzini e Peria, che “*Gli elbani devono mettersi in testa che il*

tempo di fare quattrini a palate è finito e che è l'ora di dire basta al cemento, di salvaguardare l'ambiente e di pensare a un turismo di qualità".

Prende la parola l'assessore Conti. Dopo aver rincarato la dose spiega, con il consueto tono sonnolento e in un fiorentino strascicato da fuori porta, che l'Elba deve mirare ad un piano strutturale unico e che, per quanto riguarda le scelte strategiche, *"può fare da sé, ma non da sola"*. Conti prosegue sforzandosi di far capire il vantaggio di questa "supervisione" regionale finalizzata ad uno sviluppo di qualità, quando avviene qualcosa che l'assessore non aveva previsto. Lorenzo Marchetti, vecchio comunista, presidente del Parco Minerario di Rio Marina, lo interrompe per fargli una domanda che ha su Conti l'effetto di una secchiata d'acqua. Quando riprende la parola sembra un altro: messi da parte il politichese e il tono pacioso, Conti ormai dice completamente quello che pensa, senza mezzi termini.

Ma che cosa gli aveva chiesto mai Marchetti per produrre questo effetto?

Gli aveva chiesto perché La Regione Toscana, attraverso il nucleo regionale per la valutazione degli investimenti del Docup obiettivo 2, aveva ritenuto inammissibili tutte le opere d'interesse pubblico e privato riguardanti l'Isola d'Elba.

Questo voleva dire, in poche parole, che i soldi sarebbero andati da altre parti, che l'Elba non avrebbe avuto neanche una lira e il suo sviluppo sarebbe stato bloccato.

La risposta di Conti che segue è stata ricostruita attraverso degli appunti presi sul posto e da quello che si è potuto recuperare da un registratore portatile disturbato dagli altoparlanti.

"E' vero compagni... vero che dai 24 progetti approvati abbiamo escluso tutti quelli che arrivavano dall'Isola d'Elba, e che quindi noi gestiremo tutto il denaro e voi non avrete una lira. Però cari Compagni (...) voi vivete in un paradiso terrestre che, come ha detto il compagno Mussi, è un bene dell'Umanità. E questo bene va protetto. Questo significa che, in quest'isola, non ci può esser un ulteriore sviluppo.

L'Elba è ormai un frutto maturo e può solo cadere. Diciamo che chiaramente compagni, come si fa tra amici, altro sviluppo significa altre strutture, significa intervenire sul territorio con mattoni e cemento e, come ha detto il compagno Mussi, il mattone, ormai, è un bene rifugio a livello internazionale. Figuriamoci all'Elba.

Voi elbani, poi, state diventando un tantino ingordi, come giustamente vi ha detto il compagno Mussi. Ma ve lo ha detto anche il Padreterno mandandovi un'alluvione d'avvertimento. Non ve lo dimenticate. Anche i segni della natura vanno saputi interpretare.

Su un punto, però, voglio essere estremamente chiaro. Compagni, come Regione noi non vogliamo assumerci la responsabilità di darvi i mezzi per rovinare questo territorio (...). Lasciandovi fare, riempireste questo territorio di cemento e di turismo di massa, che poi vi deteriorerebbe anche la qualità della vita. Lo ha detto anche il compagno Mussi: quello che conta è la qualità della vita. Voi dovete puntare sul turismo di qualità, cioè gente che abbia una barcata di quattrini, di quelli che vanno negli alberghi di lusso e che comprano orologi Rolex. Cosa ve ne fate dei turisti pizza e coca cola? Questi vi ingolfano le strade e le spiagge.

Per concludere, cari compagni, c'è bisogno di un cambiamento profondo, di una presa di coscienza definitiva: l'Elba non deve diventare Rimini. Lo ha detto anche il compagno Mussi. Lo ha detto anche Matteoli. Lo hanno detto anche Mazzantini di Legambiente e Barbetti, capo del Parco. In pratica, compagni, su questo punto siamo tutti d'accordo. Allora, voglio dire, se non serve lo sviluppo a cosa vi servirebbero i quattrini?

Cari compagni, in quest'isola, soldi da oltre canale, ne sono arrivati anche troppi. Posso immaginare che forse gli elbani avranno qualche difficoltà a capire, ma è funzione del partito far capire le cose alla base. Fatelo, maremma zucchini”.

Alberto Fratti in Consiglio

Il consiglio comunale del 30 Settembre 2004 si apriva con una dichiarazione del ex assessore ai lavori pubblici Alberto Fratti, che dopo la revoca degli arresti domiciliari era rientrato in consiglio.

Fratti: *“Per me oggi è veramente una giornata felice, mi sento veramente orgoglioso di ritornare a far parte di questo consiglio comunale dopo 4 mesi. E’ doveroso, però, prima di iniziare un intervento, fare una premessa, non credo di poter fare a meno di dire due parole sulla vicenda giudiziaria che mi ha colpito. In questa sede ho sempre protestato la mia innocenza e la riaffermo anche qui, sono sicuro che il processo potrà chiarire quanto effettivamente accaduto e arriverà alla mia assoluta assoluzione. Ringrazio quanti hanno avuto fiducia in me e tuttora ne hanno, confido che i fatti possono far ricredere quelli che anche in quest’aula hanno avuto occasione di gettare ulteriore discredito sul mio nome; vi assicuro che passerò il resto della mia vita a lottare perché il nome di Alberto Fratti sia completamente riabilitato.*

Questa è per me la prima vera occasione pubblica e istituzionale dove ho la possibilità di ringraziare di cuore tutti coloro che hanno votato la lista Ageno «Portoferraio la tua città», e un ringraziamento particolare è per quanti hanno voluto scrivere sulla scheda blu il nome «Fratti».

Poiché la maggioranza dei portoferraiesi,

democraticamente, ha scelto sindaco il Dott. Peria, auguro a lui e a tutta la squadra buon lavoro. Come ho già detto il mio ruolo è di opposizione, ma starò attento, sarò critico e sicuramente costruttivo per il



bene della nostra città, cercando di portare avanti, per quanto mi sarà possibile e consentito, il programma elettorale di «Portoferraio la tua città».”

sindaco: *“Ringraziamo il consigliere Fratti”.*

Marotti: *“Io vorrei cogliere l’occasione con l’intervento di Alberto Fratti per associarmi al saluto che ha fatto il sindaco e direi una*

frase che solitamente viene detta, almeno questo è quanto mi ispira: «bisogna gioire con chi gioisce e soffrire con chi soffre», per cui, poiché ho colto nelle parole iniziali di Alberto Fratti la felicità che ha manifestato per il rientro in Consiglio Comunale, mi associo anche a questo modo di dire: «gioire con chi gioisce». Non entro assolutamente nel merito delle questioni riguardanti le vicende giudiziarie, ovviamente c'è chi sta lavorando su questo per far luce. Vorrei personalmente ringraziare Riccardo Nurra che finisce una supplenza e augurare ad Alberto Fratti buon lavoro, una forma di collaborazione nel ruolo che gli compete nell'opposizione, ma senz'altro con i propositi che ha dichiarato di collaborazione costruttiva.»

Le Ghiaie appartengono al Comune

All'ordine del giorno dello stesso Consiglio c'è l'annullamento della delibera della vendita delle Ghiaie. Nel corso del dibattito, emerge quello che Il Tirreno del 1 Ottobre definisce un “*patto segreto*” e che alla Ghiaie “*è tutto del Comune*”.

Il sindaco, illustrando l'atto che va a proporre, spiega che si è deciso di procedere all'annullamento e non alla revoca della delibera perché con la revoca si sarebbe messo in discussione il contenuto dell'atto, mentre l'annullamento attiene solo alla legittimità dello stesso.

Il sindaco spiega che la delibera è illegittima e annullarla è un doveroso atto di autotutela. Ma dice di più: gli immobili nei quali i fratelli Cioni esercitano la loro attività sono del Comune. Lo sono da quando nel 1984 il terreno sul quale sorgono è passato dal patrimonio indisponibile a quello disponibile.

Questo passaggio è contenuto in una relazione del Prof. Carrozza che il sindaco cerca di spiegare, con scarsi risultati se anche il consigliere Roberto Marini, laureato proprio in giurisprudenza, non riesce ad afferrare il senso delle sue argomentazioni. Anche il consigliere Fuochi, ex vicesindaco della precedente amministrazione che pure si dichiara contrario alla vendita, per quanto riguarda la proprietà degli immobili invoca più volte il buon senso: “*Mi risulta che, in quel momento, prima del 1984, hanno costruito su questo*

terreno che avevano in concessione e ora ci svolgono una attività da 30 - 40 anni. Oggi, in funzione di una delibera che secondo me va revocata perché prevede la vendita, non si può però dire «voi ve ne andate da casa, tutto quello che avete fatto non conta niente; è finita si va in gara». Allora, quando parlo di buon senso, dico che... bisognerà trovare una forma che consenta all'Amministrazione di rimanere proprietaria di quello che è proprietaria e alla società di continuare a gestire l'attività. (...) Perché parlo di buon senso? Perché credo che la soluzione che l'Amministrazione dovrebbe trovare sarebbe quella di non vendere, ma non mettere neanche un'impresa che esercita da 30 - 40 anni nella situazione di sentirsi dire: «domani, fra sei mesi, questo va tutto all'asta e tu sei fuori»».

Chiari, ex sindaco, dopo aver ricordato di esser favorevole alla vendita, ricorda come a Portoferraio ci siano diversi casi simili, di attività cioè che vengono esercitate in immobili sorti su terreno comunale. Attività molto redditizie, con cambi di gestione e centinaia di milioni ad ogni cambio senza che nessuno abbia mai sollevato problemi ecc. La delibera di annullamento viene comunque approvata dal consiglio comunale, anche con il voto favorevole di Fuochi, dopo un lunghissimo intervento di Palmieri, che elenca gli elementi di fatto che dimostrano come gli immobili siano dal 1984 di proprietà comunale e come la società Sirene Srl non abbia alcun titolo per rimanerci.

“Il Tirreno” del 1 Ottobre riferisce che nel corso del dibattito viene fuori un patto segreto.

“Per la vendita della Ghiaie esisteva una trattativa segreta tra l'ex sindaco di Portoferraio Giovanni Ageno e i fratelli Cioni. Della trattativa, che sarebbe stata fatta due giorni prima il consiglio che approvò la vendita delle Ghiaie, sarebbero stati stabiliti i termini per risolvere il contenzioso per i canoni di affitto tra il comune e i Cioni senza che di ufficiale in comune se ne sapesse nulla. Scoperto dagli attuali amministratori solo un mese fa, il documento scritto a mano è stato trasmesso all'autorità giudiziaria”.

E' bene precisare subito che le accuse contro l'amministrazione

di Portoferraio di aver favorito, con la vendita, i fratelli Cioni furono poi ritenute completamente infondate dalla magistratura, che stabilì che nessuna legge e nessun regolamento erano mai stati violati. La sentenza fu perciò di assoluzione più ampia, perché il fatto non sussisteva.

I giudici accertarono così che i fatti che avrebbero dovuto configurare dei reati non erano mai esistiti se non nella fantasia di chi accusava. Di più: nella sentenza i giudici ritennero opportuno puntualizzare che *“Dall’esame della documentazione versata in atti è emerso che l’immobile, di fronte alla stima dell’ing. Battaglini, già rivalutata dalla precedente del 1994 e convertita in Euro 98.106, sarebbe stato alienato al prezzo ben superiore di 241.000 Euro (...). In sostanza emerge che i Cioni avrebbero acquistato ad un prezzo ben superiore al valore del terreno e con vincoli che scongiuravano ogni intento speculativo (...) ne deriva che nessun vantaggio patrimoniale vi sarebbe stato per i Cioni ed anzi il Comune intendeva con la cessione dell’area cogliere una preziosa occasione per transigere ed eliminare ogni contenzioso anche pregresso”*.

Quindi, secondo i giudici, non solo i Cioni non furono favoriti, ma avrebbero pagato più del dovuto e l’amministrazione Ageno e la Maltinti seppero cogliere una “preziosa occasione” a tutto beneficio della collettività. Un atto dunque di buona amministrazione. Altro che reato!!

Un atto di buona amministrazione, secondo i giudici, che risolveva un annoso problema a vantaggio della collettività e di un’azienda operativa da oltre mezzo secolo. Questo atto venne però presentato, attraverso una campagna di stampa, come un esempio di corruzione e malaffare. In seguito a denunce e deposizioni intervenne la magistratura, disponendo sequestri e arrivando ad ipotizzare reati gravissimi a carico di amministratori e tecnici; il che, come ben sappiamo, portò poi ad arresti dagli esiti drammatici.

Esproprio proletario

Ma vi è un altro aspetto che non ha avuto la necessaria evidenza. Quello che potremmo chiamare un tentativo di esproprio degli

immobili da parte dell'amministrazione comunale. Immobili costruiti con regolari autorizzazioni del comune e, grazie al lavoro e ai sacrifici di una famiglia, divenuti un luogo simbolo della città. Resta incomprensibile attraverso quali strumenti giuridici questo esproprio potesse realizzarsi, ma resta ancora più incomprensibile come persone di media umanità e onestà intellettuale possano avere messo in atto un tentativo simile.

Per rendersi conto di cosa parliamo, bisogna tener presente che tutto nacque da una delibera del consiglio comunale del 15 Ottobre 1984 che trasformò il terreno su cui erano stati costruiti gli immobili da "Patrimonio Indisponibile" del comune a "Patrimonio Disponibile". Ebbene, l'effetto di questa delibera fu che quel terreno diventò assimilabile a quello di un privato e quindi tale da poter essere venduto o affittato. Gli immobili costruiti su un terreno altrui, secondo la legge, diventano tutt'uno con il terreno e quindi di proprietà del proprietario del terreno. Non è così automatico, né questa regola si poteva applicare al caso Ghiaie, ma lo diciamo alla buona, e tanto per farci capire.

Ma per quale motivo nel 1984 quei consiglieri fecero questa scelta? Se prima di leggere il dispositivo della delibera leggiamo i nomi dei consiglieri possiamo avere il sospetto che si sia trattato di un atto propedeutico all'esproprio proletario. Infatti, il comune era amministrato da una giunta socialcomunista il che, a quei tempi, le attribuiva una connotazione ideologica forte e precisa. Il sindaco era Giuliano Pardi, socialista. C'erano poi il consigliere anziano Giovanni Fratini, ex DC confluito nel partito comunista; Danilo Alessi, dirigente storico del PCI; Giuseppe Coluccia, segretario di zona del PCI; Sauro Giusti, altro dirigente storico del PCI, già sindaco di Portoferraio; Angelo Zini giovane dirigente del PCI; Daniela Calafuri del PCI; Novaro Chiari, socialista e Sergio Rossi dirigente del PCI.

Questi rivoluzionari votarono compatti per rendere il terreno "patrimonio disponibile". La maggioranza fu schiacciante: 16 favorevoli, 5 contrari e 2 astenuti. Ma questa decisione davvero era stata presa in preparazione di un possibile esproprio? No,

assolutamente, il contrario, e lo spiegava bene il sindaco: era venuta a crearsi, per la famiglia Cioni, una situazione insopportabile, a causa del canone di concessione demaniale che raddoppiava ogni anno ed aveva già raggiunto cifre folli. Siccome le liti giudiziarie non avevano portato a niente, l'amministrazione comunale si era rivolta alla prefettura, che aveva indicato il percorso del passaggio al patrimonio disponibile; in modo che, in un secondo tempo, il comune potesse stipulare con i Cioni un contratto di affitto o altro.

Precisava l'assessore Giusti:

“la questione viene affrontata in quanto la tariffazione per il regime di concessione di suolo pubblico è molto articolata e può portare a ingenerare ingiustizie. Noi dobbiamo prendere atto della situazione di fatto e cioè che esistono già da molto tempo dei manufatti che delimitano il ristorante, il bar ed i servizi (...)”.

Alessi si diceva d'accordo e considerava che questo percorso avrebbe potuto essere utilizzato anche con altri soggetti che fossero venuti a trovarsi nella stessa situazione.

Il sindaco chiariva che il concessionario pagava, allora, 500 mila lire al mese, ma se le tariffe avessero avuto un incremento come quello dell'anno precedente, nell'85 i Cioni sarebbero andati a pagare un milione al mese, l'anno successivo due milioni e così via. Invece, in regime di affitto, gli aumenti sarebbero stati legati agli incrementi ISTAT.

Quindi, lo scopo della delibera era di trasferire il terreno al patrimonio disponibile per andare incontro alle esigenze della famiglia Cioni che si trovava a pagare dei canoni altissimi che avrebbero potuto mettere in crisi l'azienda. I rivoluzionari del Pci, quelli duri e puri, avendo analizzato una situazione di fatto, cercavano (giustamente) di andare incontro ad un imprenditore in difficoltà. Mai avrebbero pensato che un giorno le motivazioni di questa delibera sarebbero state stravolte e la delibera stessa utilizzata per colpire quell'imprenditore e per toglierli addirittura la proprietà del ristorante e del bar che i genitori avevano costruito vendendosi altre proprietà e con una vita di sacrifici.

La cosa più incredibile è che persone che erano sedute in quel consiglio e che conoscevano bene le motivazioni della delibera

dell'84 l'abbiano deliberatamente tradita e utilizzata per colpire le persone che la delibera intendeva aiutare. E' difficile trovare nel normale lessico politico termini che possano definire adeguatamente una operazione simile.

Peria "sottotraccia"

Da Settembre 2004 a Febbraio 2005 la stampa sembrava essersi placata. La nuova Giunta si era installata alla Biscotteria. La sua vittoria, anche se influenzata dall'inchiesta giudiziaria, era stata netta. La vecchia maggioranza, adesso minoranza in consiglio, non poteva impensierire come forza di opposizione. Colpita dalla vicenda giudiziaria era confusa, spaccata e praticamente in ginocchio; l'ex sindaco e un assessore finiti addirittura in carcere non potevano certo contribuire ad un'azione di opposizione in Consiglio comunale.

Nulla impediva, quindi, alla nuova Giunta di incominciare ad attuare il programma con il quale aveva vinto le elezioni.

Ma la nuova squadra aveva un problema: quale doveva essere il suo comportamento in riferimento al processo penale in corso? Questa era una domanda che anche molti cittadini si ponevano. Avrà un atteggiamento di neutralità oppure di attesa, lasciando che la giustizia penale faccia il suo corso riservandosi di intervenire in sede civile solo successivamente, o magari anche di pietà verso gli avversari colpiti? Oppure cercherà negli armadi prove per aggravare la loro posizione?

Il dubbio, come abbiamo visto, era durato poco: il suo primo atto amministrativo era stato un atto di costituzione di parte civile contro l'ex consulente della precedente amministrazione Gaudenz. Una scelta che dava un'indicazione precisa e che veniva riconfermata, i primi di Luglio, con la costituzione di Parte civile anche nel processo penale contro Ageno e gli altri indagati.

Le due delibere venivano attaccate duramente da Elba 2000.

Queste scelte, infatti, indicavano che i nuovi amministratori, se continuavano su questa strada, rischiavano di trasformarsi in "*collaboratori di giustizia*" e potevano comportarsi come coloro che "*vinta la guerra, sbaragliati gli avversari e arrestati i capi sparavano*

contro i feriti, come a voler utilizzare i residui di munizioni e di odio. Una specie di pulizia etnica”.

Ma se questi erano i timori che nascevano da una serie di indizi che trapelavano dalla Biscotteria adesso, documenti alla mano, siamo in grado di affermare che i timori del Movimento non erano del tutto infondati.

Infatti la Giunta ritenne di entrare in collaborazione con la Magistratura. E questa collaborazione, come i fatti stanno a dimostrare, ebbe un peso non trascurabile. Si trattò di una collaborazione di natura “investigativa”, nella fase di raccolta delle prove.

In altre parole: ricerca di documenti secondo ipotesi autonome di reato ecc. e successivamente, nella fase processuale, anche un atteggiamento verso gli accusati molto più duro dello stesso Pubblico Ministero.

Nota:

Nella fase finale del processo, quando la stessa la pubblica accusa riconobbe l’inconsistenza dell’impianto accusatorio montato dal P.M. Roberto Pennisi, in sostanza un teorema sballato, l’avvocato del comune insistette, invece, perché gli accusati venissero condannati per i reati più gravi, richiedendo risarcimenti milionari.

Questo atteggiamento della Parte Civile, che si sostituisce alla pubblica accusa, costituisce una anomalia: nella fase finale di questo processo non è lo Stato che attraverso il Pubblico Ministero chiede la condanna degli imputati... ma è la città di Portoferraio, attraverso il suo avvocato che in aula rappresenta il sindaco. E’ come dire che il nuovo sindaco di sinistra chiede la condanna per reati gravissimi dell’ex sindaco Ageno di centro destra, suo avversario in campagna elettorale. E lo fa a nome e a spese dell’intera popolazione, compresi coloro che per Ageno e per la sua lista avevano manifestato e votato.

Questo tipo di collaborazione, probabilmente sorprese lo stesso P.M. dott. Roberto Pennisi. Abituato alla procura di Reggio Calabria, trovò probabilmente strano che la nuova Giunta collaborasse con tanto entusiasmo, fino al punto di inviargli documenti che lui non aveva richiesto. E’ obbligatorio, l’invio di un

documento trovato in una pratica, ma solo se contiene notizia di reato. Pennisi dovette provare un certo stupore quando si trovò di fronte il sindaco con un altro pacco di documenti.

Dal verbale non risulta se Pennisi gli chiede una spiegazione. Glielo chiederà invece qualcuno nel corso dell'udienza 24 Maggio del 2007 e Peria lo spiega così:

“(...) ci eravamo dati un criterio, diciamo così, che era quello - nell’ambito anche della collaborazione tra istituzioni diverse - di trasmettere alla Magistratura atti che potevano avere in qualche modo connessione con l’indagine penale, trasmettemmo per opportuna conoscenza alla magistratura (...)”.

Dunque Peria, ritiene utile precisare che non si tratta di una sua scelta personale, ma di una scelta della giunta.

Siamo ormai al 22 Ottobre 2004 e la scena che segue si svolge all'interno dell'ufficio del Comando Compagnia Carabinieri di Piombino. Il sindaco Peria è seduto ad un tavolo. E' stato convocato per deporre.

Risponde alle domande del Sostituto Procuratore della Repubblica di Livorno, Dr. Roberto Pennisi. Presenti anche il tenente dei CC Fabio Imbratta, il maresciallo A.s.USP CC Maurizio Lilli del Nucleo Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Livorno, il V. Brig. Francesco Ulivi, pronto a verbalizzare ogni parola.

Il sindaco è tranquillo, nonostante si trovasse di fronte uno dei magistrati più duri e decisi. I personaggi non potevano essere più diversi: Pennisi arrivava dagli uffici della Procura di Reggio Calabria che tratta mafiosi; il sindaco arrivava dall'ufficio di un albergo della Biodola dove si occupava di acquisti.

Ma nei pochi mesi all'interno della Biscotteria ha fatto ricerche e ha chiesto a funzionari di fare altrettanto. Si è presentato con un impressionante mole di documenti, relazioni, fascicoli, lettere, interpellanze, pareri tecnici ecc. La deposizione inizia alle 12.30 e va avanti fino alla 15.00.

Il sindaco, dopo aver chiarito lo spirito di collaborazione che anima lui e la sua Giunta, continua a spiegare com'è che è venuto in

possesto di alcuni documenti, tra i quali una delibera della precedente amministrazione, che Pennisi si era visto recapitare.

Siamo a Luglio del 2004 e Peria, sindaco da una ventina di giorni, viene a sapere, attraverso una nota del funzionario dell'Area 3 La Fauci, dell'esistenza di una delibera d'indirizzo nella quale è prevista l'acquisizione di un terreno in località Antiche saline. Al momento, non dà peso alla cosa perché è preso da una serie di problemi, essendo in comune solamente da un mese. Ma a Settembre ha modo di approfondire: *“mi sono fatto carico di appurare qualcosa di più su quella delibera, ivi compresa «la regolarità della sua formazione».”*

Inizia quindi un controllo più accurato e scopre di non condividerla perché essa prevede l'acquisizione da parte del comune di alcune particelle in località Antiche Saline, mentre Peria valuta che non ci siano, in quel momento, interessi pubblici tali da giustificare un atto di questo tipo. Fin qui però nulla di straordinario: il nuovo amministratore non condivide una scelta del precedente e l'annulla. Siamo nella norma e tutto poteva terminare qui.

Ma per il nuovo sindaco non è sufficiente. Lui (con il sostegno della giunta) è interessato a sapere se l'iter di approvazione della delibera può essere considerato legittimo oppure no. Da un punto di vista pratico ciò non ha alcuna rilevanza, visto che si tratta di una delibera non condivisa e quindi da annullare. Si può ipotizzare che l'interesse del sindaco avesse un qualche collegamento con il procedimento penale in corso contro i precedenti amministratori. Incomincia a cercare e fa una scoperta: la delibera era stata affissa all'albo pretorio senza la mappa di riferimento.

“...voglio esser più chiaro, esisteva l'originale del provvedimento senza planimetria allegata, la copia del provvedimento pubblicato senza planimetria e una cartellina con la planimetria. Ne ho parlato con il Dott La Fauci che era presente e la spiega come una probabile dimenticanza”.

In data 24 Settembre 2004 il sindaco spiega tutto a Pennisi con una nota, allegando la famosa delibera della precedente giunta (la n. 20 del 17.02.03, per la storia), la planimetria non pubblicata ma

tenuta in una cartellina e la corrispondenza intercorsa tra Amministrazione Comunale, Capitaneria di Porto e Agenzia del Demanio, in totale 3 lettere.

Successivamente, il sindaco fa un sopralluogo con il comandante dei vigili urbani Rodolfo Pacini a controllare la particella oggetto della delibera e da quello che vede è confermato nella scelta della sua amministrazione di non proseguire l'iter di acquisizione, non essendoci alcun interesse pubblico.

A questo punto ci vuol vedere più chiaro: *“Ho provveduto a chiedere all'area 3 quale fosse l'attuale destinazione urbanistica delle particelle in questione, ricevendo in risposta la nota n.436 prot. 06.10.2004 a firma dell'architetto Coltelli che produco”*.

Ma non si limita a questo: chiede anche al funzionario Sergio Barsotti di acquisire ulteriori considerazioni in ordine alle aree oggetto della delibera n.20. E anche Barsotti indaga e in data 21.10.2004 consegna una relazione.

Insomma, in quel Settembre-Ottobre il sindaco, il comandante dei vigili, l'architetto Coltelli e il funzionario Barsotti indagano su una delibera che l'amministrazione in sostanza aveva già annullato.

Ma quando il sindaco ha terminato di raccontare delle sue ricerche e di illustrare documenti che aveva trovato e relazioni che aveva fatto redigere, si sente fare una domanda imbarazzante. Anche qui non è riportata dal verbale, ma può esser ricostruita con sufficiente precisione dalla risposta. La domanda, parola più parola meno, è questa:

Pennisi: “Dott Peria lei ha fatto tutte queste ricerche e ha prodotto tutti questi documenti sostanzialmente per capire per quali ragioni la precedente amministrazione ha adottato la delibera n.20, cioè per quali ragioni voleva acquistare del terreno nella zona delle Antiche Saline. Ecco, adesso, a partire da questa documentazione, e considerati tutti gli elementi di cui lei è venuto a conoscenza nelle sue ricerche, può dirci, secondo lei, per quali ragioni la precedente giunta voleva comperare queste due particelle?”

Il sindaco risponde testualmente: *“Non sono in grado di rispondere alla domanda che mi viene fatta circa le ragioni per le*

quali l'amministrazione ha ritenuto di adottare detta delibera n.20. Per saperne di più bisognerebbe chiederlo ai precedenti amministratori".

Nota:

Come abbiamo detto, probabilmente rimasto sorpreso dalla mole di documenti raccolti, Pennisi con questa domanda ne sottolinea l'inutilità.

Ma quali erano, secondo Peria, le vere ragioni per quali Ageno voleva acquisire le famose particelle?

Questo aspetto riemerge nel corso del processo, nella seduta del 24 Maggio 2007, con una scenetta degna di figurare in un film della commedia all'italiana. Siamo all'interno dell'aula del tribunale di Livorno. Il sindaco di Portoferraio è seduto davanti al microfono e risponde alla domande del Pubblico Ministero. Ha appena terminato di riassumere la vicenda della delibera 20 quando il P.M. gli pone la domanda.

Pubblico Ministero: *"Che tipo di lettura ha fatto lei, la Giunta di un atto di questo genere."*

A questa domanda si oppone la difesa sostenendo che il sindaco non è un tecnico. Il Presidente chiede al P.M. di riformulare la domanda. Il Pubblico ministero ripete la domanda con altre parole.

Pubblico Ministero: *"(...) quale poteva essere, secondo lei, l'interesse apparente, o meno apparente, che giustificava o poteva giustificare quella delibera?"*

Anche a questa domanda c'è opposizione della Difesa, secondo la quale gli si dovrebbe chiedere solo perché lui l'ha annullata. Ma evidentemente la cosa deve incuriosire anche il Presidente.

Presidente: *"Allora, gliela posso fare io. Ci dica quali erano i motivi posti a base della delibera, quali erano i vizi di legittimità e per quali motivi l'ha revocata".*

Il sindaco risponde sui motivi dell'annullamento, ma non su quelli che avevano spinto Ageno ad adottarla.

A questo punto il presidente insiste.

Presidente: *"Le motivazioni della delibera quali erano?"*

Il sindaco: *"Erano di acquisire queste aree dall'agenzia del Demanio oppure dal Ministero competente, attraverso un percorso*

di sdemanializzazione da gestire anche attraverso dei rapporti con la Capitaneria di Porto, con delle comunicazioni scritte...”.

Il Presidente si spazientisce e lo interrompe.

Presidente: “*Si!!... Ma al fine?... Acquisire al fine di...?*”

Il sindaco: “*Viabilità e parcheggi*”.

Presidente: “*Viabilità e parcheggi!*”

Il Pubblico Ministero interviene e conclude che essendo quel terreno vicino ad una attività commerciale del Nocentini la delibera n. 20 doveva servire per realizzarci un parcheggio di servizio.

Ma il discorso relativo alla delibera in questione non può ancora dirsi chiuso. Se si è ormai accertato che si tratta di viabilità e parcheggi, non è ancora certo che il provvedimento sia stato adottato a vantaggio della Pacaelmo.

Su questo punto, la difesa fa notare che il parcheggio si trova in prossimità anche degli “Amici del Mare” e della “Sales” e che affermare che il provvedimento era stato adottato ad esclusivo vantaggio di Nocentini è una semplice deduzione. La difesa chiede quindi al sindaco se la sottoscriverebbe.

Il sindaco dice che lui ha detto una cosa diversa, e cioè che il parcheggio è vicino alla struttura commerciale. Questa, dunque, è la sua affermazione.

Ma il colpo di scena arriva quando interviene con una dichiarazione l’architetto Maltinti, la quale rivela che la pratica per acquisire quel terreno non era stata iniziata dall’amministrazione Ageno. Era invece iniziata con una delibera della precedente amministrazione Fratini e l’amministrazione Ageno, che nemmeno la conosceva, si era mossa su invito del Demanio Marittimo, che voleva chiuderla.

Ma se questa incredibile storia della delibera n.20 dove , come si è visto, nessuna responsabilità poteva essere attribuita agli accusati essendo una iniziativa della precedente amministrazione, per quanto riguarda i lavori eseguiti al capannone “Pacaelmo” in che cosa consistevano le accuse?

La consulente

Nella perizia la consulente dell'accusa, aveva rilevato diversi profili di illegittimità. Tra questi l'aver eseguito lavori, con la Dia mentre sarebbe stato indispensabile l'Autorizzazione (la DIA è una semplice Dichiarazione Inizio Lavori). Quali consistenza avevano queste accuse? Per farsene un'idea basta seguire brevemente una sintesi dei passaggi più significativi, della deposizione della consulente (di cui preferiamo non riportare il nome) nell'udienza del 17 Gennaio 2008 mentre risponde alle domande dell'avvocato Falorni - difesa Nocentini Regano -.

Avv. Falorni *“Lei ha affermato che qui occorre il permesso di costruire e non era sufficiente la D.I.A.?”*

Teste *“Si, si.”*

Avv. Falorni *“Le chiedo, in base a quale interpretazione della normativa?... Le risulta che l'articolo 4 della legge regionale 52 abbia previsto che ogni ristrutturazione edilizia in Toscana sia soggetta a D.I.A.? (...) Le risulta che ha eliminato l'istituto della autorizzazione?”*

Teste *“Ha eliminato l'istituto della autorizzazione, si questo...”*

Avv. Falorni *“Quindi anche le ristrutturazioni edilizie in Toscana si fanno con D.I.A.?”*

Teste *“Non è così automatico.”*

A questo punto la teste è confusa e frastornata e balbetta:

... certo per tu, per tu, su articoli normativi io sicuramente parto svantaggiata ...

Avv. Falorni *“Posso insistere, perché il tema è importante. Qual è secondo lei il discrimine, in base alla normativa regionale Toscana, una ristrutturazione edilizia si può fare con D.I.A. o richiedere l'autorizzazione edilizia?”*

Teste *“Il discrimine, a mio avviso, sia ripreso dal discorso del testo unico...”*

Avv. Falorni *“Scusi architetto, in Toscana si applica la normativa regionale toscana, non il testo unico?”*

Teste *“Sì, io ora questo qui... e poi anche il discorso delle..”.*

Avv. Falorni *“Scusi Le risulta che nelle regioni che hanno una loro normativa non si applica il Testo Unico?”*

Teste *“Mi risulta.”*

Avv. Falorni *“Perciò in Toscana non parliamo del Testo Unico, parliamo della legge regionale, (...) Lei sa che la legge regionale (...) è una fonte sovra ordinata.?”*

L'architetto sembra in difficoltà interviene il presidente.

Presidente *“Volevo far notare che le norme poi le leggiamo noi, nel senso, l'architetto ha fatto una consulenza di parte, la esamineremo e poi...”*

Avv. Zilletti *“Ma siccome ha fatto una consulenza di parte sulla quale si è fondato un sequestro, per cui ci sono voluti due ricorsi per Cassazione per avere ragione, siccome su certe contestazioni gli imputati sono finiti dentro, noi vorremmo ora che su questa consulenza ci fosse fatto vedere quali sono le norme a cui l'architetto ha fatto riferimento nel redigere quella sua consulenza, onde per il Tribunale non vagliare le norme, ma vagliare l'attendibilità della consulenza.”*

Presidente *“Architetto, lei nell'esprimere il suo parere nella consulenza ha fatto riferimento a che cosa?”*

Teste *“Regolamento Edilizio all'articolo 7.”*

Avv. Falorni *“... lei conosce anche l'articolo 9?”*

Teste *“Io non me lo ricordo l'articolo 9, se me lo legge sicuramente lo avrò letto.”*

Avv. Falorni *“L'articolo 9 è quello che assoggetta a denuncia di inizio di attività una serie di interventi tra cui la ristrutturazione edilizia”*

L'avvocato glielo legge.

Teste *“Se me lo sta leggendo lei, se lo sta leggendo le dico di sì, io ora a memoria non glielo so dire l'articolo 9, ...”*

Avv. Falorni *“Pertanto potranno essere assoggettate alla*

presentazione della denuncia di inizio di attività (...) restauro e risanamento conservativo, si conclude con la ristrutturazione.”

Teste “Voglio dire, io per quanto riguarda il discorso dei miei quesiti io li ho esposti, non è che (...) io sono partita proprio per assunto anche dicendo, non mettendo in discussione che la trasformazione attuata o comunque le opere presentate fossero o meno in contrasto con i piani superiori, le dico semplicemente questo perché mi sembra un attacco, non è che sono andata a vedere o a... la mia consulenza è quella e questo è...”

Presidente “No, no, ma nessuno sta attaccando lei, architetti stanno facendo delle normalissime domande per verificare se il parere che lei ha espresso è conforme alla normativa.”

Da quanto riportato si evince che: la consulente non sa che nelle Regioni vige la legge regionale e non il testo unico; che non considera la Legge Regionale come sovra ordinata rispetto al Regolamento Comunale, che quindi valuta la legittimità di un atto riferendosi solo al Regolamento comunale e, in questo caso, addirittura ad un solo articolo (il 7 e ignora il 9). Si può dire che più che una perizia venuta male, questa della consulente è stata una sciagura perché sulle sue determinazioni si fondarono le accuse quindi i sequestri e tutto quello che ne è seguì, arresti compresi. C'è da chiedersi come vengono scelti questi consulenti i cui errori possono provocare danni incalcolabili.

CAPITOLO DECIMO

*La morte di Giovanni Ageno – Le esequie e “Certastampa”
Elbopoli: rinvii a giudizio - Consiglio Comunale*

La morte di Giovanni Ageno

Quel mese di Febbraio 2005 si era annunciato con la neve. Le strade al Monte Perone erano bloccate e il Monte Capanne era imbiancato. A Portoferraio la giunta si preparava ad un incontro con la popolazione e, qualche giorno prima, Legambiente aveva organizzato un convegno sulle energie alternative. I giornali locali, compresi quelli on line, avevano abbandonato l'argomento “Elbopoli”. Ma anche se non appariva sui giornali, il dramma delle famiglie delle persone coinvolte continuava nella solitudine il proprio percorso purtroppo tragico.

Poco dopo le 21.00 incominciava a circolare la voce che qualcosa di grave era successo al Dott. Ageno. Le prime voci parlavano di infarto, ma solo alle 22.00 la notizia veniva confermata. Quello che molti temevano si era verificato alle ore 19.00. Il Dott. Ageno era stato colpito da un malore e quando l'autoambulanza con un medico a bordo era arrivata, intorno alle 19.30, era ormai troppo tardi.

Il giorno dopo tutte le testate nazionali che avevano seguito le vicende di “Affari e politica o Elbopoli” riportavano la notizia della morte del Dott. Ageno.

Il Tirreno del 4 Febbraio 2005

“E' MORTO IL SINDACO AGENO”

“PORTOFERRAIO. È morto nella vasca da bagno della sua casa di Capobianco intorno alle 8 di ieri sera. Così, senza un grido o una richiesta di aiuto, se n'è andato Giovanni Ageno, sindaco di Portoferraio nella legislatura 1999-2004 e, nel quadriennio precedente, consigliere comunale di minoranza. Giovanni Giancarlo Ageno, però, già prima delle sue esperienze amministrative era un nome e un volto noto di Portoferraio per la sua professione di medico, attività a cui si è dedicato senza risparmio praticamente

per tutta la vita, mettendosi a riposo solo nell'ultimo scorcio della sua permanenza in Biscotteria con il ruolo di primo cittadino. Ad ucciderlo sarebbe stato un infarto. «Infarto»: così si sono espressi due medici, quello arrivato a Capobianco con l'ambulanza della Misericordia e il medico legale, che successivamente ha eseguito la ricognizione cadaverica per fugare qualsiasi dubbio. Intorno alle 23, però, la salma è stata trasferita all'obitorio dell'ospedale dove sarà sottoposta all'esame autoptico. Secondo prime notizie in attesa di conferma ad accorgersene sarebbe stata la moglie, Rita Giaconi, che Ageno aveva conosciuto quando erano studenti universitari rimanendole sempre al fianco e riuscendo a costruire, con il figlio Nicola, architetto di 37 anni, una famiglia molto unita. Non erano ancora le 20 quando il corpo di Giovanni Ageno è stato trovato nel bagno, immobile nell'acqua della vasca, ormai privo di vita. Subito è partita la richiesta di aiuto, ma quando i volontari e il medico della Misericordia sono arrivati a "Capobianco" era ormai chiaro che non c'erano più speranze. La notizia della morte dell'ex sindaco si è diffusa in un battibaleno a Portoferraio e sull'isola provocando cordoglio anche tra gli avversari politici. Nella villa di Capobianco sono presto arrivati, in lacrime, gli amici e gli ex amministratori, che con Ageno hanno condiviso l'esperienza in Comune. Tra i primi a dare conforto a Rita e Nicola Ageno, entrambi provatissimi dall'improvvisa scomparsa, è stato l'ex assessore Alberto Fratti: «Siamo quasi tutti qui - ha detto al telefono il consigliere di Forza Italia -. Siamo tutti distrutti e addolorati». Nato il 15 Agosto del 1933, Ageno aveva conseguito due lauree, in medicina e sociologia. Diceva che la sua formazione politica aveva come riferimento i valori del vecchio partito socialista e nel 1995 si era candidato sindaco di Portoferraio presentandosi con Forza Italia, partito che ha coordinato all'Elba dal Luglio 1998 alla sua elezione a sindaco, nel Giugno del 1999, sostenuto da una colazione formata, oltre che dagli Azzurri, da An, Ccd e il Made. Persona mite e sensibile, grande amante dei gatti, medico stimatissimo, quando decise di impegnarsi in politica destò la sorpresa di molte persone. Stessa sorpresa che

molti provarono il 1 Giugno scorso, quando fu arrestato nell'ambito dell'inchiesta su affari e urbanistica con pesanti accuse e portato nel carcere livornese delle Sughere, tra gli altri insieme al figlio, nonostante avesse ormai compiuto da tempo i 70 anni.

Un arresto che Ageno prevedeva già da qualche giorno, tanto che aveva scritto una lettera che avrebbe voluto rendere pubblica e che, invece, non fu diffusa ai giornali perché fu sconsigliato di farlo da parte di alcuni assessori.”

Cordoglio

Venerdì 04 Febbraio 2005 - 12.25

Milena Briano del Comune di Capoliveri: *“Desidero esprimere le mie personali condoglianze per la morte di Giovanni Ageno - scrive la Briano - Sono sempre stata colpita dai suoi modi, nei miei confronti, rispettosi e gentili e ho sempre personalmente sperato che il tempo e i fatti potessero portare chiarezza e restituire all'immagine pubblica quanto l'uomo e il medico Ageno avevano saputo costruire prima dell'esperienza amministrativa. Il mio impegno perché il suo riposo possa essere sereno”.*

Sabato 5 Febbraio 2005

Dichiarazione di Peria: *“Esprimo alla famiglia Ageno il più profondo cordoglio, mio personale, della Giunta e del Consiglio del Comune di Portoferraio. Penso che questo sia il momento del silenzio. Ognuno può riempirlo come meglio crede, con una preghiera, un pensiero, un atto di solidarietà”.*

Bosi: *“Ageno fiaccato da miserie e cattiverie umane”*

“Sono colpito, e fortemente addolorato, dalla triste notizia della morte di Giovanni Ageno, persona stimata, dal carattere mite e buono, che ricordo per il tratto signorile che sapeva unire doti umane e spessore culturale.

Fu eletto sindaco per la grande ammirazione che i suoi

concittadini nutrivano per lui, per le sue riconosciute doti di uomo e medico capace e generoso.

Si è impegnato nell'attività di amministratore con lo stesso slancio disinteressato con cui aveva vissuto la missione di medico, promovendo iniziative di indiscusso valore che hanno arricchito il prestigio di Portoferraio, con riconosciuto successo fino a diventare presidente dell'ANCIM.

In questo momento, fuori da ogni inopportuna polemica, dovremmo riflettere su certe miserie e cattiverie umane che si sono accanite contro la sua persona, probabilmente fiaccandone la fibra fino alla fine, in una triste vicenda che ci lascia profondamente amareggiati.

Alla moglie, al figlio ed ai suoi congiunti va la mia affettuosa solidarietà”.

Commento di “Elbareport”:

“Ci saremmo astenuti da qualsiasi commento in morte dell'ex-sindaco di Portoferraio ritenendo (noi davvero) che in occasione della scomparsa di Giovanni Ageno, la pietà umana doveva ispirare un rispettoso distacco.

Ma il Senatore Bosi contraddicendo se stesso ed a nostro parere venendo anche meno al suo ruolo di uomo delle Istituzioni, ha approfittato della triste circostanza per fare polemica.

E' semplicemente intollerabile che il Senatore Bosi con un suo inopportuno «dire non dire» se ne esca con «dovremmo riflettere su certe miserie e cattiverie umane».

Dica il Senatore Bosi, autorevole membro del Governo della Repubblica chi è stato «misero» in che cosa sono consistite le «cattiverie umane» di cui sarebbe stato oggetto il defunto.

Ricordi il Senatore Bosi, servitore dello Stato, che (ci dispiace doverlo rammentare in questa occasione) contro Ageno non c'erano congiure, bensì un procedimento in atto, istruito dalla Magistratura della stessa Repubblica Italiana di cui egli è governante, e che non ci risulta sia stato assunto nei confronti dell'ex-sindaco portoferraiese

alcun provvedimento men che giuridicamente sostanziato e corretto.

Rifletta quindi il Senatore Bosi sulla gravità del suo mettere in correlazione le presunte «miserie e cattiverie umane» con la scomparsa di Giovanni Ageno.»

Nota:

Tutte le volte che qualcuno accenna a responsabilità che alcuni avrebbero nella vicenda, il direttore si sente chiamato in causa e si difende. Si ricordi, la reazione alla lettera di Katia Nardelli a nome dei dipendenti in difesa di Tiziano Nocentini.

Si noti che, per la prima volta da quando il giornale è on-line, scompare la firma del direttore per ben sette giorni.

“Elba 2000”:

“ESAME DI COSCIENZA”

“La scomparsa improvvisa del Dott. Giancarlo Ageno con la sua carica di dolore non è solo una tragedia che distrugge una famiglia, ma è anche un dramma che coinvolge a diversi livelli l'intera comunità e che mette molti di noi di fronte alla propria coscienza.

E' una tragedia che ci trascina nel futuro insieme al nostro tempo, con i nostri comportamenti, le nostre generosità o le nostre viltà.

Quando le nuove generazioni si piegheranno su questo periodo e leggeranno queste vicende con il distacco del tempo, cercheranno di capire quali valori diffusi e condivisi poteva avere questa comunità.

Analizzeranno i comportamenti di coloro che (in alcuni casi anche inconsapevolmente) spingevano una persona onesta eletta alla massima carica cittadina ad iniziare un calvario che lo avrebbe portato al sacrificio.

E cercheranno di capire, anche, quale sarebbe dovuto essere il comportamento di coloro che avevano ruoli istituzionali. Il normale comportamento, cioè, di chi, per il ruolo che riveste, dovrebbe avere a base dei propri comportamenti i valori fondamentali di una società civile.

Leggeranno i fatti come riportati dalla stampa, l'orgia delle notizie con le fotografie umilianti, i commenti, le insinuazioni, i compiacimenti, i cinismi, le ipocrisie, l'affronto ai sentimenti e l'irrisione della sofferenza delle famiglie. Soprattutto, la stampa locale politicamente schierata che si è prima avventata sui fatti come un'aquila su una preda ferita e poi ha continuato per mesi con la tranquilla ferocia di chi sa di colpire chi non può difendersi.

Si chiederanno perché tutto questo sia potuto accadere. Se lo chiederanno, ma forse non riusciranno a darsi una risposta.

Anche noi, per quanto ci è possibile, dobbiamo darci delle risposte. Le potremo forse trovare se abbiamo il coraggio di farci tutti un severo esame di coscienza. Lo dobbiamo fare con coraggio e umiltà. Solo così potremmo lenire il dolore che ha distrutto una famiglia, ma che ha anche inferto una ferita grave a questa città, alla sua storia e alla sua tradizione di civiltà.”

“Un medico prestato alla politica”

“Giovanni Ageno, Giancarlo per chi lo conosceva personalmente, era nato a Portoferraio il 15 Agosto del 1933. Aveva seguito gli studi di medicina e si era laureato specializzandosi in psichiatria.

Proveniva da una famiglia di tradizione socialista, il padre era stato assessore del PSI durante la giunta guidata dal sindaco Sauro Giusti, in uno dei primi governi del dopoguerra.

Giovanni Ageno era stato medico di famiglia fino al 2003, conquistandosi la stima dei suoi numerosissimi pazienti che gli riconoscevano scrupolo e professionalità. Coniugato e con un figlio (l'architetto Nicola), aveva condotto una vita piuttosto riservata fino alla sua decisione di scendere in politica nel 1994, quando fu candidato nelle liste di Forza Italia. Nell'occasione, Ageno si era presentato come alternativa al centrosinistra di Giovanni Fratini ed alla lista civica di Licia Baldi.

Dopo l'elezione di Fratini, aveva svolto per tutta la legislatura il ruolo di capogruppo di una parte dell'opposizione.

Nel 1999 si era preso la rivincita sullo stesso Fratini ed era stato

eletto, sempre come rappresentante di Forza Italia, sul filo di lana, con solo 50 voti di scarto dal suo avversario.

Nel 2003 aveva lasciato la sua professione di medico per dedicarsi interamente all'impegno politico.

Ma nel 2004 Giovanni Ageno era stato travolto dalla bufera giudiziaria che, insieme agli altri cinque coindagati con la pesante accusa di associazione a delinquere finalizzata al voto di scambio, lo aveva condotto prima nel carcere delle Sughere, poi agli arresti domiciliari, misure cautelari che erano state revocate successivamente. La richiesta del suo rinvio a giudizio avrebbe dovuto essere discussa davanti al G.I.P. martedì 8 Febbraio.

Pur essendo stato nuovamente eletto nel comune di Portoferraio come rappresentante di minoranza, dopo la revoca delle misure cautelari aveva scelto di ritirarsi dalla scena politica, in attesa di chiarire la sua posizione con la Magistratura.”

Le esequie e “Certastampa”

Il Tirreno del 7 Febbraio 2005

“COMMOSSO ADDIO ALL'EX SINDACO”

“PORTOFERRAIO. Le navate del duomo erano gremite, ma non è stata una folla quella che ieri mattina ha partecipato alle esequie di Giovanni Giancarlo Ageno, medico ed ex sindaco di Portoferraio, che nella serata di giovedì il figlio ha trovato morto nella vasca da bagno della sua abitazione, ucciso da un malore, un infarto anche secondo i primi esiti dell'autopsia eseguita sabato pomeriggio. A non cercare il bagno di folla è stata la famiglia, che ha deciso che i funerali si svolgessero alle 9.30. A officiare il rito religioso sono stati don Mario Marcolini e don Giorgio Mattera, che ha letto il messaggio inviato dal vescovo, Giovanni Santucci. Don Mario ha ricordato l'esistenza di Ageno soffermandosi sulla dedizione con cui ha svolto la sua professione di medico, sottolineando che è stata una persona rispettata e ben voluta da tutti, sino alla vicenda giudiziaria nella quale, secondo il religioso, non sarebbero «mancate esagerazioni e insinuazioni». «Una vita spezzata da

inusitati eventi», ha scritto il vescovo nel messaggio letto da don Mattera.

La bara con le spoglie dell'ex sindaco è partita dall'obitorio dell'ospedale, dove sabato è stata sottoposta all'autopsia richiesta dal medico legale della Asl e disposta dalla procura per stabilire con esattezza le cause del decesso, e ha raggiunto il centro a bordo di un carro funebre. È uscita dal duomo portata a spalla dagli uomini con i quali Ageno ha condiviso l'esperienza amministrativa in Comune: gli ex assessori Riccardo Nurra, Sergio Cavaliere, Marcello Giardini, Adalberto Bertucci e l'esponente di An Danilo Monici. Vicini gli altri esponenti della giunta Ageno: Alberto Fratti, il vicesindaco Novaro Chiari, che all'uscita dalla chiesa ha voluto esprimere la propria vicinanza alla moglie di Ageno, Rita Giaconi, con una carezza.

Con la fascia tricolore la vicesindaco Paola Mancuso a rappresentare il Comune di Rio Marina e il sindaco di Marciana Marina, Giovanni Martini, attuale coordinatore di Forza Italia sull'isola.

C'era anche il primo cittadino di Porto Azzurro, il medico Maurizio Papi. I familiari avevano chiesto alla nuova amministrazione che non ci fosse alcuna partecipazione istituzionali ai funerali, ma ieri in duomo c'erano anche esponenti delle amministrazioni di centrosinistra. Pur rispettando la volontà dei familiari (del Comune di Portoferraio non c'era neppure il gonfalone), hanno partecipato il sindaco, Roberto Peria, e la moglie, gli assessori Paolo Andreoli e Nunzio Marotti, il consigliere Andrea Gragnoli. Della Comunità Montana era presente il vicepresidente, il campese Sauro Rocchi; di Rio Elba il vicesindaco, Luigi Paoli; di Marciana il sindaco, Luigi Logi e l'assessore Pietro Paolo D'Errico, presidente della Comunità del Parco. Altri volti noti quelli del presidente dell'Associazione albergatori, Mauro Antonini, dell'ex direttore dell'Apt, Umberto Gentini, del presidente e del direttore dell'Esa, Giovanni Frangioni e Bernardo Chiappo; di Marco Regano, l'imprenditore cognato di Tiziano Nocentini, entrambi coinvolti

nell'inchiesta della procura, che martedì approderà davanti al giudice per l'udienza preliminare che dovrà decidere sulla richiesta di rinvio a giudizio. Dopo il rito religioso la salma è stata trasportata sino al cimitero della Misericordia, dove è stata tumulata in un loculo."

Lacrime e coriandoli

La notizia è data lunedì da "Elbareport", con un aggiornamento dell'edizione di domenica inserito alle 15.06. Si tratta di una foto e poche righe.

Nello stesso aggiornamento, viene inserito un servizio dal titolo significativo: "URBANISTICA VERGOGNA ELBANA". In questo pezzo, ancora una volta, si parla della responsabilità dei sindaci nella cementificazione. Il servizio è corredato da foto con ruspe ecc. Segue un servizio fotografico sul carnevale di Marciana Marina, incentrato sull'ecologia, e su quello di Carpani, con banda musicale dal titolo: "LA DOMENICA DEL CARNEVALE ELBANO IMMAGINI MARINESI E PORTOFERRAIESI".

"I bambini l'hanno fatta da padroni nella domenica del Carnevale Elbano, proponiamo una serie di immagini da quelle del più «generalista» organizzato dalle scuole del capoluogo elbano e svoltosi nella ormai tradizionale sede di via Carpani, al «tematico» carnevale marinese incentrato sull'ecologia."

Quindi, aprendo la pagina, la notizia della cerimonia funebre dell'ex sindaco della città è preceduta dalle immagini del carnevale. La morte di Ageno è ormai una notizia da mettere per ultima e con poche righe e sovrastata da moltissime foto del carnevale.

Elbopoli: rinvii a giudizio

Intanto i filoni giudiziari di Elbopoli tornano quasi contemporaneamente sulla stampa. Lo rileva lo stesso Elbareport sottolineando la sacralità dell'azione giudiziaria.

“AFFARI E POLITICA” - “ABUSI ECCELLENTI”

SIAMO ALLA RICHIESTE DEI RINVII A GIUDIZIO.

“Per un singolare caso nel giro di due giorni martedì 8 e mercoledì 9 Febbraio arriveranno allo stesso (decisivo) passaggio procedurale due indagini di «Elbopoli» come qualche collega, forse in maniera un po' tranchant, definì il complesso dei “casi” elbani che portarono tra il 2003 ed il 2004 l'Elba all'attenzione dell'informazione nazionale.

Martedì 8 si discuterà a Livorno davanti al G.U.P. la richiesta di rinvio a giudizio dei 9 indagati per «Affari e Politica» le vicende in cui si videro coinvolti amministratori, tecnici e imprenditori portoferraiesi, il giorno successivo a Genova andranno in aula gli «Abusi Eccellenti» di Cavo e Procchio e che avranno anche un'appendice Toscana con il Ministro Matteoli a cui viene fatto carico di una inopportuna «soffiata» telefonica all'indagato Prefetto Gallitto.

Da aggiungere che pochi giorni dopo davanti al G.U.P. giungerà un altro personaggio, uno dei principali attori delle indagini di quelle stagioni: il Capitano dei Carabinieri Salvatore Distefano (nelle vesti però di indagato, per l'accusa di aver ceduto hashish ad una confidente).

La comunità elbana è chiamata a dare una prova di maturità e di civismo, innanzitutto partendo da un assunto: la Giustizia in uno stato democratico è la Giustizia, davanti ad essa ci si pone con rispetto (ci verrebbe da scrivere con sacralità) qualsiasi sia il suo procedere, qualsiasi siano le sue conclusioni. Di fronte alla Giustizia non ci si può porre come partigiani o supporter, il tifo per questo o per quello è consentito farlo negli stadi ma non nelle aule giudiziarie o intorno ad esse, e le sentenze di assoluzione o condanna le emana solo chi ha il diritto-dovere di farlo.

A NESSUNO è consentito, in un paese democratico, di mettere in discussione questi principi, non può farlo un giornalista scrivendo, non può permetterselo un religioso, al riparo della tonaca, predicando, non può farlo un politico comunicando.

La comunità elbana nella sua interezza deve essere pronta a trarre una lezione positiva da qualsiasi tipo di esito avranno i passaggi giudiziari in essere e quelli successivi.

Gli isolani dovranno rallegrarsi (tutti) se i concittadini coinvolti risulteranno (già in queste fasi o dopo) giudicati estranei a violazioni della legge, e nel caso contrario, quando e se venissero acclamate responsabilità, accettandolo ed impegnandosi collettivamente a costruire un'Elba più improntata al rispetto delle leggi.

Non ci sono altre maniere per essere cittadini «per bene» e chi, in questi tempi, batte altre strade, celebra processi in bottega o a cena, condanna o assolve in vaniloqui informativi ad un microfono... dal barbiere o al bar, perde un'ottima occasione per tacersi.”

S.R

Giovedì 10 Febbraio 2005 il direttore di Elbareport sembra difendere da chi addita al pubblico disprezzo chi fa il proprio dovere per di più in una vicenda dove, è molto probabile, che gli accusati siano colpevoli.

“A SCIAMBERE: DELL'UVA RUBATA”

“No cari lettori non abbiamo (ancora) perso il cervello: mettiamo semplicemente la poppa al vento, visto che... in questo paese è così frequente essere assolti e perfino beatificati (prima dei processi) quando non è che ci si sia comportati proprio da vergini dai candidi manti, quando è più che probabile che si sia rubata l'uva, ed è altrettanto facile essere additati al pubblico disprezzo quando si è fatto solo e soltanto il proprio dovere di cittadini e giornalisti, prendendo atto e raccontando quello che accadeva senza fare sconti a nessuno, ma proprio a nessuno.

Sapete cari lettori cosa ci ha chiesto l'altro giorno una signora (veramente una brava persona) che chiedeva per fortuna supporto alla sua incredulità?

Ci ha chiesto: «Ma è vero che tutte le registrazioni che hanno fatto in comune erano truccate?» «Sì - le abbiamo risposto - ed è anche vero che Cristo è morto dal sonno».

La risata della signora ci ha tirato su di morale, ci ha detto che questo posto non è (ancora) Scampia”.

Nota:

Nelle motivazioni della sentenza di assoluzione le registrazioni, secondo i giudici, dimostrano semmai l'onestà degli accusati, piuttosto che la loro colpevolezza. Evidentemente Pennisi aveva qualche difficoltà a scegliere gli elementi utili a dimostrare le accuse. Da notare, inoltre, come neanche la morte di Ageno sia riuscita ad addolcire i toni di "Certastampa".

Manifesto

A GIANCARLO AGENO

Marzo 2005

Ad un mese dall'improvvisa scomparsa del dottor Giancarlo Ageno, le persone che avevano lavorato con lui al governo di questa città e che avevano potuto apprezzare la sua umanità ed il suo spirito di sacrificio lo ricordano con immutato affetto e misurano il vuoto incolmabile che ha lasciato.

Un uomo che aveva passato gran parte della propria esistenza a contatto con il dolore del prossimo, si è trovato impreparato a fare fronte agli agguati sconfinati dalla vita politica ed ha vissuto come insopportabile affronto le azioni di chi intendeva sfruttare una vicenda che stava distruggendo lui e la sua famiglia.

La sua scomparsa, e le cause che l'hanno provocata, hanno aperto, nel cuore di questa città, una ferita grave che non sarà facile rimarginare. Per questo è importante che ognuno di noi rifletta sui propri comportamenti, affinché vicende tanto dolorose non debbano ripetersi.

Se questo avverrà, la morte (sacrificio) di quest'uomo onesto sarà stata un'estrema lezione di dignità e di coerenza morale per l'intera comunità. Una lezione maturata nella solitudine e nella sofferenza.

I suoi amici

Consiglio Comunale

Il Consiglio Comunale si riunì il giorno 17 Marzo 2005. L'O.d.G.

prevedeva al primo punto un atto d'indirizzo del Consiglio per intitolare una piazza o un parco o una strada a Nicola Lipari, il funzionario dei servizi segreti colpito da un soldato americano in Irak, nel corso di una missione per liberare la giornalista del Manifesto Luciana Sgrena.

Questa riunione del consiglio avveniva a circa un mese dalla morte dell'Ex sindaco e anche da quella di un altro consigliere, Paolo Zallo.

E' utile raccontare per flash cosa avvenne in quella seduta perché rende bene l'idea del clima di tensione che si stava vivendo in quei giorni. I consiglieri Fratti e Giardini interruppero ripetutamente il sindaco per poter commemorare i due consiglieri scomparsi.

Ma se nella commemorazione di Zallo i sentimenti e il senso di perdita dei tanti amici potevano essere espressi e ricomposti nella ritualità, questo non poteva avvenire nella commemorazione dell'ex sindaco Ageno. Infatti, la sua scomparsa, per molti, non era attribuibile alla crudeltà del destino, ma era piuttosto la conseguenza di un calvario alla cui organizzazione avevano contribuito in molti: come coristi nel "crocifiggi" dei giustizialisti, fornendo legno e chiodi per la croce o voltandosi da un'altra parte.

Quando, secondo il verbale di seduta, il sindaco alle ore 10.10 si alza per prendere la parola l'aria è carica di una tensione palpabile.

"Devo giustificare il consigliere Frangioni che oggi per motivi di lavoro non può essere presente".

Il sindaco ha appena il tempo di dire una frase che viene subito interrotto.

Fratti ironico, rivolto agli altri consiglieri: "(...) è il suo segretario." Cioè, il sindaco si comporterebbe come il segretario del suo assessore assente.

sindaco: *"Il segretario è il segretario dell'Ente, dovresti avere un atteggiamento diverso nei confronti del segretario perché questo è un atteggiamento arrogante e indisponente"*.

Dopo questa replica il sindaco cerca di dare inizio ai lavori.

"Allora il primo punto all'O.d.G, la dedica..."

Il consigliere Alberto Fratti lo interrompe di nuovo e gli fa notare che *“l’appello non è stato fatto in modo regolare...”* Il sindaco si spazientisce: *“Allora rifacciamo l’appello per dare soddisfazione al Consigliere Fratti. Avanti, forza rifai l’appello... Segretario, rifai l’appello! (...) Non sarebbe regolare, prendi il microfono e metti a verbale. Allora andiamo avanti, primo punto all’O.d.G...”*.

Dopo l’appello il sindaco ci riprova.

Il sindaco sta per leggere il primo punto all’ordine del giorno ma è ancora interrotto, questa volta da Giardini:

“sindaco scusa... posso parlare prima di iniziare il Consiglio Comunale? Volevo leggere come amico insieme agli altri, quindi faccio da portavoce, poche parole in ricordo di Giancarlo Ageno: «a poco più di un mese dall’improvvisa scomparsa del Dottor Giancarlo Ageno, le persone che avevano lavorato con lui al governo di questa città e che avevano potuto apprezzare la sua umanità ed il suo spirito di sacrificio lo ricordano con immutato affetto in misura del vuoto incolmabile che ha lasciato. Un uomo che aveva passato gran parte della propria esistenza a contatto con il dolore del prossimo si è trovato impreparato a far fronte agli agguati sconfinati della vita politica, ed ha vissuto come insopportabile affronto le azioni di chi intendeva sfruttare la vicenda che stava distruggendo lui e la sua famiglia ed ha visto il volto peggiore di Portoferraio, una città che a lungo ha sparato e vomitato giudizi e sentenze incurante dell’angoscia che vivevano quotidianamente il figlio, la moglie e i parenti. Rimane la memoria di un uomo che in qualche caso ha perso le staffe, ma in tanti altri ha saputo regalare conforto e parole di profonda umanità e sensibilità. La sua scomparsa e le cause che l’hanno provocata hanno aperto nel cuore di questa città una ferita grave che non sarà facile rimarginare, per questo è importante che ognuno di noi rifletta sui propri comportamenti affinché vicende tanto dolorose non debbano ripetersi. Se questo avverrà, la morte e il sacrificio di quest’uomo onesto sarà stata un’estrema lezione di dignità e di coerenza morale per l’intera comunità, una lezione maturata nella solitudine e nella sofferenza». Vi ringrazio”.

Il sindaco sta per riprendere quando è interrotto da Bertucci: *“Volevo solo ricordare Paolo Zallo che fino all’ultimo, sia nella passata legislatura che per il mio partito ha dato..., nonostante la sua malattia; fino all’ultimo è stato Presidente di Circolo, lo volevo ricordare in questa occasione insieme all’ex sindaco Giancarlo Ageno. Grazie”*.

Il sindaco si rialza e prende in mano il microfono e l’OdG ma interviene Fratti: *“In verità prima di passare al primo punto dell’O.d.G. avrei pensato che il sindaco avesse voluto ricordare i due consiglieri che sono scomparsi recentemente”*.

Nota:

L’osservazione sembra pertinente. Infatti, il sindaco ha per tre volte tentato di iniziare i lavori passando direttamente all’ordine del giorno, che al primo punto prevedeva un riconoscimento per Nicola Lipari ucciso in Irak mentre consiglieri di minoranza volevano invece commemorare i consiglieri Ageno e Zallo recentemente scomparsi.

Alberto Fratti legge: *“In questo primo incontro consiliare dopo la morte del Dottor Giovanni Ageno mi sento in dovere di ricordarlo brevemente e chiedo a voi la cortesia dell’ascolto: la cittadinanza in occasione del suo funerale ha mostrato di ritenerlo meritevole di stima e di rispetto, io gli sono stato amico e mi sono sentito unito nelle sue idee politiche dando la mia disponibilità alla collaborazione in qualità di Assessore esterno... Anche in questa aula non sempre l’ex sindaco Ageno è stato pienamente compreso dall’opposizione, ma questo è normale, ma la cosa più grave è che non è stato aiutato da chi stava nella stessa barca e doveva con lui remare. Ogni giudizio ritengo che debba essere lasciato a Colui che non inganna e neppure può essere ingannato. La valutazione degli uomini che giudicano i loro simili su elementi a volte discutibili non fa testo sulle pagine della storia che è spesso vissuta tra disagi e pene di ogni genere, con ben poche gioie e soddisfazioni. Desidero ricordare oggi con voi l’amico Giovanni Ageno per quella che è stata la sua impronta luminosa di professionista, di padre di famiglia - e questo tengo a sottolinearlo - cittadino che ha amato la*

sua Portoferraio, proponendosi di procurare per tutti un bene migliore. Grazie.”

Riprende la parola il sindaco e chiarisce :

“Io non sono sfuggito come sembrava lasciare intendere anche il consigliere Fratti prima, ma non lo dico certamente con fare polemico, non sono sfuggito a una valutazione, o all’espressione di un giudizio, o a una presa di posizione rispetto a questi due tristi eventi che ci hanno colpito. Se voi avete visto io ho cercato di non farlo sui giornali, ho cercato di non fare dichiarazioni particolari, e ho detto che questo secondo me, e lo continuo a pensare, è il momento del silenzio. (...) Io ho espresso il mio cordoglio e il mio dispiacere profondo a livello umano, a livello personale per la persona che comunque ha lavorato per anni e anni in questa città, ha svolto il suo lavoro con la stima e il rispetto dei suoi concittadini, e devo dire che quella vicenda - voi lo sapete - mi ha profondamente toccato a livello umano e a livello personale. Per questo se voi avete visto anche dopo la morte di Giovanni Ageno io non ho voluto esprimere ragionamenti particolari o parlare di ricordi particolari, mi sono limitato a dire che appunto questo era il momento del silenzio e della riflessione, una riflessione che deve servirci certamente a fare un’analisi del passato, (...) riflettere sui drammi del passato per cercare di costruire un percorso diverso, migliore per questa città dove si spera non ci siano più drammi. Ecco, io credo che questo sia il nostro primo dovere e sono convinto che ci riusciremo. Allora, il primo punto prevedeva la dedica di una piazza (...)”.

Il sindaco per la quarta volta cerca di passare all’ordine del giorno ma è ancora interrotto dal Fratti che dice che secondo lui bisogna fare un minuto di silenzio.

Dopo qualche schermaglia il sindaco dice: *“Lo facciamo tutti un minuto di silenzio, non è quello il problema, ma non credo che da questo si veda il rispetto, non credo proprio Alberto”.*

Nota:

Il sindaco dice per due volte che non ha fatto dichiarazioni, perché in queste occasioni quello che serve è il silenzio. Quando però lo chiede Fratti dice che il silenzio è inutile. Insomma, la lettura di questo verbale ci dice che Fratti, Giardini e Bertucci hanno potuto commemorare brevemente il dott. Ageno e Paolo Zallo solo perché hanno interrotto, per ben quattro volte, il sindaco che invece voleva aprire i lavori del consiglio commemorando subito Nicola Lipari, morto in Irak.

Il sindaco afferma anche di essere stato toccato da questi tragici eventi a livello "umano e personale". Se è sincero, e non abbiamo motivi per dubitarne, ha già compiuto un percorso importante da quando, solo cinque mesi prima, appena arrivato in comune, si attivava personalmente e dava incarico a tre funzionari del comune di cercare e produrre documenti utili all'accusa. Documenti che avrebbe spedito alla Procura o portato personalmente al Pubblico Ministero Pennisi.

CAPITOLO UNDICESIMO

*Il Villaggio Paese - Arresti di Marina di Campo - Il caso Tantini
Pennisi lascia: l'Elba come Gioia Tauro*

Il Villaggio Paese

L'estate 2005 passò senza grandi scosse. Le truppe ambientaliste erano reduci dalla grande battaglia contro i sindaci di centro destra corrotti che volevano, secondo loro, cementificare l'isola con la scusa di costruire le prime case. La grande battaglia che aveva portato alcuni amministratori in galera e l'isola sulle pagine di tutti i giornali nazionali era praticamente terminata. Così queste truppe entrarono nella sindrome del "riposo del guerriero" e, dopo la denuncia di qualche piccolo abuso qua e là nell'isola, vennero tutte concentrate sul fronte orientale. Questa volta, infatti, si trattava di salvare Cavo dal secondo ripascimento della spiaggia e Rio Marina dal "villaggio Paese".

L'attenzione di Legambiente e compagni per Rio Marina, iniziata con l'elezione di Bosi a sindaco, aveva già una storia. Era una storia di guerra e quindi di battaglie. Nel Gennaio 2004 una di queste arrivò al Parlamento, colà portata da Mussi, Realacci e altri deputati.

Cosa era successo? Bosi, sindaco di Rio Marina e sottosegretario alla difesa, aveva fatto una dichiarazione su Legambiente, che non era piaciuta: *"Legambiente dà certificati di garanzia, patenti di buono e cattivo senza avere dietro né scienziati né altro. Legambiente è un centro di potere incontrollato, esterno alla democrazia, che scatena campagne terroristiche. E' un vulnus alla democrazia"*.

La frase incriminata Bosi l'aveva pronunciata durante un incontro pubblico, a Cavo, dedicato alla installazione di antenne per la telefonia mobile, contro le quali Legambiente aveva fatto una campagna, ritenendole pericolose.

Nell'interrogazione rivolta al ministro dell'Ambiente si leggeva: *"è grave che un membro del governo definisca «terroristica» e un*

«vulnus alla democrazia» una associazione nazionale di tutela dell'ambiente, la cui serietà ed autorevolezza è riconosciuta a livello nazionale ed internazionale».

Da quello scontro erano ormai passati due anni. Archiviato il problema antenne, Legambiente concentrava ora la sua attenzione sul “villaggio paese” di Rio Marina. Inoltre, presentava alcune denunce per lavori ritenuti illegittimi nel centro turistico “Capodarco”.

Riguardo al problema del ripascimento della spiaggia di Cavo, che aveva messo in crisi la precedente amministrazione di sinistra guidata da Antonini, Legambiente teneva un profilo più basso, così come per le costruzioni che stavano sorgendo in località Padreterno nel vicino paese di Rio Elba, amministrato da una giunta di sinistra.

Per Cavo l'ambientalismo preferì presentarsi sotto forma di comitato, che era comunque composto da truppe scelte dell'ambientalismo locale più qualche “girotondino” di oltre canale con villetta all'Elba.

La battaglia di Cavo presenta risvolti comici. Le truppe scelte del fondamentalismo verde, che da ogni parte dell'isola si erano concentrate a Cavo per contestare i lavori di sistemazione della spiaggia e del lungomare, avevano sottovalutato il carattere dei riesi, che li accolsero con ostilità. Nessun albergo era disposto a prestare loro un salone per poter dibattere il progetto del ripascimento.

Anche sul “villaggio paese” la polemica finì in commedia: tutto lo sbarramento di fuoco contro l'onorevole Bosi, sindaco di centro destra ritenuto responsabile del progetto, si dimostrò sprecato: la scelta, infatti, era stata di Roberto Antonini, sindaco di sinistra alla guida della precedente amministrazione.

Ma la cosa più insopportabile e che spiazzò questi “salvatori” fu che i “compagni” di Rio Marina erano sostanzialmente d'accordo con il progetto, ritenendo opportuno che il paese modificasse il suo modello di sviluppo, attrezzandosi finalmente per un vero sviluppo turistico.

Questo sconvolse le truppe rossoverdi, fino a creare grossi traumi e crisi di identità. E non senza ragione: a Cavo nessuno li aveva capiti; a Rio Marina avevano scoperto che un progetto di

cementificazione di destra era in realtà un progetto di sviluppo turistico di sinistra. Nella battaglia ambientalista il fronte orientale diventò dunque un incubo. Si raggiunse lo psicodramma. Vittima illustre di questo passaggio fu il direttore di “Elbareport”, Sergio Rossi, che si dimise dal PDS. Lorenzo Marchetti dirigente PDS storico cercò di farlo rientrare facendo appello al comune passato di comunisti e mandandogli una foto dove appariva avvolto in bandiere rosse.

Rossi rispose ringraziando ma ribadendo: *“il «rinascimento» del Cavo altro non è che il prodromo di un intervento di banchinamento della defunta spiaggia per la realizzazione di un bel porticciolo turistico...”*. Per il Villaggio: *“«pura follia urbanistica» (...) uno spettrale Rio Marina Bis destinato solo a fare le fortune degli immobiljaristi”*.

Arresti a Marina di Campo

Mentre l'ambientalismo rosso si rendeva conto di non aver più spazi da salvare sul fronte orientale ed era in cerca di un nuovo ruolo, qualcosa di grave si verificò sul fronte occidentale, proprio in una di quelle zone amministrate dal centrosinistra che, grazie alle azioni a favore della legalità e dell'ambiente, si riteneva di avere già “salvato”.

La Repubblica - 13 Ottobre 2005

“VICESINDACO IN MANETTE L'ACCUSA È DI CONCUSSIONE”

“Campo nell'Elba. Il vicesindaco di Campo nell'Elba, Enrico Graziani, Ds, è stato arrestato ieri mattina dalla Guardia di Finanza di Portoferraio insieme con due collaboratori. L'ipotesi di reato è concussione. Con Graziani, che fa parte di una giunta di centrosinistra, sono stati arrestati Roberto Mai, un collaboratore a contratto, e Luigi Peruzzi, un consulente gratuito volontario. Indagato anche un dipendente comunale che si occupa di abusivismo edilizio, Fabrizio Sabatini. Al centro dell'inchiesta, coordinata dai P.M. livornesi Roberto Pennisi e Carmen Santoro, ci sarebbe l'eco-centro di Marina di Campo, una piattaforma per lo

smaltimento di rifiuti ingombranti che già da tempo era oggetto di indagini condotte dalla Guardia di Finanza di Portoferraio. Tangenti in cambio di autorizzazioni per il conferimento di rifiuti nel centro di smaltimento: questa l'ipotesi intorno alla quale ruoterebbe l'indagine.

Il blitz delle fiamme gialle è scattato ieri mattina dopo le sette. Sono state perquisite le abitazioni di Enrico Graziani e degli altri arrestati e per tutta la mattina gli uomini della Finanza hanno continuato il loro lavoro con l'acquisizione di documenti in alcuni uffici comunali. Il vicesindaco di Campo nell'Elba, medico, dopo l'arresto si è sentito male ed è stato ricoverato nell'ospedale di Portoferraio.

L'eco-centro del Vallone, una località della periferia del comune elbano, era già stato oggetto di un'inchiesta della Procura di Livorno. Nel Marzo del 2005 il sindaco Antonio Galli, Enrico Graziani e Luigi Peruzzi, insieme con il proprietario del terreno, erano stati rinviati a giudizio per illeciti edilizi e ambientali. Ancora prima, nel 2002, una parte dell'area era stata sequestrata. Le associazioni ambientaliste locali, Legambiente e WWF, avevano presentato esposti e, con loro, si era mosso anche un comitato di residenti.”

Nota:

Gli esposti di cui parla “la Repubblica” sono due: il primo fu inviato da Egisto Gimelli, responsabile del WWF, alla Procura della Repubblica di Livorno; il secondo venne firmato da Fersini, Paola Vai, Elsa Mecacci Romiti e fu inviato al Comando Stazione CFS.

“Elbareport”

“LEGAMBIENTE SULL'ECOCENTRO DEL VALLONE”

“Un'operazione della Guardia di Finanza ha portato all'arresto del Vicesindaco di Campo nell'Elba, Dottor Enrico Graziani, accusato di concussione, dell'imprenditore Luigi Peruzzi e del consulente Roberto May consulente dello stesso Comune. Il dipendente Comunale Fabrizio Sabatini, responsabile prima dell'Ufficio edilizia

pubblica poi di quella privata, sarebbe coinvolto nelle indagini anche se non oggetto di provvedimenti restrittivi.

Il Vicesindaco Graziani - un "esterno" non eletto che ha anche la delega all'ambiente ed all'urbanistica - è considerato l'uomo forte di una giunta civica di centro-sinistra che comprende anche Consiglieri ed Assessori provenienti dalla destra.

L'indagine - coordinata dai Pubblici Ministeri della Procura di Livorno Roberto Pennisi e Carmen Santoro - riguarderebbe la vicenda del cosiddetto "ecocentro" del Vallone, un'area agricolo-abitativa nella quale furono realizzati un impianto di conferimento di rifiuti ingombranti e pericolosi ed attività edilizie di notevole impatto. Contro queste attività un comitato locale, sostenuto da LEGAMBIENTE e WWF, sollevò numerose eccezioni di regolarità, chiedendo la chiusura e l'allontanamento degli impianti.

LEGAMBIENTE confida nell'operato della Magistratura e delle Forze dell'Ordine per un rapido chiarimento dell'ennesima vicenda giudiziaria che coinvolge Amministratori locali elbani."

"A SCIAMBERE: DELLA COERENZA"

"Il Dott. Enrico Graziani Vicesindaco di Campo nell'Elba, iscritto ai DS è stato arrestato con l'accusa di concussione. Non ci piove. Il Dott. Enrico Graziani al pari dei due presunti "correi" avrebbe dovuto essere condotto nel carcere delle Sughere. Non piove neanche su questo. Successivamente alla notifica del mandato di arresto il Dott. Graziani è stato colto da malore, si è tentato di trasferirlo in continente, si è di nuovo tornati a ricoverarlo nell'ospedale portoferraiese. Continuiamo a stare all'asciutto. Abbiamo inoltre notato che il Magistrato che si occupa del caso è lo stesso Dott. Roberto Pennisi che ebbe a carcerare gli amministratori e gli altri delle indagini su "Affari e Politica" di Portoferraio. Nessuna traccia di umidità. Pensiamo a questo punto probabile la ripetizione delle manifestazioni già viste nel 2004, con silenti e dolenti fiaccolate, insulti alle giornaliste ficcanaso ed altre isterie, accuse di giustizialismo cinico a quanti non sfilano e non fiaccolano

e non si oppongono adeguatamente al cinico disegno della Magistratura. Se ciò non accadesse potremmo perfino giungere alla conclusione che quel che vedemmo all'epoca non era dettato da garantismo, ma da cose assai più meschine e (queste sì) condannabili, come lo spirito di fazione ed il rifiuto della legalità come atteggiamento mentale, il servilismo verso i ricchi dispensatori di lavori e favori.”

Nota:

Pennisi si è mosso sull'Elba dopo l'arrivo in procura di lettere anonime e dossier. Mentre per le prime non è ovviamente possibile risalire al mittente, per i dossier è possibile verificare che sono stati tutti spediti dall'Elba e da un'unica ristrettissima cerchia politica: quella dell'ambientalismo rosso militante che ruota intorno a Legambiente - Elbareport e i "Marinesi" - WWF. Un'area in cui però la motivazione ambientalista è più forte di quella politica. Non a caso, come abbiamo già visto, alcuni leader hanno abbandonato il partito quando la sua linea politica è risultata in rotta di collisione con l'ambientalismo puro.

In sostanza, all'Elba, in quel periodo, non era in atto il classico scontro politico destra contro sinistra. La guerra era invece portata avanti con fanatismo dagli ambientalisti (in prevalenza di sinistra) contro chiunque potesse arrecare danno all'ambiente, quindi principalmente contro i sindaci che all'Elba, che di fatto, sono sempre stati, in prevalenza, di centro destra. Il credo ambientalista sembra comportarsi come un virus, coloro che ne sono contagiati non riescono ad apprezzarne che un'unica fede, quella ambientalista, e i loro legittimi interessi: poltrone di sindaco, di assessore, consulenti, ecc.. Questo fenomeno, qui all'Elba, nasce con l'istituzione del parco nazionale .

Il caso Tantini

Gli effetti dei dossier non si esaurivano nel mandare la gente in galera, senza processo, ma mettevano in moto un percorso di dolore e di umiliazione, che non tutti riuscivano a sopportare.

Una lettera del 12 Dicembre 2005 di Giovanni Martini, sindaco di Marciana Marina, all'amico Tantini, morto a Firenze qualche giorno prima, ci trasporta di peso in una seconda tragedia. Aveva 56 anni, l'architetto Luca Tantini, e lasciava la moglie e due figlie.

La vicenda era partita, come si ricorderà, con un dossier preparato e pubblicato dai “Marinesi” il 10 Dicembre del 2002 su “Elbareport”, riguardo ai lavori in Piazza della Chiesa a Marciana Marina. Questa denuncia aveva innescato un’indagine che aveva portato il primo Maggio 2004 all’arresto di sette persone, tra cui l’architetto Tantini.

I “Marinesi” avevano dovuto, poi, difendersi da coloro che li accusavano di esserne stati i “mandanti”. Loro non avevano “nessuna responsabilità” - sostenevano - “avevano semplicemente fatto il loro dovere denunciando quelli che ritenevano dei reati, schierandosi, come politici e cittadini, dalla parte della legalità”.

La lettera del sindaco di Marciana Marina propone, in termini drammatici, gli elementi che hanno, caratterizzato l’intera vicenda di “Elbopoli” nella versione “Affari e politica” e ritraccia il calvario delle vittime: il linciaggio mediatico, le lettere anonime, l’opera dei collaboratori di giustizia, i dossier, le indagini, i sequestri, gli avvisi di garanzia, gli arresti, la galera e la morte, la disperazione delle famiglie e degli amici, la rabbia e l’indignazione di gran parte delle popolazioni. La vicenda dell’architetto Tantini è molto simile a quella del dott. Ageno.

Questa lettera scatenerà molte polemiche. Leggerne alcuni passi ci aiuterà a capire le motivazioni e i valori di riferimento di coloro che, anche di fronte alla morte, continuano la loro strenua difesa dell’uso della denuncia quale strumento per perseguire fini politici.

Lettera ad un amico fragile

Il dott. Martini scrive con lo stato d’animo di chi parla della morte di un amico. E’ una lettera lucida, dolorosa e toccante:

“Caro Luca,

Scrivo queste poche righe con l’animo sconvolto per la tua morte, con la mente che cerca di riflettere, di cercare una spiegazione, una giustificazione a quanto ti è successo e che ha stravolto la tua esistenza e quella dei tuoi familiari.

Ci eravamo conosciuti nel 1998, anno in cui ti affidai personalmente l’incarico di dirigente responsabile dell’Ufficio

Tecnico del Comune di Marciana Marina, fino ad allora inesistente e che tu riuscisti in breve tempo a rendere funzionale (...).

Improvvisamente, la mattina di sabato primo Maggio 2004, è giunta a Marciana Marina la notizia del tuo arresto e del tuo trasferimento al carcere di Livorno, insieme ad altri sei incensurati lavoratori, per i fatti riguardanti i lavori di ristrutturazione di Piazza della Chiesa del nostro paese.

Siamo rimasti attoniti, stupefatti da quanto stava accadendo, perché conoscevamo bene le persone coinvolte, ma eravamo anche preoccupati per le devastanti conseguenze che questo fatto fortemente traumatico avrebbe potuto provocare in soggetti particolarmente sensibili, come certamente, conoscendoti, il tuo caso rappresentava.

Leggendo «l'ordinanza di custodia cautelare in carcere» del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Livorno, sono rimasto allibito, sconcertato, perché non mi ero mai accorto che probabilmente avevo vissuto e collaborato con «un gruppo di persone che occupano posizioni strategiche pubbliche e private, nell'ambito delle attività edilizie condotte sull'Isola d'Elba, sicuramente in contatto con altri gruppi o singoli (...) il cui grado di pericolosità specifica deve pertanto considerarsi assai elevato». Ho appreso della vostra «proclività a delinquere», ho appreso che «i profitti, anche in termini di acquisizione di potere, appaiono elevati e pertanto in grado di alimentare sempre nuovi illeciti appetiti».

Ho appreso che c'era «il pericolo, da considerare grave, attuale e concreto, di una reiterazione dei fatti dello stesso tipo (...) pericolo rappresentato ad esempio dalla odierna posizione dell'architetto Tantini, investito dalla responsabilità di redigere il nuovo Regolamento Urbanistico ed Edilizio del Comune di Marciana Marina».

Ho appreso che «ad avviso del GIP, la particolare gravità della vicenda risiede piuttosto ed in primo luogo nella sua attitudine ad evidenziare l'esistenza di una saldatura consolidata nel tempo tra rappresentanti delle istituzioni e dell'imprenditoria privata, i quali hanno gestito l'edilizia, l'urbanistica e le oggettivamente non comuni bellezze ambientali elbane, naturali e non, in maniera

assolutamente incurante delle normative vigenti e degli interessi della collettività, entrambi sistematicamente posposti a personali finalità economiche e di potere di volta in volta perseguite».

Per questo ti hanno o meglio vi hanno portati via all'alba del primo Maggio, come delinquenti colti in fragranza di reato, davanti ai vostri figli, ai vostri familiari che mai più dimenticheranno quanto a voi ed a loro è successo. Sei stato più di un mese in carcere e ti vergognavi anche davanti a tua moglie, quando veniva a trovarti. Il tuo fisico, la tua mente, la tua sensibilità non hanno retto a questo stress inumano, il pensiero dei tuoi cari, il sentirsi come già condannato senza processo, la preoccupazione per la perdita dei lavori che le pubbliche amministrazioni hanno dovuto revocarti, probabilmente hanno provocato un abbassamento delle tue difese immunitarie ed una grave malattia ti ha colpito, portandoti alla morte.

Per te Luca, purtroppo, questa storia è finita. Dopo un anno e mezzo dal suo inizio, non c'è stato ancora inspiegabilmente rinvio a giudizio o proscioglimento, ma uomini sono stati in galera ed hanno il diritto di attendersi dalla giustizia una rapida risoluzione di questa grave vicenda.

Non sarei più in pace con me stesso né come uomo, né come medico, né come amministratore pubblico se non fossi intervenuto in questo per te tragico momento. Abbiamo il massimo rispetto per la Giustizia e per chi la gestisce, ma abbiamo anche il diritto ed il dovere, finché avremo voce e saremo liberi, di esprimere il nostro parere e le nostre critiche anche su atti, che noi riteniamo spropositati.

Non avrei mai creduto di giungere nella mia vita a dire e scrivere queste cose, ma questo credo sia il minimo che ti fosse dovuto, amico Luca, travolto da fatti e circostanze più grandi di te”.

Un abbraccio Giovanni Martini, uomo, medico, sindaco di Marciana Marina”.

Questa lettera provoca una lunga polemica sollevata da personaggi pubblici di sinistra che difendono con grande impeto e trasporto l'operato della magistratura, che viene vista come l'unico

strumento, in uno stato di diritto, per lottare efficacemente contro il malaffare.

De Fusco, ex sindaco di Marciana Marina:

“Caro Martini,

Credo che la morte di chiunque dovrebbe indurre tutti quanti al pudore, al silenzio, al rispetto.

Il tuo dolore per la morte di un amico e’ un sentimento nobile che merita rispetto, ma citare il testo di una ordinanza di custodia cautelare non mi sembra un bel necrologio.

Le accuse di responsabilità rivolte ai giudici colpevoli di aver arrestato un innocente, averne provocato l’abbassamento delle difese immunitarie e quindi il tumore e la morte sono arbitrarie, ingiuste e inopportune.

Non e’ corretto trasformare le proprie opinioni in giudizi scagliati come pietre contro la vita degli altri, tantomeno dovrebbe farlo chi, come un sindaco, ha il dovere di rappresentare i sentimenti di una collettività.

Queste polemiche stridono con il rispetto dovuto ai morti che, se potessero, ti risponderebbero con i versi della livella di Toto’: le polemiche «lasciamole a’ vivi, nu’ simmo seri, appartenimmo ‘a morte».

Alberto De Fusco”

Sergio Rossi contro Martini

“Caro sindaco,

Non sappiamo quanto sia lecito, muovendo da una sventura capitata ad una persona e ad una famiglia, inficiare gratuitamente il lavoro di servitori dello Stato, Magistrati e Forze di Polizia, donne e uomini che sono chiamati a sacrificare molto della loro vita e talvolta la vita stessa, per difendere la legalità.

Caro sindaco di Marciana Marina non conoscevamo lo scomparso, non frequentavamo né lui, né il suo ordine professionale, né il suo club, né la sua loggia.

Ma l’emozione che La pervade e la triste circostanza non ci possono far dimenticare altre cose che sappiamo: e cioè che

l'inchiesta condotta a Marciana Marina ha avuto per attori magistrati di provatissima capacità, e ufficiali, sottufficiali e agenti della Guardia di Finanza sulla cui competenza tecnica ed onestà non credo Lei voglia sollevare dubbi."

Qui Rossi ripete l'errore commesso con il capitano Distefano, da lui ritenuto infallibile, evidentemente non sempre l'esperienza insegna qualcosa.

"Chi sarebbero, caro sindaco, nel caso di specie, i carnefici, i propinatori di ingiustizie, i vessatori? Forse i suoi concittadini che avendo sentore che qualcosa non andava nella complessiva faccenda di Piazza di Chiesa, compiendo il loro dovere civico, hanno chiesto pubblicamente spiegazioni? I pubblici informatori che hanno fatto il loro mestiere (raccontare cosa accadeva)?

Non crediamo sindaco che Lei voglia gettare discredito su tutte queste persone per bene."

Il riferimento è ai "Marinesi" che avevano scatenato l'indagine.

Lettera di Roberta Magioni:

"Mi dispiace aver letto le vostre lettere oggi, avevo letto quella del sindaco Martini ed ero rimasta commossa, al di là dei fatti elencati su cui ognuno di noi può farsi una propria opinione ma sarà infine un tribunale a decidere e se non erro tutti sono innocenti fino a quel momento, con le Vostre lettere sembra invece un processo già fatto, tutti delinquenti e chiuso, credo che Martini volesse ricordare un amico e forse parlava con il cuore e non con il codice penale alla mano, immerso nel suo dolore, io ci ho visto questo nelle sue parole.

Mi chiedo ancora oggi di che cosa fosse accusato di così mostruoso il Sig. Tantini da essere arrestato il giorno del primo Maggio alle sei di mattina, in un giorno di festa in casa con le sue bambine e quel giorno hanno portato via un padre, che quando è tornato si è ammalato gravemente fino a morire.

Credo comunque che quel Magistrato, se ha un cuore ed ha avuto la notizia della morte del Sig. Tantini, non possa essere tranquillo con la propria coscienza, perché in Italia non si usano certi sistemi nemmeno con gli stupratori, quanti genitori indignati, a

cui sono stati strappati i figli, e vedono gli assassini liberi col sorriso beffardo della spavalderia, non pentiti e contriti”.

L'intervento del Professor Todaro

“Carissimo Rossi,

Alcune note sulle lettere del sindaco Martini, di Alberto De Fusco, di Elbareport, della signora Magioni; ma non nel merito dei fatti, quanto riguardo a un costume che si è affermato ormai nella nostra società, e che trovo preoccupante.

Ma soprattutto intraprende una strada che lo conduce ad affermazioni che non gli appartengono né come uomo, né come sindaco, né come medico, ma tutt'al più come «persona informata dei fatti», che pertanto deve riferire alla magistratura e conseguentemente mantenere il segreto.

Se è certo che i magistrati sono uomini fallibili, non è altrettanto certo che pertanto il loro parere, il loro decidere e il loro agire sia equivalente a quello di tutti gli altri uomini fallibili; perché a noi non interessa la loro umana fallibilità - ne abbiamo per conto nostro da vendere- ma la loro competenza, la loro professionalità, la loro obiettività: questa è la garanzia per la nostra vita sociale, e su questo si fonda l'affermazione di «fiducia nella magistratura» così diffusamente proclamata naturalmente proprio quando si sta facendo, sul piano «umano», l'affermazione contraria. E' che la televisione ci ha convinto che ormai tutti si può parlare di tutto, e che il parere di ognuno è equivalente al parere di ciascun altro, al di là di competenze diverse e di diverse professionalità. E ci ha convinto che questa è la libertà di opinione alla quale è correlato il diritto di parola. Non è vero, è un inganno.

Parliamo se vogliamo, col calcio; ma non con le Istituzioni.”

Nota:

Curioso che al professore sfugga il nesso che esiste fra fallibilità e professionalità e competenza e obiettività. Un giudizio su l'operato di un magistrato che manda un innocente in galera è un giudizio su un fallimento che coinvolge la sua competenza, la sua professionalità e la sua obiettività.

Commento di Elba 2000”

“(...) un magistrato che ha il potere di mandare un padre di famiglia in galera prima della condanna (magari mentre sorseggia un caffè) e di farlo, poi, nell'impunità più assoluta, non ha certo bisogno di un difensore d'ufficio. Perché, allora, Sergio Rossi, il dott. De Fusco, il Prof. Todaro e il dott. Puppo lo vogliono comunque difendere? A nostro avviso, quello che loro difendono non sono gli umili servitori dello stato, ma un'intera area politico-culturale che ha contribuito a creare quel clima di caccia alle streghe che è poi sfociato nell'arresto di amministratori, imprenditori, tecnici.

Un inizio estate tragico, quello del 2004, con famiglie in lacrime e partiti vincitori delle elezioni a stappare champagne (e a cercare negli armadi prove da inviare alla magistratura per aggravare la posizione degli indagati).

Solo che alcuni vincitori, più che politici, erano dei collaboratori di giustizia che hanno continuato, poi, a sparare sui feriti (e ancora continuano, purtroppo) senza pietà, come se volessero esaurire, insieme alle munizioni, una insaziabile carica di odio, dimenticando una cosa essenziale: che le persone finite in carcere erano innocenti almeno fin quando una condanna non provi il contrario. Almeno, così accade in qualsiasi stato di diritto.

Il problema vero, e queste reazioni scomposte lo confermano, è il rapporto che gli appartenenti a questa fascia culturale hanno con la loro memoria e con loro coscienza. Una sana autocritica o un silenzio riflessivo sarebbero risultati loro più utili. Il tempo non lavora a loro favore”.

Pennisi lascia - l'Elba come Gioia Tauro

Ci si stava avvicinando alla feste del Natale 2005. Gli alberi di Natale erano illuminati nel centro storico, quando arrivò una notizia che riportò all'attenzione dei media locali le vicende del Giugno del 2004, quando erano stati arrestati il sindaco, un assessore, due imprenditori ed un professionista. Il personaggio chiave che aveva diretto le indagini, il P.M. Roberto Pennisi, lasciava questo incarico perché assegnato alla Direzione Nazionale Antimafia di Roma.

Con la partenza del dott. Pennisi l'inchiesta perdeva un'altra colonna, dopo aver perso il capitano dei Carabinieri Distefano - che aveva condotto le indagini come comandante della stazione di Portoferraio - , trasferito perché accusato di aver ceduto droga ad una confidente. Il P.M. Pennisi veniva sostituito dal dr. Giacconi.

Intervistato dall'agenzia Ansa in occasione di questo cambiamento di incarico, Pennisi rilasciò alcune dichiarazioni che confermavano quanto fosse prevenuto nei confronti degli elbani. Ecco come in data 20 Dicembre 2005 venivano riportate, in un dispaccio ANSA, le sue dichiarazioni: *“E' facendo il mio lavoro - ha detto Pennisi, che ha messo sotto inchiesta l'ex-sindaco di Portoferraio, Giovanni Ageno, per corruzione e voto di scambio - ho potuto constatare che l'Isola d'Elba è una cosa a sé rispetto alla provincia. Ed è un posto dove vi è scarsa simpatia per la legalità.”*

A queste dichiarazioni seguirono diversi interventi, tra cui quello dell'avvocato Cesarina Barghini, del sindaco Peria e del presidente della Comunità Montana.

L'intervento di Cesarina Barghini

“Come penalista e soprattutto come cittadina elbana sono profondamente indignata della valutazione espressa dal Dr. Roberto Pennisi nell'intervista pubblicata il 20.12 u.s. sulla cronaca di Livorno con la quale la popolazione elbana viene disegnata come un covo di delinquenti.

Mi chiedo come un sostituto procuratore che solo da poco tempo opera all'interno della Procura di Livorno possa permettersi di sferrare pubblicamente un attacco così grave alla nostra realtà territoriale: non mi risulta che magistrati labronici di altrettanto elevato spessore, la cui anzianità professionale in loco è assai superiore, abbiano mai azzardato dichiarazioni del genere.

Peraltro, non mi risulta che alcuna delle inchieste aperte dal Dr. Pennisi si sia conclusa con la condanna degli indagati, quindi una buona dose di cautela avrebbe suggerito di attendere almeno l'esito dei giudizi incardinati, secondo il principio, ormai troppo spesso

dimenticato, della presunzione di innocenza di cui all'art.27 della Costituzione, in forza del quale «l'imputato non è ritenuto colpevole fino alla condanna definitiva».

Non soltanto: al di là degli esiti dei processi relativi ai fascicoli istruiti, non è comunque ammissibile la «generalizzazione», quasi che quella che il magistrato definisce «scarsa simpatia per la legalità» dovesse considerarsi una caratteristica intrinseca del DNA degli elbani.

Sebbene il breve passaggio del Dr. Pennisi sarà senz'altro ricordato da molti, ritengo che si diventi grandi grazie alla qualità delle azioni e non alla loro spettacolarità. Precisando che nella mia qualità di Vicepresidente dell'Associazione Forense dell'Isola d'Elba solleciterò i colleghi a valutare attentamente il rischio che si sta profilando di stravolgere la nostra realtà, concludo invitando tutti i rappresentanti delle istituzioni locali, i sindaci in primo luogo, a prendere una decisa posizione per restituire alla nostra isola la dignità che merita”.

Da “Elbareport”: Giovedì 22 Dicembre 2005

PERIA: “UNA QUESTIONE LEGALITÀ ALL'ELBA SI È MANIFESTATA”

“Raggiungiamo per telefono il sindaco di Portoferraio Roberto Peria, e chiediamo a lui di commentare la dichiarazione di Pennisi.

La richiesta la formuliamo anche in rapporto all'appello lanciato dalla Vicepresidente dell'Associazione Forense isolana, che vorrebbe che i sindaci degli otto comuni elbani si impegnassero in una decisa contestazione del magistrato, ma il primo cittadino portoferraiese appare assai cauto:

«Non posso che confermare l'atteggiamento che abbiamo tenuto in Consiglio Comunale ieri - dice il sindaco - quando il consigliere Roberto Marini ha presentato una generica ed estemporanea richiesta di discutere l'argomento.

Ieri abbiamo detto che la questione non era all'ordine del giorno e che comunque se il centrodestra intendeva impegnare il consiglio comunale su un tema tanto delicato, avrebbe dovuto formulare una sua posizione in maniera più seria.

In effetti devo comunque constatare - riprende il primo cittadino portoferraiese - che negli ultimi anni si sono verificati molteplici casi giudiziari (non tutti peraltro gestiti dal Dott. Pennisi) che hanno evidenziato una 'questione legalità' rapportabile al territorio dell'Isola d'Elba.

Il compito delle nuove istituzioni elbane è recuperare un'immagine diversa rispetto a quella che è stata letta all'esterno, ma si può farlo solo impegnandosi con forza, anche nelle piccole azioni quotidiane, con la correttezza dei comportamenti e la trasparenza degli atti e ci vorrà tempo.

Certamente - va a concludere Peria - la strada non può essere quella della crociata contro chi ha espresso una opinione (condivisibile o meno) che può anche ferirci ma che mi pare legittima».

Sul tema interviene Elbareport per la penna del suo direttore Sergio Rossi che ricorda anche lo "spessore del personaggio" Pennisi

"Tanto di cappello ad Attilio Gavassa: con la vignetta (micidiale) che ha prodotto oggi è riuscito a rendere in maniera folgorante quanto faticosamente stavamo pensando di esternare in un articolo. (si tratta di un cappello da Carabiniere su cui sono elencate una serie di reati).

Non era facile, quando si parla di legalità la tendenza a dividersi emerge subito e le divisioni sono trasversali agli schieramenti politici.

A destra c'è per esempio chi, come un ex-assessore portoferraiese, batte sulla grancassa della povera patria elbana vilipesa dal bieco ammanettatore, e c'è chi, come Gianluigi Palombi dice che qualche problemuccio di moralità questo comprensorio ce l'ha.

Certo uno proviene da una giunta massacrata da un'indagine giudiziaria, l'altro è all'opposizione di una compagine il cui ex-Vicesindaco sta ancora agli arresti (però ad onore dei suoi

sostenitori a Campo non si sono viste fiaccolate anti-magistratura, come si usa fare in altre amene località sicule, calabre e campane), ma vogliamo sperare che nessuno dei due parli strumentalmente.

Avremmo ragionato su queste differenze ricalcando una dichiarazione rilasciata a colleghi che terminava «(...) la prima cosa che debbono fare i Sindaci per difendere l'immagine dell'Elba è evitare di farsi iscrivere nel registro degli indagati».

Avremmo ricordato la storia personale di Pennisi, «lo spessore di un personaggio» con il quale è entrata in polemica, anche in termini a nostro parere ingenerosi, la Vicepresidente dell'Associazione Forense Elbana (che ha più di qualche titolo per aprir bocca), ma che è anche stato sbertucciato da qualcuno spesso uso a parlare perchè ha la bocca e perfino dai soliti ignoti del gorillaio della destra elbana.

Per fortuna Attilio ha prodotto la sua vignetta e ci ha risparmiato un bel po' di lavoro”.

Pennisi replica:

“Le mie parole sugli elbani erano e sono uno stimolo per gli elbani per andare in alto, per migliorare. Se c'è qualcosa che non va in una persona, in un gruppo o in un contesto sociale questa cosa va detta, perchè in un contesto sociale ci sono anche i giovani, che sono il nostro futuro, e mentire ai giovani è mentire alla storia”.

Queste parole sono del dottor Roberto Pennisi ed il brano è tratto da una lunga intervista rilasciata dal magistrato a Il Tirreno, pubblicata sul giornale in edicola giovedì 22 Dicembre. Nell'intervista Pennisi, dopo aver avuto parole di apprezzamento per la Barghini che gli aveva mosso delle contestazioni, rispondeva laconicamente all'addebito di essere incline agli arresti facili:

“Sono uno che si è occupato di cose per le quali era necessario farlo almeno secondo la mia interpretazione dei fatti e della legge. Se non mi fossi occupato di quelle cose non avrei fatto arresti...”.

Ma all'Elba, insieme a coloro che avevano tirato un sospiro di sollievo nell'apprendere la notizia che un magistrato così

“produttivo” veniva destinato ad altro incarico, c'era anche chi, al contrario, sembrava preso dalla “Sindrome dell'abbandono di Pennisi” e temeva che venisse vanificato un grande lavoro di indagine.

Il magistrato “rassicurava” entrambe le categorie:

“Non è Roberto Pennisi che ha fatto le inchieste. Le inchieste le ha fatte la Procura della Repubblica di Livorno, che è un grande ufficio e quindi ora che le inchieste (della Procura) sono diventate processi sarà la Procura della Repubblica a seguirli”.

C'era persino una nota di ottimismo finale sulla improbabilità, a parere di Pennisi, del prendere piede all'Elba della criminalità organizzata, paradossalmente per quelle stesse caratteristiche che rendono gli elbani riottosi nei confronti della legalità:

“Sono convinto che l'elbano sia refrattario a chiunque venga a dettare legge, per questo gli è difficile accettare le regole che valgono per tutti, anche le regole buone, che vengono dalla collettività, cioè dallo Stato” .

“Elba 2000”: su Pennisi

“La migliore prova che gli elbani sono più coglioni che mafiosi è che si continua ad offenderli senza che nulla succeda. Se fin dalle prime volte ci fosse stata una reazione adeguata forse ne saremmo già fuori. Negli ultimi anni ne abbiamo sentite di tutti i colori.

Un onorevole ha che ha detto che i sindaci elbani dovevano essere presi a calci in culo; un ministro in carica dichiara, sul maggior quotidiano italiano, che gli elbani amano troppo il mattone; un vicepresidente della Camera dice che gli elbani hanno un istinto predatorio, (noi che siamo sempre stati e siamo ancora vittime di predoni); c'è un'associazione nazionale antimafia che ci annusa; c'è la segretaria provinciale di un partito di governo, che nella battaglia antimafia fa portare Marina di Campo in parlamento come se fosse Corleone; c'è un'associazione ambientalista organizza un comitato «SOS Elba» che chiede un intervento d'oltre canale per commissariare i sindaci Elbani (evidentemente tutti mafiosi e corrotti) e per ultimo, il P.M. Roberto Pennisi che

trasforma sue ipotesi in reati accertati e ne trova addirittura l'origine nelle nostre tendenze naturali, li individua in una nostra tendenza biologica, come sarebbe, per intenderci, per l'aggressività nei mastini napoletani.

Perché non ha detto, però, che i Carabinieri hanno una tendenza a distribuire droga solo perché un loro ufficiale è sospettato (solo sospettato) di averlo fatto? E che i prefetti, anche loro, hanno una tendenza naturale a farsi i fatti loro? E i commissari di polizia ad «ingropparsi» le extracomunitarie. Perché sarebbe stata una cosa indegna, e avrebbe avuto una risposta adeguata. Perché allora degli elbani si può dire? Semplicemente perché gli elbani non danno loro una risposta adeguata”.

Sandra Maltinti protagonista

Le persone coinvolte in questa storia sono risultate tutte vittime innocenti, ma col tempo resteranno nella memoria comune in modo diverso: il dott. Ageno, nonostante il ruolo di primo piano nell'impianto accusatorio elaborato da Distefano/Pennisi, verrà ricordato soprattutto per essere stato la principale vittima di una gravissima ingiustizia; Nocentini e Cioni saranno ricordati come gli imprenditori odiati e colpiti per il loro successo, i nemici di classe che devono essere arrestati ed espropriati; l'architetto Sandra Maltinti emergerà invece come la vera protagonista. Questo perché il ruolo da lei svolto in comune, la sua preparazione tecnica ed esperienza e persino i tratti caratteriali la rendevano credibile ed indispensabile per chiudere il teorema su cui si basava l'accusa.

Nella nostra ricostruzione il suo ruolo non emerge come dovrebbe. Questo perché la vicenda è ricostruita mettendo insieme episodi riportati dalla stampa, mentre il suo era un ruolo interno che difficilmente sfociava in fatti di cronaca. Era però un ruolo importantissimo, diffuso su tutto ciò che si faceva in comune in tema di programmazione territoriale, che era il terreno in cui, secondo l'accusa, venivano compiuti i misfatti. Ma il suo è stato anche un ruolo importante nel processo, con frequenti dichiarazioni spontanee, sempre puntuali.

Ci sembra utile e giusto vedere in che modo ne è uscita lei dall'inchiesta. Naturalmente, è stata assolta, come tutti, da ogni accusa con la formula "perché il fatto non sussiste".

Ma per capire bene il ruolo che aveva nel teorema Distefano/Pennisi è indispensabile tenere presente almeno l'ossatura del pensiero accusatorio. Come abbiamo visto, tutto parte nel lontano 1999 quando, in previsione delle elezioni amministrative di Portoferraio, nasce, secondo l'accusa, "un programma criminoso, un patto scellerato" tra il candidato a sindaco di Forza Italia, Dott. Ageno, e Tiziano Nocentini. Il quale si sarebbe impegnato a convogliare i voti che controllava sul Dr. Ageno in cambio di future decisioni amministrative a suo favore. La garanzia di questo accordo era rappresentata da Alberto Fratti, molto vicino a Nocentini, piazzato come assessore esterno in amministrazione. La sua sarebbe stata anche una funzione cerniera tra il sindaco e l'imprenditore.

Ma questo non bastava. Per l'attuazione di questo "patto criminoso" c'era bisogno di un perno operativo intorno al quale far girare tutte le operazioni. Trattandosi di un ruolo chiave che non poteva essere svolto che da persona intelligente e preparata, questo perno operativo veniva individuato dall'accusa nell'architetto Sandra Maltini. E' lei, infatti, che doveva (naturalmente traendone grandi profitti) realizzare strumenti urbanistici come il Piano del Porto, il Piano del Commercio, il Regolamento Urbanistico, la pratica Ghiaie, ecc. tutti a vantaggio degli imprenditori Nocentini e Cioni.

Alla Maltini, sempre secondo l'accusa, era anche assegnato un altro compito molto delicato: neutralizzare tutti coloro che si opponevano alla realizzazione del "piano scellerato" e ai fini criminosi che il piano si prefiggeva. Questa, in sintesi, era la spina dorsale dell'accusa da cui si diramavano tutti i reati: corruzione, falso ideologico, abusi in atto d'ufficio, violenza privata, ecc. Analizziamo brevemente solo qualcuno di questi capi d'accusa.

Corruzione relativa alla redazione, adozione e approvazione degli strumenti urbanistici.

La Maltinti è accusata insieme a Fratti e Nocentini. Il reato si sostanzia, secondo l'accusa, quando il sindaco Ageno, dopo averle conferito l'incarico di redigere i piani di programmazione territoriale come il Piano del Porto, quello commerciale ecc., la premia ulteriormente incaricandola della redazione del Regolamento Urbanistico, fra l'altro già redatto da altri architetti, pagandola più del dovuto.

Queste le accuse. Ma quale è la verità? La verità è che il conferimento dell'incarico per la redazione del nuovo strumento urbanistico agli architetti Lotti e Manetti, avvenuto nel corso della precedente amministrazione Fratini, era stato confermato da Ageno, il quale solo successivamente prese la decisione di revocare l'incarico ai due architetti, perché ritenne che le sue indicazioni non fossero state seguite. E aveva motivazioni serie.

“Il sindaco non voleva insediamenti commerciali nella zona del cantiere navale Esaom, come invece era stato previsto nel Piano Strutturale Lotti-Manetti, volendo egli uno sviluppo della cantieristica”. Le indicazioni disattese riguardavano principalmente il tema della prima casa dei residenti, a cui venivano sottratte volumetrie a vantaggio delle aree occupate da Esaom e a favore di un ulteriore sviluppo alberghiero. Quindi, la scelta del sindaco era a favore di coloro che dovevano farsi la prima casa e contro gli interessi dei poteri forti. Evidentemente, l'intento di Ageno non era quello di premiare la Maltinti incaricandola di redigere un piano inutile e pagandola più del dovuto.

Questo per quanto riguarda le motivazioni di Ageno, ma quale fu l'atteggiamento della Maltinti?

“E' stato accertato - dicono i giudici- che:

- *la Maltinti non ha affatto sollecitato l'incarico, ma ha cercato invece di convincere il sindaco a trovare una soluzione con Lotti e Manetti suggerendo una variante;*
- *l'atteggiamento della Maltinti, secondo i giudici, appare*

incompatibile con la sua volontà di ricevere gli incarichi e di lucrare i relativi emolumenti (...) dimostrando invece che la stessa intendeva, in conformità con i principi di efficienza e buon andamento dell'amministrazione, utilizzare il lavoro fatto dai precedenti professionisti;

- *lo stesso consulente dell'accusa, Ing. Lugli, ha ammesso di non essere stato in grado di enucleare alcun punto tra quelli contenuti nel regolamento elaborato dalla Maltinti nel quale possa ravvisarsi un elemento destinato a favorire la posizioni soggettive del Nocentini;*
- *per quanto riguarda i compensi ricevuti, dicono i giudici, " E' poi importante sottolineare che il compenso corrisposto non era sproporzionato rispetto all'opera della stessa e del suo staff e che la sua quantificazione era avvenuta in conformità della normativa di riferimento in materia. Secondo i giudici i compensi decurtati della percentuale prevista dalla normativa per interni (...) erano ben modesti rispetto a quelli corrisposti agli architetti Lotti e Manetti (756.074.910 Lire), tenuto conto anche dei risultati concreti degli stessi raggiunti dagli elaborati dagli stessi presentati".*

La realtà di questi fatti accertati dimostra che non ci fu corruzione e - molto importante - contrasta inconfutabilmente e smentisce uno dei postulati su cui si basa l'intera impalcatura accusatoria.

Pertanto, l'architetto Sandra Maltinti è stata assolta dall'accusa di corruzione perché il fatto non sussiste.

Il caso Coltelli - Abuso d'ufficio

Come abbiamo detto, il ruolo assegnato alla Maltinti nel teorema accusatorio Distefano/Pennisi era anche quello di colpire coloro che con il loro atteggiamento impedivano di perseguire i fini dell'associazione a delinquere. Uno di questi ostacoli, secondo l'accusa, era costituito dall'architetto Coltelli che si era venuta a trovare in rotta di collisione con la dirigente dell'Ufficio tecnico, Maltinti.

Noi, per brevità, prenderemo in esame un solo episodio.

Gli architetti Lotti e Manetti, autori dello strumento urbanistico rifiutato da Ageno, spediscono via e-mail le osservazioni al nuovo regolamento redatto dalla Maltinti. Le indirizzano direttamente alla signora Coltelli che le stampa e le protocolla. La Maltinti accetta alcune di queste osservazioni apportando modifiche, ma non le presenta alla commissione urbanistica né al consiglio comunale. L'accusa è che possa averlo fatto *“per procurarsi un ingiusto vantaggio che derivava dall'approvazione del regolamento con conseguenti ricadute patrimoniali”*.

Come stanno i fatti? Le osservazioni di Lotti e Manetti inviate con una mail alla casella di posta elettronica della Coltelli erano prive di firma digitale e quindi non potevano essere ricevute né protocollate.

Dicono i giudici: *“il comportamento della Coltelli in occasione della e-mail non fu in linea con la normativa, così come è stato irriuale che siano state inviate alla Coltelli invece che all'ufficio competente (...). Valuta questo collegio che la condotta della Maltinti non era tesa a procurarsi un ingiusto vantaggio (...) ma tesa unicamente a non sottoporre alla Commissione ed al Consiglio osservazioni non presentate nei modi di rito ed erroneamente protocollate, non essendo certa la autenticità dei firmatari”*.

“E' proprio questa vicenda - precisano i giudici- conferma la sostanziale importanza delle cautele di legge a proposito delle formalità da osservare per la trasmissione di documenti per via informatica: infatti, l'architetto Lotti ha dichiarato di non aver mai sottoscritto quelle osservazioni”.

Pertanto la Maltinti va assolta dall'accusa di aver commesso il reato di “abuso d'ufficio” con la formula *“perché il fatto non sussiste”*.

Naturalmente, questo episodio creò tensione fra la Coltelli e la Maltinti. La prima accusò la seconda di avere esercitato su di lei pressioni psicologiche per spingerla verso il lavoro part-time; di avere minacciato lei e la sua famiglia; di avere declassato il suo ruolo all'interno dell'ufficio tecnico, insomma, di averla fatta oggetto di una vera e propria persecuzione.

Per brevità, ci limitiamo ad evidenziare un solo punto. I giudici

dicono che il part-time lo aveva chiesto la Coltelli e che la Maltinti l'aveva invitata a lavorare addirittura alla redazione del Regolamento Urbanistico. Come fanno ad esserne così certi?

Semplicemente perché hanno una lettera dell'architetto Coltelli del 6 Giugno 2002, che scrive a questo proposito: “(...) *in data 25.05.2002 ho presentato domanda part-time al fine di sopperire alla urgenti ed improrogabili esigenze familiari, ringraziando comunque per la proposta*”.

Questa lettera - dicono i giudici- dimostra che la Maltinti non solo non l'aveva spinta al part-time, ma addirittura la voleva come propria collaboratrice nella redazione del Regolamento Urbanistico. Quindi, anche l'accusa di violenza privata cade come le altre perché il fatto non sussiste.

Mauro il pentito

Altro personaggio che ha svolto un ruolo significativo per la sua collocazione politica e istituzionale e per lo spirito di collaborazione che ha caratterizzato il suo rapporto con gli inquirenti. Perché il lettore se ne faccia un'idea ricostruiamo un episodio che lo vede protagonista, anche perché rende bene il clima che si viveva in quei giorni e fino a che punto arrivasse lo spirito di collaborazione con i Carabinieri (per vari motivi, non ultimo che quello di stare dalla parte del più forte). Ricostruiamo brevemente questo episodio che vede protagonista l'ex presidente della Comunità Montana Mauro Febbo. Come si ricorderà era indagato per il caso Montecarlo, la famosa gita promozionale dei Vip elbani. L'inchiesta andava avanti da qualche mese.

E' il 22 Marzo del 2004 e il giovane ex presidente è comodamente seduto sul treno diretto a Firenze.

Ritornava dall'Elba dove era stato interrogato proprio dal Capitano Distefano, non per la gita monegasca, ma in riferimento all'inchiesta “affari e politica” dove erano coinvolti almeno due amministratori di Forza Italia: il sindaco Giancarlo Ageno e l'assessore Alberto Fratti.

Era stata una deposizione impegnativa aveva riferito sui rapporti tra il sindaco Ageno e l'imprenditore Tiziano Nocentini. E poi,

anche del ruolo che aveva Alberto Fratti. Nel corso della deposizione, aveva spiegato al Capitano Distefano che, prima del fattaccio Montecarlo, lui godeva della fiducia di tutti e che poteva aspirare ad avere un futuro nella vita politica elbana, ma, dopo quello che era successo, aveva deciso di mettersi tutto alle spalle, errori compresi, e lasciare l'Elba per trasferirsi a Firenze

Quando il treno si ferma alla stazione di Santa Maria Novella sono le 12,30. Febbo scende e s'incammina verso l'uscita. Nella stazione il solito via vai di passeggeri in arrivo e in partenza. Febbo si muove, lungo il marciapiede assorto nei suoi pensieri. Forse ripensava alle risposte che aveva dato al Cap. Distefano. Risposte che aggravavano, in qualche modo, la posizione degli indagati. Aveva parlato di Nocentini come un grande elettore e di Fratti come una specie di agente di collegamento fra il sindaco e l'imprenditore. Eppure capiva bene il loro problema. Anche loro, come lui, erano amministratori di centrodestra finiti in un'inchiesta su denuncia della sinistra. Ma, contrariamente a ciò che sarebbe stato logico aspettarsi, lui aveva depresso contro. Forse pensava a questo quando qualcosa attrasse la sua attenzione.

In fondo al marciapiede, vicino alla Farmacia, 4 persone stavano parlando: una signora e tre uomini. Febbo ne conosceva almeno due. Cosa stavano facendo alle 12.30 di quel 22 Marzo una donna e tre uomini davanti ad una farmacia? Siccome le due persone note erano dell'Elba, era chiaro che si erano spostate per tramare qualcosa di losco. Questo deve aver pensato Febbo se alle 15.45 si recava alla stazione dei Carabinieri di Palazzo Pitti di Firenze per denunciare il fatto. Raccolgono la denuncia il Maresciallo Capo Locci Nicola e il Vicebrigadiere Micomonaco Maurizio.

Racconta Febbo: *"(...) notavo distintamente, riconoscendolo Nocentini Tiziano unitamente ad un uomo di cui non ricordo il nome ma so per certo essere suo cognato, che colloquiavano con l'architetto Maltinti Sandra e vi era anche un altro uomo di statura alta con i capelli brizzolati di taglio medio"*.

Febbo aggiunge che temendo di essere riconosciuto si è diretto verso l'uscita, che non li aveva più rivisti e non sapeva in che direzione si fossero allontanati. Anche questa chiacchierata davanti

alla farmacia fra i tre dell'Elba con questo personaggio "di statura alta e dai capelli brizzolati di taglio medio" è fissata in un verbale come possibile prova d'accusa contro gli indagati.

Le persone stavano semplicemente parlando in attesa di recarsi ad un appuntamento con il loro avvocato.

CAPITOLO DODICESIMO

Sabato 3 Febbraio 2007 Tenews pubblica un intervento di due ex assessori della giunta Ageo, Marcello Giardini e Riccardo Nurra.

“AGENO RIVALUTATO, COME UOMO E COME SINDACO”

“L'ATTUALE AMMINISTRAZIONE SUO MALGRADO LO STA RIVALUTANDO” DICE GIARDINI. PER NURRA “HA FATTO SOLO LO SGARBO DI VINCERE LE ELEZIONI IN MODO IMPREVISTO, E GOVERNARE CON ASSOLUTA AUTONOMIA PER IL PAESE”

“Due dei più stretti collaboratori di Giancarlo Ageo hanno voluto ricordarlo, nel giorno del secondo anniversario della sua morte, con parole che non sembrano di circostanza: «Per me, ma penso anche per gli altri componenti della sua giunta, questo è un triste giorno – ci ha detto Marcello Giardini - mi piace ricordarlo come l’ho conosciuto in quei cinque anni. Un uomo serio, onesto, di grande cultura, che ci ha insegnato come confrontarci con le persone in modo serio e corretto. Non si è mai scomposto, è sempre stato un grande lavoratore e sempre presente. Quindi io non posso che ricordarlo sempre con gioia». «Ma l’attuale amministrazione - dice l'ex assessore ai Porti della giunta Ageo - in qualche modo andrebbe ringraziata perché lo sta rivalutando, dal punto di vista pratico, come sindaco e come uomo che guidava questa città».

Un ricordo e un riconoscimento umano, dunque, ma anche politico, come quello di Riccardo Nurra, che nella giunta che ha governato fino al 2004 si occupava di Scuola e Cultura: «Resta immutato l'affetto per l'uomo, sempre premuroso e attento e disponibile con la gente - ha detto Nurra - ma a questo punto, a due anni dalla sua scomparsa, secondo me c'è da fare anche una rivalutazione politica. Giancarlo Ageo ha fatto lo sgarbo di vincere le elezioni inaspettatamente, con un gruppo di persone per la maggior parte indipendente. Questo per chi fa politica è davvero destabilizzante, perché si è staccato dai partiti e ha cercato di fare. Ha fatto pochi tavoli di concertazione e molti banchi da lavoro. Ha preferito fare per la città.

Fare evidentemente è molto difficile - ha aggiunto Nurra - perché in questi due anni anche questa amministrazione ha avuto e ha tuttora difficoltà nel fare. Questo rivaluta quello che in quel momento il sindaco Ageno ha fatto. E' stato lui che ha denunciato un certo disagio sociale, prima di tutti. Ma è stato oggetto di denigrazione. Fu preso in giro da un giornale virtuale, apposta e dichiaratamente per fargli la lotta. Ricordo anche un quotidiano dei più letti, che aveva organizzato una pagina dei lettori settimanalmente, poi magicamente scomparsa. Tutto questo ha creato difficoltà nel procedere, che spesso ha portato a una demoralizzazione. Ma poi si è sempre rimesso al lavoro per il bene del paese. Questa era la sua 'armata Brancaleone', e lui perciò era Brancaleone da Norcia, e qualcosa ha fatto per questa città. Vediamo cosa saranno capaci di fare ora. La rivalutazione politica è data dalla sua autonomia, dal non essere legato a nessuno e dall'aver potuto fare anche contro quello che volevano imporgli. Cosa che probabilmente ora è impossibile».

Il Tirreno - Mercoledì 5 Aprile 2006:

"INIZIA IL PROCESSO"

"Al via mercoledì mattina la prima udienza del processo che portò il primo Giugno del 2004 all'arresto di sei persone tra amministratori e tecnici del comune di Portoferraio. L'inchiesta riguardava presunte irregolarità e intrecci tra urbanistica e imprenditoria privata.

10 gli imputati che compariranno davanti al giudice: gli imprenditori Tiziano Nocentini e suo cognato Marco Regano, l'ex assessore all'urbanistica ed attuale consigliere di minoranza Alberto Fratti, l'ex dirigente dell'ufficio tecnico Sandra Maltinti, l'architetto Nicola Ageno, figlio dello scomparso ex sindaco Giovanni Ageno, l'ex presidente della commissione edilizia Annalisa Di Pede, l'ex segretaria generale del Comune Annunziata Fusco, gli imprenditori Giuseppe ed Enrico Cioni, infine Angelo Nenzi, il fabbro, l'unico per cui ci si aspetta un proscioglimento immediato.

La prima udienza sarà «di smistamento», cosiddetta perché più che entrare nel merito delle questioni ci si limiterà a fissare i calendari delle prossime udienze.

I reati vanno dalla promozione o dalla partecipazione ad associazione per delinquere finalizzata al voto di scambio, dall'abuso d'ufficio al falso, dal peculato alla corruzione, dalla tentata violenza privata alla concussione

I dieci indagati furono rinviati a giudizio il 31 Maggio del 2005 dal Gup Grazia Sammarco del Tribunale di Livorno accogliendo la richiesta del P.M. Roberto Pennisi titolare dell'inchiesta”.

Giovedì 6 Aprile 2006:

“E' iniziato con un rinvio al 7 Giugno prossimo il processo sulla vicenda «politica e affari» del comune di Portoferraio.

Nella mattina di mercoledì presso il Tribunale di Livorno sono comparsi 5 dei 10 rinviati a giudizio.

Erano presenti gli imprenditori Tiziano Nocentini e Marco Regano, l'architetto Nicola Ageno, il consigliere di minoranza Alberto Fratti, l'ex dirigente dell'ufficio tecnico del Comune architetto Sandra Maltinti.

Assenti gli imprenditori Enrico e Giuseppe Cioni, l'ex presidente della commissione urbanistica Annalisa Di Pede, l'ex segretaria del comune Annunziata Fusco e il fabbro Franco Nenzi.

L'avvocato di Nocentini, Lorenzo Gilletti, ha chiesto l'astensione del giudice a latere Beatrice Dani. L'udienza perciò è stata sospesa per permettere ai giudici di valutare la richiesta.

Al termine della pausa è stata accolta l'istanza dell'avvocato Gilletti, e l'udienza sui presunti intrecci illegali tra imprenditoria privata e strumenti urbanistici del comune è stata aggiornata al prossimo mese di Giugno.

Si sono costituiti parti civili nel giudizio il comune di Portoferraio ed il comitato «Cittadini attivi».”

Venerdì 18 Gennaio 2008:

“PROCESSO DISTEFANO - MATTEOLI”

“Udienza densa di rivelazioni quella che si è svolta giovedì 17 Gennaio al tribunale di Livorno davanti al pubblico ministero Antonio Giaconi, nell’ambito dell’inchiesta «affari e politica» di Portoferraio che vede tra gli imputati ex amministratori, ex-tecnici privati e comunali, ed imprenditori.

A parlare è stato il capitano dei Carabinieri Salvatore Distefano, che fu nella fase delle indagini il principale collaboratore del giudice Roberto Pennisi, e che è stato interrogato a lungo da Giaconi. Giunto in aula con una copiosa documentazione cartacea al seguito l’ufficiale ha risposto alle domande consultandola raramente, ricostruendo i fatti sui quali veniva interrogato sul filo della memoria.

Vicenda delle Ghiaie, Bata, Palaturismo, ex-Pacaelmo nomi che all’epoca dell’inchiesta apparivano sistematicamente nelle cronache quotidiane si sono sentiti in aula con la ricostruzione degli avvenimenti che nell’impianto accusatorio sarebbero riconducibili ad un unico disegno.

Il punto cruciale dell’udienza è stato quando il pubblico ministero ha chiesto a Distefano, se avesse mai avuto richieste di informazioni da parte di uomini delle istituzioni sulle indagini che stava conducendo. Distefano non ha avuto incertezze ed ha fatto i nomi di Francesco Bosi, allora sottosegretario alla Difesa, e Altero Matteoli, ex ministro dell’Ambiente.

Secondo la testimonianza, l’allora Sottosegretario Senatore Bosi s’interessava in maniera sistematica della operazione «Affari e Politica» chiedendo a più riprese in che direzione andava l’indagine e le persone che vi erano coinvolte.

Matteoli si sarebbe invece infuriato per la vicenda del sequestro dell’elicottero che sorvolò Pianosa con a bordo alcuni esponenti di An, rimproverando il capitano che gli era stato riferito che lui indagasse solo sull’operato delle amministrazioni di centrodestra

risparmiandone altre di diverso indirizzo politico e citando a mo' di esempio (tra i «risparmiati») l'amministrazione campese.

Distefano ha quindi riferito di aver inoltrato per via gerarchica il dettagliato rapporto della tempestosa telefonata (che evidentemente stimava come un'indebita pressione) e che riferì anche al magistrato incaricato di «Affari e Politica», ricordando che il ministro nel corso di quella chiamata lo accusò letteralmente di tenere alcune pratiche nel cassetto mentre si dedicava con zelo ad altre”.

Elbareport - 20 Giugno 2008:

“LA PUBBLICA ACCUSA DERUBRICA”

«AFFARI E POLITICA»: ALLEGGERITE LE ACCUSE DEL P.M.

CHE CONTESTA SOLO L'ABUSO D'UFFICIO. CHIESTA LA CONDANNA A 2 ANNI DI RECLUSIONE PER MALTINTI E A 1 ANNO E 8 MESI PER NOCENTINI. IL COMUNE DI PORTOFERRAIO CHIEDE 1.663.000 EURO PER DANNI PATRIMONIALI E MORALI.

“Si alleggerisce il quadro accusatorio nei confronti degli imputati del processo “Politica e Affari” che condusse ai clamorosi arresti del 1 Giugno 2004, quando furono condotti in carcere il sindaco di Portoferraio, l'assessore Fratti, gli imprenditori Nocentini e Regano, il tecnico comunale Mantinti ed il tecnico Ageno (figlio dello scomparso sindaco), mentre a piede libero risultavano indagati e furono poi rinviati a giudizio gli imprenditori fratelli Cioni, la Presidente della Commissione Demanio Di Pede, e la segretaria comunale Fusco per la collegata «vicenda delle Ghiaie» ed un imprenditore per l'affare Pacaelmo.

Nell'udienza celebratasi venerdì 20 Giugno presso il tribunale di Livorno lo stesso P.M. Antonio Giaconi, subentrato al Giudice Roberto Pennisi che aveva condotto l'inchiesta, ha infatti chiesto la derubricazione del reato di associazione a delinquere per gli imputati «maggiori» che ne erano gravati, e l'applicazione della prescrizione per le accuse di voto di scambio e di abuso edilizio nonché l'assoluzione completa per due imputati entrati più

marginalmente nella vicenda: la segretaria comunale de Fusco e l'impresario coinvolto per la Pacaelmo.

Resterebbe comunque per il P.M. in piedi l'accusa di abuso d'ufficio, per il quale ha chiesto siano comminate relative pene, nel dettaglio: 2 anni per l'Architetto Sandra Maltinti, 1 anno e 8 mesi per Tiziano Nocentini, 1 anno e 6 mesi per Nicola Ageno, Alberto Fratti, Marco Regano, 8 Mesi per Enrico e Giuseppe Cioni, 6 Mesi per Annalisa Di Pede.

Di altro parere il legale del comune di Portoferraio Di Bugno che ha chiesto la conferma delle più gravi imputazioni e la condanna degli imputati a versare 163.000 Euro per i danni patrimoniali patiti dal Comune e 1.500.000 Euro per i danni morali. Sono in corso gli interventi degli avvocati difensori degli indagati, che proseguiranno nella successiva udienza fissata per martedì 8 Luglio”.

Sergio Rossi

Il Tirreno del 3 Luglio 2008

“CHIESTI 6 ANNI PER IL CAPITANO DEI CARABINIERI”

“Livorno. Sei anni per l'ex comandante dei Carabinieri di Portoferraio capitano Salvatore Distefano, sei per un altro militare, assoluzione per altri due imputati. Queste le richieste formulate dal P.M. Massimo Mannucci al processo contro tre Carabinieri rinviati a giudizio con l'accusa di aver ceduto un quantitativo di hashish sequestrato a una confidente.

L'intera vicenda nasce all'Elba quando gli uomini di Distefano, allora comandante della compagnia dei Carabinieri di Portoferraio, chiudono un'operazione antidroga: grazie all'aiuto di una confidente, la dominicana Castro Germania, detta Carol, vengono arrestate due persone e sequestrati un chilo e 600 grammi di hashish.

Ma da quei panetti spariscono prima 200 grammi, poi grazie a una reintegrazione dal cassetto del capitano 100 ricompaiono, ma altri 87 finiranno per essere l'accusa principale a Distefano e ai marescialli che lavoravano con lui: Antonio Pinna e Benedetto

Russo. *Tutti e tre accusati di aver fatto sparire una parte della droga sequestrata per darla come ricompensa alla loro confidente che diventerà la principale accusatrice.* «Amareggiato come cittadino e come magistrato» così si è definito Mannucci per il presunto coinvolgimento degli ufficiali di Carabinieri nella vicenda. «Esiste un'etica delle forze armate - ha detto - e non si può non dare il giusto peso alla vicenda. Spero che ci siano valutazioni a livello disciplinare anche in altre sedi».

Convinti dell'estraneità ai fatti dei propri assistiti, Pinna e Russo, si sono dichiarati gli avvocati Massimo Girardi e Gabriele Rondanina. «Ma servirà un'assoluzione con formula piena - dicono - e non attraverso il secondo comma dell'articolo 530». Una garanzia contro l'eventualità di dover appendere per sempre la divisa dei Carabinieri.

Dichiarazione di estraneità al reato è stata fatta anche dagli avvocati di Distefano, Andrea Dinelli e Pierfrancesco Bruno. (04 Luglio 2008).

8 Luglio 2008 - su Tenews

"TUTTI ASSOLTI"

"TUTTI ASSOLTI: ELBOPOLI NON C'ERA: TUTTI ASSOLTI CON FORMULA PIENA PROSCIOLTI AGENO, NOCENTINI, REGANO, FRATTI, MALTINTI, DI PEDE E CIONI. IL PROCESSO HA SANCITO CHE NON CI FU INTRECCIO FRA AFFARI E POLITICA. NEL GIUGNO 2004 SINDACO E IMPRENDITORI FURONO ARRESTATI ALL'ALBA"

Il Tirreno

Livorno. «Tutti assolti perché il fatto non sussiste». Si conclude così il processo denominato «affari e politica», che prende piede da una delle vicende giudiziarie elbane più clamorose degli ultimi anni. Si sgonfia così dunque la tempesta giudiziaria che il primo Giugno 2004 culminò in una notifica di quattro avvisi di garanzia e sei arresti, tra cui quello dell'ex sindaco Giovanni Ageno, morto poi d'infarto nel Febbraio 2005. Alcuni degli arrestati, nell'estate di quattro anni fa, restarono in carcere fino a 70 giorni. La sentenza è

arrivata ieri, al termine di un lunga udienza durata quasi 12 ore, ultimo atto di un dibattimento iniziato due anni e mezzo fa. Alle 21.15 la lettura del dispositivo del giudice Vincenzo Martorano (che presiedeva il collegio giudicante composto da Ottavio Mosto e Antonio Pirato), dopo una camera di consiglio durata poco più di un'ora, è stata accolta da grande commozione. Gli imputati in lacrime si sono abbracciati e hanno esultato. Non sono mancate neanche le strette di mano con il P.M. Antonio Giaconi. E poi una girandola frenetica di telefonate a parenti e amici.

«Non ho mai avuto dubbi - ha detto a caldo l'architetto empoiese Sandra Maltinti, che aveva avuto la richiesta di pena più alta -. La giustizia, è una macchina infernale ma si deve basare sulle prove, che in questo processo non sono mai venute fuori».

Un sorriso sugli occhi stanchi anche per l'ex assessore Alberto Fratti, che si è detto pienamente soddisfatto. «E' stata durissima - ha detto ripensando al periodo del carcere dell'estate 2004 - ma ho sempre avuto la convinzione che sarebbe finita bene». Dall'inizio del processo, che partiva da capi di imputazione pesantissimi (tra cui associazione a delinquere, peculato, corruzione, violenza privata, concussione e voto di scambio), la posizione degli imputati si era già molto alleggerita. Dopo la requisitoria del P.M.. Antonio Giaconi, era infatti rimasta in piedi solo l'accusa di abuso d'ufficio, e le richieste di pena variavano da 6 mesi a due anni di reclusione (quest'ultima la richiesta nei confronti di Sandra Maltinti, unico imputato a cui era stata contestata anche la tentata concussione). Accolte dunque in pieno le richieste degli avvocati difensori che avevano respinto le accuse, chiedendo l'assoluzione con formula piena per tutti i capi d'imputazione. La lunga giornata di ieri è stata segnata dalle quattro arringhe dei difensori di tre dei dieci imputati del processo. Si è cominciato alle 9.30 con l'avvocato Fausto Falorni (che difende l'imprenditore Tiziano Nocentini e il cognato Marco Regano) per poi continuare, dopo una breve pausa, con l'arringa di Lorenzo Zilletti. Quest'ultimo, quando parlava già da due ore, alle tre del pomeriggio ha dovuto chiedere al giudice un'interruzione per

riprendersi da un evidente calo di voce (e di zuccheri). Zilletti ha ripercorso tutta la fase delle indagini preliminari, riletto gran parte delle intercettazioni e anche degli articoli dei giornali comparsi nel periodo tra il 2003 e il 2004.

«Si è giocato con la libertà personale dei cittadini ed è una cosa gravissima» ha affermato, ricordando le misure cautelari che portarono sei imputati a scontare un periodo di carcere nell'estate del 2004.

L'avvocato ha inoltre ribadito che «le interpretazioni delle intercettazioni e le stesse indagini furono condotte a senso unico». A metà pomeriggio è partita anche la lunga arringa dei difensori della Maltinti. Secondo l'avvocato Marco Talini, nel dibattimento non sarebbero stati approfonditi alcuni temi delle indagini. «Al centro del processo c'è un regolamento urbanistico redatto in staff - ha detto -, tuttavia alcuni tecnici dell'ufficio del Comune che vi avevano lavorato, non sono stati convocati oppure sono stati ascoltati solo in fase dibattimentale. Anche le testimonianze degli assessori Bertucci, Cavaliere e Giardini, al tempo dei fatti in Giunta, sono state ritenute superflue. E' stato insomma sentito solo un ristretto gruppo di persone mosse da astio verso gli imputati».

In aula ieri c'erano quasi tutti. Mancavano i fratelli Enrico e Giuseppe Cioni. Assenti anche la ex segretaria del Comune, Annunziata Fusco, e il fabbro Angelo Nenzi, per cui il P.M., venti giorni fa aveva proposto l'assoluzione. I volti degli imputati per tutta la giornata non hanno tradito particolare tensione, almeno finché la corte non si è ritirata in camera di consiglio. Allora si sono visti comprensibili segni di nervosismo. La Maltinti, che per la durata dell'udienza ha anche questa volta consultato il suo portatile cercando di rinfrescarsi con un ventaglio nero, ha sempre mostrato grande tranquillità.

Francesco Bosi sindaco di Rio Marina

“Lascia l'amaro in bocca la conclusione della vicenda che ha visto coinvolti l'ex sindaco di Portoferraio Giovanni Ageno ed altri.

In questo momento voglio nuovamente manifestare tutta la mia solidarietà alla famiglia, e auspico che si possa trovare il modo per alleviare - non dico compensare - il dolore della grave perdita.

Oltre alla mia umana vicinanza alle persone, voglio anche sottolineare il condizionamento che la vicenda ha avuto sull'esito elettorale del 2004, che è stato indubbiamente falsato dagli arresti. Probabilmente, un uso più accorto degli strumenti della giustizia



avrebbe potuto condurre con meno drammi all'accertamento di quella verità che era convinzione mia e del comune sentire della gente: che Giovanni Ageo fosse un galantuomo, e che abbia pagato anche per la personale ambizione altrui. Una storia amara, che speriamo

almeno sia utile a suggerire in casi analoghi una giusta moderazione e un maggior rispetto delle persone”.

Maltinti su Tenews

MALTINTI: “HO MOLTI RANCORI, MA NON PER L'ELBA”

INTERVISTA AL TECNICO COMUNALE COINVOLTA NEL 2004 NELLA COSIDDETTA

“ELBOPOLI”, HA SCRITTO UN LIBRO SULLA VICENDA, LO PRESENTERA' A

PORTOFERRAIO: “AGENO HA PAGATO IL PREZZO PIU ALTO E NON LO MERITAVA”

“Stentavo a riconoscerla, fuori dalla funzione istituzionale in cui a Portoferraio l'abbiamo incontrata quattro anni fa, responsabile dell'ufficio tecnico del Comune. Tanti ne sono passati da quella che fu definita «Elbopoli», che l'ha coinvolta e che ancora la vede impegnata nella difesa della sua posizione processuale e professionale; e Sandra Maltinti ha deciso ora di scrivere un libro per raccontare la sua verità, la sua esperienza in carcere. E ha deciso di presentare a Portoferraio il suo «L'isola che non c'è».

Mi accoglie con un sorriso che non ricordavo, forse un po' amaro, ma sereno. Così come lei si definisce adesso. E' una Maltinti come

sempre sicura di se, le trema la voce quando parla del sindaco Giovanni Ageno. Il libro è sull'esperienza del carcere, che descrive come indimenticabile per la ricchezza che le hanno lasciato le persone che ha conosciuto. Ha conosciuto anche Nadia Desdemona Lioce, «brava a fare i dolci».

Qual è l'isola che non c'è?

«L'isola che non c'è' è dove c'è un altrove, un'esperienza non vissuta, mai saputa dall'esterno. E' un posto che da fuori non si conosce eppure è così vicina a noi ed è il mondo del carcere. Poi ci sono delle allusioni all'Isola d'Elba ma puramente casuali, nel senso che l'isola che non c'è non è l'Isola d'Elba, ma è il carcere».

La prefazione è curata da Ugo De Carlo, chi è?

«Ugo De Carlo è un ex pubblico ministero. All'epoca dei fatti era giudice del lavoro a Livorno, adesso è giudice del Tar di Milano. Abbiamo lavorato insieme su molti casi particolari poiché ero consulente del pubblico ministero. Spesso De Carlo mi ha chiamato e quindi è nata una bella amicizia. All'epoca dei fatti circolavano le voci sugli arresti. Io andai da lui dicendogli: guarda che qui si parla di arresti. Mi rispose: ma che sei matta! Non ci sono gli estremi per gli arresti. Devi stare tranquilla. 'Vai dal P.M. e parlaci' mi disse ancora. E io ci andai, parlai e anche questo mi disse: 'Non si preoccupi, normale amministrazione'. E poi dopo è successo quello che è successo».

Com'è cambiata Sandra Maltinti dal 2004 ad oggi?

«Sono cambiata molto. Le esperienze si sommano alla vita vissuta. L'esperienza del carcere è stata molto dura, ma anche un'esperienza fantastica sotto certi punti di vista. Ho conosciuto nuove persone che altrimenti non avrei potuto incontrare. Mi hanno dato molta umanità e mi hanno insegnato a comprendere altri lati del vivere che non conoscevo».

Cosa ha provato quando è tornata qui all'Isola d'Elba?

«Ma io all'Elba sono tornata quasi subito, ci sono stata anche in vacanza. L'Elba mi piace, mi è sempre piaciuta e secondo me è

un'isola spettacolare, con i suoi problemi e le sue realtà. Io mi trovo bene qui: ho tanti amici e ci sto bene».

Il suo ricordo più bello qui all'Elba?

«Il mio ricordo più bello è il mio lavoro perché l'ho sempre fatto con molta passione. E ora non lo faccio più perché gli avvenimenti ci hanno portato a questo. Ora faccio la scrittrice, e chissà, forse è una buona uscita anche questa».

Pensa mai al sindaco Ageno:

«Ci penso spesso. Credo che il prezzo più alto lo abbia pagato proprio lui, e non se lo meritava. E' una persona che rimarrà sempre nel mio cuore».

Come ha trovato Portoferraio?

«Uguale a prima: tutto è fermo a com'era prima. Non riesco a vedere niente di nuovo, però è la Portoferraio bella e accogliente e piena di storia».

Ha dei rancori?

«Sì. Più che altro perché dopo quattro anni non sono mai stata interrogata da nessuno, se non quando entrai in carcere. Questo mi ferisce perché ogni essere umano ha diritto di essere ascoltato».

Il sindaco Papi su Tenews

PAPI: "PARLA DI RICONCILIAZIONE? PERIA SI VERGOGNI"

DURISSIMO ATTACCO DEL PRIMO CITTADINO DI PORTO AZZURRO AL COLLEGA PORTOFERRAIESE DOPO LE SUE DICHIARAZIONI SEGUITE ALLE ASSOLUZIONI:

"UN'OFFESA MORALE LA SUA, AGENO ERA LA PERSONA PIU' PULITA CHE ABBIA MAI CONOSCIUTO, E' MORTO PER L'UMILIAZIONE SUBITA E NON E' IL PRIMO"

"«Sono culturalmente, moralmente, politicamente offeso dall'uscita del sindaco di Portoferraio sulle sentenze di assoluzione».

Il sindaco di Porto Azzurro Maurizio Papi era due volte collega di Giancarlo Ageno, sindaco e medico, e ieri sera era un fiume in piena. Un fiume di indignazione verso un altro sindaco, Roberto Peria: «Sono venuto qui stasera per salutare Sandra Maltinti - ha detto - ma sono qui per un'altra cosa. In questi giorni mi ha sconvolto e disturbato una questione. Tant'è vero che, quando mi

hanno chiamato per chiedermi se avevo qualcosa da dire a proposito, mi sono dato un morso alla lingua e sono stato zitto. Stasera invece non ho resistito, devo parlarne. Sulla nostra stampa locale sono apparse tutte le dichiarazioni dei politici sulla vicenda, oltre che delle parti interessate. Mi ha sconvolto la dichiarazione del sindaco Peria.

Mi sembra - ha spiegato Papi - un'offesa all'intelligenza umana che Peria dica: 'E' finito il tempo delle battaglie, inizia il tempo della riconciliazione, vogliamoci tutti bene. Abbracciamoci. Abbracciamoci? Ma come? Tu sei stato a capo di quella giunta che, oltre ad aver soffiato sul fuoco a pieni polmoni, ha chiesto a questa gente 1 milione e 700 mila Euro di danni per il Comune! Tu hai dato una calcagnata in capo a persone che stavano affogando! Sono rimasto culturalmente, moralmente, politicamente offeso da questa uscita. Ho letto quindici volte quel passaggio: non è possibile, mi dicevo, avrò sbagliato a leggere. Ma non era così. Ma come fa un sindaco a voler propinare, far credere alla sua cittadinanza - come fosse una cosa scontata - una cosa del genere?

Tu mi hai sputato - l'immagine usata da Papi - e ora devo abbracciarti? Se io fossi Nicola Ageno non saprei davvero come comportarmi, perché il problema non sono i soldi chiesti per risarcimento, il problema è che una persona ora non c'è più! C'è un morto, che fra tutte le persone che ho conosciuto, sia nel mio lavoro di medico che per la mia attività di sindaco, credo - anzi ne sono certo - sia stata la persona più onesta, più retta, più perbene, più pulita, più garantista. Forse, in alcuni casi anche troppo.

Io considero Giancarlo Ageno un eroe - ha detto Papi - e non credo di esagerare. Ma non per se stesso, eroico è come si è fatto carico delle pene e delle responsabilità nei confronti di suo figlio Nicola, che si affacciava appena alla carriera di professionista. Questo perché, da uomo di estrema intelligenza, aveva capito fin da subito che cosa davvero sarebbe successo, la catastrofe mediatica che si stava profilando. E' morto per l'umiliazione, perché aveva capito tutto questo. Oltretutto, Ageno non è l'unica persona morta

all'Elba per fatti legati a vicende giudiziarie. E ora che giustizia è fatta, Peria dice 'abbracciamoci'? E' un'offesa all'intelligenza umana. Non dico altro, perché mi uscirebbero dalla bocca parole molto brutte».

Sabato 12 Luglio 2008 - 23.42

“Assolti. Allora era vero, una associazione a delinquere c'era; era quella formata da un gruppo di individui che volevano infamare ed annientare persone che agivano ed operavano esclusivamente per il bene del paese. Persone con la sola colpa di essere dall'altra parte della barricata e quindi da distruggere usando anche le più ignobili insinuazioni ed infamanti accuse.

Chi si riconosce in quest'altra associazione a delinquere non perseguita si deve vergognare di aver così profondamente ed ingiustamente offeso degli innocenti e gettato fango su tutta la città di Portoferraio”.

Riccardo Nurra

Consigliere comunale e assessore della giunta Ageno.

Gli risponde Tenews:

“Gentile Nurra, è facile comprendere lo stato d'animo suo e di molti anni che hanno lavorato con Giovanni Ageno e con le altre persone coinvolte in questa che - comunque la si guardi - è una brutta vicenda, senza lieto fine. Non vogliamo ipotizzare a chi faccia riferimento, il suo è un giudizio evidentemente politico. Molto pesante. Ci permetta però, per la responsabilità che sentiamo verso chi legge, di aggiungere il nostro, di auspicio, diverso dal suo, non partecipe di quei fatti drammatici: che non ci siano linciaggi al contrario, che non si perpetui la logica del rancore e della guerra civile strisciante. Occorre, questo sì, che si dicano delle parole di verità, storica, e politica. Che non ci limitiamo a dare la notizia in breve, magari condita con qualche banalità, una frase fatta e un sofisma un po' ipocrita.

Senza puntare il dito contro nessuno, dobbiamo dire che quei fatti pesano come macigni, e che questa comunità non dette il meglio di sé in quei giorni. Ci fu chi difese gli indagati tratti in arresto all'alba. Lucchesi, Bosi, Elba 2000, e soprattutto i tanti che sfilarono per affetto, stima e solidarietà, fra cui molta gente di sinistra. Ci fu chi legittimamente stette a guardare, con rispetto. E ci fu chi al contrario cercò di forzare. Non fu uno scontro (solo) politico, anche se affermare che quegli arresti non condizionarono le elezioni sembra davvero improbabile fino al paradosso.

Sappiamo che il sindaco di Portoferraio non è un giustizialista. Nel giorno in cui Ageno morì, Roberto Peria pronunciò ai microfoni di «Tele Tirreno» poche misurate parole. Ora forse è il momento di aggiungere qualcosa. Non per ridare onore alla memoria di Ageno, che - vediamo - non ne aveva bisogno. Semmai per restituire un pò di verità e giustizia a una parte importante della sua città”.

Tenews

Sabato 12 Luglio 2008 - 23.56

IL SINDACO PERIA: “UNA VISIONE DISTORTA,
HO SEMPRE RISPETTATO AGENO”.

LA RISPOSTA DI PERIA: “SPARGERE SALE SULLE FERITE E' ETICAMENTE GRAVE, NON VI SONO MAI STATE STRUMENTALIZZAZIONI, SONO STATO EQUILIBRATO, LA COSTITUZIONE GIURIDICA DI PARTE CIVILE ERA UN DOVERE DEL COMUNE”.

“Peria si difende. La risposta del sindaco di Portoferraio Roberto Peria: «Posso capire che Maurizio Papi rilasci certe dichiarazioni, perché in quattro anni che faccio il sindaco credo di averlo incontrato una volta sola, e la sua visione non può che essere distorta da quella reale.

Proprio per questo, considerata la gravità anche etica del fatto di spargere sale sulle ferite, lo inviterei a bocce ferme a venirsi a leggere i miei interventi in Consiglio comunale e in qualsiasi altra sede, non solo in questa legislatura ma anche in quella precedente, nella quale da parte mia anche nei momenti di maggiore scontro

politico non è mai mancato il rispetto e la correttezza nei confronti delle persone, e non vi sono mai state strumentalizzazioni.

Questo mio equilibrio e questo mio rispetto delle persone talvolta li ho pagati anche politicamente, e credo che non occorra dire niente di più. Quanto al ragionamento sulla costituzione a parte civile, credo che qualsiasi sindaco di fronte a vicende giudiziarie come quelle abbia il dovere giuridico e civile in quanto legale rappresentante del Comune di costituirsi parte civile e di svolgere il suo ruolo nelle sedi competenti.

Le quantificazioni economiche non spettano ai sindaci, ma ai tecnici e agli avvocati, sulla base dei reati contestati che per fortuna si sono rivelati infondati. Ciò non toglie che a livello personale, al di là del proprio ruolo istituzionale e di pubblico ufficiale, si possa sperare in una risoluzione umanamente positiva per le persone e provare soddisfazione quando ciò si verifica».

Sabato 12 Luglio 2008 - 23.5

“RICONCILIAZIONE NON VUOL DIRE FAR FINTA DI NIENTE”.

MAURIZIO POLI RICORDA GIANCARLO AGENO: “HO PORTATO CON ORGOGLIO QUELLA FIACCOLA DI SOLIDARIETA', HO SEMPRE CREDUTO ALLA SUA CORRETTEZZA CIVILE E POLITICA. HA AVUTO LA MERITATA GIUSTIZIA”

“Ci scrive Maurizio Poli, segretario provinciale della Fiamma: «appena uscita la notizia sulla stampa dell'assoluzione degli amici di Portoferraio perchè 'il fatto non sussiste' nella mia amara soddisfazione avrei voluto prendere in mano la penna e scrivere di getto tutto quello che in quel momento avevo dentro di me.

Poi ho riflettuto ed ho pensato che sarei andato molto oltre le righe mentre da più parti veniva invocata, a torto o a ragione, non saprei dire, la riconciliazione civile ed umana. Ma non posso (e non possiamo tutti) far finta non sia successo niente, una tardiva giustizia non risarcisce chi ingiustamente ha sofferto per quattro lunghissimi anni.

Come troppo spesso succede nel nostro Paese, si condanna prima della sentenza e se i presunti colpevoli diventano innocenti,

non paga mai chi quella colpevolezza l'aveva aspramente sostenuta. La galera l'hanno fatta degli innocenti, chi ha pesantemente sbagliato invece non pagherà mai.

Ma più di tutti c'è un amico che ha pagato in questa triste vicenda ed ha pagato il massimo della pena: la vita. Giancarlo è stato il mio medico personale, con Giancarlo mi sono seduto sui banchi del Consiglio comunale dal 1995 al '99, insieme abbiamo festeggiato nel '99 la sua elezione a sindaco e la mia elezione in Consiglio provinciale; fu lui, in un momento delicato, a scegliere la mia persona alla presidenza dell'Esa nel 2002; sono stato al suo fianco ed ho appoggiato la sua lista alle amministrative del 2004 (l'anno incriminato) perchè ho sempre creduto nella sua correttezza civile e politica e ho partecipato con orgoglio alla fiaccolata di solidarietà nei suoi confronti dopo le tristi vicende giudiziarie. E Giancarlo ha avuto oggi la meritata giustizia.

Non è più tra noi, ma da lassù sono certo avrà sorriso, seppure amaramente come tutti noi che lo conoscevamo e lo apprezzavamo come uomo, come professionista, come marito e padre di famiglia prestato alla politica. Ciao Giancarlo».

Il Tirreno - 12 Luglio 2008

“SALVATORE DISTEFANO CONDANNATO”

“Livorno. Tre anni per il capitano Salvatore Distefano, due anni e sei mesi per Germania Castro e assoluzione in base all'articolo 503 comma 1, quindi formula piena, per i marescialli Antonio Pinna e Benedetto Russo. Questa la sentenza letta ieri nel tribunale di Livorno dal giudice Antonio Dal Forno, dopo quasi due ore di camera di consiglio. Il collegio giudicante, composto anche da Elsa Iadaresta e Giovanni Zucconi, ha così solo parzialmente accolto quelle che erano state le richieste fatte dal P.M. Massimo Mannucci che aveva chiesto sia per Distefano che per Castro una condanna a sei anni e un'assoluzione con «comma 2» per Pinna e Russo.

La vicenda che colpì molto l'opinione pubblica elbana, risale al periodo a cavallo tra il 2003 e il 2004, quando gli uomini di

Distefano chiusero un'operazione antidroga: grazie all'aiuto di una confidente, la dominicana Germania Castro, furono arrestate due persone e sequestrati un chilo e 600 grammi di hashish.

Da quei panetti, però, sparirono circa 200 grammi, poi grazie a una reintegrazione dal cassetto del capitano 100 ricomparvero, ma altri 87 finiranno per essere l'accusa principale a Distefano e ai marescialli che lavoravano con lui. Tutti e tre accusati di aver fatto sparire una parte della droga sequestrata per darla come ricompensa alla confidente. Distefano, non presente ieri nell'aula del tribunale in quanto impegnato per lavoro in una missione all'estero, è stato così condannato per peculato e detenzione ai fini di spaccio, a tre anni, una pena comunque estinta per indulto, con la sanzione, ma senza immediata esecutività, dell'interdizione dai pubblici uffici. Non soddisfatti del risultato gli avvocati difensori del capitano Distefano. «Speravamo - ammettono Andrea Dinelli e Pierfrancesco Bruno (...) in questo modo è messa a rischio la carriera del capitano Distefano. Poi proveremo sicuramente a ricorrere in appello».

“Elbareport” Sabato 12 Luglio 2008:

**“CONDANNATO A TRE ANNI DI RECLUSIONE IL CAPITANO
SALVATORE DISTEFANO”**

“E' giunto a sentenza venerdì 11 Luglio a Livorno il processo che vedeva imputato l'ex-comandante della Compagnia dei Carabinieri di Portoferraio Salvatore Distefano, la confidente degli stessi Carabinieri Germania Castro ed altri due militari dell'Arma Antonio Pinna, ex comandante della stazione di Capoliveri, e il sottufficiale Benedetto Russo per la cessione di sostanze stupefacenti sottratte al materiale sequestrato, alla medesima confidente.

Accogliendo in parte le richieste del Pubblico Ministero Massimo Mannucci che aveva chiesto una condanna a sei anni di reclusione per il maggiore imputato, l'Ufficiale dei Carabinieri è stato condannato dal collegio presieduto dal Giudice Antonio Del Forno a

3 anni di reclusione ed alla interdizione dai pubblici uffici per cinque anni.

Due anni e sei mesi di reclusione sono stati inoltre comminati alla ex-ballerina Germania Castro, mentre, come da richieste del P.M., sono stati invece assolti gli altri due militari della stazione di Capoliveri che erano stati rinviati a giudizio.

La condanna del capitano Distefano getta una luce sinistra su tutto l'operato dell'arma nell'infuocata estate 2003. Quando il giovane comandante, "pompatò" e informato da "certastampa" e dal fanatismo ambientalista, si era lanciato in resta contro le istituzioni locali, ma soprattutto contro l'amministrazione di Portoferraio dove aveva scoperto, come comunicherà alla procura, *"un sodalizio politico- imprenditoriale criminale (...). Si tratta - precisava il capitano - di cinici individui che si sono associati al fine di commettere reati (...) e sono circondati da consiglieri di maggioranza rozzi ed interessati i quali giammai chiedono chiarimenti"*. (cap. Distefano, comunicazione del 15/03/04 alla procura, Nr74/1-6 di prot.).

Però mentre lui, preso dall'euforia del guerriero, cercava le prove per mandare in galera politici e imprenditori, i suoi superiori, increduli, erano venuti in possesso di dati sul suo comportamento talmente gravi da essere costretti ad aprire un'indagine, pur essendo certamente consapevoli dell'impatto negativo che il fatto avrebbe avuto sull'immagine dell'Arma e anche dei dubbi che avrebbe sollevato circa il grado di affidabilità delle numerose inchieste, che avevano fatto seguito alle denunce, ai sequestri, agli arresti e ai drammi.

E non poteva nemmeno immaginare che, un giorno, le sentenze (quella su di lui e quella su coloro che lui aveva mandato innocenti in galera) avrebbero rivelato che, in quella infuocata estate 2003 - 2004, l'unico a commettere dei reati era stato proprio lui.

E semmai vi era stato un "Sodalizio Criminale" era stato quello che, pur attraverso atti formalmente legittimi quanto sostanzialmente errati, aveva interrotto una campagna elettorale mettendo un concorrente in galera. Dando così all'altro e alla coalizione che lo

sosteneva la certezza di vincere le elezioni e di essere di fatto gli unici beneficiari di errori che ad altri avrebbero portato solo lutti e dolori. Ricostruiamo aiutandoci con un articolo de "Il Tirreno" dell'11 Dicembre 2004:

Il Tirreno - 1 Dicembre 2004

"PECULATO E DROGA, CHIUSE LE INDAGINI"

"LIVORNO. Quel capitano avrebbe avuto un concetto sbagliato del proprio ruolo e la mano pesante («disinvolta») per gli arresti: troppi, molti dei quali illegittimi e sconfessati dal giudice in sede di convalida. Il magistrato che ebbe questa sensazione si trovò poi in mano i fili di una vera indagine, da aprire però su un altro fronte: peculato, falso ideologico, spaccio di stupefacenti. Quell'indagine è stata appena chiusa. Il sostituto procuratore Mario Profeta ha notificato il 415 bis al capitano Salvatore Distefano, ex comandante della compagnia Carabinieri di Portoferraio.

Distefano è indagato in concorso con i marescialli Antonio Pinna e Benedetto Russo (ex comandante e vice della stazione di Capoliveri). Il quarto nome è quello della dominicana Germania Rodriguez Castro detta «Carol»: lei è indagata per concorso in peculato e per ricettazione.

La vicenda ruota proprio attorno a Carol, la confidente, che con le sue soffiare contribuisce alla riuscita di alcune operazioni antidroga. Carol viene premiata: i Carabinieri stornano un po' dell'hashish sequestrato da loro stessi e glielo regalano. Pochi grammi, secondo gli indagati; oltre due etti, secondo il P.M. che punta il dito su due o tre sparizioni sospette (dal Settembre 2003 al Marzo 2004). La più sostanziosa, 170 grammi, viene "sfilata" dall'ultima partita (un chilo e 600) sequestrata poco prima nel corso dell'operazione Cleopatra. Quella partita viene pesata in farmacia e all'ufficio deposito corpo reati: è dimagrita di 170 grammi. Mancano anche 50 pasticche, sequestrate come ecstasy (anche se non è certo che lo siano davvero).

Profeta, già perplesso sui metodi investigativi elbani, decide di approfondire e si reca sull'isola per parlare con la Castro. Va da lei a

colpo sicuro, sa che è molto amica sia del capitano che del maresciallo Pinna. Lo sa perché, a quanto pare, ha già fatto mettere sotto controllo qualche telefono. La donna alla fine cede, ammette di aver ricevuto un panetto di fumo dal capitano, una specie di omaggio per la sua collaborazione. Droga della quale ne ha fatto uso personale. Carol fa anche il nome di Pinna e quello di Russo, quest'ultimo citato più che altro come testimone. Profeta rientra a Livorno e apre un'inchiesta. Il giorno dopo sente tutti e quattro i protagonisti.

I due marescialli nonostante gli avvisi di garanzia rimangono al loro posto, a Capoliveri. Poi il 22 Aprile il comando ritiene opportuno spostarli: uno a Piombino, l'altro a Livorno. Il capitano già all'indomani dell'inchiesta si mette in licenza: l'11 Maggio viene trasferito a Firenze, al battaglione.

I giorni che seguono all'uscita della notizia sui giornali sono scanditi dall'imbarazzo dei vertici dell'Arma - che comunque collabora alle indagini attraverso il reparto operativo provinciale - e dalle reazioni di chi aveva apprezzato il lavoro di Distefano. Parecchi sindaci elbani esprimono stupore e solidarietà agli indagati, c'è chi insinua persino una regia occulta da parte di qualcuno finito nel mirino del capitano. Perché Distefano è stato protagonista di tutte le inchieste sull'urbanistica a Portoferraio, sulla Comunità Montana, sui poliziotti e le ragazze senza permesso di soggiorno; i suoi uomini hanno anche sequestrato un elicottero privato pieno di politici ed esponenti di An, compreso un segretario del ministro Matteoli, perché aveva fatto volo e atterraggio non autorizzati su Pianosa. Distefano viene dipinto come personaggio scomodo, per i suoi fan il mito si alimenta. Ma non spunta neanche una prova che dimostri le cosiddette «pressioni politiche». Al contrario, l'inchiesta si arricchisce di particolari che aggravano la posizione degli indagati, mentre tra capitano e marescialli cominciano le accuse incrociate”.

OTTOBRE 2008 LE MOTIVAZIONI

Tenews di Giovedì 16 Ottobre 2008 - 23.20

**“PUBBLICATE DAL TRIBUNALE LE MOTIVAZIONI
DELLA SENTENZA DI ASSOLUZIONE DI TUTTI GLI IMPUTATI.
SMONTATI TUTTI I CAPI D’ACCUSA”**

“Non ci fu voto di scambio. Associazione a delinquere. Peculato, corruzione, violenza privata, concussione e voto di scambio. Queste le ipotesi di reato per le quali, nel Giugno del 2004, a Portoferraio esplose lo scandalo «Affari & Politica», che - a due settimane dalle elezioni amministrative - culminò con sei arresti, quelli dell’allora sindaco Giovanni Ageno, del figlio Nicola, dell’assessore esterno dell’amministrazione portoferraiese Alberto Fratti, del dirigente dell’ufficio Urbanistica Sandra Maltinti e degli imprenditori Tiziano Nocentini e Marco Regano.

Un processo che nello scorso Luglio - dopo oltre 4 anni, nel corso dei quali, nel Febbraio 2005, l’ex sindaco Giovanni Ageno è deceduto per un infarto - è culminato nella assoluzione di tutti gli imputati perché il fatto non sussiste.

Ieri il Tribunale di Livorno ha reso note le 68 pagine di motivazioni della sentenza di primo grado, che smonta completamente tutte le imputazioni e i capi d’accusa. Nessun voto di scambio, innanzitutto. Smontate anche le ipotesi di corruzione a carico dell’architetto Sandra Maltinti, che secondo la sentenza avrebbe tenuto un comportamento «incompatibile con la volontà di ricevere incarichi e di lucrare sui relativi emolumenti». Cadute anche le ipotesi di reato edilizio e paesaggistico relative alla cosiddetta «operazione Pacaelmo», il cambio di destinazione d’uso per la realizzazione dei negozi Dico e EURONICS che originò, all’epoca, l’inizio delle indagini da parte della magistratura.

L’accusa di associazione a delinquere, infine, era già stata esclusa dal procedimento dal P.M. Giacconi, che ha concluso il dibattimento. Ora si attende la decisione su un’eventuale - quanto poco probabile - ricorso in appello da parte della Procura della

Repubblica di Livorno. Infatti la Procura non farà appello. E la sentenza di assoluzione è definitiva”.

CONCLUSIONI

*I dossier e le lettere anonime - Un branco rosso verde
Gli elementi del successo
Il comportamento di Peria e della nuova giunta
Poteva essere evitato?
Come ha reagito la stampa e “Certastampa” dopo la sentenza*

I dossier e le lettere anonime

A conclusione di questo lavoro vorremmo evidenziare alcuni dati di fatto incontestabili e sempre verificabili, che ci aiutino a capire che cosa è successo, chi ha provocato questi avvenimenti e per quali ragioni.

Come abbiamo visto, tutto nasce con l’invio di dossier e lettere anonime alla Procura di Livorno, alla Guardia di Finanza e al Comando dei Carabinieri di Portoferraio. Oggi, a vicenda conclusa, è possibile leggere, almeno per i dossier, i nomi dei loro autori e riflettere sul loro contenuto, le possibili motivazioni e gli effetti che hanno provocato. Eccoli, in ordine cronologico, i dossier e le lettere anonime che riguardano l’intera vicenda Elbopoli:

Dossier

- 1) Anno 2000 Dossier Legambiente-Italia Nostra su Cerboli. In questo dossier, le due associazioni denunciavano una specie di intrigo internazionale, con tanto di società off shore (“J. LIVINGSTON” e la “SIMTEX”), di scrittori famosi (Cassola), di ingegneri imprenditori (Coppetelli) nonché di misteriose squadre di protezione civile. L’inchiesta che ne seguì coinvolse anche il viceprefetto dell’Elba Vincenzo Gallitto. Successivamente, l’inchiesta si spostò sull’Elba, finì sui giornali col nome di “abusi eccellenti” ed ebbe sviluppi clamorosi con l’arresto, per corruzione, del prefetto di Isernia Giuseppe Pesce, implicato, secondo l’accusa, nel caso “Costa dei Barbari” di Cavo. Il merito venne rivendicato da Umberto

Mazzantini, portavoce di Legambiente: *“L’inchiesta nata dai nostri dossier...”* (Il Tirreno 3/12/2003). L’intervento delle due associazioni ambientaliste tendeva ad impedire possibili speculazioni edilizie che avrebbero messo in pericolo - a loro dire- il Marangone dal Ciuffo e una sottospecie di lucertola, un lucertolone siculo (*Pardalis Sicula Cerbolenisi*);

- 2) Anno 2001, Settembre, Dossier WWF sul Vallone a Marina di Campo, che porterà all’arresto del vicesindaco Enrico Graziani, firmato da Egisto Gimelli, responsabile regionale del WWF (fonte: sito Graziani);
- 3) Anno 2001, Dossier comitato sostenuto da Legambiente sul Vallone di Marina di Campo, che coinvolgerà il vicesindaco Enrico Graziani. Il dossier è firmato da tre signore Paola Vai, Rosa Ferini ed Elsa Mecacci Romiti insieme ad Egisto Gimelli (fonte: sito Enrico Graziani);
- 4) Anno 2002, Dossier “Piazza della Chiesa” di Marciana Marina. Il dossier è firmato dal gruppo di minoranza di sinistra in seno al consiglio comunale di Marciana Marina, i “Marinesi”, e porterà, il primo Maggio del 2004, all’arresto di 7 persone. Questo dossier avrebbe contribuito, secondo alcuni, alla fine drammatica dell’architetto Luca Tantini;
- 5) Anno 2003, Dossier Montecarlo. Lo porta personalmente Maria Grazia Mazzei, capogruppo de i “Marinesi” e consigliera di minoranza in Comunità Montana, al capitano Distefano. Le indagini porteranno alle dimissioni del presidente di centrodestra Mauro Febbo che, una volta indagato, collaborerà attivamente con gli inquirenti anche nell’indagine sull’amministrazione di Portoferraio.
- 6) Anno 2003, Depositione Rossi Palmieri. La deposizione verte sulla vicenda Le Ghiaie e sul presunto “colpo di mano” attraverso il quale il sindaco Ageno e il capo dell’ufficio

tecnico architetto Maltinti intendono cedere alla famiglia Cioni, attraverso un percorso illegittimo, terreni del valore di miliardi al prezzo irrisorio di 330 milioni di lire. Questo provocherà il sequestro della pratica “Le Ghiaie” e, successivamente, l’invio alla procura da parte del capitano Distefano di una notizia di reato nella quale si legge, tra l’altro: “... *gli amministratori si associano con uno e più imprenditori, al fine di commettere una serie indeterminata di delitti tra cui abusi d’atti d’ufficio, omissioni d’atti d’ufficio, abusi edilizi violenze private, minacce ecc.*”. Questo assunto investigativo sarà l’ossatura dell’accusa di associazione a delinquere che porterà agli arresti del primo di Giugno 2004;

Lettere anonime

- 1) Anno 2002, lettera anonima alla Prefettura e alla Regione. La lettera denuncia i fatti criminosi che si verificherebbero nel comune di Portoferraio, legati, ancora una volta, alla gestione dell’urbanistica e ai milioni di Euro che circolano intorno alle aree edificabili;
- 2) Anno 2003, lettera anonima alla Procura e all’ordine degli Architetti. La lettera denuncia la gestione clientelare e a volte mafiosa dell’urbanistica. Fa poi una difesa della categoria degli architetti, che si vedono scavalcati nell’assegnazione dei lavori da geometri che non potrebbero, per legge, assumere certi incarichi. Analizzando questi documenti appaiono chiari alcuni elementi:
 - le denunce sono partite da tre zone dell’Elba: Portoferraio, Marciana Marina e Marina di Campo;
 - le persone che le hanno firmate e dopo sostenute sulla stampa sono un numero molto limitato e appartengono tutte a quel fondamentalismo rosso-verde che potremmo definire adesso extraparlamentare-ambientalista;
 - gli appartenenti a questa minoranza provengono, in prevalenza, dal ceto sociale del “Parassitario avanzato”.

Un branco rosso verde

La prima domanda che dovremmo porci è se le denunce abbiano meno valore per il fatto di provenire da una minoranza. Certamente no: potrebbe trattarsi di una minoranza illuminata. La storia dell'uomo è stata trascinata in avanti da minoranze illuminate che avevano visto quello che la stragrande maggioranza non vedeva.

Ma se è vero che non può essere escluso, in linea di principio, che una minoranza possa avere ragione, è altrettanto certo che è più facile che sia la maggioranza ad averla. Specialmente quando la maggioranza appare qualificata: l'Elba è frequentata da personaggi, alcuni dei quali ci vivono, che per la loro professione o per il ruolo svolto nelle istituzioni, hanno una particolare sensibilità a vedere la realtà nella quale vivono, come giornalisti, scrittori, ex deputati, ex generali, sottosegretari, ex presidenti del parco, oltre a milioni di persone che ci vengono durante l'estate, da ogni parte d'Europa.

Appare perlomeno improbabile che uno sterminato numero di persone non si fosse reso conto che l'Elba era in mano a comitati d'affari e in pericolo di cementificazione. Di questo stiamo parlando e non di abusi edilizi, che purtroppo vi sono, come in ogni altra zona turistica. Solo loro -gli ambientalisti ma soprattutto Legambiente e i "Marinesi", oltre al giornale ambientalista on line "Elbareport"- se n'erano resi conto, a tal punto da scatenare una guerra che, come tutte le guerre, ha provocato danni e vittime.

Questa minoranza aveva torto, come i fatti hanno dimostrato. Del resto, non c'era bisogno di sentenze per capirlo.

Bisogna anche aggiungere che non si trattava di una minoranza illuminata.

Nei loro testi, il dilleggio, l'insulto, l'insinuazione prevalgono sull'analisi e sul ragionamento. Nessun elemento fa pensare ad intelligenze acute che vedono o prevedono con lucidità. Emergono semmai i segni di una cultura raffazzonata, tipica degli autodidatti presuntuosi cresciuti nelle zone liberate del sottoproletariato urbano.

Perché lo hanno fatto?

Vi sono tre elementi da considerare:

- la componente ideologica: sono tutti comunisti o ex comunisti ancora intrisi di residui di questa ideologia ottocentesca: un imprenditore, per loro, è sempre uno sfruttatore che deve essere combattuto, le sue proprietà espropriate (vedi vicenda Le Chiaie) e i lavoratori sono sempre ignoranti e privi di coscienza delle proprie condizioni (vedi intervento del prof. Todaro);

- la collocazione sociale: appartengono tutti o quasi ad un unico ceto sociale che noi, nel corso della lotta antiparco, definivamo “parassitario avanzato”: *“E’ questo un ceto sociale nato intorno alle segreterie dei partiti. E’ cresciuto poi gironzolando da una stanza all’altra nei vari enti pubblici, aspettando il 27 per portare a casa il magro stipendio. Questa gente che si sente colta e preparata mastica male che altri, secondo loro meno colti e meno intelligenti possano avere successo imprenditoriale ed economico, creando per di più problemi sulle spiagge, sulle strade, nei negozi, asfissando i centri storici con le auto e così via. Sono affetti, potremmo dire, da «invidia di classe».”*

Questa espressione, sintetizza una situazione molto più complessa e quindi rischia di essere ingiusta verso la maggior parte dei dipendenti pubblici che lavora con grande impegno e verso anche i raccomandati dai partiti che sono, è vero beneficiari di una situazione che gli permette di avere uno stipendio, ma in qualche modo ne sono anche vittime.

La collocazione sociale è un elemento che si tende spesso a sottovalutare, ma influisce in modo determinante sulle scelte culturali e politiche e quindi sui comportamenti: il povero esponente del “parassitario”, a bordo di una utilitaria, sorpassato e avvolto da una nube di gas emessi da un gigantesco Suv magari guidato da un operatore turistico, maledirebbe tutte le auto di grossa cilindrata che aggravano l’effetto serra. Ma se i suoi nonni gli avessero lasciato un terreno con pineta in riva al mare, vi avrebbe costruito un albergo o un campeggio e avrebbe viaggiato su costosi fuori strada infischandosene dell’effetto serra. Vi è poi un altro elemento che ha

del paradossale: questa loro condizione che, almeno nella maggior parte dei casi, dovrebbe essere considerata la prova dei loro limiti nella gestione della propria esistenza, li spinge -forse per esorcizzare la loro frustrazione- a voler organizzare, attraverso l'attività politica o giornalistica, quella dell'intera comunità. Tutto questo potrebbe essere anche accettabile, se non provocasse danni.

- il credo ambientalista: il credo ambientalista fornisce un codice di lettura totale del mondo e del suo futuro. Colpisce i soggetti più deboli con la forza di una religione fondamentalista e si installa nel vuoto lasciato dalle ideologie. A volte, si insinua in modo parassitario sulla vecchia ideologia utilizzandone il sistema operativo. In questo, non essendo le due ideologie sovrapponibili, vi è rischio reale di cortocircuito di dati contrastanti, con conseguente blocco totale del sistema. I più esposti sono gli appartenenti alla generazione che ha sofferto il crollo delle ideologie. Allenati fin da piccoli per liberare l'uomo dallo sfruttamento, la nuova fede li obbliga a lottare per liberare la terra dallo sfruttamento dell'uomo. Mai un momento di pausa. All'Elba questo vuol dire combattere l'industria turistica e le amministrazioni che la favoriscono perché essi pensano che questa si serva e si regga sul consumo di territorio e di risorse ambientali. Si potrebbe dire, schematizzando molto, che la loro ideologia comunista, colonizzata da quella ambientalista, le carenze culturali e le loro frustrazioni dovute alla collocazione sociale, non li aiutano certo ad aver un rapporto sereno con il mondo né con il prossimo, il quale è visto o come un amico o come un nemico da eliminare. Gli imprenditori di successo, poi, rappresentano, per loro, la vera minaccia perché riescono a sfruttare, contemporaneamente, sia l'uomo che l'ambiente. Non dovranno esserci limiti nel combatterli, né pietà quando verranno a trovarsi nella polvere.

Queste motivazioni di natura sociopolitica si saldano, nella vicenda che stiamo ricostruendo, ad uno spirito di rivalsa contro il centro destra che aveva vinto le elezioni, ma che doveva essere punito perché le aveva vinte con l'aiuto degli odiati antiparco. Fin qui si sarebbe trattato di una specie di continuazione della lotta

antiparco, con polemiche, irrisioni, insulti, volgarità e cattiveria, ma nulla più.

Lotta per la legalità

Ma, in un secondo tempo, menti più politiche introducono motivazioni più “serie” e più pericolose: gli imprenditori (padroni) disonesti che, come diceva Mussi, avevano finanziato il movimento antiparco e avevano così contribuito alla vittoria elettorale del centrodestra, avevano adesso presentato il conto a chi aveva vinto le elezioni, e i loro uomini erano andati a sedersi nelle stanze del potere. Combattere queste amministrazioni, ma soprattutto quella del luogo simbolo Portoferraio, significava impedire a questi speculatori di mettere le mani sulla cosa pubblica. Era quindi, oltre che una scelta politica, un impegno morale. Secondo il principio: i ladri devono andare in galera.

E' questo uno snodo importantissimo, perché permette al fondamentalismo rosso-verde di abbandonare i mezzi della normale dialettica politica e di iniziare una vera e propria lotta per la legalità utilizzando mezzi con cui normalmente si combattono i ladri e i corruttori.

Questa scelta, quindi, traeva legittimazione dall'assunto secondo il quale gli avversari politici che avevano vinto le elezioni si erano trasformati in un'associazione a delinquere.

Guerra e mezzi della coalizione

Poiché, come si sa, i ladri si combattono con i Carabinieri, viene confermata e aggiornata la collaborazione con l'Arma, che aveva dato buoni frutti durante la lotta antiparco (capi schedati, denunciati e condannati). Non solo, la strategia viene rafforzata, in vista degli obiettivi da raggiungere: presa del potere attraverso decapitazione della classe amministrativa eletta.

Operazione da eseguire servendosi delle forze dell'ordine e di una parte della magistratura, attraverso le tecniche sperimentate con successo nella stagione di “Mani Pulite”. A questo esercito in formazione si aggiungono, per interessi diversi, i movimenti e i

comitati. Alcuni ingenui e velleitari, altri a difesa di interessi vari.

Altra componente importante della forza d'urto è rappresentata dalle azioni di Regione e Provincia tese ad ostacolare i sindaci di centrodestra nella loro programmazione dell'attività edilizia, come per esempio il ricorso al TAR della Provincia contro il regolamento Urbanistico di Portoferraio.

Al di là delle giustificazioni addotte per legittimare questi interventi, i fatti dimostreranno, invece, come il controllo che questi enti volevano esercitare sul territorio non era certo finalizzato alla sua protezione, come le centinaia di villette lasciate costruire nei comuni gestiti dalla sinistra stanno a dimostrare.

Cemento rosso

Vi è dunque un cemento che Regione e Provincia possono controllare - che è rosso e virtuoso, anche se spalmato sulle coste da grossi imprenditori - e quello che non possono controllare, che invece è pericoloso e mafioso, anche se si tratta di prime case degli elbani.

Il cemento rosso è stato raramente denunciato dalla pattuglia rosso verde; questo dimostra come un certo ambientalismo sia contaminato e, di fatto, funzionale agli interessi di potentati economico-politici esterni che, con l'aiuto delle segreterie partitiche continentali, mirano al controllo dell'urbanistica e dei milioni di Euro che produce. Da questo punto di vista, la loro guerra, nonostante le buone intenzioni di alcuni di questi combattenti rosso-verdi, è stata, di fatto, una guerra sicaria.

Nota:

Ageno è certamente consapevole dei grossi interessi che ruotano attorno alla gestione dell'urbanistica e denuncia i poteri forti e le pressioni che arrivano dal continente. Ageno, si potrebbe dire, è una vittima della lotta per il controllo del territorio a cui prendono parte Regione e Provincia, i potentati economici, le segreterie di partito continentali e locali, di destra e di sinistra, l'ambientalismo fanatico, i politici collaborazionisti, la stampa schierata che rappresenta il parassitario avanzato e gli ascari locali.

Gli elementi del successo

Il “successo” dell’intera operazione si spiega, oltre che con la scelta di utilizzare i Carabinieri come strumenti di lotta politica, anche e soprattutto con il verificarsi di una serie di fatti concomitanti che potremmo definire eccezionali.

Elbareport

E’ un giornale attivo e aggressivo. È la voce della coalizione rosso-verde e stabilisce rapporti privilegiati e di stima con il comandante Distefano. Al giornale fanno capo Legambiente, il WWF e i “Marinesi” - come abbiamo visto, lista di minoranza a Marciana Marina il cui capogruppo in consiglio comunale (Maria Grazia Mazzei, detta “La Rossa”) denuncia il caso Montecarlo.

Sergio Rossi, ex presidente di Legambiente, è il direttore del giornale. Daniele Palmieri, intestatario del dominio di Elbareport e collaboratore del giornale, è un esponente portoferraiese di Rifondazione Comunista. Il giornale, fatto da volontari, contraccambia promuovendo i propri collaboratori: Umberto Mazzantini, definito “un’intelligenza nazionale” e responsabile di Legambiente per le isole minori, viene proposto come presidente del Parco Nazionale al posto delle “tope avulse” nominate da Roma; mentre Daniele Palmieri, semplicemente, viene proposto come sindaco di Portoferraio.

Capitano Distefano

Il giovane capitano, da molti “esaltato” come instancabile e iperattivo, accetta le tesi di “Certastampa” e si convince subito che all’interno della Biscotteria si è annidata un banda di delinquenti.

E’ convinto, il Capitano, che i beneficiari delle loro scelte urbanistiche siano sempre gli stessi “unti” del Signore, che hanno in comune alcune caratteristiche: “... sono ricchi, hanno molti dipendenti, hanno bisogno di architetti che progettino le loro costruzioni o ristrutturazioni di importanti attività commerciali, sono tutti legati all’ambiente della massoneria elbana”.

Il P.M. Pennisi

Macchina addestrata a scovare politici corrotti e mafiosi. A Reggio Calabria li cerca ovunque. Diventa famoso finendo sulle pagine dei giornali nazionali. Sgarbi denuncia i suoi metodi e lo accusa di avere mandato in galera persone poi risultate innocenti e lo definisce un Torturatore e un “Torquemada”.

I consulenti

Una parte importante in quello che è successo l’hanno avuta i consulenti scelti da Pennisi. Le loro deposizioni in udienza sono imbarazzanti. Elaborano perizie facendo riferimenti alla normativa sbagliata o non conoscono l’esistenza di atti che dovrebbero analizzare. Sembra essere una sfortuna per Pennisi. Anche Sgarbi lo accusa di scegliere consulenti che “non riconoscerebbero neanche se stessi alla specchio”. E’ in base alle determinazioni di questi che è stata formulata l’accusa ed è stata presentata la richiesta di custodia cautelare.

Solo la presenza casuale e l’interazione di elementi simili in un unico procedimento giudiziario ha reso possibile portare alle estreme conseguenze un’inchiesta che, altrimenti, avrebbe potuto essere archiviata in istruttoria.

Il comportamento di Peria e della nuova Giunta

Un altro aspetto che emerge -e che ha influenza nella fase investigativa e in quella processuale- è l’atteggiamento della nuova giunta che si è installata dopo il 13 di Giugno 2004 alla Biscotteria in riferimento all’inchiesta penale in corso.

Come dobbiamo valutare le scelte fatte dalla giunta di Portoferraio? Abbiamo già visto nella ricostruzione come la nuova amministrazione si sia costituita parte civile contro l’ex sindaco e gli altri accusati. Qui cerchiamo di capire quali potevano essere le motivazioni.

Una prima osservazione riguarda il ruolo avuto dal nuovo sindaco che, forse convinto di fare il proprio dovere, non si rendeva

conto di comportarsi come un ufficiale di polizia giudiziaria che cerca elementi di prova su un'ipotesi di reato. E' evidente che il comportamento di Peria sarebbe stato diverso se non fosse diventato sindaco dopo che chi lo aveva preceduto era finito in galera.

Ma quali elementi possono avere influito sul suo comportamento?

La situazione di partenza

La situazione di partenza era certamente difficile: il sindaco senza alcuna esperienza; una macchina amministrativa sgangherata; alcuni funzionari da reintegrare. Vi erano poi forze politiche della coalizione in fase di rivincita contro Ageno e un clima diffuso da pulizia etnica, soprattutto all'estrema sinistra.

Forti pressioni

Oltre a questo, sono ipotizzabili forti pressioni da parte di Provincia e Regione. Infatti, quando si tratterà di presentare il nuovo regolamento Peria andrà a presentarlo a Firenze. L'accusa di essere alla briglia della Regione verrà da Rifondazione, al momento di lasciare la maggioranza. Una fonte non sospetta e che conosceva bene come andavano le cose in giunta.

Ma se è possibile capire la prudenza o la debolezza non vi sono, almeno apparentemente, elementi che potrebbero, se non scusare, almeno aiutarci ad interpretare il comportamento avuto non solo da Peria ma dalla giunta intera nella costituzione di parte civile nel processo penale, con la richiesta della massima pena per tutti gli imputati. E questo quando, ormai, la stessa pubblica accusa aveva capito che si trattava di un tragico teorema e aveva derubricato i capi d'accusa. Nonostante questo, l'amministrazione Peria inoltra la richiesta di danni milionari (complessivamente 1.650.000 Euro) alle vittime già rovinate economicamente per potersi difendere.

Prove e necessità politiche

Vi è però un'altra possibilità che proponiamo, a favore della

quale non possiamo portare elementi, ma che ha il merito di fornire una spiegazione.

La ricerca di prove da parte di Peria e compagni per dimostrare la colpa degli indagati, più che dovuta “collaborazione tra enti dello stato”, era anche una necessità politica. Infatti, se si fosse dimostrato che gli indagati erano colpevoli, la vittoria del 13 Giugno 2004 sarebbe risultata la vittoria dell’onestà contro il malaffare: i voti anche se condizionati dall’emotività, avrebbero trovato una definitiva legittimazione. E il futuro politico dei vincitori sarebbe stato assicurato.

Ma se invece gli indagati fossero stati assolti, la vittoria del 13 Giugno sarebbe apparsa come una vittoria truccata, favorita da un’ingiustizia di fondo. Con in più un risvolto umano drammatico: che coloro che avevano vinto lo avevano fatto a spese dei drammi e del dolore dei loro avversarsi ingiustamente colpiti. Sarebbe stato un disastro.

Ecco perché, se non abbiamo certezze che tutti avessero il piacere di vedere i propri avversarsi nel fango, nessuno di loro poteva ignorare questa necessità di strategia politica.

Poteva essere evitato?

Solo se gli errori o gli orrori ci insegnassero come fare per impedire che si ripetano. Quello che si è verificato a Portoferraio con l’inchiesta di “affari e politica” si era già verificato in altre inchieste condotte dal pool di magistrati di Reggio Calabria di cui Roberto Pennisi era il portavoce, i cui metodi furono denunciati da Vittorio Sgarbi. Anche lì politici arrestati e poi prosciolti da ogni accusa. La vicenda del dott. Ageno, poi, assomiglia molto a quella del principe Alliata di Monreale, messo prima in galera e poi agli arresti domiciliari, con la morte che sopraggiunge dopo pochi mesi. Ancora una volta, Sgarbi interviene denunciando uno dei giudici calabresi che avevano fatto arrestare il principe. Ma al di là della concomitanza di tutta una serie di fattori che sembrano complottare contro chi dirigeva la città medicea, di certo qualcosa poteva essere tentato per impedire che lentamente e inesorabilmente la morsa si stringesse intorno a persone innocenti. Non si trattava tanto di

interferire nell'operato della magistratura quanto invece di arrestare il linciaggio mediatico che stava spingendo la vicenda verso il baratro.

Fin dall'Agosto del 2003, era evidente che la campagna contro l'amministrazione di Portoferraio e altre giunte di centrodestra -per gli argomenti, i toni e l'asfissiante ostinazione- nulla avevano a che fare con la normale dialettica politica. Nessuno o quasi intervenne per cercare almeno di ostacolare queste valanghe di insulti e gravissime insinuazioni da cui partiva - a suo dire - il comandante Distefano per le sue indagini. I leader dei partiti di centro destra le cui amministrazioni erano sotto attacco non fecero mai sentire la loro voce. Anche la componente più moderata dello schieramento di centro sinistra non intervenne, non tanto per difendere i propri avversari politici, quanto almeno per dissociarsi dai toni e dagli insulti. L'imbarbarimento del clima non poteva che danneggiare chiunque volesse fare politica in modo corretto, forze di sinistra comprese. Se ne dovettero rendere conto queste stesse forze quando un loro leader fu vittima di pesanti attacchi da parte di un giornale che loro -almeno questa volta- definirono "Forcaiolo".

Probabilmente, se coloro che -anche al di fuori degli schieramenti dei partiti, ma in possesso dei necessari strumenti culturali per intervenire- lo avessero fatto, invece di limitarsi ad esecrare in privato questo gioco al massacro, il clima sarebbe potuto cambiare e i fatti, chi lo sa, avrebbero potuto prendere una piega diversa.

Come ha reagito la stampa e "Certastampa" dopo la sentenza

La stampa ha minimizzato la notizia almeno quanto aveva enfatizzato quella degli arresti. Fra le testate locali solo "Tele Tirreno Elba" e "Tenews" le hanno dato grande risalto con interviste e articoli di analisi.

Il "Corriere Elbano" ha aperto con la storia delle "barriere antiterrorismo" e l'assoluzione è stata confinata in un trafiletto a fondo pagina. Il settimanale "Lisola" ha dedicato una lunga intervista a Nocentini nelle pagine interne, ma la prima pagina, era dedicata ad una frase di Peria che campeggiava in mezzo ad un cielo

nuvoloso (come un ammonimento biblico): “bisogna rilanciare il turismo”.

Probabilmente, in questo vi è solo la volontà di passare oltre e non confrontarsi con una delle pagine più nere della storia di Portoferraio. Sarebbe anche comprensibile, se questo non rischiasse di stendere un velo non solo sui fatti, ma anche sui drammi e su chi li ha provocati.

Solo analizzando con onestà i meccanismi che ci inducono a fare gravi errori è possibile evitare il ripetersi di altre vicende dolorose. Se questo lavoro riuscisse a dare un contributo in questo senso, la sua pubblicazione non sarebbe stata inutile.

LA VOCE DELLE VITTIME

Prima della pubblicazione abbiamo dato in lettura la bozza di questo lavoro alle persone coinvolte, chiedendo di scrivere una loro testimonianza

Le pagine che seguono, sono, dunque la parte più vera ed autentica del libro perché sono le voci di coloro che hanno sofferto e che portano addosso, nella loro memoria e forse anche nel loro futuro segni di una incredibile ingiustizia subita.

(citati in ordine alfabetico)

Nicola Ageno

Cinque anni. Questo è stato il tempo necessario perché la verità dei fatti diventasse anche la verità della giustizia. Giustizia? In questi cinque anni ho perso la vita di mio padre, la salute di mia madre e in parte la mia, il mio lavoro, i risparmi di una vita della mia famiglia. Il poeta John Keats ha scritto “*verità è bellezza, bellezza è verità; di nient’altro ho bisogno*”. Il libro di Giovanni Muti, che ho potuto leggere in anteprima, fa un lavoro importante, il lavoro che un giornalista vero dovrebbe fare quotidianamente, cerca di raccontare dei fatti ed esprimere delle opinioni, al fine di portare alla luce quella verità che in questa vicenda pseudo giornalisti asserviti al potere e bloggers frustrati hanno cercato inutilmente di nascondere. Io non ho molto da dire, credo che la sentenza definitiva, passata in giudicato, di assoluzione perché il fatto non sussiste, per tutti gli imputati, sia quella verità che tutti cercavamo e di cui tutti avevamo bisogno. Tutto il resto sono vicende che riguardano la natura umana e come tali vanno viste.

Enrico Cioni

Sono passati cinque anni da quel periodo, ma i ricordi sono ancora nitidi.

Tutto cominciò con l’ottava istanza di affitto-acquisto che presentai al Comune di Portoferraio il 15 Ottobre del 2003.

Solitamente ad ogni nuova amministrazione rinnovavo la domanda. La prima risaliva al 6 Dicembre 1977. Tutte erano finalizzate ad ottenere che il terreno comunale in regime di concessione permanente, dove i nostri genitori nell'anno 1955 avevano costruito con regolare autorizzazione due immobili adibiti a bar-ristorante, ci venisse dato in affitto oppure ci fosse ceduto.

In tutti quegli anni il Comune aveva più volte manifestato per scritto la volontà di accogliere le nostre istanze senza tuttavia arrivare mai a conclusione, quindi, quando fui chiamato nell'ufficio del sindaco per riconfermare il mio interesse all'acquisto di quel terreno, ero alquanto scettico. Quella stessa mattina venni invitato a sottoscrivere con il Dott. Ageno, il Segretario Comunale e il dirigente Vilmano Mazzei il famoso "patto segreto" che altro non era se non una serie di garanzie per il Comune e di obblighi per noi.

Nelle settimane che seguirono, il linciaggio mediatico che subimmo fu sistematico e di una violenza inusitata.

Quella mattina del 1° Giugno 2004, alle sei circa, squillò il campanello. Fuori dal cancello c'erano due auto dei carabinieri. Una era per me e l'altra per mio fratello, che abita nella casa attigua.

I militari perquisirono minuziosamente ogni stanza, ogni mobile, ogni cassetto. Credo sia comune a tutti provare una sensazione spiacevole nel vedere degli estranei rovistare nelle proprie cose. Non ero per niente preoccupato, ero soltanto profondamente indignato. Quella mattina consumai la mia solita colazione di tutti i giorni, seduto al tavolo di cucina, alla presenza di due carabinieri.

Ci fu poi un'ulteriore perquisizione in una delle mie aziende. I carabinieri non trovarono niente perché non c'era niente da trovare e la mattinata terminò nella caserma che potei lasciare alle 11.30 circa, dopo la firma dei verbali, apprendendo che non sarei stato tradotto in carcere.

Nei mesi e negli anni che seguirono linciaggio e dileggio divennero, se possibile, ancora più violenti, fino al punto che fu necessario essere molto convincente con familiari ed amici sulla mia innocenza. Percepivo a pelle che molti dei miei clienti/fornitori dubitavano della mia non colpevolezza e della mia versione dei fatti. Tutto ciò fu molto deleterio per le mie aziende.

Mentre vivevo giorno per giorno quella drammatica situazione, il sindaco Peria tentò l'affondo promuovendo un'ulteriore azione legale affinché il Comune potesse appropriarsi gratuitamente dei fabbricati del bar-ristorante Le Sirene, costruiti dai nostri genitori oltre mezzo secolo fa con i loro soldi ed un'intera vita di lavoro. Fu questo un atto percepito come volontario oltre che, a mio parere, censurabile sotto il profilo morale, umano e finanche politico.

Basti dire che l'azione legale si basava unicamente su una delibera dell'anno 1984 che all'epoca venne adottata per ragioni diametralmente opposte, ovvero quale atto propedeutico alla cessione o all'affitto del terreno su cui la nostra famiglia aveva costruito quegli immobili.

Ciò è avvenuto e sta avvenendo tuttora con il consenso dei consiglieri ed assessori di maggioranza dell'amministrazione Peria.

Nessuno di loro ha mai avuto una benché minima incertezza, un dubbio, né posto domande.

Si è collegialmente votato senza alcuna remora né tantomeno si sono sollevate osservazioni sul merito di siffatte decisioni.

Si è intenzionalmente trascurato il passato ed i comportamenti delle precedenti giunte succedutesi nel cinquantennio.

Nessuno si è curato, né tantomeno ha avuto un qualche interesse, di esaminare e valutare quale fosse il reale intendimento cui tendeva il Comune con quella famosa delibera del 1984 e così negli anni successivi.

L'unico e solo obiettivo da perseguire e realizzare era quello di espropriare i due immobili per poi sbattere fuori i Cioni dai locali costruiti con i denari dei loro genitori e titolari delle attività che vi si svolgono da oltre mezzo secolo.

Ripristinare la legalità! Così si rivolgeva il sindaco Peria ai propri cittadini.

Da parte mia ho cercato di trovare risposte e spiegazioni a cotanta acredine. Ma le mie domande sono rimaste tutte inevase.

E' notorio che nel branco si rilassano le coscienze, si pensa di poter rifuggire dalle responsabilità personali confondendole con quelle collettive, ci si illude della propria immunità.

Far parte di un branco dà innegabilmente sensazioni di forza e di

potere.

Il branco è autoreferente, suscettibile, sprezzante ma soprattutto può avere una potenzialità dirompente quando indirizza tutta la sua forza verso un unico obiettivo.

Quando nel 2004 sindaco e giunta decisero di muoverci causa erano tutti freschi di nomina quindi inesperti, ma quando nel 2007 deliberarono di ricorrere in appello (prima udienza nel 2011) non potevano non essere consapevoli di quello che facevano.

Tutti assieme e senza alcuna defezione sono stati pronti ad alzare la mano per approvare delibere di inopportuna costituzione di parte civile nel processo penale a carico di onesti cittadini ed imprenditori poi assolti con formula piena.

Tutti assieme hanno dato incarico al loro principe del foro affinché ci spogliasse delle proprietà realizzate dalla nostra famiglia.

Tutti assieme hanno dato nuovamente mandato a ricorrere in appello al medesimo principe del foro, che ebbe a perdere la causa di primo grado perché si dimenticò di produrre in giudizio quella prima trista delibera d'incarico e con ciò rendendo nulla l'azione da loro stessi proposta.

Tutti questi accadimenti e comportamenti sono innegabilmente apparsi come spinti da un unico intento: utilizzare un cavillo legale per "espropriarci" di quegli immobili che più di una dozzina di sindaci ed amministrazioni di ogni colore politico, succedutesi in oltre mezzo secolo, avevano ed hanno sempre riconosciuto essere nostri.

A Portoferraio vi sono molti immobili privati costruiti anni orsono con regolare autorizzazione sul terreno comunale, tuttavia per nessuno di questi immobili il sindaco Peria e la sua compagine hanno rivendicato la proprietà del Comune. E' di tutta evidenza che ai Cioni è stato riservato un trattamento "particolare", come è certo che qualora l' 'esproprio' avesse avuto successo, quegli immobili avrebbero rappresentato per l'amministrazione in carica un bel trofeo e un bell'esempio di "legalità ripristinata" (!) da mostrare agli ignari elettori alle prossime campagne elettorali.

Credo che ce ne sia abbastanza perché le persone per bene si debbano indignare e coloro che hanno avuto parte in questi fatti

misurarsi con la propria coscienza affinché vicende così non abbiano mai più a ripetersi.

Miserabili accusatori dettero inizio a quei tragici eventi, altri furono subito pronti a sfruttare le sofferenze altrui a loro vantaggio politico, altri ancora di quelle sofferenze gioirono e molti si girarono dall'altra parte facendo finta di non vedere.

Ed allora mi domando: ma che paese è diventato questo?

In nome di quale legalità violata questa gente ha potuto causare così tanto male nell'indifferenza civile di buona parte dei cittadini?

Persone oneste sono state messe alla gogna, arrestate e processate. Ci sono stati traumi, tragedie e danni. C'è stato un processo che ha mandato tutti assolti ma, nonostante tutto, nessuno ha sentito la necessità interiore di riconoscere i propri errori politici, morali, umani. Nessuno ha chiesto scusa.

Porgere le scuse rappresenta un gesto riparatore, non porgerle rappresenta prova di malafede.

Al processo non ho mai presenziato e la sentenza di assoluzione mi ha lasciato indifferente esattamente come è stato per il rinvio a giudizio, per due ragioni: non potevo che essere assolto e non era quello il processo ai veri colpevoli.

E' giusto porsi la domanda: dal momento che tutti siamo stati assolti con formula piena, i colpevoli del processo chi sono?

Non certo le persone semplici e oneste che inizialmente dubitarono della nostra innocenza soltanto perché manipolate dalla politica con la disinformazione, e nemmeno quelle che nonostante tutto ancora dubitano, dato che la loro stupidità li preserva da ogni colpa, bensì coloro che di questa triste storia sono autori e attori. Sono quelli che hanno accusato, offeso, vessato, ordito, approfittato, negato, distorto, perseguitato, strumentalizzato, danneggiato, mentito e reiterato. Sono loro i veri colpevoli di tanto dolore e tanti danni! Per vili interessi elettorali hanno lasciato credere a questo paese che i Cioni imprenditori fossero dei criminali e come tali da combattere con ogni mezzo.

Hanno perseguito sistematicamente questo fine senza prove né condanne, forse mossi da un misto di invidia sociale, antipatia personale e ideologia politica.

Non hanno esitato a diffondere l'odio ed il sospetto in questa città.

Pubblicamente continueranno a negare, riuniti in branco si giustificheranno l'un con l'altro, ma in nessun modo potranno smentire i fatti né tacitare le proprie coscienze.

Queste persone hanno contratto un debito di giustizia che per me non cadrà mai in prescrizione.

Alberto Fratti

“Affari e politica”, ho ancora davanti agli occhi quei titoli di giornale del Giugno 2004. Da allora, è come se vedessi tutti i giorni quel titolo davanti a me, scritto a caratteri cubitali. Una cosa che non mi riguardava, ma che mi ha visto implicato: per fortuna, dopo 5 anni, è stata dimostrata la mia, la nostra innocenza davanti a certe accuse. Questo libro che ricostruisce tutta la storia non cambierà quello che è stato. La sera dell'8 Luglio 2008, quando è stata letta la sentenza che ci assolveva tutti perché il fatto non sussiste, ci tremavano le gambe nell'attesa. Una giornata che ci aveva stremato, eravamo digiuni dal mattino. Al momento in cui il giudice ha pronunciato i nostri nomi e quella fatidica frase siamo rimasti tutti come pietrificati.

Certo, sapevamo bene di essere innocenti, ma con quelle accuse che ci avevano cucito addosso sapevamo bene che sarebbe stato molto difficile uscirne bene, né tantomeno di essere assolti in primo grado. Quella volta, una volta tanto, la giustizia è stata degna del suo nome.

Penso però che non sarà facile cambiare l'opinione che la gente si è fatta della nostra vicenda. Qui all'Elba ci conosciamo tutti, ma il dubbio è qualcosa di difficile da neutralizzare. E' umano che qualcuno pensi “*eppure, qualcosa devono pur avere fatto. Se li hanno portati dentro, qualche cosa ci sarà*”. E' quel dubbio che, secondo me, rimane la ferita più difficile da guarire. E di questa ferita resteranno dei postumi molto gravi in ognuno di noi. Lo

avevamo noi stessi, il dubbio di aver fatto qualcosa, specie durante i lunghi giorni della permanenza alle Sughere. “*Ma cosa ho fatto - mi chiedo - per essere finito qui dentro?*” Le prime volte pensavo di sognare, che mi sarei svegliato prima o poi... ma invece era tutto vero. Ero dentro. Ero in galera. Ero un detenuto. Per fortuna, nella sesta sezione delle Sughere ero il più anziano e - chissà perché - avevo il massimo rispetto da parte di tutti. Ero in cella con un ragazzo che avrebbe potuto essere mio figlio: stessa età, stesse idee, addirittura la stessa squadra di calcio per cui fare il tifo. Quando sono andato via gli ho regalato una maglietta di quella squadra, e lui, commosso, non finiva più di ringraziarmi.

Se sono stato male è accaduto per il pensiero dei miei cari, che non hanno mai avuto a che fare con qualcosa che fosse al di fuori della legalità. Pensavo al disonore che avevo dato alla mia famiglia, pur non avendo fatto niente di male. Ecco perché la custodia cautelare deve essere rivista: non si può andare a prendere una persona innocente con sette Carabinieri mentre è a letto, in casa sua, alle 5 di mattina, e poi scoprire cinque anni dopo, che quella persona era innocente.

Il libro oggi riapre una ferita, una storia che ognuno di noi ha cercato di mettersi alle spalle ma che è difficile da dimenticare. Io per fortuna non ho mai abbassato gli occhi, sono sempre andato avanti a testa alta.

Sandra Maltinti

Finalmente. ... Finalmente qualcuno ha collegato date e avvenimenti e come per magia, semplicemente collegando fatti, avvenimenti e articoli di giornale l'arcano si scioglie, si svela quasi per magia. Noi, i protagonisti di questa triste vicenda e soprattutto il sindaco Ageno, avevamo collegato da tempo...

Ipotesi, congetture impacchettate e non verificate hanno costituito motivazione sufficiente a distruggere la vita di dieci persone perbene e a “schiaffarne” sei di loro in galera, in mezzo ai delinquenti già condannati per omicidio, spaccio di sostanze stupefacenti, associazione a banda armata, nemmeno avessimo

anche noi stuprato o ammazzato qualcuno.

Della mia permanenza nelle patrie galere ho già raccontato nel mio libro: "*L'isola che non c'è*" e voglio solo aggiungere che quello che mi pervade non è il dolore, ma l'incredulità e la rabbia.

L'incredulità di non essere mai stata interrogata da nessuno: sissignori! Nessuno si è MAI preso la briga di ascoltare quello che avrei avuto da dire, come se fossi stata inesistente, trasparente, muta!

L'incredulità che queste cose possano succedere con la facilità con cui sono successe a noi, senza interrogativi senza la ricerca di prove o riscontri alle false accuse che venivamo spontaneamente presentate alla magistratura, ipotizzando che normali cittadini, che fino ad allora non avevano MAI avuto avvisi di garanzia o erano stati sottoposti a nessun procedimento penale potessero improvvisamente, da un giorno all'altro, trasformarsi in delinquenti capaci di compiere i reati più gravi. La storia personale di ogni cittadino che impiega una vita per farsi una reputazione, un nome, una posizione sociale non vale niente, neanche un qualsiasi dubbio???

L'incredulità di sentire ulteriori accuse ed illazioni in tribunale, da parte del sindaco Peria, come se quelle che sopportavamo in quel momento fossero ancora troppo poche rispetto a quelle che meritavamo, con una cattiveria ed una veemenza che mi hanno lasciato stupefatta... "*ma che cosa gli abbiamo fatto a questo?*" È la domanda che mi è venuta da dentro.

L'incredulità infine della sentenza di assoluzione, non tanto per l'innocenza, che davo per scontata, ma per l'onestà intellettuale dei giudici che hanno sconfessato completamente l'operato del magistrato dicendogli guarda, non solo non hanno commesso i numerosi reati che gli hai contestato, ma questi reati addirittura non c'erano: "il fatto non sussiste".

Giustizia è stata fatta! Senza salvare nulla! Resta solo la rabbia dell'irrimediabile, di non poter dire ad Ageno: Ha visto sindaco? E' finita! Ora non resta che ricominciare....

Ricominciare a più di cinquant'anni tutta una vita... come se fosse facile... con il dubbio che aleggia intorno e che opprimeva

anche me: ma se è finita in galera qualcosa avrà pur fatto... eh già...

Ma come diceva mia nonna: “*i che’ un’ammazza n’grassa*” e a me un m’hanno ammazzato!! E siccome, come mi ripetevo quando ero in galera: “*quando il gioco si fa duro i duri cominciano a giocare*”, io sono pronta... adesso: cominciamo a giocare.

Ma, dopo la prima mano negativa, i giocatori intorno al tavolo da gioco danno segni di stanchezza:

“(...) Certo è che la notizia delle assoluzioni delle persone coinvolte, oltre alla loro gioia personale, porta con sé per la città di Portoferraio una grande occasione: consolidare un percorso di riconciliazione civile ed umana, prima ancora che politica, che consenta di uscire anche psicologicamente da una delle stagioni più angoscianti del nostro paese e di riappropriarci di un quadro di normalità, in cui la politica è confronto duro ed aspro, ma fra persone che si riconoscono in un insieme di valori generali condivisi.

In questi anni il mio impegno personale e quello di molti altri è andato in questa direzione, in un tentativo costante di rispetto delle persone senza pregiudizi, strumentalità e giustizialismi, anche quando la vicenda giudiziaria e mediatica appariva particolarmente pesante.” Elbareport 10 Luglio 2008

Ma sì, in fondo “volemosi bene”, dimentichiamo tutto, riconciliamoci... Articolo al quale risposi entusiasta: “*sono contenta così il sindaco Peria mi pagherà lo stipendio che mi deve da quattro anni...*”. Macchè, la riconciliazione c’è stata univoca e solo a parole; sono sempre in causa perché il suo avvocato, o meglio l’avvocato del Comune, continua a dire che sono io a dover restituire tutti gli stipendi percepiti, visto che sono una delinquente... anche dopo la sentenza di assoluzione... Ma siamo in un paese civile? Un cittadino è stato perseguitato e ha pagato ingiustamente: stabilito che è stato tutto un errore tutto torna come prima... o almeno così dovrebbe essere... “*Spargere sale sulle ferite è eticamente grave, non vi sono mai state strumentalizzazioni, sono stato equilibrato, la costituzione giuridica di parte civile era un dovere del comune*” Elbareport 12 Luglio 2008. Il Comune avrebbe invece dovuto essere molto più distaccato dalla vicenda, non avrebbe dovuto costituirsi

parte civile... sicuramente Ageno non lo avrebbe fatto. Se ci fosse stata una condanna avrebbe comunque potuto richiedere i danni a posteriori, invece di far parte degli accusatori e chiedere condanne ancora più gravi dello stesso Pubblico Ministero.

Il sindaco è sindaco di tutti i cittadini, e lo deve fare nel rispetto di tutti, anche non mettendo a rischio, con possibili richieste di risarcimento danni, i denari pubblici. Quindi il “*senza pregiudizi, strumentalità e giustizialismi*” se lo poteva veramente risparmiare. Ma lo capisco... davvero... Se non era per tutto quello che è successo lui non sarebbe mai diventato sindaco, lo sanno tutti e lo sa anche lui... è entrato nel ruolo e lo deve fare fino in fondo: lui è il paladino della giustizia... Ageno il malfattore... Lui fa il Regolamento Urbanistico perfetto. Ageno lo aveva fatto illegittimo... Tutto illegittimo aveva fatto Ageno, tant'è che si è sentita la necessità di rifare tutto, spendendo soldi dei contribuenti e tempo dei cittadini... come glielo spiega ora ai cittadini che ha buttato quattro anni e mezzo milione di Euro delle casse comunali sostituendo e azzerando tutti gli strumenti urbanistici che non solo erano già approvati ma erano anche pienamente legittimi? Una delle ennesime occasioni mancate, l'Elba ne è piena... Ma gli elbani dove sono??

Tiziano Nocentini

Dopo 5 anni, nei quali ci sono stati 63 giorni di carcere e due mesi di arresti domiciliari e una vicenda giudiziaria ma soprattutto umana pesantissima, si ritorna a parlare dei fatti del 2004. Si apre un libro, e si riaprono delle ferite.

Nel libro c'è la vera verità. Una vicenda talmente assurda che sembra ancora oggi impossibile essersi trovati nelle situazioni che tutti purtroppo conoscono.

Il libro oggi può aiutarci a fare chiarezza, soprattutto per quelle persone che possano non aver ben capito i contenuti e i contorni di quella vicenda.

All'interno del libro ci sono tutti i passaggi processuali, oltre alla storia di quella che è stata definita “Affari e Politica”. Rileggendo soprattutto quello che scrissero i giornali dell'epoca, emerge come

buona parte delle indagini del P.M. passassero proprio dalle pagine dei quotidiani. Io stesso, rileggendo oggi il libro, mi accorgo che allora non mi ero reso conto che “sotto” c’era qualcosa, probabilmente dovuto a dei fatti politici e comunque al di fuori di quello che era il nostro lavoro.

Oggi la parola “affari e politica” suona davvero male. Io faccio l’imprenditore, il mio lavoro è quello di gestire le mie attività e non certo interessarmi di politica. A qualcuno, invece, evidentemente serviva accomunare le nostre attività con la politica, per raggiungere certi obiettivi.

Nel mirino c’era la politica, non noi.

In ogni caso, certe cose non si possono mai dimenticare. Certo, dopo quello che ci è successo valutiamo sempre con estrema attenzione come muoverci. L’uscita di questo libro ci fa in ogni caso molto piacere, perché in qualche modo (anche se penso che poche persone abbiano ormai dei dubbi sulla nostra innocenza e su quello che ci è successo) aiuta a capire fino in fondo la vicenda. Io stesso, leggendolo, mi sono reso conto di non essermi accorto, allora, di tutte quelle cose che mi stavano succedendo dietro le spalle. La gente capirà cosa ci è stato fatto, e come invece non esistesse niente di tutto quello che ci veniva contestato, a parte gli scopi politici e, forse, anche commerciali. Saranno in molti secondo me, a leggere il libro, e a capire.

Marco Regano

In questi giorni la notizia della pubblicazione di un libro ha riaperto per me delle pagine della mia vita personale che pensava forse fossero definitivamente chiuse. Sicuramente pagine molto dolorose. La sensazione più importante che provo, però, è che questo libro possa finalmente far capire a tutti coloro che lo leggeranno cosa abbiamo passato, cos’è che ci hanno costruito addosso, nell’ambito di questa vicenda.

Io sinceramente pensavo che dopo 5 anni fosse acqua passata. Mi sono sforzato di lasciarmi tutto alle spalle, anche se si tratta di una ferita difficile da rimarginare. Avrei forse preferito non parlarne più, ero quasi scettico sul fatto che uscisse un libro per raccontare tutta la

storia. Ora invece sono felice che a distanza di così tanto tempo si faccia chiarezza.

La gente che sa tutto quello che è successo solo attraverso ciò che è stato detto sui giornali, non sa invece tutto quello che è stato detto nei dibattimenti processuali. La gente non ha assistito all'accanimento che c'è stato nei nostri confronti. E sicuramente, quello che trapela dalle pagine del libro è soltanto una minima parte del disegno che era stato costruito su di noi 5 anni or sono.

Non voglio essere polemico proprio ora, ma io mi sono fatto un'idea di quello che è successo. E non posso dimenticare tutti gli attacchi, tutte le accuse che ci sono state rivolte, e che logicamente hanno in qualche maniera intaccato la mia, la nostra immagine.

Certo che oggi, con il libro davanti, la parola "affari e politica" suona decisamente male. Ma suona come suonava 5 anni fa. Io non credevo possibile che potessero accadere cose del genere. Affari e politica non esiste e non è mai esistito, perlomeno per quel che riguarda il nostro caso.

Mi auguro soltanto che, al momento di chiudere il libro dopo averlo letto, la gente abbia un'idea più giusta e comunque corretta di quel che siamo noi, di cosa sono io come persona, di cosa è stata la nostra azienda che è stata più volte messa al bando da questa vicenda. Mi auguro che la gente torni a credere in noi come persone veramente oneste.

Un pensiero è andato anche alla mia famiglia. Anche se hanno vissuto tutto sempre accanto a me, e hanno saputo esattamente come stavano le cose, condividendo con me ogni cosa, oggi spero che tutto appaia davvero in una luce diversa.

E aggiungo anche che, alla luce di tutto, credo fermamente nella giustizia. All'inizio del dibattito eravamo tutti seriamente preoccupati per come si era creato una specie di senso della rassegnazione. Pensavamo davvero che a Livorno non ci fosse stata gente obiettiva. Invece abbiamo trovato nel Collegio persone davvero degne di chiamarsi Giudici.

Concludo dicendo che provo una certa emozione a parlare in prima persona della vicenda. Non lo avevo mai fatto prima, né durante il processo né dopo la sentenza. Quattro anni fa avremmo

voluto parlare per proclamare la nostra innocenza, ma non abbiamo mai avuto la possibilità di farlo perché i nostri legali ce lo avevano sconsigliato. Ed evidentemente avevano scelto la cosa giusta. Poterne parlare liberamente, adesso, è per me una emozione grandissima.

Paola Tantini

Caro Sig. Muti,

Io, prima di tutto voglio ringraziarla per aver sentito la necessità umana e morale di parlare di quanto è purtroppo accaduto, con grande correttezza e con profondo rispetto per tutti quelli che sono stati travolti, insultati, umiliati nel pubblico e nel privato, tanto colpiti che ne è risultata persa, non solo la serenità, la professione, la famiglia ma anche la vita.

Leggere le cose che lei ha scritto è stato per me e per Luca come una piccola grande emozione, perché dal primo maggio 2004 (a parte i primi momenti increduli e disperati) io non ho più comprato nè letto un quotidiano, di nessun tipo, tanto meno quelli on line.

Perché? Per paura, perché incapace e impotente davanti alle cattiverie e all'odio di parte che sono stati muri di granito che ad ogni riga mi portavano via un po' di vita. Lei ha fatto un lavoro faticoso, onesto e forse non pensava che il frutto di questo lavoro potesse servire anche a togliere una parte di angoscia ad una persona come me (anche se a lei sconosciuta).

Alla pag. 208 del documento che ho ricevuto "Il caso Tantini", lei si domanda: "Perché lo hanno fatto?" Nel leggere la sua analisi di risposta ho "ricevuto un po' di pace". Perché quello che lei pensa è la sola brutale verità, perché io in tutto questo tempo non sono stata capace di razionalizzare così lucidamente e di scrivermi questa realtà per leggermela anche da sola e farmi una ragione che non ci potevamo fare niente, non dipendeva da noi, né da nessun comportamento sbagliato.

Mio marito nell'arco di 30 anni di professione (dal 1975 iscritto all'albo) non ha mai avuto particolari problemi, è sempre stato una persona corretta, ha cercato di aiutare tutti, nei limiti delle sue responsabilità, ha avuto da sempre l'affetto, l'amicizia e la stima di

colleghi, di persone semplici o importanti (comprese le forze dell'ordine), io mille volte mi sono chiesta che cosa era capitato: lei mi ha aiutato a capire meglio.

A conferma di quanto sia esatta la sua analisi e a ulteriore dimostrazione di quanta malafede, disonestà morale, intellettuale e professionale ci sia stato in chi ha istigato e infierito, le cito alcuni fatti documentati che riguardano la storia di Marciana Marina e quindi di Luca.

1) Dopo che la "Sig.ra Mazzei" ha presentato il dossier sulle truffe per i lavori della piazza, il maresciallo Adinolfi, comandante della locale stazione dei Carabinieri (sta ancora lì) sequestrò i carteggi relativi ai lavori. Restituì il tutto al Comune, dopo aver fatto controllare le carte da colleghi di Firenze, esperti di contabilità e di procedure dei lavori pubblici. Non fu rilevato nessun reato, fu semmai invitato il Direttore dei Lavori ad essere più preciso più ligio alle norme che regolano le procedure per la quantificazione dei lavori, la partita provvisoria è prevista e non è un reato, ma se si è più puntuali e attenti tutto è più chiaro e semplice, anche per i non addetti ai lavori. Erano state evidenziate delle irregolarità amministrative (peccato veniale, risolvibile) che niente aveva a che fare con truffe e imbrogli. Tutto questo fu riferito e spiegato alla minoranza ma non servì a niente tanto che, successivamente i carabinieri furono quasi estromessi dall'indagine (forse ritenuti inaffidabili per cui le brave persone amanti della legalità cominciarono a contattare la Finanza.)

2) Sia nel dossier che in molti atti delle indagini sono citati i 2 stati di avanzamento lavori liquidati all'impresa in maniera, sembra di capire, truffaldina. Ma le liquidazioni sono state fatte a fine agosto 2002 dal funzionario dell'ufficio tecnico che avevo sostituito mio marito che aveva concluso il suo contratto a giugno 2002 (gli incarichi esterni affidati con la Legge Bassanini hanno la durata del mandato amministrativo del sindaco e il Dott. Martini concludeva il suo primo mandato a giugno del 2002).

3) Le cose che leggo sul ritorno a casa di Nocentini sono delle aberrazioni che dimostrano che chi è "marcio" dentro, chi è così povero di spirito, chi è nessuno, non dovrebbe avere, secondo me, il

diritto di parlare tanto meno di scrivere perché riesce solo a vomitare e a infangare.

Alla fine, se non facessero tanto danno, sarebbero da compatire, così tristi, così privi di affetti, di amore, di senso umano che vita infima devono aver vissuto, solo melma e fango nella loro quotidianità - spaventoso -.

Il 18 maggio 2004, quando finalmente Luca è tornato a casa, i colleghi lo sapevano, c'era stato un passa parola. Al porto c'erano una trentina di persone, la maggior parte colleghi, architetti, geometri, funzionari, e anche persone semplici, con il loro affetto meraviglioso, quasi tutti laureati, evoluti, di tendenze politiche diverse, ma con un elemento comune che Todaro e affini non conoscono, una profonda ricchezza, una grande sensibilità umana, un profondo rispetto per il prossimo che diversifica gli uomini dagli sciacalli.

4) Io e Luca abbiamo fatto l'ultima donazione AVIS il 10 luglio 2004 e le analisi relative che vengono consegnate per prassi al donatore, dicevano che Luca era perfettamente sano.

Il 25 settembre 2004, le analisi del sangue di Luca erano totalmente sballate, diagnosi: linfoma non Hodgkin, 4° e ultimo stadio degenerativo. Questa malattia ha un decorso medio di almeno 1 anno prima di arrivare all'ultimo stadio, in pazienti ritenuti fragili. Luca era una persona di 105 Kg, alta 1,85 di 55 anni, in perfetta salute. Totale corto circuito del sistema linfatico in 70 giorni. (Dopo è finito tutto).

Non voglio continuare, perché penso che sia superfluo, lei ha chiarissima la situazione.

Con la pubblicazione di questo lavoro lei fa un gesto nobile, disinteressato pulito e in perfetta onestà intellettuale oltre che buona fede, sono tutti elementi quasi incredibili. Le faccio i più sinceri complimenti. Grazie Sig. Muti

Paola Tantini con Ilaria Elena e Chiara

Due parole su chi scrive	1
Che cosa è stato Elbopoli	4
PRESENTAZIONE.....	5
INTRODUZIONE (Prima di raccontare...).....	9
CAPITOLO PRIMO.....	15
L' Alluvione	15
La gita monegasca.....	17
Bottigliate democratiche	19
I cercatori d'oro.....	22
“Certastampa”	24
Roberto Pennisi, chi è costui ?	27
CAPITOLO SECONDO.....	33
Ottobre Rosso e i sequestri.....	33
Fiamme gialle a Marciana Marina	34
La Maltinti va rimossa	37
La Provincia ricorre al TAR.....	38
Il Comune contro la Provincia	40
Applausi a “La Rossa”	42
Il sindaco si dimette dall' ANCIM.....	43
Accerchiamento della COOP	44
Sequestro del Piano del Commercio	45
“Su la Testa”	46
CAPITOLO TERZO.....	49
Le Ghiaie in vendita	49
Legambiente e il Vello d'Oro	52
La mitica Argon	55
Enrico Cioni : la storia	57
Aiuto ai Carabinieri.....	60
Sequestro Pacaelmo	61
Sequestrato il Piano delle aree portuali	63
Nocentini e la Filcams (CGIL) uniti	64
Polemica fra Sindacato CGIL, Rifondazione e Stampa locale....	67
I Cercatori d'oro in trappola.....	68

CAPITOLO QUARTO	71
Retrosцена sequestro Chiaie	71
Palaturismo.....	75
Nicola Ageno perquisizione	77
Avvisi di Garanzia.....	78
L’Elba sorvegliata speciale	79
CAPITOLO QUINTO	81
I DS contro “ELBAREPORT”	81
Ageno e le prime case	86
Fratini: fulminati... ..	88
Sequestro ESAOM-PACAE LMO.....	89
“Furore giacobino di sinistra.....	91
Il caso Distefano.....	97
Ageno : Lista Civica.....	102
CAPITOLO SESTO.....	105
Gli arresti del Primo Maggio.....	105
Il Dossier dei “Marinesi”	107
I “Marinesi” si difendono	111
“Elba 2000”: La punizione Divina.....	112
“Tutti fuori”.....	113
CAPITOLO SETTIMO	115
Gli arresti di Portoferraio	115
Le reazioni.....	117
Carabiniere della testa ai piedi	123
Lettera dell’onorevole Pino Lucchesi	125
La gente vuol manifestare	130
CAPITOLO OTTAVO	135
Nocentini, lettera dei dipendenti	135
La fiaccolata	141
Festa rockettara	144
Reazioni alla Fiaccolata	145
“Rossi: buttiamo le chiavi”	151

La Giunta contro Gaudenz	152
Lacrime e champagne	153
CAPITOLO NONO.....	157
Primo Consiglio e giuramento	157
Les enragés de la «Biscotterie».....	159
Nocentini esce fra gli applausi	161
Todaro – Hitler e Mussolini	162
Le Ghiaie appartengono al Comune.....	170
Peria “sottotraccia”.....	175
La consulente	182
CAPITOLO DECIMO.....	185
La morte di Giovanni Ageno.....	185
Le esequie e “Certastampa”	191
Elbopoli: rinvii a giudizio	193
Consiglio Comunale.....	196
CAPITOLO UNDICESIMO	203
Il Villaggio Paese	203
Arresti a Marina di Campo.....	205
Il caso Tantini.....	208
Pennisi lascia - l’Elba come Gioia Tauro.....	215
CAPITOLO DODICESIMO.....	229
CONCLUSIONI	253
I dossier e le lettere anonime.....	253
Un branco rosso verde.....	256
Gli elementi del successo	261
Il comportamento di Peria e della nuova Giunta.....	262
Poteva essere evitato?	264
Come ha reagito la stampa e “Certastampa”	265
dopo la sentenza	265
LA VOCE DELLE VITTIME	267



Sandra Maltinti ex dirigente dell'ufficio urbanistica del Comune di Portoferraio racconta parte della vicenda giudiziaria che la portò, innocente, in carcere, nel penitenziario di Sollicciano.

Il carcere, la sua solitudine e la sua emarginazione, un universo dove vivere e lottare per settantadue lunghi giorni, con persone straordinarie, con loro, le reclusi, così diverse da lei e da quello che era il suo mondo. Il carcere, un grido ruggente all'interno di un racconto struggente, un "altrove" reale che vive intorno e dentro di noi, dimenticato da tutti.

www.ilforteinglese.it

Attualità – Approfondimenti – Cultura

Portoferraio - Via C. Piagnoni, 6

Tel. 0565.915200 - Cell. 329.2755704

e-mail: info@ilforteinglese.it

*Realizzazione grafica di copertina
Erredue Grafica – Portoferraio*

Finito di stampare
nel mese di Maggio 2009